



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

753575

FCC

13.828

~~122-8-~~

~~118-9 m. 52777~~

13828

RELAZIONE

251
Inglese

De' felici successi della Santa Fede
PREDICATA DA' PADRI DELLA
Compagnia di GIESU

262,13
Rh. 36 a

NEL REGNO
DI TVNCHINO.

ALLA SANTITA' DI N. S. PP.

**INNOCENZIO
DECIMO.**

DI ALESSANDRO

DE RHODES AVIGNONESE

Della medesima Compagnia, e Missionario
Apostolico della Sacra Congregazione
de Propaganda Fide.



*De la Libreria El Colegio
Imperial de Comp. de S. C.
Vos E. Madrid.*



In ROMA, Per Giuseppe Luna. L'anno del Giubileo 1650.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



BEATISSIMO PADRE

PORTANDO io à piè della Santità Vostra, al sacro bacio de' quali humilmente m'inchino, gli ammirabili, e prodigiosi accrescimenti della vigna del Signore nel Regno di Tunchino; mi ricordo dell'oracolo della Santità di Paolo V. Predecessore della Santità Vostra, a' cui piè parimente prostrato, già sono più di trent'anni, chiedendo Sua Apostolica benedizione per il viaggio dell'India, vdi' dirmi; *AN DATE CHE GRAN CAMPO HAVRETE PER LA PROPAGATIONE DELLA FEDE; NOI PREGHEREMO PER VOI;* le quali parole mi si stamparono nel cuore. Alle orazioni di sì gran Pontefice dopo Dio attribuisco quanto, e per mezzo mio, e molto più de gl'altri figliuoli della minima Compagnia di Giesù, operarij veramente fedeli, nello spazio di solo vent'anni si è compiaciuta di fare la Diuina bontà: imperò che se bene sono stati essi pochi, ad ogni mo-

do l'anno quaranta sette di questo secolo, per
opra loro, si contauano ducento mila Christiani,
cauati dall'empio culto de gl'idoli, e ridotti
per la regenerazione del santo Battefimo alla
greggia di Christo: Hauendo adunque prouato
di quanta efficacia fiano le orazioni del Vi-
cario di Christo, supplico con ogni più viuo
affetto del mio cuore la Santità Vostra; perche
si degni di continuare la paterna sua pro-
uidenza sopra di vn Regno nelle vltime par-
ti dell'Oriente, e con la sua santa benedittione,
e aiuti far sì; che la sua Colomba portando in
bocca il ramo di vliuo della diuina misericordia
tolga à gloria di Christo Signor Nostro quell'
infinito diluuio di gentilesche superstitioni, sì
che scoperto quel campo di tante anime, si
riempia di Christiane virtù, con che di nuouo
bacio i santissimi, ed Apostolici piedi della San-
tità Vostra ~ Roma 17. di Nouembre dell'
anno 1650.

Minimo ed indignissimo de' suoi figliuoli, è seruo

Alessandro de Rhodes.

AL

AL BENIGNO LETTORE.



ESSENDOMI caduto in pensiero di scrivere del Regno di Tonchino, cioè de' costumi di quei popoli, e delli principj, & accrescimento della nostra Santa Fede in quelle nationi, mi venne benigno lettore un dubbio che per qualche tempo mi tenne in forse, & irresoluto. Questo si fu il temere, che tu non fossi per prestarmi fede, mentre io ti porgevo in carta cose nuoue; e da tè per auentura non più udite; nè tal sospetto era mal fondato, come che fossi assicurato da persone riguarduoli essere simili scrittori spacciati, anzi per Poeti, & inuentori di vaghe favole, che historici veritieri: onde venivano li loro componimenti tenuti à conto di romanzi, e riputati indegni del nome d'historia. Quindi inchinauo à seguir le pedate, & imitar l'esempio di quel saggio Ambasciatore Francese residente molti anni sono in Portogallo; questi ascoltando un dì non sò che strano racconto del nuouo mondo disse, che egli appoggiato sulla
para-

parola di chi il narraua prestaua fede al caso; ma che ritornato in Francia non era per ridirlo in Corte à persona del mondo, come che desiderasse non essere annouerato frà mentitori: temendo dunque ancor'io di simil successo ero determinato di tenere appresso di me quanto, ò con gli occhi propij haueuo mirato, ò dà persone degnissime di fede mi era stato riferito; ma bilanciando tutta via maturamente il tutto, e considerando che la diuina gloria, la quale senza dubbio sarà per risultare dà tal Relatione, e quella consolatione, che saranno per riceuere molte persone Zelose, deuono preponderare al sospetto della perdita della propria reputatione, aggiuntoui il cenno, e l'autorità de' miei Superiori, e sopra tutto fondato sù la certa, e sicura cognitione, che io hò delle cose dà narrarsi; determinai alla fine con stile semplice mettermi auanti gli occhi quello, che con gli occhi propij hò io in quelle parti veduto, & udito con le proprie orecchie dà persone degne di fede, per somministrarti materia dà lodare e benedire il dator d'ogni bene, e per stimolarti, acciò che, e con le preghiere, e co'l consiglio, e con altro soccorso, se puoi, aggiuntar quella gente tanto piegheuoile alla forza della verità, e tanto alla pietà, & alla Religione Cattolica inclinata.

Que-

*Questa relatione sarà in due libri compartita :
Nel primo egli si ragiona del Regno , e stato tem-
porale , e costumi de' Turchinesi : e nel secondo si
discorre del felice principio , e ammirabili pro-
gressi della predicatione Vangelica nel medesimo
Regno per lo spatio di 20. anni . Gradisci , amico
lettore questo primo saggio , che io senza orna-
mento , e pompa di parole ti presento , che con la
tua benignità mi stimolarai à farti partecipe di
quanto ne gl'anni seguenti è auuenuto con stile
più degna .*

FRAN-

FRANCISCVS PICCOLOMINEVS

Societatis Iesu Præpositus Generalis.

Cvm relationem de prædicatione Euangelij in
Tunchinenſi Regno à Patre Alexandro de
Rhodes noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptam ali-
quot eiufdem Societatis Religioſi recognouerint, &
in lucem edi poſſe probauerint, facultatem facimus,
vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet ita vide-
bitur, cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſub-
ſcriptas, ſigilloque munitas damus Romæ 29. Au-
guſti 1650.

Franciſcus Piccolomineus.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reueren-
diſs. Patris Vincentij Candidi, Sacri Palatii
Apoſtolici Mag. Ord. Præd.



V. M. Sanctissimus D. N. Urbanus Pa-
pa VIII. die 13. Martij anno 1625.
in Sacra Congregatione S. R. & uni-
uersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idem-
que confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo
inhibuit imprimi libros hominum, qui Sancti-
tate, seu Martyrij fama celebres è vita migra-
uerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue
quæcunque beneficia, tanquam eorum inter-
cessionibus à Deo accepta continentes, sine
recognitione, atque approbatione Ordinarij;
& quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo
modo vult censeri approbata. Idem autem San-
ctissimus die 5. Iunij 1531. ita explicauerit, vt
nimirum non admittantur elogia Sancti, vel
Beati absolutè, & quæ cadunt super personam;
benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, &
opinionem; cum protestatione in principio,
quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Ro-
mana, sed fides tantum sit penes Auctorem.
Huic Decreto, eiusque confirmationi, & de-
clarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par
est, insistero: profiteor me haud alio sensu
quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut
accipi ab villo velle, quàm quo ea solent, quæ
humana duntaxat auctoritate, non autem di-

.A. T

. b

uina

pueris duntaxat antequam
 accedat illis, dum eis solent, dum
 est illis; proinde ne hand illi
 claudant, obsecrant & conentis, dum
 Hic Doctor, cuiusque confirmationi, & de
 man, sed fides tantum sit per
 quod de illis sit certior de
 opus; cum protulit in
 parum ea, dum eadem
 Beati apostoli, & dum eadem
 timor non aquat, & de
 de illis de illis
 modo sunt in illis
 & dum patet in illis
 recognitione, & de
 collatione in illis
 coram illis, & de
 nec, & de illis
 nec, & de illis

Digitized by Google

TAVOLA

De' Capi.

LIBRO PRIMO



Ome, e sito di questo Regno. Cap. i. pag. 1

Dell'origine del regno di Tunchino. cap. ij. 5

Qual' honore rendano i Tunchinesi a colui, che

(in lor linguaggio chiamano Buac. clij. 13

Ciua di Tunchino, e suprema autorità del medesimo.

cap. iv.

.ij. vx. 2. olog. 18

Quali Tunchinesi s'ariano forensi, e quelli di Gens.

na, e però formidabili. cap. v.

.x. xx. olog. 22

Numero delle porte di Tunchino. cap. vi. 16

Potestà del Re di Tunchino. cap. vii. 23

Ricchezza del Re di Tunchino. cap. viii. 20

Stipendio de' soldati in Tunchino. cap. ix. 28

Disciplina militare in Tunchino. cap. x. 32

Governo politico di questo regno. cap. xi. 37

Gradi del territorio. cap. xii. 40

titolo xij.

.v. xx. olog. 40

Giudizj, e castighi de' rei. cap. xiii. 43

Varietà de' frutti di questo regno. cap. xiiii. 47

Mercantie del Tunchino. cap. xv.

51

Animali riguardeuoli del regno di Annam. cap. xvj.

53

Moneta di questo regno. cap. xvij.

58

Superstizioni de' Tunchinesi. cap. xviii.

59

.i. j.

b 2

Altra

TAVOLA

<i>Altra superstiziosa setta in Tunchino.</i>	ca. xix.	63
<i>Questa falsa setta come recata in Tunchino.</i>	cap. xx.	66
<i>Idoli come al presente riuerti in Tunchino.</i>	cap. xxj.	69
<i>Terza superstiziosa setta in Tunchino.</i>	cap. xxij.	72
<i>Segue la cura ridicola fatta a gl' infermi.</i>	cap. xxiiij.	75
<i>Ciò che de' morti persuadano gli stregoni.</i>	cap. xxiv.	77
<i>Superstizioni usate da Tunchinesi ne' funerali.</i>	capitolo xxv.	82
<i>Diligenza di ben guardare i sepolchri.</i>	cap. xxvj.	84
<i>Uso di biancheggiare i defonti.</i>	cap. xxvij.	87
<i>Conuiro de' morti come celebrato dal Rè di Tunchino.</i>	capitolo xxviiij.	90
<i>Vestimenta apparecchiate a' morti da Tunchinesi.</i>	capitolo xxix.	93
<i>Altre superstizioni verso i defonti.</i>	cap. xxx.	97
<i>Giorno natale del Rè, come da lui celebrato.</i>	c. xxxj.	99
<i>Altre varie osservazioni superstiziose.</i>	cap. xxxij.	101
<i>Maritaggi come celebrati da Tunchinesi.</i>	c. xxxiiij.	107
<i>Ciò che presso al fine dell'anno si offerui da Tunchinesi.</i>	cap. xxxiv.	108
<i>Tuoni, o vera accenti della pronuntia Annamica.</i>	capitolo xxxv.	114
<i>Variatione de' nomi frequentissima nel Tunchino.</i>	capitolo xxxvj.	118

XIX. 63. LIBRO SECONDO.

Chi, &c. come habbia fatta la strada alla predica- zione dell'Euangelio in quel regno. cap. i.	123
Si spedisce un messo dal Tunchino alla Cocincina. ca- pitolo ij.	126
Si spedisce la missione per il Tunchino. cap. iij.	129
Del viaggio, & arrivo al porto del Tunchino. capi- tolo iv.	131
Nella terra di S. Giuseppe molti si conuertono. cap. v.	134
Lanostra andata co' Portoghesi al Rè. cap. vi.	137
Si apporta la ragione vera della guerra con la Cocincina. cap. vij.	140
Concorre gran numero de pagani ad udire la predica- zione del Vangelo, e si fabbrica la prima Chiesa del Tunchino. cap. viij.	142
Si conuertono molti gentili delle terre vicine. cap. ix.	146
Si risponde ad alcune questioni proposte da' Say, ò Sacer- doti de' gidoli. cap. x.	149
Del ritorno del Rè al Tunchino della guerra della Co- cincina. cap. xi.	152
Al Rè si conduce alla sua Città per farci il requint. ca- pitolo xij.	155
Così occorrono quel viaggio. cap. xij.	158
Il felice arrivo alla Città Reale, e della predicatione del- l'Euangelio. cap. xiv.	161
Si conuerse un Say con molti altri alla nostra Fede. I I.	cap. i.

capitolo xv.

164

Molti idolatri si battezzano. cap. xvi. 168

Il Rè del Tunchino ci fabbrica una Chiesa nella Città

Reale con una casa, nella quale riesco maggiore il

concorso, e molti si conuertano. cap. xvij. 170

Della maniera tenuta da noi nel catechizzare gli idolatri.

cap. xvij. 173

I Noziti ogni dì più si confermano nella Fede. cap. xix. 176

Operano molte marauiglie li Noziti per mezzo del segno

della Croce, e dell'acqua benedetta. cap. xxi. 179

Alcuni noziti si dedicano in perpetuo al culto di Dio nella

Chiesa. cap. xxij. 183

Come cominciasse ad alienarsi da noi il Rè del Tunchino.

cap. xxij. 186

De' noziti adoperati per persuadere i Banditi a non per-

dere la dicerie de' nemici della fede. cap. xxij. 191

Si celebrano alcune feste con gran deuotione. cap. xxv. 195

La felice morte di alcuni diuoli Christiani. cap. xxv. 199

Si publica un editto nel quale dal Rè è proibita la legge

di Christo nel Tunchino. cap. xxvj. 203

Piangono li Christiani, non senza abbandonare, e si

predicando l'Euangelio per le case. cap. xxvj. 206

Come li Christiani cominciasse a poco a poco a tornare

alla Chiesa. cap. xxvij. 210

Come finalmente il Rè ci mandò in esilio. cap. xxx. 213

Della maniera, con la quale andammo a farci in esilio.

Altre cose occorse nel rimanente del viaggio del nostro esi-

lio. cap. xxxj. 224

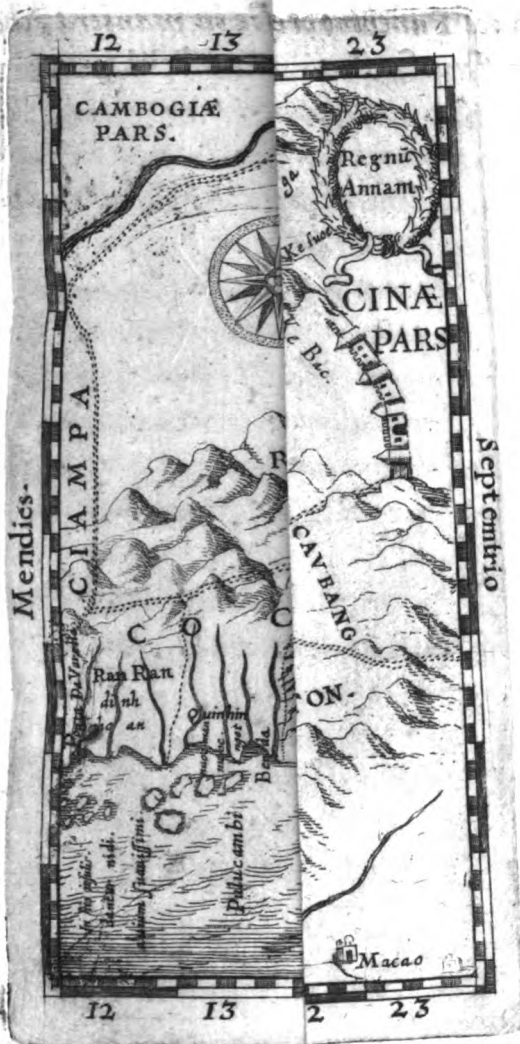
Si

DELLA BIBLIA

- Si desce inue il rimanente del viaggio, e la conuerfione del
nostro capitano. cap. xxxij. 224
- Lasciata la Prouincia di Bochim torniamo nella Prouin-
cia di Gbean. cap. xxxiiij. 227
- Come Dio ci liberasse dall'angustie, nelle quali ci trouam-
mo. cap. xxxiij. 231
- L'arrivo della naue Portoghese con i nostri Padri, ci libe-
ra dall'eflio. cap. xxxv. 235
- Attendiamo a' nostri ministeri nella città reale. capito-
lo xxxvj. 239
- Cresce la Fede quanto più è da' Demoni combattuta, &
impugnata. cap. xxxvij. 243
- Sforzati a ritornare a Macao, si lascia alli Catechisti la
cura de' neofiti. cap. xxxviii. 247
- Lettera de' Christiani del Tunchino al Sommo Pontefice
Urbano viij. cap. xxxix. 252
- Il ritorno de' nostri nel Tunchino. cap. xl. 254
- Nobile confessione della Fede, fatta da vn neofito Tun-
chinese fin' alla morte, & alcuni miracoli. cap. xli. 258
- Alcune conuerfioni più notabili. cap. xliij. 261
- Come il Rè trattasse li Neofiti al ritorno della naue Por-
toghese. cap. xliij. 265
- Alcune fanciulle sono perseguitate per voler conseruare
intatta la loro verginità. cap. xliij. 268
- Si tenta da' nostri dal Tunchino la missione delli Lai. ca-
pitolo xlv. 271
- Si tenta la missione de' Lai per la via del Tunchino, ma
indarno, e riesce poi per Camboia. cap. xlvj. 275
- Siamo

TAVOLA DE' CAPI.

<i>Siamo perseguitati nel Turchino per cagione di alcuni Ci- nesi; ma con nostra gloria, e loro estermínio. capito- lo xliij.</i>	280
<i>La Christianità del Turchino cresce in maniera, che gli operarij non possono supplire. cap. xlvij.</i>	284
<i>Si descrive la morte felice di alcuni neofiti. cap. xlix.</i>	288
<i>Della diuota morte di alcuni Catechisti. cap. l.</i>	291
<i>E solleuata la Chiesa Turchinese con li noui soccorsi de' nostri. cap. lj.</i>	296
<i>Felice riuscita dell'ultima persecutione vniuersale. ca- pitolo lij.</i>	297
<i>Fauori fatti da Dio in grazia de' Christiani. cap. liij.</i>	301
<i>Narrasi la morte felice di alcuni Christiani. cap. liij.</i>	305
<i>Il naufragio miserabile di alcuni nostri Patri. c. lvi.</i>	309
<i>Per cagione de' Cinesi cresce la messe nel Turchino. ca- pitolo lvj.</i>	315
<i>Delle nuoue più fresche di questa Christianità. c. lvij.</i>	316
<i>Castumi de' Neofiti del Turchino. cap. vltimo.</i>	323

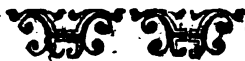




LIBRO PRIMO

Dello stato temporale del Regno

DI TVNCHINO



Nome, e sito di questo Regno.

CAPO I



HE il Regno di Tunchino fosse per l'addietro Prouincia delle più riguarduoli all'Imperio Cinese, quando manchi ogni altra memoria, si prende aperto dal nome. Imperò che siccome Pechin, in linguaggio della Cina, suona Reggia del Settentrione, e Nanchin, Reggia del mezzo giorno, così Tunchin, vale Reggia dell'Oriente; portando quell'idioma che ogni sito orien-

A

tale

rale si appelli Tun, e per Chin s'intenda Corte Reale. Ne si nega però da noi, che mirandosi la Cina come al presente ella siede, non apparisca il Tunchino situato più tosto dal mezzo giorno. Mà perchè l'Imperio de' Cinesi s'auanzò già, come è fama, oltre a' confini, e de' Lai, e di Siamo, paesi tutti occidentali a quel Regno, potè in riguardo di essi costruirsi Reggia dell'oriente. Quiui adunque risedè vn tempo la maestà di tribunale regio, e supremo da cui erano conosciute le cause de' vicini popoli occidentali; affinchè i miseri litiganti non soggiacessero ad vn viaggio lunghissimo di più di sei mesi, per recarsi à Pechino, ò veramente à Nanchino. All' hora poi che il vasto corpo Cinese fù smembrato di que i Regni, i quali piegano all'occidente, sortì la Prouincia di Tunchino quest' altro nobile cognome di Annàm che significa meridionale riposo. Del qual titolo parimente si pregiaro gli stati della Cocincina popolarati anch'essi dalla natione medesima, & vniformi con quelli di Tunchino ne' riti, ne costumi, e totalmente nel linguaggio; ancorchè formino due Regni tra se distinti, come più di sotto si spiegherà accennandone le ragioni. Per hora non par che più si richieda che vna breue esposizione del nome etiam di della Cocincina, ò Gaucincina; e sia la seguente. Nel Regno di Annàm fu la Città metropoli nominata Chese, la quale i Giapponesi, che per ragione di traffico vi concorreuano, cominciarono

rono à chiamare corrottamente Coci. Da essi tramandandosi il trasformato nome ne' Portoghesi, auuenne che questi per non confonderlo con quello di Cocino Regno dell'Indie orientali non lontano da Goa; l'accrebbero in questo nuouo vocabolo; Cocincina; quasi volessero esprimere Cocino presso alla Cina, à distinctione dell'altro suddetto vicino à Goa. L'vso di questa voce si apprese sin dal tempo di S. Francesco Sauerio, che nauigando al Giappone, fù quiui agitato da vna fiera tempesta nell'anno di nostra salute 1549. come si comprende dalle sue lettere. Onde hà cent'anni, da che col nome di Cocincina si dinota tutto quel Regno, non che la spiaggia à lui soggetta in que' tempi, alla quale approdauano negonianti Giapponesi in gran numero. Per lo che non dee recar marauiglia doue il distretto Tunchinese anco ne' mappamondi più nuoui si veda tal'hor delineato sotto di questo nome. Noi con tutto ciò parleremo di esso come di Regno affatto distinto dalla Cocincina, essendo più di trent'anni da che si veggon diuisi; & occorrendoci di dir cosa, la quale ad ambidue si conuenga, ci seruiremo del soprano me di Annàm, che loro è parimente comune. E tanto basti hauer toccato de' nomi.

Per quello che al sito si appartiene, stendesi il Regno di Annàm quasi dal duodecimo grado fino à tutto 'l ventesimo terzo, mirando il settentrione,

in guida che dal duodecimo fino al decimo settimo abbraccia la Cocincina, e da questo fino all'ultimo contiene Tunchino; mà con tale diuersità, che gli stessi paesani paragonano Tunchino ad vn'intera veste, e la Cocincina ad vna semplice fascia; perchè dilatandosi quello ugualmente per lo spazio di ben quattro provincie, apparisce come situato in vn bel quadro: laddoue questa vien da' vicini monti. così ristretta, che da essi al lido, appena conta cinquanta miglia italiane di ampiezza. Viuono per que' monti dispersi alcuni popoli chiamati volgarmente Romoi, dissimili da gli altri tutti di Annàm, di costumi barbari, di aspetto fosco, di linguaggio differente: Dall'Austro poi aprendosi la Cocincina verso il settentrione, occupa circa trecento cinquanta miglia di paese, il quale come si racconta, appartenne già al Regno di Ciampà congiuntoui dalla parte Australe, mà, non hà molto, ne furono gli habitatori cacciati, per forza d'armi, da gli Annamiti.

Sicchè il Regno di Annàm dalla parte settentrionale riguarda la Cina, e confina con vn picciolo Rè chiamato Ciuacain, di cui ci accaderà più sotto farne mentione; Dal mezzo giorno si vnisce al Regno di Ciampà; Per vna parte dell'oriente lo chiudono altri Stati del sopradetto Ciuacain, e per l'altra lo bagna il mar Cinico, ò golfo di Ainam (come vien detto da Portoghesi). Finalmente dall'occidente si vede

Vede opposti i già detti monti de' barbari Romoi ; e douer cessano questi, corre sino à confini de' Lai per vna vastissima solitudine, la quale nella lunghezza di ben dugento miglia non offerisce alcun sostentamento opportuno al viuere humano ; mà infruttuosa di cibi, secca di fonti costringe i passaggieri à recarsi sù la schiena de' gli Elefanti, ò de' buoi anco le vittouaglie più comunali.

Dell'origine del Regno di Tunchina.

CAPO II.

Il nalcimento, se così si può dire, di questo Regno si dee richiamare sino da ottocento, e forse più anni, quando i suoi popoli non-reggendo alla graue seruitù imposta loro da' Rè Cinesi, risolutamente da se la scossero, dando morte à chi quiui teneua in nome d'essi il gouerno, e dichiarando con due segnalate dimostrazioni, che la loro ribellione sarebbe implacabile. Imperòche hebbero quei di Tunchino, non meno che i Cinesi, in vspanza di raccogliere la chioma sopra la testa entro à sottili reticelle, che poi sotto al cappello ascondeuano; mà in questa riuolutione le strapparono immantinente, e vollero che da quell'hora, in segno di libertà, corressero i lunghi crini per le spalle disciolti. Similmente essendo il Tunchino paese assai paludoso, nè molto

molto rigido risoluerono torfi da' piedi l'impaccio de borzacchini, co' quali pareua loro d'esser meno spediti à combattere in quella guerra; & ebbero dipoi sempre à schiuro tutte le foggie di scarpe, e di calzari in guisa, che nè pur hoggi si ardisce di vfarli in publico. Segui finalmente aggiustamento tra loro ed i Cinesi, con tal conditione, che ad ogni terz'anno si portassero donatiui al Rè della Cina habitante in Pechino sua Corte; il che tuttauia inuiolabilmente si offerua. Non è qui da passarli senza auuertire, come questi popoli ribelli al suo Principe fossero dipoi tra loro agitati da doppia intestina riuolutione, onde il Regno di Annàm n'è rimasto fin hor diuiso in trè parti. Sorse dugent'anni sono la prima tempesta dal seno dell'istessa Corte Reale nella Città di Chece, con occasione, che il Rè se n'era uscito, per suo dipotto, in campagna; perchè quegli à cui fù lasciato in cura il palagio, ò come altri vogliono anco la porta della città, scopertosi all'improuiso sleale, turbò con armi ribelli talmente il Regno che il misero Prencipe fù astretto di ripararsi à suoi stati più rimoti verso dell'Austro, in guisa che di sette Prouincie nelle quali si ripartiuua Tunchino, quattro n'ebbe l'ysurpatore, e per lo spazio di quasi cent'anni ne ritenne l'ingiusto possedimento.

Tra tanto addolorato il Rè di vederli rapire il Regno da vna mano seruile, e di non poter vendicarlo,

carlo, riuolse con opportuno consiglio i disegni altroue. Perchè postosi à dilatare l'Imperio da quella parte dell'Austro, che sola gli era rimasta, hebbe la fortuna amica di tanto, che cedendo alle sue arme i vicini popoli di Ciampà, e abbandonando il paese, occupò egli per se tutto quasi quell'ampio tratto di terra, che chiamiamo col nome di Cocincina. Paruegli con ciò di hauerli acquistato vn dominio ben grande, e lieto de gli auuenimenti felici, si auisò di goderli agiatamente nell'otio. Fatta dunque elettione di vn Generale dell'armi, commise à lui l'esercito in cura, e deposto ogn'altro graue pensiero, si ritirò nella Prouincia di Tinhua, per quiui delitiosamente condur la vita. I riposi del Rè parue che confortassero alla fatica l'animo del nuouo Generale, il quale pensò che all'hora meglio vserebbe della sua sorte, quando più scordato si mostraua della propria l'otioso Prencipe. Riuolgendo per tanto fra le molte imprese, si fissò in quella, che già gran tempo lo lusingaua, & era di spingerli contro al ribelle vsurpatore de' Regij stati: impresa gloriosa al suo nome, nè forse men profiteuole à suoi disegni. Al deliberare fù prossimo l'eseguire, perchè non riconoscendo hormai egli altre leggi che delle sue resolutioni, intimò di suo consiglio la guerra, mosse il campo, si recò à fronte de' nimici, e con poche perdite, riportò di essi molte vittorie. Quindi gonfio pe' successi, & accresciuto di fama, cono-

scendo

scendo di godere quell'autorità sopra l'esercito che potrebbe vn'assoluto Signore, si accese maggiormente alla ricuperatione del Regno, non già per accrescer vassalli al Rè, che stimaua appagarli sol di piaceri, mà per procacciarli à se stesso. Nè però l'intento suo era di aperta ribellione. Disegnaua egli l'ingrandimento per se, e per la sua casa, sì veramente che non douesse dipartirsi dall'esercitio dell'armi, nè spogliarsi giamai dell'honor militare; anzi per mezzo d'esso, animandosi à fatti egregij, speraua che comprata à costo di magnanimi rischi l'estimatione de' popoli, e la beneuolenza del Prencipe, giungerebbe poi, con facilità, al fine preteso di farsi arbitro del gouerno, e di vsurparsi l'amministrazione del Regno. Auengachè l'animo del Rè ammolito tra le delitie vorebbe pur torrsi da dosso la grauezza de' negotij, & à cui meglio appoggiarli che ad vn'esperto, & conosciuto valore? Così discorreua il sagace ambituolo, e l'euento mostrò quanto fondatamente il facesse: Perchè indi à poco si vide riposta in sua mano la maggior parte de' gli affari di più importanza, e congiunta al comandando dell'esercito vn'autorità formidabile sopra lo stato. Questa in progresso di tempo crebbe poi tanto che perdendo à poco, à poco il titolo di elettua, si trasformò co' l'Generalato da' Padri à Figliuoli, come per hereditaria ragione; di che i Prencipi Tunchinesi rimasero per moki anni co'l vuoto nome di Monarca,

ca, mentre la vera Maestà Regia se n'era passata a' Generali dell'armi. Volge hora l'anno forse centesimo da che tenne tal carico il bisauolo del Rè presente di Cocincina. Questi guerreggiando con grande ardore contro di vn suo ribelle in quella solitudine appunto, che confina co' Lai, di cui più di sopra habbiamo fatta mentione, si vide vn giorno attorniato da' nemici in euidente pericolo della vita: mà non perciò depose l'ardire; anzi, disponendosi ad vna valorosa difesa, fè riparo à se stesso, e stimolò à suoi soldati di queste voci; Non richiedo da voi (gridaua) ò miei forti compagni se non l'vlato valore. Con questo sarà ben vendicata la morte mia; mà se à sorte è trà voi chi possa viuo rittrarmi da questo rischio, obligò la fede di Capitano, che lo farò Signore, e sposo di mia figliuola. Fù vdità la voce del Generale da vn coraggioso soldato, il quale non molto indi lontano era al gouerno di vn elefante. Paruegli ben degna l'offerta, e si accese di conseguirla. Onde spinta la gran fiera trà'l folto dell'hoste nemiche, si aperse con memorando valor la strada, e peruenuto al suo Principe lo rapì à viuua forza di mano a' nemici, ò più tosto alla morte: indi sopra al vittorioso elefante lo trasse in saluo, fiche riordinate le squadre, prese il douuto prouedimento per la battaglia. Ricordeuole dipoi il Capitano e della fede data, e del riceuuto beneficio congiunse la figliuola in matrimonio al suo brauo liberatore; e

scorgendolo ogni dì più prode, gli assegnò vn' parte
 et andio dell' esercito, e molto di lui si valse nelle
 imprese contro a' ribelli: Ma poichè hebbe così in-
 caminato altri ad vn notabile ingrandimento, giun-
 se egli à morte, nè hauendo di se lasciato che vn
 picciolo fanciullo troppo tenero per succedergli nel
 gouerno, fu l' altezza di quel posto occupata pari-
 mente dal genere già ben noto à tutto l' esercito,
 e già chiaro in tutto 'l Regno, nontanto per la nuo-
 ua parentela quanto per gli saggi di prodezza dati
 in diuerse, e malageuoli imprese. Cresceua nulla-
 dimeno con gli anni nel figliuolo del morto Gene-
 rale vn' indole tanto eccellente che scoprendolo non
 punto degenerante da' suoi grandi antenati, gli con-
 ciliava la beneuolenza di molti, mà troppo recaua
 di gelosia all' ingrandito cognato. Egli temea,
 che le ragioni del Giouinetto superiori di nascita,
 le si auantaggiavano anco di merito, potrebbero vn
 dì preualere contro la sua grandezza, fino à spo-
 gliarlo del gran comando. Perciò solleuandosi nel
 suo cuore molti torbidi pensieri, seco molte volte
 riuolse, e finalmente s' inclinaua à torlo di vita per
 togliere à se così pungente sospetto. Non fù tanto
 ben chiuso nell' animo questo iniquo proponimento
 che non trasparisse in alcun modo ne gli andamenti
 del Capitano, massimamente alla sottile accortezza
 della sua moglie, sorella dell' infidato giouine. El-
 la dunque hebbe sentore della maluagia resolutione,

e co.

e come colei, ch'era di pronto ingegno, pensò con qual'arte, saluo le leggi dell'uno, e dell'altro amore, sottraesse il fratello alla morte, e ritogliesse il marito all'infamia. Persuase à questo di mandare il giovinetto negli stati della Cocincina, sotto pretesto di reprimere alcun tumulto pur all'hora quivi emergente. Così lo renderebbe occupato, e per conseguenza non habile à nouirà; lo terrebbe lontano da gli occhi, e dall'amore de' suoi; e forse i rischi della guerra recherebbero à fine con honore ciò che in altra guisa non si poteva, se non con biasimo procurare. Fu dal Generale abbracciato questo consiglio con molta lode, nè si può credere con quanta fortuna dell'innocente giouine fosse dipoi recato ad effetto. Gli fu data la soprainendenza ne gli stati della Cocincina con titolo di Governatore, & egli vi si trasferì senza indugio ad esercitarla. Quivi nel principio gli furono tramate insidie, ma conoscutele, si maneggiò fra quelle con tal destrezza, che conseruandosi illeso, uccise tutti gl'insidiatori. Hauuta così buona opportunità di trar fuori l'ardire lo congiunse con tanta maturità di senno, che, per recare le molte parole in vna, egli col solo suo valore gittò le fondamenta d'vn nuouo Regno, e lo stabilì felicemente nella sua casa; sicchè riconoscendo soltanto di alcun tributo il Cognato, si rese assoluto posseditore di tutta la Cocincina. Questo primiero Rè riportò il nome di Gimon che tanto vale quanto

à dire Rè Signore, ò veramente Rè auo posto che
 egli fusse l'auo del Prencipe ch'io lasciai quiui, son-
 hor quater'anni, regnante. Così vna donna col suo
 consiglio fù principio d'un nuouo Imperio nel mon-
 do, e sollevò il fratello al trono d'vna gran monar-
 chia, mentre l'empia fortuna l'hauetua girato al fon-
 do dell'estreme sciagure. Nè minori etiandio furo-
 no le vtilità, che dal consiglio medesimo si deriva-
 rono nella casa di suo marito, perciòche godutasi
 egli lungo tempo l'autorità suprema del Genetalato,
 ne inuestì pacificamente come herede il proprio fi-
 gliuolo, e lasciò così stabilite le sue ragioni, che di-
 poi hauendo questi recuperate le quattro Prouincie
 di Tunchino con cacciarne gl'ingiusti vlurpatori,
 prese per se il chiaro titolo di Ciua bàng, cioè di Rè
 giusto, e si dice esser'egli stato l'auo del Rè presente.
 Il Tiranno da lui debellato era descendente di quel
 famolo ribelle primo violatore della fedeltà Tun-
 chinese nella casa di cui erasi mantenuto lo scettro
 come di sopra si disse, quasi cent'anni. Hor costui
 non hauendo potuto difendere i mal posseduti stati,
 si fuggì co' figliuoli ne' monti presso alla Cina, doue
 senza Regno ritiene anch'hoggi il caro nome di Rè,
 nè contente d'esser chiamato con altro che col titolo
 di Chiua chanh. Anzi come vn'altro Anteo ripi-
 gliando vigore dalle sue stesse cadute, scende più
 volte rapidamente al piano de' Tunchinesi, e lascia-
 ui segni memorabili di furezza, in modo che fino
 à que-

à quest'ora s'è veduto quel barbaro sempre vinto, non mai domato.

Mà per ricordare alcuna cosa anco di quell'antico Rè di Tunchino auuilito tra gli agi, il quale fomentò nel Regno la smoderata grandezza de' Governatori dell'armi, è da saperfi, come prendendo l'vltanza vigor di legge, à lui non rimase che lo specioso nome di Bua significante propriissimamente la dignità Regia accompagnata da vno spetiale honore, di cui nel seguente capo diuideremo.

Qual' honore rendano i Tunchinesi à colui, che in lor linguaggio chiamano Bua.

CAPO III.

TRa gli altri più solenni, hà questo rito il Tunchino, d'invitare sul bel principio dell'anno i suoi popoli, e di aprir quasi loro la strada, à ben coltiuar la campagna. L'anno incominciassi quiui, come anche fra' Cinesi, dalla metà di quel tempo, che corre tra'l solstitio del verno, e l'equinottio di primavera. Cade questa metà, al nostro modo di numerare, à cinque di Febraio, ò con poco diuario: onde la nuova luna, che più à questo dì si auuicina, reca à Tunchinesi il capo dell'anno, sopra di cui si dourà in altro luogo più lungamente discorrere.

Hor

Hor per osservanza del siron, si appartietie ai matematici la electione del giorno, & anco a' malefici, & indovini, g'ingannide quali non ben si distinguono in quel Regno dalle matematiche operationi. Diputate il giorno che suol d'ordinatio offer' il terzo dell'anno, conuengono i publici vfficiali di qualsiuoglia professione ò militare, ò togata, tutti in habito, e con le insegne de' gradi loro, à fine di accompagnare il Bua portato quel dì con solennissima pompa. L'ordine di questo accompagnamento grande in vero e diletteuole à rimirarsi, elporremo qui à gli occhi de' lettori in vn ristretto, e similgiante racconto. Precede primieramente vna numerosissima, ò più tosto innumerabile ordinanza di soldati forniti tutti compitamente delle lor'armi, alcuni di frezze, e d'arco, altri di zagaglie, altri di lancie, moltissimi di spade e di scimitarre pendenti in mille foggie dal fianco; nè vi mancano ancora ben'istrutti archibugieri. Il numero si rende, come io diceua, innumerabile; giudicai nondimeno quando mi vi trouai presente, e porto hora fermissima opinione che ascendesse à cinquanta mila. Con questi caminano i capitani, e l'altra nobiltà Tunchinese parte riccamente à cavallo, parte sopra elefanti accorciamento guérniti, i quali furono in quel giorno più di trecento, erutti ottimamente esercitati, e piaceuoli. Seguiva appresso Ciua thanhi douuang che noi habbiamo chiamato di sopra col nome di

Rè,

Re, como quegli dal cui cenno veramente ogni al-
tro si regge, e che descendendo da famosi Generali
dell'armi gode l'hereditaria potenza di comandare.

Egli con tutto ciò è vso in tal giorno di comparire
sopra di vn cocchio ornato decentemente con oro,
ma che poco s'alza da terra, dal quale etiam di col-
tosi, caualcò di poi vn bell'elefante, il quale di tua-
mano affrenaua, e reggeua con marauigliosa de-
strezza. Dopò il Principe veggonfi i Dottori, e
Baccellieri coperti fin sopra al collo del piede con
vesti di molto pregio, okre all'infegne particolari di
ciascheduno distintiue de' loro vffici. Vltimo di
tutti si vede l'istesso Bua portato sopra le spalle di
molti huomini in vn trono sommiamente maestoso,
il quale solleuandosi da terra forse più di venti pal-
mi, viene accolto di quà, e di là da' lati tra pen-
denti cortine di seta di color giallo, nè altri v'hà di
tanta gente, nè cui si conceda il vso di tal colore, ma
quasi tutti precedono vestiti d'vn oscuro padonazzo.
Questa numerosa comitiva esce tutta dal vasto Pala-
gio del Bua che volgarmente chiamano Den, e che
ad vna gran Città simiglia nella indreabile ampiez-
za. Quindi girando per le vie più celebri della mo-
bile, e real Chere, camina in ordinanza quasi per
lo spatio di tre miglia, finchè uscendo dalla Città si
conduce in vn aperta campagna, doue tutta la mol-
titudine attende, senza più, l'arrivo del Bua. Egli
peruenutoui, scende subitamente dal trono. Di poi

facci-

sacrifica al Cielo: e stando quiui apparecchiato vn aratro di assai gentil lauoro, con la destra mano l'afferra, onde sospinti i buoi, che lo reggono, formi con quello vn breue solco nel campo. Deue questa attione riceuersi dal popolo in vece di riuertito consiglio, e d'infalibile insegnamento, mediante il quale si persuadano non darsi in tale stagione più luogo all'otio, mà che la fatica di arar la terra è ad essi in quel tempo massimamente richiesta. Dato compimento alla solenne functione, tocca à ciascuno di augurar felicità al Bua, e di fargli profondo inchino per sino à terra: onde cominciando dal Ciua ch'è da tutti riconosciuto per assoluto Signore, egli non s'idegna in tal giorno di prostrarli primo d'ogni altro dauanti al Bua, che stando in piedi lo riceue. Quindi di mano in mano s'inchinano nel sudetto modo i grandi del Regno, e tutti finalmente dell' infinita multitude si vedono prostrati per honorarlo. Questo è l'honore più riguardeuole al quale vna sola volta l'anno si accoglie il Bua. Con più priuata honoranza vien'egli riuertito due volte il mese da primarij professori de' gli studi, e da più insigni Dottori, i quali ad ogni luna ò piena, ò noua vanno al suo palazzo à rendergli ossequio. Nè senza honesto risol ciò fanno, poiche al Bua si apparenne di ripartire i gradi tra letterati nel modo, e con le esaminationi, che altroue s'hanno à spiegare. Anziche egli medesimo, e non altri, conferisce

ſce à Principi etiandio & a' Capitani del Regno le più ambite preminenze de' titoli, mà in guila che nulla in ciò ſi diſcoſti dall'arbitrio di colui, il quale gode la Reggenza ſopra gli ſtati. Si aggiunge di più all'honoreuolezza del Bua che tanto nelle pubbliche, quanto nelle priuate ſcritture non altrimenti ſegnanſi gli anni, che contandoli dalla creatione di eſſo, dal qual tempo egli parimente riceue il nome, col quale douerà eſſere per lo innanzi chiamato, ſaluo ſe alcuno infortunio non perſuada à popoli di mutarlo. Imperochè regna tra que' gentili vna tal ſuperſtitioſa pazzia, che col nome del Bua ſtimano mutarſi gli accidenti del Regno: onde qual'hora la peſte, la ſterilità, l'aſſura, ò altro comun male il danneggia, prendeſi per conſiglio di ſbandire l'antico nome di lui, e quaſi odiata cagione di tanto diſaſtro, mandarlo in dimenticanza, ſoſtituendone in quella vece vn'altro che ſi reputi di più felici preſagi, ſotto del quale s'incomincia da capo il conto de gli anni, come ſe appunto vn nuouo Bua creato ſi ſoſſe. Mà per dir quì alcuna cola dello ſtato, e della creatione del Bua, Egli ſi pregia di vn'antichiffimo lignaggio conoſciuto etiandio, e chiaro preſſo à Cinesi, a' quali non ſott'altro nome ſi ſpediſce la ſolenne ambafceria ſolita di mandarſi ad ogni terz'anno. Con tutto ciò non meno la ſcelta, e la inſtrutione di queſti Ambaſciadori, che la electione del medefimo Bua dipende in tutto dal piacere del

C

gran-

grande Amministratore del Regno, il quale noi da qui auanti chiameremo, assolutamente, col nome di Rè. Questi dunque elegge chi più di quella schiatta gli aggrada per tale vfficio, e doue la occorrenza il richieda, potrebbe ad vn sol cenno priuarlo, sì veramente che vn'altro n'eleggesse della già detta famiglia nota a' Cinesi. Questa famiglia viene al presente chiamata, Lè di cognome, e si dice esser la quarta di quelle ch'hanno regnato dipoi che da ottocent'anni in quà hebbe principio la monarchia di Tunchino. Cose simiglianti à queste del nostro Bua par che si raccontino del Dairi de' Giapponesi. Mà noi col discorrere già ci siamo à bastanza ritenuti in questa materia.

Ciuà di Tunchino, e suprema autorità del medesimo.

CAPO IV.

ALl' hora che il famoso Ciuà bang hebbe cacciato dalla Reggia di Tunchino l'vlturpatore, & hebbe nello spatio di quarant'anni accresciuto il nome, e lo stato con la ricuperatione di quattro ben' ampie prouincie, All' hora, dico, e non prima fù da' suoi acclamato per Rè col nome di Vuàn, tolto dalla lingua Cinese nella quale tanto appunto signi-

significa, quanto nell'idioma di Tunchino, detto habbiamo significarsi per Bua. Di pari co'l nome sostenne egli l'autorità Reale, e fù sempre riconosciuto non pur da' sudditi, mà da gli stranieri etiamdio, con ogni dimostratione douuta à gli assoluti monarchi. Hor questo Principe fortunato vn tempo alla campagna, fra l'armi, morì poco felice nella propria cata, fra luoi. Imperciocchè condottosi fino all'ultima vecchiaia, quando appunto staua grandemente disagiato della persona, e lottaua horamai con la morte, fù da più graue amarezza contristato nell'animo per gli portamenti del Primogenito. Questo nuouo Assalone auido impatientemente del Regno non tolerò vn breue indugio di hereditarlo, mà vistolo à se vicino si stele insolentemente à rapirlo: ondej nell'ultima infirmità del Rè, già s'ingeriua in tutti gli affari, già conosceua le caule, già quasi insultaua al misero Padre perchè viuesse. Vn tale ingrata ambitione risuegliò nel moribondo vecchio sì viue fiamme di sdegno, che radunati tutti gli spiriti dell'antica militare ferezza, fulminò sentenza di morte sopra'l figliuolo, e volle implacabilmente che si eseguisse, con farlo prima passare per l'acribità di quest'altro tormento, che i nerui delle gambe gli fosser recisi. Giustiziato il primogenito, e passato indi à poco il Padre, successe ne gli stati il secondo figliuolo giouine di matura accortezza, mà sopra tutto singolare di riuerenza verso del Ge-

nitore , e come tale vnicamente amato da lui . Volse egli oltre al cognome di Ciuà thanh dò , assumere quest' altro supremo di Vuàn , e lo fece senza che punto offendesse gli animi de' fratelli , ò d'altri congiunti : sì perchè in vero egli era de' gli altri maggiore , sì perchè i placidi suoi costumi prometteuano tranquillità di gouerno . Nè s'ingannarono , perchè fiori subito in que' Regni la pace , ed il nouello Principe sollecito di conseruarla , prese prudentissimi partiti à rimuouere ogni rischio di seditione . Ordinò primieramente che dalle tre prouincie le quali eransi mantenute fedeli con la corona , si cauasse vn'elercito di cinquantà mila huomini , e che questo alle spese delle quattro prouincie ribelli , si tenesse sempre in piedi in assistenza del Prencipe alla sua Corte . Risiede questa , come altre volte si è detto , nella città di Chece , cioè à dire nel cuor del regno , onde le forze quiui adunate , possono ad ogni mouimento accorrere prontissime . Mà perchè tutto il paese ricco di molti , e di grossi fiumi , apre larga strada alle scorrerie de' sediciosi , tanto che alcuna volta si sono veduti più di dugento legni scendere à seconda dell'acque per dar guasto alle campagne , non trascurò il saggio Rè di chiudere anco questa entrata a' nemici della goduta pace . Adunò egli così gran numero di nauili d'ogni sorte , che sembra quasi incredibile quanti n'abbia sempre alla mano . In vna sola volta mi auuenne di vedere ,

dere, sopra di vn vasto fiume, più di quattrocento galee con tanta copia d'altre più picciole galeotte, e di barche da carico, che compiavano, per quel che all'hora ne giudicai, il numero di mille ò forse più legni. E la forma delle galee Tunchinesi di lunghezza eguale alle nostre, ò più tosto maggiore; imperòche d'ordinario tengono venticinque remi per ogni lato, spesse volte ancor più, e tal'hora ascendono à trentaciuque, e à quaranta. Questi remi comechè lunghi sieno, sono nulladimeno così sottili, e maneggieuoli che vn sol'huomo per ciascuno basta à spingerli; onde i rematori stando in piedi, commodamente ciò fanno. Nè già à se li tirano come è nostr'uso, mà riuolti co'l petto alla proda si abbandonano sopra di quelli, e gagliardamente gli spingono. Non è questo mestiere tra di loro tenuto à biasimo, anzi più tosto è in pregio, massimamente doue si remi nelle galee Reali, cioè à dire in quelle che portano la persona del Rè, ò ser-uono al corteggio di lui. Quindi è che i rematori si trattano da soldati, ed in tempo di combattere prendono anch'essi l'armi, ancorchè sempre altri molti combattenti vi siano ripartiti per la galea, prouisti tutti di lancia, di spada, ò anco di archibugio, poichè di questo ancora si vagliono con marauigliosa attitudine. Al qual proposito non sarà forse spiaceuole al lettore la piaceuolezza di vn Portoghese. Era costui molto perito archibugiero, e gran-

grandemente addestrato in tirar di mira , onde richiesto sopra di ciò à cimento da vn' Annamita , vi venne di buona voglia ; mà depole presto l'ardire , perchè dal colpo dell'auuersario vide per l'appunto ferir nel mezo lo scopo : per lo che forte temendo tal paragone , fece auuiso di così saluare il suo honore : sparò anch'egli , mà senza palla , dipoi con pronta argutia soggiunse che per trouarla si cercasse nel foro doue quella si staua del perito competitore . Mà ritornando al nostro racconto , sono le dette galee di Tunchino difese etiamdio da' pezzi di artiglieria , portandone per lo meno vno alla proda , e molte volte due alla poppa , onde tra per la guarnigione dell'armi , e per la velocità de' remi , si rendono formidabili anco a' più grossi legni di Europa .

Galee Tunchinesi pari in fortezza à quelle di Cocincina , e però formidabili .

CAPO II.

LE galee di Tunchino si auantaggiano molto sopra quelle della Cocincina nel numero, nella grandezza , e ne gli ornamenti , sì per l'infinita copia di artefici , e sì per la commoda vicinanza alla

alla Cina; donde traggono oro battuto in grande abbondanza. Nel resto quanto all'uso di guerra, sono riputate del tutto vguali; e nondimeno qual sia il valor delle vne si potrà intendere dal seguente racconto.

Era si tra questi due regni rotta la guerra della quale noi parleremo à suo luogo. Già il Tunchinese con tre poderose armate haueua, mà senza prò, tentata la Cocincina; per lo che reso più cauto chiedea etiamdio aiuti opportuni da' forastieri. Ricer-cogli singolarmente da gli Olandesi, i quali teneuano molti traffichi ne' luoi regni, e spedì loro sopra di ciò ambasciadori con ricchi donatiui alla nuoua Olanda, ch'è volgarmente nomata Iaquetrà nella Iaua maggiore. Concessero gli Olandesi prontamente il soccorso, come quelli ch'erano per l'addietro offesi co'l Rè della Cocincina, e senza indugio spedirono verso Tunchino trè naui ottimamente armate. Accadè che queste nel passare che fecero si recarono à vista di alquante galee della Cocincina sù le quali staua à calo la persona istessa del Rè ricreandosi entro ad vn porto; e fù etiamdio caso che si trouasse quìui co'l Rè vn'huomo Olandese scampato già dal naufragio, che all'hor seruiua ne gli indirizzi di guerra. A costui dimandò egli se stimaua che si assalissero le trè naui, mà quegli pieno di vn tal fasto olandese rispose, E come le vostre galee ò Sjre presummeranno contro que' legni, à vincere

cere i quali non meno si richiede , che la potenza del Cielo ? Non degnò il Rè d'altra risposta l'insolente millantatore , mà comandò non per tanto che si assalissero . Era pianissimo il mare se non quanto l'increspaua vn debole venticello , e perciò fauore. uole alle galee . Hor mentre queste si spingono contro le naui olandesi , quelle disegnano di fuggirsi , mà solamente la più sottile potè raccogliet tanto di vento che le bastasse allo scampo. La seconda sospinta fra' scogli vi restò infranta . Rimaneua la terza più vasta di mole, e meglio corredata di artiglieria . A questa si strinsero quattro delle galee della Cocincina . Le toltero prima à colpi di bombarde il timone, e spezzarono l'arbor maggiore. Indi presero tanto valorosamente à combatterla , che per molta, & ostinata che fosse la difesa de gli Olandesi , pure alla fine si auuidero di non poter lungo tempo victar l'entrata à gli audacissimi assalitori . Perlo che tratti da disperato furore , poser fuoco alla monitione , con morte di loro sopra dugento , nè senza qualche danno de' legni nemici . Soli sette Olandesi dal fuoco hebbero ricouero all'acque , i quali riceuuti à saluamento da' vincitori furono come in trofeo recati alla presenza del Principe . Egli vedutigli , riuolto con vn tal sorriso di sdegno al solenne vantatore gli disse , Che non chiedi tu à costoro donde eglino sian venuti ? Rispose quegli che ben sapeua , venir dalla naue disfatta pur all'hora dal
suo-

fuoco . Mà chi l'astrinse, ripigliò il Rè, di così dif-
 farsi ? e confessando l'Olandese , che le regie galee ,
 Hor dunque , soggiunse il Principe , non si richie-
 de à ciò fare la potenza del cielo ; e ciò detto gridò
 che fosse tagliato il capo di quel superbo, e non me-
 no de gli altri sette miseri prigionieri : perchè, dice-
 ua , à che lasciar vani questi scelleratissimi e rei la-
 droni se non per danno e per ruina de' buoni ?
 Adempita sopra de gli otto cotai sentenza , coman-
 dò che à tutti loro , & à quanti altri corpi olandesi
 hauer si poteuano si recidessero le nari . Queste
 dipoi entro ad vna cassettina riposte inuiò a' Rè di
 Tunchino con tale ambasciata , Eccoui vna parte
 del vostro esercito messo insieme da voi per miei
 danni ; ben potete prouederui d'vn'altro . Dispiac-
 que sì fattamente al Tunchinese quel morteggiare ,
 che abborrendo ogni cagione di tale affronto , non
 solo non volle dar ricetto nel porto alla naue olande-
 se saluatafi con la fuga, mà nè tampoco concederle il
 necessario prouedimento di vitto uaglie, onde fù co-
 stretta di cercarle , oltra sei cento miglia, fin dalla
 Cina . Da quanto fin'hor s'è detto delle galee della
 Cocincina , alle quali quelle del Tunchino si pareg-
 giano di va'ore , vedesi con quanta ragione habbia-
 mo noi di sopra asserito ch'elle si rendono formida-
 bili a' legni Europei .

...e non s'ha potuto, abbenche si minacciava il tagliar loro le

D

Nu-

Numero delle Galee di Tunchino.

CAPO VI.

Manifesta cosa è che le galee della Cocincina non adeguano in numero la quarta parte delle galee di Tunchino. Et io per me non mai ho potuto trovare il conto di queste, la doue quelle con facilità numerai, mentre sopra il gran fiume di Curja si esercitauano vn giorno, in numero di sessantotto. Ben'è vero che queste erano la terza parte di quelle che tiene il regno, & erano diputate in guardia alla sola corte. Altre molte ne vidi nel centro del regno adunate in vn vastissimo porto che chiamano Cham, nel quale entrano tutto giorno dalla Cina molti nauili. Altre galee similmente costeggiano di continuo le frontiere di Ciampà, doue quegli abitanti son sempre in armi per riscuotere il ceduto regno, mà non hauendo come opporsi all'armata regia, ne vanno anzi perdendo del nuouo. Adunque il Rè della Cocincina conta circa dugento galee; e per conseguente il Rè di Tunchino che ne possiede ben quattro volte tante, n'hà più di cinquecento tutte ben grandi, e ben guernite, a' suoi cenni. Il luogo più degno nelle galee si stima da gli Annamiti la proda, onde in essa cauano

no d'ordinario vna commoda cameretta che poi di
pittura, e d'oro abbelliscono. I remi altresì, le an-
tenne, e la poppa ornano di colori vagamente, e
d'intagli. Mà sopra tutto si rendono marauigliosi
nell'agilità di remare, perciòche conforme al segno
dato loro con alcune verghette sonanti, si muouo-
no tutti con sì concorde aggiustatezza che cinque
ò più galee in fila corrono velocissimamente, in vn
punto si arrestano, in vn'istante si arretrano, e sem-
pre senza che l'vna auanzi l'altra di vn palmo. Il re-
gio corteggio delle galee ne haueua ben ventisei
quando da me fu veduto; & in mezzo di quelle an-
daua la persona del Principe. Spiegauano tutte
bianchi lini per vele, coperti di superbo ricamo, e
le corde di lor seruijo non d'altro erano intorte
che di finissima seta rossa. Del resto tanto queste,
come l'altre galee vaglionfi opportunamente del ve-
to, quando è secondo, lasciando i remi in riposo;
e tal' hora di quello, e di questi seruendosi ne vanno
con prodigiosa prestezza. E vianza anco tra loro
di prouarsi nel corso, e ne formano alla presenza
del Rè solennissimi giuochi. Il premio è proposto
a' rematori più forti, de' quali se auuene che alcuno
spezzi il suo remo, per hauerlo dato con grand'im-
peto, mà regolatamente, nell'acque, questi è pre-
ferito a gli altri nella vittoria. Finalmente benchè
le galee si conseruino ripartite in vari ridotti, e cia-
scuna habbia quasi vn'appartato arsenale; nulla di-

meno al tocco d'vna campana nel breue spatio di vn quarto d'hora si traggon fuori pronte, & armate, tanto cialcuno è inrento al suo vfficio. Il che basti per hora hauer detto de' legni ch'arma Tunchino.

Potentia del Re di Tunchino

CAPO VII

LA più temura potentia ch'habbia il Rè di Tunchino è la moltitudine infinita de' suoi vassalli. Tutto il suo Regno è grandemente popolaro, mà stupenda si rende la frequenza della sua Corte. E la città grandissima cioè à dire sette miglia in lunghezza, & alretrante quasi in larghezza, distinta in vie sì capaci che riceuono dieci, ò dodici huomini à cauallo che del pari vi caminino in ordinanza. Con tutto ciò queste larghissime strade si vedono così coperte di popolo, massimamente nelle feste del plenilunio, ò nouilunio che, non trouandosi passo da caminarui, è necessario che alcuno de' più robusti preceda à diradare il sentiero. Onde io di leggieri mi persuado che in questa sola città dimori vn milione di gente. Ageuolerassi la credenza di questo da ciò che son hor per dire. E quiui costume comunissimo, come etianio nel resto del Regno, vsare di vna tal foglia, che mangiasi tra giorno con vna sorte di frutto, del quale faremo appresso

presso mentione , e vien nominato Blacau . Questo tagliato prima in bocconi , si acconcia in assai gentil maniera con la foglia suddetta , e deue dipoi ciascuno portarne seco per la città vn picciolo sacchettino , affinchè incontrandosi con gli amici s'inuitino scambievolmente à gustarne . E vfficio de' seruidori apparecchiarlo a Nobili . Mà per gli altri che non tengon famigli , si vende publicamente alle piazze . Hor nella sola re gia città di Chece costoro che vendono Blacau tagliato , ed acconcio , sono in numero di cinquanta mila , dal che ritraggasi la frequenza de' compratori .

Da vna tale e si fatta abbondanza di popolo nascono al Rè di Tunchino molte commodità; mà due per mio credere auanzan tutte . La prima è che oltre alla soldatesca la quale hà di continuo in piedi , può cauar da' suoi stati altri cento , e forse più mila , combattenti . Per certo cento venti mila ne conduceua sopra la Cocincina all'hora ch'io vi arriuai di Macao , nè da altro fù quell'esercito oppresso , che dalla sua grandezza . Perchè ritrouando più lunga difesa che promesso non s'era ; nè essendosi fornito à vittouaglie che per lo spatio di quattro mesi , fù costretto di ritirarsi . Così vn'holte poderosissima , che suole altrui recar vantaggio ed honore , recò à questo Principe danno , e vergogna : tanto che meglio farebb'egli stato vittorioso , se stato fosse men forte .

Ric-

Ricchezze del Rè di Turchino .

CAPO VIII.

LA seconda vtilità, che cauà il Monarcha Turchinese da regno sì popolato sono le entrate regie, le quali si proportionano alla frequenza de' sudditi. Imperòche salvo i privilegi di alcuni, de' quali s'hà da parlare altroue, tutti i maschi del regno incominciando dal decimo nono anno di loro età, deuono successivamente sino al sessantesimo, riconoscere il Rè di tributo. Questo nelle tre prouincie lodate di fedeltà non passa la somma di due scudi per testa; nelle altre che furon ribelli, è quattro volte tanto, & à queste prouincie s'ingiungono per poco nuoue graeuzze. Adunque essendo gli huomini personalmente tenuti di cotal paga, comeche poveri sieno, e non possiedino entrate, & usandosi in ciò rigore con tutti, suda l'industria ancor delle mogli affinchè non siano danneggiati i mariti. Sonouì altri tributi sopra le biade, ma molto tenui, e quasi à discrezione de' sudditi à guisa più tosto di liberi donatiui. Nè però vi sarà alcuno, che ardisca di traslasciarli à tempi douuti, cioè quattro volte per ciascun anno, che sono, auanti il principio di esso, nel giorno natale del Rè viuente, nell'anniuersario del

del Rè defunto, e nelle nuoue ricolte. Tocca di adunar queste offerte al fopraftante della terra, il quale giufta il potere de' fudditi, le richiede, e melle infieme le inuia con alquanti principali del luogo, che à nome di tutti al Rè le prefentino. Haueua io diligentemente notato in lingua Tunchinefe il conto di queste terre, che fono numerosiffime, e grandemente popolate, mà questo con affai altri miei fritti venne à perdersi in mano de gli Olandesi. Da quello nondimeno che quì foggungiamo fi può vedere in parte se grande fia la moltitudine, e copiofa l'abbondantia di tali rendite.

Molti luoghi vi fono immediatamente tributarij del Principe. Le entrate di più altri fi donano in premio a' Capitani, e a' benemeriti della Corona; in guifa che la più vfata ricompensa del Rè di Tunchino è cedere il fuddetto tributo di vna ò più terre. Faffi ciò per modo che la donatione non paffi a' pofteri fe il Principe non la confermi; anzi può egli qual'hor gli piaccia annullarla anco in vita del capitano, quantunque ciò non fi cofumi senza cagione, ò demerito. Di qui è che alcuni antichi feruidori della Corona, e che molto in fuo feruigio adoperati fi fono, tengono al e volte vn groffo numero di queste terre che rendono loro il regio tributo. Vn capitano tra gli altri, che io battezzai ne contaui cinquanta quattro confequite in più volte dal fuo valore, e pur non era egli fra gli vfficiali primarij

marij del sangue regio, a' quali molto più largamente si donano. Costumasi nondimeno che chi riceue questa ricompensa dal Rè, riconosca lui di alcun ricco presente, secondo che più ò meno sono le terre assegnategli. Ciò si adempie, come di sopra, trè, e quattro volte fra l'anno, presentandosi d'ordinario oro, od argento. Chi in ciò trascuri l'vianza, ò si porti men che splendidamente, incorderi leggieri nella temuta priuatione di tai tributi. Hor essendo questi che godono tal fauore del Principe forse in numero di mille, pensi ciascuno di quanto argento, e di quant'oro soli eglino riempian l'Erario.

Stipendij de' soldati in Tunchino.

CAPO IX.

IN quel modo appunto, nel quale il Rè di Tunchino arricchisce i Capitani, stipendia i soldati, parlandosi de' più scelti: nè altra differenza vi è se non che doue ad vn Capitano si assegnano molte castella, vn solo castello batta d'ordinario à molti soldati. Così per cagione di esempio il tributo d'vn solo luogo è largo stipendio di vna intera, e bene armata galea. Non si dà questa paga, come di sopra accennammo, fuorchè a' soldati di miglior scelta, a' quali si appartiene ancor di riscuoterla. Altri

ve

ve n'hà di conditione più bassa, i quali sono rimessi alla paga de' capitani in guisa che molte volte si assegnano ad vn capitano più tributi regij di entrata, con peso di alimentarne vna giusta quantità di soldati. Questi dipoi in tempo di pace sono così addetti a' lauori publici, che sempre adoperati si vedono in risarcire naui, in alzar fabbriche, e in altri simili impieghi.

Nè ancora sono esenti da' priuati seruigij del Capitano. Mà costumandosi in quella corte, che i Capitani assistino ogni mattina al Rè nella publica vdienna, che si dà al popolo, tocca a' detti soldati di accompagnarli; e fanno sempre hor gli vni, hor gli altri di loro in numero conuenueuole, precedendo à due à due vestiti di vn bel paonazzo. Peruenuti al Palagio del Rè fanno quiui a' lor Signori assistentia finche con l'ordine medesimo gli habbiano ricòdotti alle cale. Di più quando il Rè si reca alla sua habitatione di villa, ò sia per diporto, ò sia per pro-uare nel vicino fiume le sue galee, ò anco per esercitare le sue milirie in campagna à sparar bombarde, à torneamenti, à lotte (il che suol farsi due volte il mese, con proporre premi a' vincitori) l'accompagnano i Capitani co'l corteggio suddetto de' lor soldati. Anzi sol tanto ch'egli esca di casa ciò fassi: e sogliono di più in tali occorrenze oltre a' moltissimi caualieri, accompagnarlo cento elefanti, sopra de' quali caualcano d'ordinario le donne parenti

E

ò mo-

ò mogli del Rè con altre lor damigelle . Nè si può credere quanto di maestà aggiunga alle vscite del Principe questo corteggio: attesochè gli elefanti sono quiui altissimi , belli , e di tal forza , che in guerra reggono senza pericolo vna torre sù la schiena di sei combattenti , & vn'huomo su'l collo che li governi .

E già che contale occasione mentouati si sono i militari esercitij soliti di farsi alla presenza del Principe, souuiemmi di vna particolarità, che vna volta, inuitatoui dal Rè medesimo , vi offeruai neila lotta, e piacemi , per curiosità de' lettori , di quì ricordarla . Non si stima mai perdente colui che cade fin tanto ch'ei si mantenga su'l fianco , mà è necessario , perchè si dichiari vinto, che sia costretto à giacere in modo supino, che con ambedue le spalle si stenda al piano .

Disciplina militare in Tunchino.

CAPQ X.

NOn è certamente di picciola marauiglia che soldati di condottieri diuersi , in grosso numero , e sempre armati , si adunino ogni giorno al Palazzo regio , e più volte il mese in campagna , accarezzati quiui copiosamente di mangiare , e di bere dalla liberalità del Rè, e de' capitani, e che nulladi.

Iadimeno, in dodici anni che io ho dimorato in quel regno, mai peruenuto non mi sia all'orecchio che fra essi fosse nara contesa, ò si fosse tirata fuori vna spada. Rossore in vero, e rimprouero all'insolenza che regna tra la soldatesca Christiana. Deuesti ciò, non ha dubbio, alla natiua piaccuolezza in gran parte, mà si deue ancora alla somma riuerenza che l'ouo vñati di portare a' capi, & al Principe. Questo inuero non altrimenti honorano, che le disceso fosse dal Cielo per gouernarli, che però anco lo chiamano figliuolo del Cielo; onde alla sua presenza nè pur cade loro in pensiero di poter far cosa men che accetta à gli occhi, & al piacere di lui. Si fomenta artificiosamente ne gli animi de' soldati questo sommo rispetto al Principe con vna superstitiosa cerimonia, che è la seguente.

Intorno la festa luna, che d'ordinario cade nel nostro mese di Agosto, si bandisce per parte del Rè che tutti i soldati siano sotto le insegne à fermargli fedeltà con nuouo e publico giuramento. Apparecchiansi per tal fine molti altari per le pubbliche piazze ò in capo alle più celebri vie, eretti à quei vanissimi Iddij a' quali è commessa la tutela del Principe. Sopra di questi altari pende dall'alto sospesa à vista di ogni vno, descritta in grossi caratteri la forma del giuramento, la quale come che giusta sia in quello che si promette al suo Rè, nella inuocazione nondimeno di false Deità, è del tutto

empiamente sacrilega . Assiste per ciascheduno altare vn Dottore eletto tra' più fidati dal Principe ; e deue questi vdire à nome di esso il solenne giuramento fin tanto che i condottieri nel primo luogo , e seguentemente i soldati l'habbiano proferito . Così ripartite à vari altari le Squadre , giura tutto l'esercito , & è costume che dal Dottore si doni à ciascuno che giura , in segno d'hauer bene , ò male espresse le voci , vna poliza diuersamente notata . A quegli di parlar chiaro , si dona con la parola , Min , che vale , chiaramente : Per lo contrario ad altri di voce coperta , e mal'intesa , si scriue , Bat min , cioè , confusamente . Per vltimo quei di mezzana pronuntia riceuono Ihuam , che noi diremmo , comunalmente . Ogni Capitano ricouosce dipoi questi bullettini de' suoi soldati , e conforme à quelli dispensa per parte del Rè à ciascun di loro vna veste , cioè a' primi lunga e decente , a' secondi meno , a' terzi mezzana , fchè tutto l'anno vedesi il contrasegno della approuatione hauuta nel giuramento .

Felicissima l'ottenne , e in molto più lodeuol maniera , vn nouello Christiano , il quale essendo soldato , quando vide 'l tempodi rinouare la consueta protestatione si fece auanti con viso aperto , e torcendolo dall'abomineuole altare , voltossi solamente al Dottore che rappresentaua la persona del Principe . Indi senza punto valersi dell'empie parole , in questa nuoua forma parlò . Giuro al vero Dio
del

del Cielo , e vero Dio della terra , Padre , Figliuolo , e Spirito santo ; alle ordinanze de' spiriti celestiali ; à tutta la beata sua corte , che seruerò fedeltà al mio Rè thanh do vuan infino alla morte . Che se in ciò saluamente non giuro , egli ch'è vero Iddio del mondo mi tolga di vita , e ne prenda vendetta con le sue squadre . Queste , e somiglienti parole proferendo il franco soldato sì , e per tal modo aggradì al Dottore ; che ne riportò la lode , e'l contrasegno d'hauere ottimamente parlato .

Gouerno Politico di questo Regno .

CAPO XI.

Essendo il Regno di Tunchino stato anticamente soggetto alle leggi de' Cinesi , le hà ritenute poi sempre per suo gouerno ; nè quando la prima volta si sottrasse al giogo straniero apparue altra variatione nell'vso suo reggimento , le non che eletto vn Principe à se natiuo , permise gli il comando loroano , e che potesse di cause etiandio grauissime à suo talento disporre . Non è però che il Rè si vaglia per ordinario di tale indipendente gouerno : anzi ne gli affari importanti ode sempre i suoi consiglieri ; che perciò risiede anco nella corte vn consiglio di stato composto di molti Dottori , e supremo di tutti , à cui gli altri giuditij ricorrono ,
e dalle

e dalle cui sentenze non è lecito ad alcuno di richiamarsi.

Tutte le Prouincie hanno propri Gouvernatori, a' quali tanto di autorità si concede, che possono proferire anco sentenza di morte, doue le circostanze del delitto non ammettino indugio, e sia la corte troppo distante. Perchè in altra guisa deueno le cause capitali presentarsi al consiglio di stato, e da lui attendersi la condannagione de' rei. Posto ciò, due sorti di persone vi sono alle quali dopo il Principe si appoggia il gouerno, e diuidonsi in due ordini molto diuersi di professione, ~~ma~~ capi de' gli altri nel maneggio del Regno. L'vno di essi Van, l'altro Vu è comunemente nominato. Van non ammette se non Letterati, e Dottori ben praticchi delle leggi, che come quelli a' quali non si appartiene l'uso dell'armi, vanno sino al piede rogati, e la testa coprono di vn cappello alto forse vn palmo Romano, rotondo e per lo più formato in ottangolo. Questo cappello è sempre nero, come anco il vestire; sebene, quando si vada all'udienza del Principe, è vnanza di mutare le vestimenta nere in paonazze. L'ordine Vu ch'è parimente destinato a' maggiori vffici del regno contiene all'incontro i più cospicui nell'esercitio dell'armi; che però si veggono sempre armati. Di questi si eleggono pe' l'gouerno delle Prouincie i Capitani di più prudenzia ed i Principi del sangue, cioè il fratello, ò anco il figliuolo del

del Rè , dandosi sempre loro vn Dottore per consigliere , e per interprete delle leggi .

Proueduto così il regno di comandanti , ciascuna Prouincia da se riconosce due tribunali , ambidue di soli letterati , mà l'vno più riguardevole assai dell' altro ; posciachè al primo chiamato Gnati si appartengono le cause di maggiore importanza , al secondo detto Gna hien si riferuano le più volgari . Dopo questi sonouì altre tre classi di Giudici in guisa subordinate che l'ultima si stende sol tanto nella giuridittione di alcuna Terra particolare , nella quale i più antichi de' medesimi terrazzani giudicano sopra le liti della loro patria . Da questi è lecito di appellarsi a' Giudici della seconda classe , che chiamano gnà huyen , e si stende à dieci , ò dodici terre dette huyen , in guisa che ad vn particolare Governatore n'è rimesso il comando , il quale però viene nominato Cai huyen . Da questo altresì possono richiamarsi ad vn maggior Governatore per nome Cai phu che amministra i terzi giudicij , finchè per via di appellationi si peruenga all'vno de' due tribunali suddetti comuni all'intera prouincia . La cagione & ordine di tal subordinatione meglio intenderassi da ciò che quì per chiarezza ne aggiungeremo . Vastissima primieramente in se stessa è ogni Prouincia , onde in molti ampij distretti diuidesi , i quali comunemente chiamano phù , & à ciascuno di essi disegna il Rè alcun Signore corrispondente

dente a' nostri Conti, ò Marchesi, il qual vi presiede. I distretti medesimi distinguonsi in più altre minor contrade dette huyen, alle quali similmente si dà dal Rè alcun Barone per comandante. Dipoi anco per le terre particolari si deputa vno al gouernol, e vien detto Cai xà, non maggiore de' priuati Signori di alcun Castello. Tutti questi gouerni durano in vita saluo il gran Comando di tutta la Provincia, che non dura più di tre anni.

*Gradi del Dottorato come conceduti
in Tunchino.*

CAPO XII.

E Sfendochè i Giudici supremi, ed i Consiglieri del Regno siano per lo più del grado de' Letterati, ò de' Dottori, non è punto volgare il modo d'esserui ammesso, e ben merita il pregio che si racconta. Ad ogni terz'anno dunque è vsato che si bandisca pe'l Regno la elaminatione vniuersale pe'l Dottorato. Chi si sente bastante mente fornito d'animo, e di letteratura per esporri alla pruoua, si trasferisce alla Corte. Quiui in Den Palagio del Bua si fabricano à tale occorrenza più camerette, e ciascuno truouasi apprestata la sua, in cui diuissamente appartatosi vi dimora sotto la guardia di vn sol-

soldato, che prouede a' seruigi di sua persona, e custodisce insieme l'entrata à gli aiuti furtiuu, che da altrui potesser venirgli. Così rinchiusi senza prouisione alcuna di libri con solo carta, inchiostro, e pennello (che serue loro di penna) riceuono da' primarij Professori quella materia sopra cui deuono in iscritto dar saggio del lor sapere. Si concede loro à ciò fare vn giorno di tempo, in guisa che per la sera si diano a' giudici le scritture. Sopra quelle notate di contrasegno, si forma il giudicio. Per vltimo si rimandano gli habili con lettere, e con priuilegij del Bua, ne' quali si dona loro il titolo di laureato che chiamano Sin Do, e si condona la metà dell'annuo tributo, durante la vita. A questa prima pruoua si ammette (come si è potuto vedere) indistintamente ciascuno. Vn'altra ve n'hà di scelta più rigorosa, alla quale non si chiamano se non quelli che habbiano conseguita, e goduta per lo spatio almeno di tre anni la laurea. Questi esponendosi à nuoua elaminatione possono conseguire il titolo di Maestro, che chiamano huam Com, i quali con lettere similmente sottoscritte dal Bua vengono assoluti in vita da ogni tributo, e si serue anco il Rè di loro frequentemente ne' più bassi tribunali, ò della Corte, ò del Regno. Con l'ordin medesimo si elaminano tre anni appresso i maestri, e si ammettono all'vltimo grado del Dottorato. Ma perchè limitato è il numero de' Dottori, sempre

molti de' concorrenti, come che buoni siano, si riferuano à nuoua elezione, sinchè sia vacante altro luogo: nulladimeno sono fra tanto adoperati molto dal Principe ne' giudicij. Hor quegli, che ottennero il terzo grado, e chiamansi in loro lingua Tensi non pur viuono esenti da ogni tributo; ma la medesima immunità conseguiscono pe' figliuoli. Di più alla loro prudenza si appoggia ciò che di graue portano i negotij della Corona. Essi Ambasciadori alla Cina, essi supremi ne' tribunali, essi riceuuti à sommo honore dal Principe, vicino al quale non altri che alcun Dottore mi ricorda d'hauer veduto sedente. Dicesi esserui stato ancora vn grado più alto de' gli tre precedenti, mà hora è posto in disuso. Con tutto ciò da questa honoreuolezza, che al presente godono le lettere si mantiene nel Regno vn sommo ardore di conseguirle; e tutti tanto della gente grande, quanto della minuta sono da picciolini introdotti nella notizia delle Cinesi: tanto che appena ritrouerassi chi non ne mostri vna mezzana ciatura.

Giu.

Giudicij, e gastighi de' rei.

CAPO XIII.

E Sposte le qualità di chi giudica aggiungiamo la forma di giudicare . Primieramente non hanno in ciò molto luogo i Notai , perchè accusato il delinquente , e condotto alla presenza del Giudice si pongono i testimoni à fronte di lui , i quali se di graue colpa lo conuincono non si forma più lungo processo , mà il reo medesimo si richiede sopra la verità delle accuse . Che se apporta tali discolpe che di presente non si possa dar sententia finale , egli viene assignato ad alcun corpo di soldati della città , doue gli è subito posta al collo questa , come portatil prigionie . Sono due lunghi legni tanto l'vn dall'altro distanti quanto comporta la grossezza del collo , d'intorno al quale si seltano in tal maniera , che la gola del prigioniero stia per l'appunto nel mezzo sì che la lunghezza de' legni dall'vno e dall'altro lato rimanga eguale . Dipoi con due breui legnetti vicino al collo , e con altri due nelle estremità , si comettono i suddetti due lunghi legni tanto fortemente insieme , che si rende quasi impossibile sbrigarfi con le proprie mani da tale impaccio . Nè perchè siano tal'hora i rei entro à publico carcere custoditi , si toglie loro di dosso così rigida ,

e così molesta catena; dalla quale i più poveri prigionieri questo almeno traggono d'utile, che senza molto sospetto, sono da' guardiani condotti per le pubbliche piazze ad uso di mendicarui; onde di rado suole accadere, che alcuno nelle prigioni non habbia alla vita il necessario sostenimento. Con differente maniera si conducono prigioniere le donne. Imperòche gittata loro vna fune alla gola, e trasmessi i capi di quella pe'l lungo foro di vn legno bugio, in modo che l'vna delle parti di esso legno prema fin sopra il collo, si guidano da vn soldato non altrimenti che guiderebbersi vn cane ad vn bastone auuinto, e ristretto.

Per cauare la confessione de' rei sono ancor quiui in uso i tormenti, applicati d'ordinario sol tanto alle dita delle mani, ò veramente de' piedi, e ciò con molta moderatione; quale appunto par che la ragione ne persuada, affinchè l'acerbità de' supplicij non renda tal'hor più stimabile vno ingiusto morire, che vn penoso campare. Conuinto il reo legitimamente da' testimonij, ò dalla sua confessione, si presenta di nuouo a' Giudici, i quali comunicati i pareri, si accordano à proferir la sentenza. Questa se non è capitale, di presente viene eseguita. Così, per cagione di esempio, al ladro colto la prima volta in furto di leggier somma, si recide subito il dito grosso della man destra: mà se di nuouo v'incorre, à fatica si libera dalla morte, e se il furto fù
grauo

granè di cento scudi , ò egli fù assaffino di strada ,
riccue , anco la prima volta , estrema condannagio.
ne .

Nessunò per lo cōtrario de' condannati alla
morte s'inuia subitamente al supplicio , mà da quel-
la compagnia di soldati , al Capitano de' quali fù
commesso l'adempimento di tal giustitia , si ricon-
ducono alle prigioni , onde quantunque la sententia
si proferisca auanti l'hora del pranzo , non si esegui-
sce però se non verso la sera . In questo spatio resta
libero à tutti , e principalmente alla moglie , ed a' più
congiunti di seruire e di consolare il dannato quan-
tunque fosse reo di offesa maestà . Il supplicio più
consueto è quiui di dicollare , onde compiri gl'in-
dugi , quattr'hore per lo più dopo il mezzo giorno ,
incaminasi il malfattore al luogo à ciò dipurato ,
guidatoui dal Capitano , che l'hebbe in guardia , e
cinto d'ogni intorno da' suoi soldati , mà non per-
ciò lascia di portare quella come lunga scala attra-
uersata alla gola . Peruenuto al termine , inginoc-
chiasi in mezzo ad vn gran cerchio di soldatesca ,
doue primieramente gli è tolta quella funesta scala
di collo , e se gli appresenta vna mensa ben lauta ,
confortandolo à ristorarsi . Leuata la mensa , dato
segno con vn picciolo campanello dal Capitano ,
trahe fuori vn soldato la spada , e dapoì che il reo si
è voltato con humile inchino alle quattro parti del
mondo in atto di chieder perdono , mentre alcuni
de'

de' soldati lo legano per le braccia , quegli con vn colpo gli tronca il capo . Il cadauero resta in mano a' parenti che gli diano conuenueuole sepoltura , se à caso , per l'atrocità del misfatto , non voglia il Rè , che alquanti dì , stia nella piazza insepolto ; il che non accade se non di rado : e ciò detto sia del più comune supplicio . Auuiene tal volta che il Rè riceua il delinquente à perdono , e per gratia lo sottragga in tutto al castigo . Altre volte si appaga in vece del capo , della capellatura del reo ; della quale per sempre lo priua , affinchè ammonito da vn continuo rossore si ritenga da' misfatti , e del regio beneficio non si dimentichi .

Mà disulato per certo , e più graue che in altro paele da me veduto , è il castigo che in tutto 'l Regno di Annàm viene riservato à gli adulteri . Questi appena scoperti , come che soli concubini siano , e non con vero matrimonio congiunti , si conducono subitamente in vn campo , & espongonsi ad vn feroce Elefante , à cui il direttore comanda , che afferatili prima con la proboscide e sbalzargli all'aria , li riceua poi nel cadere sù gli agutissimi denti ; indi già sanguinosi , e trafitti tanto li calpesti co' piedi che n'esca miseramente la vita . E tanto appunto con vn colpeuole , e dipoi con l'altro la fiera bestia elefantica .

Varietà de' frutti di questo Regno .

CAPO XIV.

ANcorchè questo Regno sia priuo delle viti , e per conseguente del vino , e non ricogliendo grano , manchi di pane, si come ne tampoco gode di vliue , ò d'olio : onde a' suoi popoli non si addatta , *A fructu frumenti , vini , & olei multiplicati sunt* ; viuendo essi di tutto ciò più tosto scarfissimi ; nulladimeno è quiui il viuere humano di tanti altri beni arricchito , che appena di tal mancanza si accorge . E' certamente per vso del sacro altare tanto di pane e di vino conducefi dal Macao ch'anzi vi abbonda . A gli altri humani bisogni v'hà nel primo luogo sceltissimo riso il quale serue molto bene in luogo di pane , e si vende così vil prezzo che pe'l doppio meno , ò anco per la terza parte si compera di quel che nella Cocincina , ò nella Cina si faccia . Deuesi ciò alla fertilità non ordinaria de' campi fecondi ogni anno di doppia , & vbertosa ricolta, l'vna nel Giugno , e la seconda al Nouembre . Quindi è che lo distillano ancora , e riducono in beueraggio non insuaue al palato , e gioue uole sopra modo allo stomaco . Al condimento delle viuande manca come si è detto l'olio : mà la natura troppo marauigliosamente pronide . Hanno à quest' vso alcuni nidi di
passe.

passeri molto pretiosi in vero , i quali di mezzo alle acque marine staccano da gli scogli. Hor di questi mischiandone alcun pezzetto co' cibi, è loro invece di saporitissimo condimento . Questi nidi vendonsi ad vn prezzo ben'alto , nè forse truouansi in altra parte del mondo, onde da' mercanti Cinesi vengono riportati con grande spesa, in molta copia, alle patrie . Essendo dunque questa sorte di condimento pretiosa , non serue che all'opulente mensa de' ricchi . Vn'altra ve n'hà copiosamente per tutti, & è di vna tal'acqua , che volgarmente chiamano Mam . Questa premuta da alcuni pesci conditi prima co'l sale , e posta nelle viuande le asperge di vn molto grato sapore ; onde n'è comunissimo l'uso in vece d'aceto e d'olio nelle tauole sì de' grandi , e sì de' plebei, che con essa si cibano saporitamente anco di schietto riso . Mà tempo è di vedere quali frutti presenti il terreno di questo regno :

Lasciati dunque da parte i frutti comuni dell'India come i fichi, e le pere indiane, le ananasie, le iache, le carambole, le manghe, & altri più, riferiti da varij autori, noi solamente i proprii rimireremo, spetiali della fertilità Tunchinese . Parmi tra questi di riporre il melarancio nel primo luogo come quello, che di quanti altroue n'abbia veduti merita nel Tunchino la prima lode ; onde à dichiarazione forse di questo volle la natura , che vna tal specie di essi fosse di corona abbellita. Corona non
altri,

altrimenti inutile, e vanà qual nel melo granato si ammira, mà di frutto non meno che di ornamento: imperòche cresce sotto al piede del pomo à guisa di vn ritondetto diadema d'oro, e chiude dentro vna più ricca dolcezza. Questa specie di melaranci coronati si stima di maggior pregio tra l'altre, le quali benchè in gran varietà, sono nondimeno tutte bellissime: di sì grato sapore che le uata da' frutti loro quella sola dorata corteccia, non ritengono altro di amaro, e non meno, che le dolceissime vuc sono in ogni parte al gusto piaceuoli. Anzichè vna sorte v'hà di grossissimi melaranci, de' quali nè pur tutta la corteccia d'oro si gitta, mà solamēte vna sottilissima buccia, come sogliamo noi delle pesche, à simiglianza delle quali tagliansi altresì in fette; e pare che nel sapore le imitino; con tal vantaggio, che conferendo grandemente alla sanità, & hauendosi per vilissimo prezzo, può ciascuno appagarne di leggieri la voglia. Altri aranci vi sono non meno di questi grossi, e di assai più isquisita dolcezza, nella quale agguagliansi alle vuc più celebrate; mà questi come assai rari, sono tenuti à prezzo molt'alto, onde la volgar gente contentasi di que' primi e lascia i secondi alla golosità più felice.

Vn pomo v'hà simigliante à questi già detti nel color d'oro, che alla forma, & al tatto par che più tosto simigli le grosse pesche, comechè nel sa-

G

pore

pore imiti le sorbe . E potente rimedio alle disenterie , contra le quali non pur la polpa e la pelle del frutto è gioueuole , mà etiandio la corteccia e le foglie della sua pianta .

Appresso veggonfi quiui due differenti spetie di frutti, gli vni di scorza vn poco dureria qual veggiamo nelle castagne , e forse alquanto più aspra , mà di bianca sostanza , simili alle ciriegi nel lor sapore , da' quali si preme ancora vino non insuaue . Gli altri , che nella forma , e nel gusto accostansi a' fichi , sono di color rosso quando maturano , teneri , e di vna tal dolcezza freschissima . Mà non per tanto come vna volta il Rè di Tunchino hebbe gustati i fichi nostrali , presentatigli da vna pianta , che i nostri Padri nel priuato giardino di casa nudriuano , molto gli commendò , e volse che per lui si guardassero .

Abbonda etiandio il paese in gran copia di cannamele, e quindi di zucchero, mà ignorandosi l'arte di ben purgarlo ritiene vna molto foscia nerezza . Haffi con tutto ciò
in grande stima da'
Giapponesi ,

Mer.

Mercantie del Tunchino.

CAPO XV.

Molto poco son'vsi quei del Tunchino di nauigar, per mercantie, lontano dal Regno; e questo per tre cagioni. La prima si è, perchè mal'esperti dell'arte marinare sca non si fidano à lunghe nauigationi, soliti pe'l contrario di rade volte perdere il lito, ò le montague di vista. Si aggiunge, che le navi loro da carico non resistono alle tempeste: atesoche non si seruono del ferro à commetterle, mà d'altre legature poco dureuoli, e che ad ogni anno vogliono rinouarsi.

Per vltimo il Rè non consente che si trasferiscano i sudditi ad altri Regni; onde scemino gli annuali tributi. E il vero ch'egli medesimo manda, alle volte navi à Camboia, ò anco à Siam, non essendo questi regni molto rimoti, e costeggiandosi sempre amiche riuere. Hor non ostanti queste non leggieri cagioni, che impediscono il traffico più lontano, dentro al solo regno di Annàm tanto felicemente si esercita, che raddoppiandone il capitale fino à due, e tre volte l'anno; è facile a' negotianti, con poco rischio, di transfricchire. Serue à ciò mirabilmente tutta la spiaggia di Annàm sopra modo commodà, e portuosa; perchè nella sua lunghez-

za di quasi ottocento miglia apre in diuerle bocche di fiumi , & in più commodi seni, forse cinquanta porri , capaci alcuni di dieci ò dodici nauì , e tutti così opportunamente diuisi , che appena costringono i passaggieri di pernottare senza ricetto .

Nè però à questi porri mancano merci , ò negotianti stranieri . Furonui per auanti molto frequentì i Giapponesi , ed i Cinesi , à fine di comprar quiui legno d'Aloe stimatissimo , bombace , & ottima seta. Vi mantengono anco a' giorni d'hoggi questi della Cina il commercio, massimamente della Provincia di Cinceo, dalla quale vi recano porcellane finissime, tele vergate à mille colori, ed altra varietà diletteuole à gli agi et iandio più curiosi, e più molli . I Giapponesi all'incontro soliti furono di recarui sincerissimo argento , armi , e spade d'eletta tempra : e nel tempo che nel loro regno inferiua la persecutione contro la Chiesa, vi arriuauano da quell'isola molti Christiani , i quali fin dal principio della sanguinosa tempesta, che fù dall'anno 1614. , traggittauano ogni anno alla Cocincina per quiui riccuere i sacri ordini , & essere à parte de' sacramenti dispensati loro da' nostri Padri ben intendenti di quel linguaggio . Durò questa navigazione pissima lo spatio intorno di dieci anni , con tanto inuitta costanza di quei fedeli, che nel tempo massimamente della quaresima , empieuanfi ben quattro nauì di loro al periglioso tragitto . Ma come

me l'implacabil Tiranno ne 'fù fatto auueduto, vscì diuieto di morte, che niuno de' Giapponesi presenti vlcisse dal regno , ò de' lontani vi ritornasse , affinchè fosse irreparabilmente tolto il ritorno à qualunque nouello Sacerdote Christiano . Mantienfi fin'al dì d'hoggi tal legge , onde già sono venticinque anni da che il Regno di Annàm è priuo dell'argento de' Giapponesi , e quella Chiesa afflittissima è priua del tesoro de' sacramenti .

*Animali riguardeuoli del Regno
di Annàm .*

CAPO XVI.

HA primieramente il paese grossi , & animosi caualli molto acconci per caualcare; buoi parimente ben grassi , e di saporitissime carni ; porci in marauigliosa abbondanza, tanto che appena si fa conuito , etandio da gente mezzana , che vno per lo meno non se ne ammazzi , & è quiui il cibarsi d'essi anzi saluteuole che nociuo ; bufoli grossissimi , e forti, onde non più d'vno sogliono attaccarne all'aratro, quantunque profondamente cauino i solchi; nè si astengono di mangiarli , comechè più comunemente mangino il buo . Gli elefanti recano à questo Regno non poca honoreuolezza , mà
molta

molta spesa, perchè à gran prezzo si comprano dal vicino regno de' Lai, nè con minor si mantengono. Trecento ne pasce il Rè di Tunchino più per magnificentia di pompa che per vtilità di seruiigio; ancorchè quando guerreggia per terra è solito di menarli sotto fidissimi condottieri: & à questi vengono assegnati così grossi stipendij in riguardo di pascere l'Elefante, che ciascuno di essi più assorbisce che altri dieci de' combattenti. Sono questi animali d'ordinario molto piaceuoli, e vanno innocentemente per la città, anzi à più vfi vi seruono, mà principalmente doue si apprenda il fuoco alle case, il che non di rado adiuuene per esser quelle tutte di legno. E all'hora pronto rimedio, che si tragghino fuori gli elefanti à diröccare le case vicine. Fano essi ciò con tal marauigliosa destrezza che afferrando prima con le lunghe proboscidi il tetto delle habitationi assegnate, lo depongono à terra, e difanno in breuissim'hora il restante. E che di vero siano in ciò periti maestri, si può fors'anco raccogliere da ciò che in altra occorrenza accadde à me di vederne. Doueua vn grosso Elefante passare il fiume sopra ad vn ponte di legno. Tentò vn pezzo con la proboscide le fossero ben ferme l'assi à reggerne il peso, nè parendogli tali, fù vana ogni industria, inutile ogni minaccia perchè vi passasse. Qui d'vn'altro auuedimento souiemmi parimente, da me ammirato in questa prudentissima bestia, ed è che

è che molestandone vna co' sassi, mentre staua legata, alcuni fanciulli, ella con la proboscide raccoglieua di terra, quasi con mano, quante poteua delle gittate pietre, e non sò come, occultandole, aspettava che le venisse il destro di lanciarle contro gl' importuni molestatori; il che, comparendone alcuno, faceua con tanta forza, e sì à tempo, ch'era bisogno di prontissima fuga per sottrarsi à molto graui ferite. Altre più marauigliose accortezze narransi di quest' animale da me non vedute, onde la fede d'esse lascio à gli autori, e bastami di queste, hauere accennate, delle quali hebbi testimonianza da gli occhi. Del Rinocerote, che i Portoghesi chiamano Bada, non altro vid'io che'l telchio, mà frescamente reciso. Questo recato sù le spalle di due soldati ben carichi parueni al doppio maggiore del capo d'ogni grosso Elefante. Le carni erano di sì esquisito sapore ch'io fin'hora non sò d'hauerne già mai gustate migliori, ancorchè di volatiui animali. Sono altresì rimedio per molte infirmità, come ancora la pelle, le ossa, & ogni altra cosa di esso, mà singolarmente la vngchia, il corno, & il dente. Hor ritornando à gli altri animali, si tengono à gran delitia in Tunchino alcuni gatti foresti molto piccioli, e neri, i quali stimansi pregiatissima preda, onde presi da' cacciatori si presentano subito al Rè, ò ad altro vicino Principe. Delle capre poche ve n'hà, mà delle pecore non ve n'hà alcuna. Parimente

mente non vi sono Asini, in vece de' quali si vagliono de' buoi, ò de' bufoli à portar pesi di smoderata grandezza: perchè gli altri pesi più mezzani porta la gente bassa molto agilmente sopra le proprie spalle sospesi à lunghe stanghe.

Oltre à gli animali suddetti non è scarso il regno di molto copioso volatio. Le galline massimamente s'hanno à vil prezzo. I galli (che sono quiui molto bizzarri, e maggiori al doppio de' nostri) s'armano di picciole spade, & auuezzansi à duellare; e quando alcuno rielce ardito combattitore, tienfi in gran prezzo, fino à venderfi dieci, e tal' hora dodici scudi. Hanno colombaie assai ricche, mà delle tortore è talmente pieno il paese, che facilmente s'empion le gabbie, in guisa che quindici, ò venti d'esse non monteranno di prezzo vn giulio romano.

Eccellentissimi sono i pesci, e se ne fa mercato sì buono, che i più esquisiti al pelo di dieci, ò dodici libbre l'vno, si apprezzano parimente vn giulio: e di vero è sì copiosa in que' mari la pescagione che ciò non dee recar marauiglia. Mandasi da cinquanta porti à pescare, & è il lito popolato tutto di pescatori, i quali à riso, e à pesce reggon sua vita, onde non dubitiamo di dire che ad ogni giorno escano dieci mila barche à far preda. Qui mi viene à memoria ciò che in simil proposito hebbe à dirmi il Rè di Tunchino. Hauua egli chiesto da quali cibi si

bi si astengā il nostro digiuno , sendo gli risposto che non si asteneua dal pesce , à me riuolto loggiunse , Padre in quanto al digiuno co' pesci penso che nel mio regno hauerete moltissimi imitatori : non così mi auuiso che trouiate pur vno offeruatore del vostro celibato. Mà troppo n'era ingannato quel Rè pagano , il quale ignorando la vocatione di Christo , e l'efficacia de gli aiuti diuini , forse quella fede scherniua , di cui vedeua gittate appena le fondamenta . Certa cosa è ch'huomini , e donne di quei nouelli Christiani , con assai tenere fanciulle , votarono à Dio eterna virginità , anco prima di vederli ammessi al battesimo : e testimoni inuiti ne restano fino al dì d'hoggi tanti feruentissimi Dottrinanti , i quali cento fin'hora , e più in numero , giurarono celibe vita à Christo , seruitù indefessa alla fede , e già trè del lor numero hanno con ispargimento di sangue fermato il voto . Il primo detto per nome Andrea , giouinetto nell'anno dicianouesimo di sua età , mentre io con la presenza , e con l'opera gli assisteua , ne rese più che virile , anzi più che humana testimonianza nel 1644. , e l'anno appresso toccò la palma ad Ignatio , & à Vincenzo , i quali del numero anch'essi de' dottrinanti , non men forti disprezzatori dell'ingiustissimo ferro , gli offerfero per Christo allegri le vite ; mà di questo soggetto ben si richiede altroue più lungo , e più distinto racconto .

H

Mo-

Moneta di questo Regno.

CAPO XVII.

NON corre quiui, come nè tampoco presso a' Cinesi moneta d'oro, ò d'argento; perchè quantunque i trafficanti molto di tai metalli si vagliano nelle compere, non però se ne impronta, ò batte moneta, mà solo si spendono in rozzi pezzi. Quelli d'argento sono per lo più di grossezza di dieci scudi. Quei d'oro fondonsi variamente di maggiore, ò di minore grossezza come più piace. Prima di riceuerli in prezzo, ne fanno saggio su'l paragone. Dipoi conuenutisi di quante libbre di seta daranno, per cagion d'esempio; ad ogni libra d'argento, questo, e quella pesano ad vna istessa bilancia, e per rimuouere ogni suspitione di frode, che l'argento, e l'oro non sia sincero, permettesì à chi lo riceue di minuzzarlo, onde poco luogo resta alla frode.

La moneta di bronzo, che quì si spende è di due sorti, grande l'vna, l'altra minuta. Quella per tutto lo stato è buona, recandone etiaudio molta i negotianti Cinesi, come soliti furono di recarne quei del Giappone. La minuta all'incontro non si riceue che nella Corte, e nelle quattro prouincie ad essa vicine; onde si ritrahe che hauesse principio da quell'

quell'antico ribelle, il quale si rendè loggetta la corte, e le nominate prouincie. I danari così della grande, come della minor moneta sono rotondi di forma, lisci dall'vn de' lari, & improntati nell'altro di quattro lettere, con vn foro nel mezzo. Mettesi alcuna funicella per detto foro, e si formano lunghe filze d'essi danari fino al numero di seicento, distinti in dieci tramezzamenti. Così, per vso di spenderla, portano i Tunchinesi la lor moneta rauolta al braccio, o pendente dalla spalla, nè d'altre borse si vagliono a conseruarla. Il valore di essa non è mai certo, mà cresce doue abondi l'argento, e scema doue esso manchi, in guisa che gli anni addietro essendo molto rincarato questo metallo, si dauano, per vno scudo di argento, sopra cento mila danari di bronzo della moneta maggiore, ciascuno de' quali si agguaglia in grandezza al giulio Romano e val cinque danari della moneta minore, la quale, in grandezza, i nostri quattrini eccede di poco.

Superstitioni de' Tunchinesi.

CAPO XVIII.

I Tunchinesi non meno che i Cinesi sono partiti à setta in trè molto superstiziose fattioni che, Tam Iau chiamano in lor linguaggio, nelle quali giacciuta è lungo tempo inuolta di errori la bella do-

cilità di que' popoli habilissimi alla conoscenza del vero . Hora , mediante la divina bontà , molti giornalmente dalle tenebre si riscuotono , e caminano dietro al raggio della luce evangelica nuouamente comparfa . Anzi adoperandosi quini inuiti operari, che chiama il gran Padre di famiglia à questa sua vigna, può crederfi , che l'intera natione sia per recarsi à vero conoscimento .

Mà per entrar nella narratione delle sopranominate fattioni , chiamasi la prima Dau ni hu e , si stima , che fosse capo di lei Confusio Cinefe . Fù costui filosofo di que' tempi , ne' quali viuette Aristotile nella Grecia , circa trecent'anni prima del nascimento di Christo , & è da quel gentilesimo comunemente chiamato , Il santo . Il qual nome , quanto empivamente si adatti all'iniquissimo ingannatore, ricordami , che con questo argomento lo feci aperto in Tunchino . O si concede , io diceua , al vostro filosofante Confusio la natitia di Dio fattore del mondo , ò si niega che egli l'hauesse . S'egli ne fù ignorante , adunque niuna santità hebbe in se , , come quella che per lo amore , e per la conoscenza del sommo bene à noi si deriua ; se all'incontro hebbe il diritto conoscimento di Dio , come non fù tenuto di comunicarlo con quelli , cui professaua d'esser maestro? Mà rendesi certo da' suoi libri , che ciò non fece . Adunque fù scellerato, non santo . Stauano quaranta discepoli di Confusio con altri più gentili

tili ad vdirmi, mentre io nella publica Chiesa così predicaua a' Christiani, e vietaua loro seueramente di mai più non profanare quel nome. Hor que sti, eccettuato vn solo, che gli altri haueua condotti, e che amò meglio di rimanersi con Christo, tutti à mezzo il dire, partirono ostinatamente Confusiani, mà vergognosamente confusi.

E il vero, che per gli scritti di quel filosofo sono sparsi insegnamenti morali molto gioueuoli; come quando insegna douer' altri prima regolare alla ragione le sue passioni, disaminando se stesso tre volte il giorno; dipoi porre ordine alla sua casa; e quindi passare atto a' maneggi della Republica. Molti simiglianti consigli lasciò di ben comporre le liti, e ne sono i Dottori Tunchinesi studiosi tanto, quanto siano i nostri dell' Infortiato, o del Codice. Così ancora comanda, che à niuno si tolga il suo, ed altre molte offeruantie, che confermano più tosto la nostra fede; onde a' nouelli Christiani non fa mestiere d'essere in altro auuertiti, se non che insegnamento da insegnamento vadan sciegliendo.

Auuengachè doue egli si pone ad inuestigare la primiera Cagione delle cose, tanto ciecamente delira, che la si finge corporea, priua d'animo, e d'intelletto, nè d'alcun' honor venerabile. Il Cielo che trahe origine da essa Cagione, merita, per suo credere, culto diuino; mà dal Rè, non da altri; come se il Rè e non altri haues'occhi da rimirarlo, e il solo
volto

volto del Rè ergesse alle stelle. Se più à dentro si penetra nel sentire di questo falso maestro , nulla dell' eterna vita , nulla intese della immortalità delle anime . Più tosto si fece à credere che la sostanza dell' huomo fosse totalmente corporea, e che risoluendosi nel morire in parti altre sottilissime , altre grosse , quelle alla più alta sede salissero, e queste al più basso fondo scenderebbero . Mà egli invero era miseramente disceso nella cupa ignoranza d' vn cieco e stolto Ateismo , ond'è ch'anco i seguaci di lui , contenti d'vna apparente virtù , trabocchino di leggieri nelle più abomineuoli iniquità .

Nulladimeno bassi Confusio in tanta venerazione da' Tunchinesi , che tutti, così d'alto come di basso affare, qual Deità lo rispettano . Null'altra diuotione tanto si ricorda a' figliuoli , & è v'anza d'ogni maestro preceder ginocchioni il fanciullo, quando lo riceue à scuola ; per insegnargli prima di ogni altra cosa, ad inuocare Confusio, & à chiedergli chiarezza d'ingegno . Ciò dimandano essi con la parola Sangdà , che tanto vale quanto Ventre limpido, e chiaro : sciocchi in questo di tanto più comportabile errore , quanto è più innocente pazzia credere che le scienze si alluoghino, quasi viuande, nel ventre , che non è credere d'impetrarle da vn morto , e scellerato maestro . Nè più saggia però si mostra la prudenza de' letterati , i quali quando debbono esaminarsi pe' l' Dottorato , molto si raccomandano al
lor

lor Confusio ; e conseguita l'honoreuolezza del grado , dauanti ad vn picciolo altare di lui , ne rendono gratie prostrati à terra . Così quegl'ingannati Gentili . I nuoui Christiani ; cui la nostra fede hà mostrato non esserui più vero maestro di Giesù Christo , da lui cominciano ben'augurati gli studi , e di quanto profittarono , conueneuoli gratie à lui rendono , chinando trè volte sino à terra la faccia dauanti alla riuerita sua imagine .

Altra superstiziosa setta in Tunchino .

CAPO XIX.

LA seconda setta de' Gentili di questo regno chiamasi Dau thic , & riconosce per autore il figliuolo d'vn Rè dell'Indie, il cui nome variamente corrotto vien detto da' Giapponesi Xaca ; da' Cinesi Xechia, da' Tunchinesi Thicca, i quali si accordano ch'egli viuette intorno à mill'anni prima del nascimento di Christo , e che il padre di lui fù chiamato Finghan, e la madre Mada phuguin, ambidue regnanti nell'India presso al tempo che Salomone regnò in Giudea . Adunque nato Ticca di sì potenti progenitori , nell'anno diciassettesimo di sua età, sposò moglie à se conueneuole la figliuola d'vn'altro Rè Indiano Adudalàn nominata , e con lei si sterpe due anni,acquistandone vna sola figliuola che nominarono

narono Haulàm . L'ingegno di questò Principe ad ogni male inchineuole , fù introdotto fin dalla fanciullezza nell'arte magica : onde anco è fama che hauesse due Demoni suoi famigliari , e maestri . Da questi instigato alla solitudine , si partì senza saputa, nè del Padre nè della moglie , la quale si chiamaua tradita, e visse solitario cinque anni ; dopo i quali già da' suoi buoni Precettori reso esperto dell'Ateismo , uscì per diuolgarlo a' suoi sudditi . Mà troppo chiaro si oppose à sì folte tenebre il lume della ragione . Non sapeuano nè pur quei barbari concepire , Virtù non premiata , Dishonestà non punita ; onde conchiudeuano con euidenza, dar si vn principio primo d'ogni essere , vn fine vltimo d'ogni attione , il quale riserui al viuere humano interi i premi , e interi i gastighi, i quali , di quà , appena veggonfi principiatì . Così l'empia dottrina madre prodigiosa di tutti i vitij fù da ciascuno repudiata senza che l'iniquo diuulgatore hauesse pure vn seguace . Egli fuor di modo dolente si ridusse à consulta co' suoi Demoni; e secondo gli auuisi fatti con essi, ordì noua tela d'inganni , che tutta intressè di fauolosi racconti . Finse mille nouelle falsissime , mà piene di diletteuole amenità , e sotto à ben'acconce menzogne celando mostri di errori , hebbe in breue insinuata ne gli animi la vana religione de gl'idoli . Questa fomentò nel suo regno quanto potè con l'arti d'vna regnante magia , e nudrì insieme per ispazio di qua-

quarant'anni fra' popoli l'opinione de gli spauenti ,
e de' beni dell'altra vita, la quale mostrò di credere :
e così diceli hauer hauuto principio nell'Indie l'Ido-
latria . Mà benchè ella sia molto abomineuole , e
mostruosa , parue pur nondimeno a' Demoni diret-
tori di Ticca che sarebbe più pernizioso per que'
popoli l'Ateismo , come quello che togliendo ogni
timore , ogni speranza dall'animo , non sostiene al-
cun freno à gli appetiti del senso . Persuasero per
tanto quell'infelice, non molto prima del suo mori-
re, à ridirsi di quanto fin'all'hora haueua in apparen-
za, insegnato . Ciò fece egli alla presenza di alcuni
suoi più scelti scolari acconci ad ogni peggior dot-
trina , mostrando loro che le nouelle da se inuenta-
te per la simplicità della plebe , non ad altro erano
fatte che à dinotare a' più saggi l'armonia de' sen-
si , sì interiori, e sì esterni del corpo humano ;
come ancora delle principali sue membra, riducen-
do il tutto ad vnata peritia di notomia, che in bre-
uissimo parlare fece palese . Quì professò da capo
l'empio Ateismo , e miserabilmente morissi ; la-
sciando aperto dietro alla sua caduta vn doppio e
largo sentiero d'irreparabile precipitio , l'vno per la
gente credula, & idolatra , l'altro per gl'iniqui in-
gannatori, e maestri, i quali insegnando altrui va-
nissima Religione , nè hauendone à cuore alcuna,
più d'ogni altro , traboccano in vitij elecrandi .

Questa falsa setta come recata in Turchino.

C A P O . XX.

ANzi la venuta di Christo nè pur conosceua la Cina quegli idoli, de' quali hor si vede, più che d'huomini, popolata; e per conseguente non meno erano ignoti a Turchino, che si contraua all' hora tra le più nobili prouincie di quell' Imperio. Ma non potero viuere i Cinefi fuori di molti altri errori vanissimi, per gli quali gente senza numero si era condotta a stato di deplorabile perdizione. Adunque il grande Tdio benigno riguardato de tanti mali n' hebbe pietà, e stese a questa, come a molt' altre genti, la misericordiosa sua destra, in quel tempo appunto che Christo, per salute di tutti, era di fresco nato alla terra. Imperò che si come col raggio d'vna nuoua stella trasse tre Magi dall' oriente, e nell' occidente se vedere ad Augusto sopra del Campidoglio vn picciolo bambino ammantato di sole in grembo a vna Vergine, così mostrò per notturna visione ad Haimin Imperador della Cina, e gli impose di procacciare a' suoi popoli quella legge, che per salute del mondo si appalesaua nell' occidente. Riferiscono gli aniali Cinefi essere questa visione di que' tempi accaduta, presso a' quali sappiamo noi esser nato Christo diuino legislatore.

Ha.

Hauendo dunque il Rè esposto a' principali della sua corte ciò che per celeste auviso hebbe visto, si diputò senza indugio chi con nobile comitiva penetrasse nell'occidente, e seguitando gli alti consigli andasse à cercare la nuoua legge. Non era nè conosciuto, nè domato fino à quei giorni l'Oceano, onde l'Ambasciadore pigliò per terra il camino, e fù, come ne' principij adiuuene, grande in lui l'ardire, e la brama, mà non costante poi, nè pari all'inchiesta. I disagi di sì lunga via troppo alla fine gl'incresciarono. Sichè peruenuto, dopo otto mesi, nell'Indie, quando nè pur la metà di suo camino haueua compita, ristette senza passare più oltre, e riuolgendo fra se di abbandonare l'impresa, pigliò partito di chiedere à gl'Indiani se alcuna religione hauesser fra loro, la quale riportando egli al suo Rè di nuoue leggi inuaghito, compisse con quella il piacere di lui, e liberasse à vn'horate stesso dall'infinito fastidio di tal viaggio. Ecco come il negotio importantissimo di tant'anime cadde à terra, perchè vn'angusto cuor no'l comprese, e come vn vile timore recò danni irreparabili ad vn tanto vasto, e tanto riguardeuole imperio. Imperò che saputa la richiesta dell'Ambasciadore da' Brachmani, gente (secondo che il S. P. Sauerio tal'hor modestamente li punse) non santa, anzi in vero scelerata, e bugiarda, si feron subito auanti co' loro inganni, & al valente Ambasciadore molto commendata la religio-

riedi Budda, cioè del Sauio (che così chiamano lo stolto lor Ticea) gli presentarono lo vaneggiante sue nouelle distese in carte, in vn molto ricco, e ben ornato volume. Questa preta menzogna toccò con gran piacere l'animo del Cinese, e parendogli d'hauere felicemente guidati à fine i disegni, voltò i passi per far ritorno, non pensando qual peste riportasse, con eterno suo biasimo, al Principe, alla patria, all'Imperio. Peruenuto al Rè, lo trouò come mai finbondo della vera fede, & egli la falsissima gli propose, vestendo mille menzogne à far credere che gl'el'hauesse recata dall'occidente. Certo è che il credulo Principe, non suspicando, per lo presto ritorno, della fedeltà di costui, nè auuertendo le espresse contradizioni della mal fondata dottrina, beuud, come in oro, il veleno di quell'inganno, che trasfuso da lui a' popoli, come da capo alle membra, cagionò gli accideti mortali di quel grã Regno, e fè palese ciò che la Verità ne predisse, esser comune il precipitio doue l'vn cieco all'altro fa scorta. Così ad vn tratto dietro alla guida del cieco Principe caddero anco i popoli a' piè de gl'Idoli, infelicissimi adoratori. E il vero che i letterati Cinesi consapeuoli dell'antica lor fede, e scorti da alcun lume di ragione confessano non douersi à gl'Idoli culto diuino. Non pertanto, scoprendo il meglio, al peggio si appigliano, e quantunque in vita non yfino alle Chiese de gl'idolatri, comandano che dopo

dopo morte vi siano celebrate non sò quali pompe d'esequie, che molto vagliono à confermare la credenza de' falsi Dij.

Idoli come al presente riveriti in Tunchino.

CAPO XXI.

HAueſſero pur quei del Tunchino così come ruppero le catene, spezzati gl'Idoli de' Cinesi. Mà tanto di bene non contenti quell'infelicissima conditione della nostra mortalità, la quale i lunghi mali dell'animo cangia in natura. Ritengono adunque i Tunchinesi non meno che le lettere, e le scienze della Cina, la setta falsissima di Confusio, e la religione de' vani Iddij; se più tosto non vinsero anco in questo i Cinesi, di accrekerla, e di maggiormente honorarla, tanti sono i tempij de' gl'Idoli, che in questo Regno si veggono. Non v'hà picciolo villaggio ò castello che forse sia senza Chiela dell'Idolo, benchè d'ordinario molto siano squalide, e sfornite d'ogni ornamento, attesoche il prouido Sacerdote più volentieri che nelle statue, impiega ne' figliuoli, e nella moglie (che molte volte è più d'vna) le diuote oblationi de' gl'Idolatri. Si rende adunque di marauiglia maggiore come quelli che professano questo culto siano tanto esattissimi nella adoratione de' gl'Idoli, che per lo meno due

due volte il mese cioè nella luna ò piena, ò mancante si affollino à quei fozzi habituri, e ciascuno benchè di pouera facoltà, presenti à poluerosi simulacri i suoi donatiui. Si ripongono questi dauanti all'Idolo, e dipoi quegli che li portò pone ben quattro volte la faccia in terra, e quindi incomincia la sua preghiera. Se egli venne solo all'offerta, parla parimente solo con l'Idolo, e da principio deuè esporgli il nome, e la patria, tanta è la opinione, che da quei sciocchi si tiene della scienza de' loro Iddij. Ma se molti insieme offerlero i doni, parla il più anziano, in voce alta, à nome di tutti, nè altrimenti di quel che con altro huomo farebbe; ben dimostrando quanto de' secreti del cuore comprendano gl'Idoli. De' donatiui recati al tempio godono gl'impuri Sacerdoti, nè alcuno ardirebbe chiederne conto à colui ch'è loro direttore, e maestro. Anzi in molti tempj più ricchi hanno i ministri assegnamento di rendite, e di poderi; nè però mi è accaduto di vederli, nel Regno d'Annàm, viuere in comunanza, come veggonsi nella Cina. Più rosto ciascuno de' Sacerdoti, che volgarmente chiamano Sai, dimora con le mogli, e co' figliuoli al suo tempio: doue se per vso de' sacrificij, gli fa mestiere, d'altri compagni, sono vale come di serui, ò anco li riceue come scolari nell'impietà, e quelli massimamente che sotto vna diuota finzione consacrano tutta la vita al ministerio de gl'Idoli. Promoue
egli

egli intanto diligentemente i figliuoli à diuersi honori, e ben mostrando quanto stimi la professione di Sacerdote, tutti gl'incamina per altra via; onde di rado adiuuene che alcuno succeda al padre nell'vficio di Sai. Scegliesi per tanto il successore più tosto tra' ministri de' sacrifici, e si crea sacerdote con l'approuatione del capo, che Sàlcà si adimanda.

Ne' funerali de' grandi molto vengono adoperati gli Sai; non già alla cura del corpo, che questa, come si dirà, ad altri appartienfi, ma in in porgere pel morto alcune strane preghiere. Fansi queste interpestiuamente di notte quando ogniun dorme, per le pubbliche strade, dauanti a' ricchi altari per ciò intezati. Quiui addinatisi alternano quasi fino a giorno le voci, con tali altissime strida, e con il concertati schiamazzi. Ma quel che forse è più strano, non tal'ora ne vdiu che porgeua questi suoi preghi in lingua nè da altri intesa, nè da lui stesso, ma che diceua di hauere appresa da suoi maggiori: e forse che non mentiuà, porendo essere l'idioma de' giudei.

Indiani, di cui si erano seruiti quei

primi maestri dell'idola.

tria fra Cinesi.

Ter-

Terza superstiziosa setta in Tunchino.

CAPO XXII.

E Di tutte l'altre la terza setta peggiore, come quella, che composta di malefici, e di stre-goni si rende a' rei Demoni simigliantissima. Fun-ne capo come si crede vn'antichissimo incantatore di nome Laura. Si mantengono in essa fin'al dì d'hog-gi innumerabili maliosi sparsi pe'l regno, tenuti in pregio dal Rè medesimo, non che da gli altri gran signori, che tal'hor vilmente gl'imitano. S'insegna perciò da molti, e da più altri si apprende la pessim'arte de gl'incantesimi, nè raro è l'vso di adoperarla. Artefochè quantunque habbiano medi-ci, e medicine eccellenti, come a suo luogo da noi dirassi, appena nondimeno che vn ricco commetta a' medici interamente la sua salute, e molto più non si fidi di sciocchissime stregherie. L'vso stolido, mà comune, di farsi con esse medicare è il seguente. Manda l'infermo, quando per se stesso non può, vn suo famiglio, ò altri alla piazza per risapere dall'in-douino qual de' morti antenati debba accagionarsi della sua malattia. Imperòche scioccamente si per-suadono, qualsiuoglia male auuenir loro per opera de' bisauoli, de' quali alcuno, forse per non essere ba-
stan-

stantemente honorato, si chiami offeso contro'l vi-
uente. Nè s'indugia gran fatto à ritrouar l'indoui-
no, perchè in cialcuna piazza v'hà di molti huo-
mini, edì molte donne per tal mestiere. Princi-
palmente è professione de' ciechi, che con quest'arte
reggon sua vita. Adunque interrogandone alcuno,
prende quegli certe monete, e balzatele in aria,
quasi gittando le sorti, pronuntia dipoi, come oraco-
lo, qual de' morti progenitori habbia cagionata la
malatia dell'infermo. Si dona per la solenne bugia
all'indouino alcun pagamento, e prestando al suo
dire intera credenza, cercasi vn'altró malefico,
che venga à casa l'infermo, e co' sacrifici, e co'
doni plachi il defonto accagionato del male. Ac-
corre prontissimo à tai bisogni il malefico, e dispo-
ne tutto ciò che al defonto farà grato per banchet-
tarlo, che è quanto appunto al palato dello strego-
ne, ò di chi egli vuol presentare, non è spiaceuole. Si
apparecchia dipoi vn picciolo altare, e si gittano
nuoue sorti diuinatorie à sapere se la malatia sia
mortale.

Propria di questa natione è vna maniera di sorti
degnà di riso, della quale non sò se altra dell'oriente
mai si valesse. Questi di Annàm ad ogni più im-
portante negotio l'hanno in v'sanza, nè si scosta dall'
aruspicina de gli antichi gentili. Quando dunque,
per cagione di esemplo, haffi à scioglier dal porto,
haffi à intraprendere traffichi, condur moglie, ò

K

fare.

fare altra graue resolutione, si ammazzà prima vñ pollastro; e recisi gli i piedi, gittansi entro l'acqua bollente. Dapoi con ogni accuratezza si offerua, qual figura prendano, nel rattrarfi de' nerui, l'vngbie di essi: imperòche quindi hà da predissi la qualità de' succedimenti. Se questi giusta le loro osservazioni, si predicono buoni, mettesi con sommo contento, mano all'impresa; se nò, lasciassi qualsiuoglia negotio, benchè importante, con graue danno di que' miseri, a' quali l'insidioso nimico dopo le eterne, vñ machinando ancora le temporali ruine. Souuenimmi che mi trouai in vn porto poco sicuro, dal quale pur all'hora stauano per isciogliere circa venti legni pagani; quando fortemente ritenuti dall'vngbie del pollastro, calano con gran tristezza le vele, e di nuouo gittano l'ancore. Io che all'incontro vedeua il cielo sereno, comandai che la mia barca sciogliesse, e fui dal buon nocchiero vbbidito, il quale non lontano horamai dal vero conoscimento sapea già riderli de' vani superstitiosi timori. Partiamo adunque sù gli occhi de' mesti pagani che si rodono di rabbia, e nell'istesso dì perueniamo al termin prefisso. Nel giorno appresso sorgè così graue tempesta, che ne furono per quindici interi giorni i mari grossissimi, e ne fù impedita per modo la mal'augurata navigatione de' superstitiosi pagani, che di poi erano, lor mal grado, costretti di celebrare la nostra legge, come quella che bisognosa d'vn solo Iddio non è data i timori allacciata. Se.

Segue la cura ridicola fatta à gl' infermi.

CAPO XXIII.

MA ritornando al nostro infermo che molto ansioso habbiamo lasciato sopra i ritorcimenti del piede, e delle vnglia del pollo, lo ritroue, remo lietissimo se furono felici gli auspici; mà tremante se paruerò minacciosi. Lo stregone all'incontro, cui molto poco di questo cale, sempre lieto d'hauere assicurata la cena, apparecchia vn suo campanello, e sù l'imbrunir della sera, mettesi à trattar la gran pace tra il timido infermo, e l'adirato defonto. Inuita primieramente il morto al banchetto: dipoi, dato strepitosamente di piglio alla sua campana, confonde co'l suono di quella empie preghiere al Diavolo; e nominandolo Rè lo chiama in suo aiuto contro l'innisicabile offenditore dell'infermo. Che se il malore si aggraua, viè più lo stregone si adira contro l' defonto, e furioso ripiglia il suono, e le grida, straccando tal'hora quasi tutta notte il languente, e rubbandogli i suoi riposi. Mà dapoi che per suo dir, frè à bastanza placata, e cibata l'ombra, manda egli à qua ciò che auanzò del comento. Si apparecchia per lo giorno seguente vna come picciola barchetta di cannuccie, e di cane, sù la quale l'ombra

già placata dourà imbarcarsi , e far vela alla sua regione . Quando , à parere del malioso , ella è montata sopra 'l naullio , si reca questo con grande accompagnamento al fiume , e quiui prestamente si sommerge nell'acque , affinchè , come l'ingannatore v'auoleggiando , vi resti quella nimica ombra sepolta . Anzi per più assicurarli , che sorgendo à nuoto non torni , chiamano archibugieri in buon numero , i quali , à tiri trè , e quattro volte replicati , la intimoriscono , e tengan lontana . Doue poi l'intermo ritani , grandi , & audacissimi sono i vanti dello stregone , e se quegli per lo contrario aggraua , e vogliono richiedere altri alla cura , non mancano mille frodolenti inuentioni , con le quali quella misera gente resti delusa , fin tanto che condotta sia nell'inferno , come , non senza nostre lagrime , de' ricchi principalmente , adiuuone .

Fu tra gli altri il figliuolo primogenito del Rè di Tunchino già virile d'anni , e di senno , ammeffo dal padre à gran parte del suo gouerno , il quale d'infermità molto pericolosa ammalò . Niente di superstizioso , niente di stimata magia fu tralasciato à guarirlo . Mà inuano si erfero altari , inuano si placarono ombre . Il male sempre accrebbe più di timore . Per lo che disperati gl'incantatori , non più sapendo come souuenire al suo Principe , per ultimo partito , consigliano , che sia portato in vn'altra casa , e che nel ricco letto di lui si corchi vn'altr'huo .

tr'huomo, affinchè questo in iscambio prenda la morte quando verrà per rapirlo. Fuggì la stanza, e'l letto il misero Principe, mà non fuggì già lo stesso, ò'l male che sempre hauea seco, nè fu la morte (come i ciechi la credeano) cieca à conoscerlo. In questa guisa, miseramente ingannati, sogliono i principali Signori ripararsi alle pouerissime case, per fuggire, com'essi dicono, la morte, mà in verità per meno auuedersi del lor morire, e per trouarsi impensatamente all'inferno. E ancora v'sanza d'insellar cauali per l'anima, quando stà per partirsi di vita: e così tengonsi pronti, affinchè v'scendo dal corpo li truoui sempre in acconcio pe'l suo viaggio. Parimente qual'hora soprauiene nelle vltime agonie alcuno sfinimento all'infermo, mandano i circostanti gran voci richiamando per nome l'anima che credon partita, finchè quella diuisa veramente dal corpo, data in mano a' crudi Demonj, nè più gli ascolta, nè torna.

Ciò che de' morti persuadano gli stregoni.

CAPO XXIV.

Sarebbe più condonabile a' Turchi se la loro pazzia, se dapoi ch'hanno veduti morti i parenti & i figliuoli, fra le mani de' gli stregoni, aprissero almeno gli occhi à conoscerne le menzogne, mà per

per frangere estrema, all'ora più che mai sono ingannati. Danno gli empj ad intendere che con lor arti possono richiamare l'anime de' defonti, e si vagliono di alcune streghe del tutto acconcie à loro voleri, per istabilirne l'inganno. Imperochè vassi co' parenti del morto alla casa d'vna di queste. Quiui il malefico co'l nome istesso del morto chiama il Diaublo, e lo scongiura di visitare per breui hora quell'adunanza, che in grado da lui ciò chiede. Entra all'ora il Demonio (così permettendolo Iddio per castigo de' gl'infedeli) nel sozzo corpo della strega, la quale non altrimenti che furiosa, Baccante in horrende forme si contorce, e si suisa. Muta di repente in freddo pallore il fuoco del volto, tal'ora tutta si annera, e con più sconci gesti palesa qual chiuda in se bruttissimo habitatore. Prende dapoi il demonio à simulare il defonto, e ne imita primieramente la voce. Chiama ancora alcun parente per nome dalla strega non conosciuto, e fa mentione d'alcun'affare, che trattò in vita con quello, e che à lei parimente non può esser noto. Qui la cieca gente stupisce, e credendo veramente di vdire il caro parente, si gitta ad adorarlo per terra, e di tenere lacrime inutilmente si bagna. Fangli ancora molte dimande; onde il Demonio viè più con fallaci risposte gli habbia à deludere. Imperochè più cose da loro richiede come bisognuevoli al ristoro del morto, le quali egli destina alla voracità del

del malefico, edella strega: nè si masea di prontamente recarle, essendo ciò commesso in cura a' più riguardeuoli della famiglia.

Adiuene ancor non di rado che, senza opera del Demonio, parli la brutta strega, fingendosi sfacciata, mente agitata, doue prima habbia appreso dal suo stregone qualche fatto del morto, & alcuna notizia del parentado. Viene ella all'hora rispettata come la persona del defonto, e di quanto chiede, è da parenti seruita: onde senza fine è l'inganno di quei miseri pagani altrettanto ostinati in sù la falsa credenza, quanto che stolti.

In altra maniera fingesi ancora da queste streghe l'apparitione de' morti, cioè ne gli specchi, entro a' quali fanno per arti loro vederli, e chiedere quanto elle vogliono. Hor vna sera adiuenne che due soldati Christiani si ritrouarono presenti quando, in casa del Capitano, vna di loro compiuua sue magiche operationi. Abborrirono essi la superstitione sacrilega, e mossero segrete preghiere à Dio chiedendogli, che non consentisse al fallace nimico di così ingannare quegli infelici. Indi, in virtù di vna croce, che ciascuno di loro teneua occulta sotto alla manica, prefero à minacciare il Demonio, che non desse effetto à gl'incapri. Così quella notte si passò per vna parte dalla strega in susurri, e per l'altra da due Christiani in preghiere, che furono tãto più di quelli potèti, che mai l'ingannatrice nõ puote vincer la pruoua.

Fansi

Fansi oltre à ciò palesemente gl'incanti per le pubbliche piazze, doue si fa cerchio à mirarli dalla gente marauigliata, & attonita. L'vltato prodigio è che vn fantoccio di paglia, senza ch'altri l'tocchi, cammini: è veramente che vna pietra tal'hor per venti, e trenta passi da se si muoua: nè si auuede la cieca turba del Demonio che v'è nascosto. Passaua à caso vn giouinetto Christiano per nome Matteo, quando gran gente s'era affollata d'intorno ad vn famoso stregone curioso di somiglianti spettacoli, e rincrescendo al giouine troppo altamente l'inganno di tanti amari concittadini, si confidò perchè hanea seco vna croce, di torre alle inganneuoli arti l'effetto. Fermasi adunque col pensiero fissato in Dio, e scioglie il cuore in preghiere. Dapoi prende à sgridare mà con sommessa voce il Demonio, esì gli dice: Comechè tu qui veda tanti tuoi seguaci adunati, sonouì nondimeno ancor'io Christiano, e figliuolo del vero Iddio. Tu ribelle di lui e bandito dal suo cospetto, dalla mia presenza ti guarda. Ecco in mia mano quella insegna vittoriosa, cui non resiste l'inferno. Partiti misero, e fuggi che vani, mentre io vi sia, saranno tuoi sforzi. Meco è qui presente Christo Giesù, il quale mi assiste, et ti comanda che parti. Tracanto il misero stregone dauanti al suo altarino affannosamente pregando, si contorceua. Tal'hor profondamente inchinato, dipoi con le ginocchia per terra, di nuovo in piedi risorto, ripe-

ripetèua e gli scongiuri, e gl'incanti. Mà niente montaua. Già per lo spazio di ben quattro hore haueua iterati in vano tutti gli atteggiamenti vanissimi nè si moueua il Demonio ad adempir le sue voglie. Quando auuicinandosi homai la notte, e se stesso veggendo esposto alle risa dell'adunato popolo, voltò la diuotione in furore, le preghiere in ingiurie, e furiosamente riuersando l'altare, lo destinò alle fiamme. Quindi tutto crucciato, Deh misero di me, diceua, quante volte ottenni solo, e senza fatica, ciò che hoggi in così pieno teatro, a grandissimo stento, non hò potuto? Sciocco chi vi crede, ò pessim'arti, già più me non ingannerete: alla ma' hora ne andate. In questa guisa fremendo, gittati gl'instrumenti della sua professione, si tolse dagli occhi, e dalle risa del popolo. Mà il pio Matteo pieno di giubilante allegrezza à noi se'n vola ad esporci il fatto, e à trionfare della vittoria ottenuta. Noi lieti altresì l'udiamo; mà lo rendiamo cauto di non vanamente compiacersi perchè à lui si siano sggettati i Demoni; e commendando l'attione, che si guardi di palesarla, affinchè irritati i pagani non contro a' fedeli non mouessero impro-
uolanti compesta, dalla quale forse
i più deboli fossero di-
poi afforiti.

Superstitioni usate da' Tunchinesi ne' funerali.

CAPO XXV.

NON sò s'altra natione giammai si sia, tra le gentili, scoperta che pareggiasse questa di Annam ne gli honori vanissimi renduti non meno a' corpi che alle anime de' defonti. Di questi noi con breuità nel presente capo diuideremo. Trè cose si offeruano comunemente da tutti. La prima si è l'uso della cassa da' morti, senza la quale nè pur la più vil plebe si sepelisce: e nella quale fanno grossa spesa i più ricchi, ornandola non meno superba, che vagamente d'oro, e di minio. La seconda è l'accompagnamento tanto solenne, che non pur sonouì adunati i congiunti di sangue, mà tutta la Terra e'l Magistrato di essa hà per vfficio d'interuenirui, quando il morto è di quel luogo natio. Che se egli sia nato d'altro lignaggio, chiamasi anco dalle terre vicine chi l'accompagni; e le quando morì fù in dignità di gouerno, o hebbe comando di Capitano, sono i soldati di quel distretto che gli vbidina, tenuti d'accompagnarlo, in ordinanza, sotto le insegne, in guisa che la grandezza del seguito risponde proportionalmente alla nobiltà del defonto. Precede d'ordinario nella pompa funebre vn ricco stendardo di seta, che dall'alto sospeso, ornato ad uso di laba-

labaro, contiene in vn breue elogio il nome, le imprese, e i titoli più stimabili del defonto. Si solleva questo cinquanta palmi da terra, onde à portarlo s'impiegano quattr'huomini ben robusti. Precedono similmente i figliuoli, con la moglie del morto vestiti à lutto, i quali narrano i beneficij, che da lui riceuerono, con tanto flebil lamento, e con tanto copiosa attestatione di lagrime, che ne muouono à piangere etiaudio i cuori de gli stranieri. Sogliono di più, mentre la pompa camina, prostrarsi frequentemente à terra, dauanti alla bara in atto di chi bramasse d'esserne calpestato. In questa guisa, durante il viaggio, si affliggono sino al sepolchro, che tal volta è distante di molte miglia, nella città principalmente di Chece, dalla quale, benchè grandissima, conuiene uscire.

La terza cosa della quale sono oltre ogni credere offeruanti quei del Tunchino, non perdonandosi à spesa per mantenerla, è di trouare luogo opportuno à sepolire i defonti. Imperciòche persuadonfi quì essere riposta la felicità de gli euenti, e quindi deriuarsi nelle case gli honori, la sanità, le ricchezze. Odon sopra di ciò il consiglio di falsissimi ingannatori, i quali, fingendosi ben'intendenti di somiglianti venture, professano vna come nuoua Geografia, che in lor linguaggio appellano Dially. Perchè con vna bussola simile à quella da nauigare, e con più altri instrumenti di matematica, vanno per le

campagne errando, e pe' monti, à trouar sito doue commodamente adagino i morti. Quando poi finalmente mentiscono d'hauerlo trouato, si compera da' parenri il terreno, per qualsuoglia prezzo, come se vi fosse vn grà teloro nascosto. Non però vi è subito recato il cadauero, mà conseruandosi in tanto altroue, si lascia spatio all'intendente Geografo di più lungamente fauoleggiare. Và egli, à punti di sognati riscontri, dilegnando il luogo pe'l capo, pe i piedi, e per le ossa del morto, affinchè agiatissimamente riposi, nè debba sopra di ciò chiamarsi offeso co' suoi figlioli, e recar loro molestia. Il uolgo poi, quantunque dia sepoltura a' suoi morti palesemente all'aperto, non resta però d'affligersi per timore che non sia da' maleuoli turbato à quelli il ripolo, onde essi loggiacciano alla vendetta d'hauerli mal custoditi.

Diligenza di ben guardare i sepolchri.

CAPO XXVI.

GRaue colpa fra gli Annamiti, & à rigorose pene soggetta, è violare, ancorchè leggiermente, i sepolchri sparsi come si è detto per li monti, e per le campagne. E questi al certo farebbero non piccioli vestigi d'humanità tra que' barbari, e di commendabile riuerenza verso de' genitori, se l' nimì-

nimico comune ricoperti non gli haesse di tal superstiziose brutture , che hormai poco ò nulla vi si scorge di virtuoso costume . Con tutto ciò non perda disprezzarsi l'vianza che vi si offerua di far ricondurre il corpo de' morti padri, quando finirono fuori della lor patria . Si adempie ciò puntualmente , e con ogni prestezza da' benestanti . Gli altri di facoltà più tenui si studiano d'adempirlo dentro à tre anni , che tanto appunto dura il lutto prescritto nell'amore del padre a' figliuoli , e del marito alle mogli . Mostrasi il lutto ne' gli abiti , ed in più altre offeruantie ; mà ne' capelli hà da mostrarsi da tutti . Imperciòche essendo vianza de' gli Annamiti di radere in forma di mezza luna il capello sopra la fronte (quantunque lo coltino per altro studiosamente) lasciano di ciò fare durante il lutto , onde , non senza impaccio , viene à cadere mestamente fin sopra à gl'occhi . Le mogli poi quasi che in contra maniera si priuino per dolore dell'amata lor chioma , lasciano ne' tre anni suddetti di punto accorciarla . Anzi alcuna particella à tempo , à tempo ne troncano , seruando intanto , sotto rigorosissime pene , celibe vedouanza . Compiti gli anni del lutto , e passato (come direbbono essi) il capello , ripiglia ciascuno l'vso di acconciamente nudrirlo . Quindi , di nuouo aperti i sepolcri , aspergono l'ossa di molto pregiati odori , & in nettissimi panni auuolte , le ripongono entro à più picciola cassettina , la quale se
nel

nel natio paese è sepolta, tornano à nascondere nel luogo stesso donde si trasse; se nò, alla patria ne la riportano.

Che se dopo tante dimostrazioni di ossequio patate co' morto, sopravviene nulladimeno qualche infortunio alla casa, ò alcuno de' figliuoli ammala per modo, che dal bugiardo indouino ne venga accagionato il defonto, si torna da capo à riaprire il sepolcro, e traggonfi vn'altra volta dalla cassettina le ossa, per meglio in quella adagiarle, affinchè (come essi dicono) nulla vi sia che turbi al morto i riposi, e ad ira il muoua contro i viuenti. Cercano per tanto, con molto ansiosa auuertenza, che si allughino quelle ossa compostamente fra loro, e che nel piano doue dourà polare la cassa nè pure appaia vna minuta petruzza che renda il letto meno commodo à lui che vi giace. Miseri, che non fanno fra quali altre pene egli giaccia, nè si auuedono intanto come con l'uso di così vane superstizioni, le quali da' morti istessi hanno apprese, accrescono à quelli i tormenti e li procacciano à se medesimi, mentre di più frammille inutili timori si angustiano.

Vso di banchettare i defonti.

CAPO XXVII.

IL conuito de' morti non è da contarfi tra le minori superstizioni de' gli Annamiti . Chiamanlo essi Giò , e sotto vn'apparente pietà , frameschianui molto esecrabili abusi . Trè sono principalmente gli errori più inescusabili . Il primo è di credere che l'anime defonte tornino alle proprie case qual' hora ad esse è in piacere , ò qual' hora da' figliuoli ne sono richieste , non ben sapendo quella cieca gentilità qual vastissimo chaos da noi le diuida . L'altro inganno , che parue al grande Agostino molto dannoso , è di pensare che l'anime istesse si affettino à mensa , e che delle apparecchiate viuande non altrimenti si cibino che i viuenti . Si pone adunque per esse appartatamente vna mensa , & à quella s'invitano da' figliuoli l'anime de' loro padri con molte preghiere non ascutte tal' hor di pianto . Tocca al primogenito di proferirle per tutti , e lo fa in questa ò somigliante maniera . Deh siate padre nostro dolcissimo ben'arriuato alla vostra casa : e doue mai per sì lungo tempo vi riparaste ? Come vi sofferte l'animo di vederui tanta pezza lontano da' vostri figliuoli , che pur solito foste di molto accarezzar per l'auanti ? Souuengauì che da voi riconosciamo la vita ,

vita, e tanti altri beni, che ne procacciaſte mentre erauate tra' vivi. Voi dalla prima infantia prendeſte ad alleuarci, con molto ſtento. Voi regolaſte gli anni noſtri più giouani, dandoci ottimi inſegnamenti. Voi ci apparecchiaſte queſta caſa, ci donaſte queſt'hauere, e à queſta età ci hauete condotti. Perchè dunque tanto tempo ſenza di noi? Perchè alla noſtra caſa vi ſate così di rado? E non par che v'increſca della noſtra meſtiſſima ſolitudine? Siaui almeno in piacere di guſtare hoggi queſte viuande, le quali, in rimembranza della partita voſtra, habbiamo qui apparecchiate; nè vi offenda che per ventura ſien mal condite; giacchè ve le offeriamo con tanto affetto. In queſta guſa parla il capo di caſa in flebile, & alta voce, & è da gli altri accompagnato col pianto. Chinati dipoi tutti unitamente à terra, tutti adorano il morto padre, tutti lo inuitano come ſe preſente quìui gli vdiſſe. Quindi, eſſendo ſi pianto à baſtanza, comin ciaſi il terzo ancor grauiffimo errore. Auengachè perſuaſi di ferma credenza, che ogni proſpero, o ſceto ſucceſſimento di caſa ſpetti à' morti progenitori, così il capo di caſa proſtrato ſe lo ſcioccò ragittamento. Adunque cariffimo padre nè di noi; nè della noſtra caſa mai vi ſcordate. Concedete à gli huomini, alle donne, à' fanciulli, à' vecchi lunga vita, ricchezze abbondanti, ſana, e proſpera ſoſtanza, onde perueniamo felici nel a vecchiaia più eſtrema. Ciò detto, deus ciſalcono con
le gi.

le ginocchia, e con la faccia per terra inchinare l'ombra inuisibile, cominciando il più degno, e frequentemente gli altri della famiglia.

Ecco come da rotte, e guaste cisterne (per parlare anch'io co'l Profeta) le quali nè pure vna stilla racchiudono di buon'acqua, cercano quei miseri il refrigerio, non conoscendo quel Dio ch'è chiara, e viva fontana di tutti i beni. Hor questo errore di far conuito a' defonti si è talmente appigliato fra gli Annamiti, che non solo, durante il triennio del lutto, lo apprestano molto frequentemente, mà tenuti sono di porlo in ordine ogni anno, nell'anniuersario del padre, e di chiamarui tutti i parenti. Che se alcuno tralasciasse questa offeruantia, è dalle leggi spogliato della heredità paterna, come ingrato verso colui dal qual la richiude. Anzi morendo alcun Capitano ò altro Signore, à cui, nella maniera da noi più addietro spiegata, si fossero assegnate dal Rè entrate sopra castella, costumasi, che la vedoua moglie, & i soprauiuenti figliuoli le ritengano altri tre anni, per le grosse spese che fanno ne' frequenti, e fontuosi conuiti, i quali deuono celebrarsi non tanto a' parenti, e congiunti di sangue, mà a' soldati ancora, e sudditi del defonto.

*Convito de' morti come celebrato dal Rè
di Turchino.*

CAPO XXVIII.

Chiudesi dentro al giro del vasto palazzo reale vna separata habitatione, à foggia di tempio, di cui non hà maggiore il Turchino. In questa credesi che dimori lo spirito del morto Rè Padre; onde v'è di continuo honorato con profumi di aloè pregiatissimo, & ogni giorno se gli mette splendidamente la tavola. E di ciò data la cura ad vn principalissimo Eunuco, à cui si assegnano per tal fine entrate bastevoli, & è egli tenuto di recarui le viuande ben condite, à nome del Rè viuente, e di adorar prostrato à terra lo spirito del defonto. Questi sono i conuiti che si fanno dal Rè e da altri gran Signori cotidianamente a' lor morti. Molti ancor della plebe hanno dentro alle mura delle lor case vn luogo appartato per habitatione dello spirito paterno, doue lo rispettano, e come in propria stanza lo custodiscono. Ma conuito assai più solenne si tiene annualmente dal Rè medesimo al suo defonto progenitore. Imperòche vi concorre la spesa di tutto 'l regno, e ciascun suddito reca al tempo prefisso ò cibi, ò danari ad accrescerne lo splendore; onde non
-no
è da

è da chiedere di qual copiosissima varietà sieno in quel dì coperte le mense.

E' costume de' gli Annamiti di mangiare sopra tauole rotonde, picciole in guisa, che quelle principalmente de' nobili, sono d'vna persona sola capaci. Ciascuno per tanto si affetta alla sua mensa la quale gentilmente lauorata, di bei colori dipinta, e tal volta fregiata d'oro è di assai riguardeuole, e di assai curiosa vaghezza. Alquanto maggiori le v'sta la plebe, capendo in tal'vna due, in altra trè, e sino à quattro de' conuitati. Quando adunque haffi da celebrare il banchetto a' morti, vedonfi tal volta cento, e più delle suddette tauole, alte intorno di due palmi, acconciamente imbastite, & ordinatamente disposte. Mà nel conuito solenne, che tiene il Rè, e di cui parliamo al presente, si vagliono, d'altre di gran lunga maggiori, le quali alte circa dodici palmi da terra e ben trenta larghe di giro, sono parimente abbellite d'intagli, di colori, e di oro; e si conseruano in grandissimo numero non ad altr'vso che del sontuoso apparecchio di questo giorno. All' hora si caricano di viuande d'ogni sorte in prodigiosa abbondanza. Hà ciascuna vn grande, e intero toro arrostito. Hanui porci lessi parimente interi in gran copia. Hanui confettioni e zuccheri senza misura. Mà quel che è grandemente ridicolo (se più tosto non dee parer lacrimeuole) vi si veggono alcune mense colme non d'altro che di cartuccie

tagliate e minuzzate , coperte d'oro ò di argento fal-
lo: e si persuadono que' sciocchi , che queste, bru-
giandosi in honore de' morti , vadano in man loro
mutate , in argento vero e in oro finissimo . Dato
compimento al sontuoso apparecchio, si portano le-
mente nella solitaria habitatione del morto prede-
cessore, & appresso vi viene il Rè in persona accom-
pagnato da' suoi figliuoli , e da' più nobili capitani .
Porge egli quini le sue preghiere, all'vso comune , e
dappoi se n' esce, lasciando la grande imbandigione
di viuande , senza toccarle, fino al seguente giorno .
Quando giudicandosi horamai, che lo spirito habbia
à suo piacere satiata la fame , comanda il Rè che il
rimanente sia diuiso prima fra' nobili , dipoi fra' sol-
dati , e per vltimo fra la plebe in guisa, che di tanto
popolata città, appena ricouerassi pur vno à chi non
tocchi in parte qualche viuanda . Soli gli ministri ,
e gli Sacerdoti de gl' idoli si astengono da tai cibi ri-
putandoli immondi , nè si auueggono intanto come
macchiano l'anime di assai più immonda supersti-
tione .

Questo conuito sontuosissimo fassi dal Rè vna
volta l'anno in honore del padre . Altri di non tan-
to apparecchio fassi e da lui , e da' nobili in più altri
giorni , per memoria de' gli auoli , de' bisauoli , e di
tutti i loro antenati così del paterno , come del ma-
terno lignaggio, fin dall'ottaua generatione . Perciò
diligentemente si nota l'anniuersario de' morti , nè
mai

mai lo dimenticano, per mantenerne inuiolabile l'osseruanza. Mà perchè mal ponno i plebei contar la serie de gli antenati, diputarono l'ultimo, ed il settimo mese alla memoria comune de' loro defonti; e gli conuitano in tal tempo frequentemente. Vanissima religione per certo, mà che non lascia d'esser rimprovero à noi Christiani, che tanto tal volta, trascuriamo il seruigio utilissimo de' nostri defonti, quanto pe' loro inutilmente si affaticano questi gentili.

*Vestimenta apparecchiate a' morti da
Tunchinesi.*

CAPO XXIX.

NOn può non cagionar marauiglia come questi popoli sieno di sì costante affetto verso i lor morti, che hauendo tal'hora spese le facoltà, sostengano di entrare in debito, per più honorarli. Ciò che si spende nel banchettare non è picciola parte delle loro sostanze, mà godendone almeno i viuenti, sono in qualche maniera bene impiegate. Altri dispendij maggiori si fanno à tali occorrenze, che in nulla seruono a' morti, nè punto giouano a' viui, mà solo scialacquano inutilmente l'hauere. Imperò che chi yide mai più sciocca pazzia? Danno à diuorare

rare alle fiamme gli addobbi, e i fornimenti di casa; e tal' hora le case istesse, persuadendosi che in tal maniera peruēghino in mano di quei defōti, a' quali l'han destinare . Che più ? Viuono di ciò tanto ingannati che sognandosi non sò quali stranissime metamorfosi , credono che le cose finte , come di paglia , di carta , ò di simil materia , si tramutino dal fuoco in vere , e siano recate a' morti conuertite in molto cari , e molto nobili doni . Per lo che , intorno al fine dell' vltimo mese , comperano gran copia di vestimenta non d'altro intessute che di pagliuche , e di carte , ò veramente dipinte , e queste gittano al fuoco, affinchè dia loro vna più pregiata sostanza , & habbiano i morti per l'anno nuouo lauorati nobilmente i vestiti da comparire . Fassi questa offerta comunemente da tutti sì della gente buōna, e sì della bassa . Mà noi che non senza estremo cordoglio eravamo costretti di rimirla , non ci siamo tenuti di apertamente riprenderla . Anzi per vsare più d'vna industria, habbiamo preso tal' hora à schernirla nelle adunanze publiche de' gentili . Bel regalo in vero (diceuamo) de' figliuoli a' progenitori , e segnalata pierà ! offerir loro vestiti di carta de' quali i più cenciosi sdegnerebbono di coprirsi . Mà il fuoco (secondo che saggiamente auuifate) quelli trasforma . Certamente chi può negarlo ? Vna parte ne vola in fiamme , l'altra rimane in ceneri . Hor qual di queste destinate voi a' vostri defonti ? Se le ceneri , assai
puli-

pulitamente saran vestiti. Se le fiamme, vesti in vero hauete trouate che li ripareranno dal freddo: Mà miseri! pur troppo non li vestite d'altro se non di fiamme & accrescendo fuoco al fuoco che li circonda, doppiamente gli tormentate con le vane superstitioni che da loro infelicamente apprendeste. Bramate di gioueuolmente impiegàrui à riuestire i defonti? Non gittate nò al fuoco le vesti dipinte, mà donate per Christo le vere a' pouerì, nè vi prenda timore ch'egli non debba interamente restituirle à voi medesimi, & a' vostri defonti, solo che alcuno ve n'habbia il quale dal purgante fuoco sospiri. Mossi da simili insegnamenti non pure i fedeli, mà molti ancor de' pagani (mirabil cosa!) si diedero tanto volentieri à far vestimenti a' pouerì, che in vn sol'anno hebbe à dirmi vn mendico d'hauerne, riceuuti vent'otto: & io gli donai per consiglio che riseruati di essi bastantemente a' suoi vsi, gli altri all'altrui nudità compartisse. Ciò detto sia della sollecita cura in riuestire i defonti, la quale non solo abbraccia i parenti, mà stendesi anco à que' miseri i corpi de' quali furono à tutti in abbandono. Chiamangli i Tunchinesi Cuhon, e brugiano per loro gran copia di vestimenta nella quinta luna dell'anno, cioè à dire d'intorno il Giugno. Sogliono di più gli studenti due volte l'anno, nella luna piena, ò mancante, andare in torma per la città, ragunando limosine per gli suddetti abbandonati defonti, delle quali

quali comperato molto riso, e cottolo in vna tal maniera, lo mangiano insieme, e dipoi ripongon gli auanzi in varie parti di casa, mà principalmente sopra de' tetti, auuifandosi che volandoui le anime degli' insepolti si caueranno commodamente la fame. Mà (quello ch'è anco più stolta, e più insensata pazzia) honorano l'anime di cotali sgratiati defonti con vn priuato altarino, in casa de' maestri; dauanti à cui chiedono diuoramente chiarezza d'ingegno. Spicca, non hà dubbio, fra tante tenebre, il lume della ragione, che naturalmente persuade la immortalità delle anime; e scorgefi tra quegli incolti popoli vna molto humana pietà di souuenire alle altrui miserie: mà, come altra volta auuertimmo, restano sì fattamente ecclissati i lampi d'ogni virtù da sozze superstizioni, che gran cordoglio reca ad vn vero zelò il solo pensare come giaccia ingombrata di errori la buona indole di tanto numerosa nazione.

Altre

Altre superstitioni verso i Defonti.

CAPO XXX.

LE cose fin qui narrate in questo proposito sono à tutti vniuersalmente comuni . Altre ve n'hà proprie in maniera de' nobili che quanto essi gli altri vincono di grandezza , tanto etandio gli auanzano di pazzia . Morito alcuno di loro, s'alza nell'aperta campagna vn'apparente palazzo vuoto affatto di dentro , mà di fuori abbellito di molte, e di varie figure . Si apparecchiano ancora elefanti, caualli , cani , gatti, e più altri animali di mestichia . Oltre à ciò vna ricca prouisione di molto nobili arredi . Le quali cose, comethè sieno di bassa, e di fragil materia , tale è nondimeno il huore, che poco sceman di prezzo . Vn cauallo , per cagione d'esempio , composto di cannuccie , e di carte nulla meno si stima di dieci scudi : e mille scudi monta per l'ordinario la spesa di tutto questo strano apparato . Hor messo in ordine , si tiene conuito molto solenne fra cori di cantori e di trombettieri , e fra le grida de' Sacerdoti idolatri , i quali , secondo l'vso da noi narrato , empiono l'aria di voci . Anzi, perchè nulla vi manchi di superstitiosa lordura , si chiamano i malefici , e gli stregoni , che con lor'arti adunino quiui i Demoni, che non chiamati ancor vi verrebbero .

N

Final-

Finalmente, ogni altra cerimonia compita, si brugia il tutto, con minuta auuertenza, che nulla dalle fiamme rimanga inatto . Così perſuadonſi che veri palazzi , veri elefanti , molto animoſi caualli , e tutto il gráde apparecchio ſarà interaméte renduto al defonto , conuertito in pretioſa ſoſtantia . Queſto errore ſparlo dal leminatore inganneuole ne gli animi di que' popoli hauui gittate coſì profonde radici , che à gran fatica mai ſi dibarbà , e pochi ſono de' nobili , i quali conſentino di non vſar , mentre viuono , ſimili vaniſſimi honori, ò di reſtarne priui quando ſien morti :

Altri ancora de' popolani ſono, per queſta iſteſſa ragione, duriffimi ad abbandonar la falſa credenza . Auuengachè gran parte di loro regge commodamente ſua vita con ſolo lauorar que' fantocci , e quegli abbigliamenti inganneuoli ; onde non volendo noi battezzare chi non laſcia di fomentare con tal' arte la comune ſuperſtitione ; innumerabili ſono quelli che al cielo antepongono il vil guada-

gno, e ſi reſtano nella loro durezza ; come mechè molti ancor ſi conuertino e ſi appigliano à più lodeuol meſtiero .

iv
 Gior,

*Giorno Natale del Rè, come da lui
celebrato.*

CAPO XXXI.

NON molto prima del giorno natale del Principe, sogliono, come si è più addietro auvertito, recarsi alla corte i doni di tutto'l Regno; e si celebra il gran conuito del Rè a' capitani, & a' soldati della sua guardia. Parimente è vnanza, che nel dì prossimo precedente si rinuoui il giuramento di fedeltà, del quale pur'altrove si è ragionato; onde nel giorno del nascimento compariscono tutti i soldati bene in affetto, con le nuoue vestimenta ch'hanno ricevute.

Hor proseguendo ciò che di più si appartiene alla solennità di tal giorno, è da saperfi qualmente tra gli altri errori che tengono ingombrato l'intendimento de' Turchinesi, vno ve n'hà, anco secondo la filosofia naturale, apertamente ridicolo. Concedono in ciascun'huomo tre anime; e le chiamano *ba hon*, senza conoscere differenza veruna di sensitiua, di ragionevole, ò di vegetante. Ammettono oltre à queste, sette diversi spiriti, non già come vitali che al moto, & al senso freno richiefti, ma chiamandoli assolutamente *ba* via, che null'altro si.

gnifica se non sette spiriti . Quando alcuno d'impro-
 uisa paura trema si dice hauer perduto vno spirito :
 e per tal cagione forse si persuadono che le femine ,
 come più paurose , è più soggette à smarrirli, ne sia-
 no state meglio fornite dalla natura , onde ne asse-
 gnano loro noue chiamati Chi via . Se pur non si
 mossero di ciò dire , perchè le donne peruenute nel-
 la vecchiaia, più viuono all'ordinario, che i vecchi .
 Mà che che sia de' motiui di opinione sì sciocca, di-
 cono che il Rè loro deue prouederli nel giorno del
 suo nascimento di vn nuovo spirito , giachè vno le
 ne consuma ogni anno tra gli affari del Regno. Adun-
 que sù l'apparire del solennissimo giorno s'inuia
 dalla città, con molta soldatesca, vn cocchio reale ad-
 vn tal campo non poco d'indi lontano , copioso di
 fiorita verdura! . Quiui la gente, che v'è concorsa,
 in gran numero , và con molta festa scegliendo le
 herbetie meglio odorose , e i ramuscelli di maggior
 pregio; fra'l verde de' quali mesciando il gaio de' fio-
 ri ne forma vn'artificioso groppo , e lo ripone su'l
 seggio istesso del Principe . Quindi non altrimenti ,
 che se lo spirito di lei vi rimirassero affiso, tutti con
 festevoli grida riconducano alla città il carro come
 in trionfo . Traranto vicino è il Rè sù la piazza , lo-
 pra di vn'altro cocchio , per incontrarlo . Quiui co'l
 rimanente de' suoi soldati , e della sua corte , fermo
 lo attende, finchè vedutolo à lo vicino , spiccaui vn
 leggiadro salto , e si reca con tanta audità tra quei fio-
 ri , e

ri, e con tanto soave gusto al seno, e al viso li stringe che veramente direste trarne nuouo spirito e nuoua vita. Ciò fatto torna al suo cocchio, doue con volto aperto, e ridente riceue le popolari acclamazioni del volgo, e le molte adulationi de' grandi. Imperò che ciascuno del nuouo spirito si congratula, inchinandolo per fino in terra, non senza mille cerimoniosi auguri di felicità, e di vita. Per vltimo fra gli applausi che l'aria affordano si riduce il Principe al suo palagio e segue appresso, alla reale, il conuito; di cui non pure i capitani, mà, con bell'ordine, anco i soldati vengono à parte.

Altre varie offeuationi superstiziose.

CAPO XXXII.

DEuesi, come di passaggio, auuertire che i Turchinesi hanno diuiso il giorno in dodici hore, e ciascuna pareggia due delle nostre nella lunghezza. Chiamanle co'l nome istesso de' dodici segni celesti, da' quali hanno ancora dinominati i giorni, i mesi, e gli anni. Quindi, secondo la lor maniera di numerare, variamente aggiungendo à dodici segni suddetti dieci altri caratteri, ne compiscono vn giro intero di sessanta. Hor queste matematiche conuentioni furono dal Demonio insabiate di tanti errori, che à grande angustia ne sono gli

gli animi de gl'ingannati gentili . E che sia 'l vero ; offeruano come mal'augurate le hore, mal'augurati i giorni, i mesi, e gl'interi anni, ogni volta che si notano del medesimo segno che sortirono essi nel nascere . Perchè diligentemente offeruatolo, prendono talmente il suo nome in augurio di trista sorte , che in qualsiuoglia tempo cognominato da esso si vanno pronosticando infelici succedimenti , nè si attentano d'intraprendere affare importante . Era il Rè della Cocincina stretto dall'esercito Tunchinese, che già contro di lui moueua l'assalto, quando i suoi matematici stauangli intorno additandogli sù l'horiuolo à ruota , che in quel punto non era da prender l'armi . Mà il sauiò Principe dato all'horiuolo di calcio , Dunque rispose , se n'entrerà sicuro il nimico , e noi ci sederemo dubbiosi ? E che di peggio ne ponno predir gli auguri ? Si resista pur valorosamente ; che se , ciò fassi , mai non fù hora meglio augurata . Così disse , nè s'ingannò , perchè il successo della vittoria dimostrò in breue la vanità de' presagi .

Mill'altre sono le offeruationi che tengono in misera ansietà quei gentili . Se alcuno , in uscendo per suoi affari di casa, prima si auuene in vna femina , che in vn'huomo , torna senza passar più oltre, mesto all'albergo, come certo di non douer poter compire il negotio : Similmente se quand' esce di casa , o egli , o altri sternaia, fermasi come atterrito dal

ruo-

nuòno , e voltati i passi , torna alle stanze quasi pre-
lago di rea sventura . Mà noi , senza andar rintrac-
ciando le vaneggianti pazzie di questi ciechi gentili,
delle quali si potrebbe tessere vn molto lungo rac-
conto, meglio riuolgeremo affettuosì ringraziamen-
ti al nostro Liberatore, che da quelle ci trasse fuori,
e lui pregheremo di porger rimedio à tante anime:
nel qual proposito ci è forza di elclamare dal più
profondo del cuore , La messe è copiosa , mà pochi,
anzi pochissimi gli operari .

Maritaggi come celebrati da' Tunchinesi.

CAPO XXXIII.

L'Uso d'hauer più moglie mantienfi in questo re-
gno principalmente fra' nobili , a' quali il pa-
lare ad altre nozze non si disdice . Fanno nulladi-
meno in modo, che appena mai si dichiarino d'ab-
bandonar le nozze primiero , & è vñza sol de' ple-
bei eleggere tal'hor nuoua sposa per dar repudio alla
prima . Hor comechè tale sia la liberrè Tunchine-
se in rinouar matrimoni, sonui non per tanto mol-
te obseruantie à contraherli . Sogliono primieramen-
te i padri , durante ancor la pueritia de' lor figliuoli,
trattare i maritaggi di essi . Costumasi , che il padre
del maschio richieda primiero , per interposita per-
sona , i progenitori della fanciulla , se volentieri da-
ranno

ranno orecchio à somiglianti trattati ; e doue quelli il consentino , reca egli , secondo il suo grado , alcun dono , che serue come per arra del matrimonio : onde se da' padri della fanciulla viene accettato , non è dopoi , senza graue cagione , lecito di ridirsi , e si stimano , di pari consentimento , principate le sponsalitie . Come il fanciullo habbia con-
 fetà superata la fanciullezza , è vñza molto frequente , che il luocero à se lo chiami , e seco per alcun tempo il ritenga , affinchè dia saggio dell'accortezza in guidare i fatti di casa , e della sofferenza à prouido huomo richiesta . Per ciò con diligenza , si spia quanto egli si addatti à lauorare il terreno , quanto sia vigilante à custodire la greggia , qual presagio in somma si caui da' suoi portamenti , di buono , o di scioperato gouerno . Lo scorderlo pigro , ed otioio , è scusa basteuole di ritrattare le conuentioni già fatte , e di rimandare in dietro le caparre già riceute , lui licentiando senza speranza del matrimonio . Se all'incontro dopo vn'anno ò più di proua , mostrasi bastantemente destro a' negori , si proseguiscono gli intrapresi trattati del maritaggio , e le altre vsate ceremonie seguentemente si adempiono .

La prima è di farne consapevole il parentado . Doue è da notare , che i Tunchinesi non si metchiano in matrimonio co' lor congiunti se non seruandosi alcune leggi , e son le seguenti .

A' discendenti di due fratelli mai non è lecito di
 riu-

riunirsi fra loro, benchè di molti rami si siano dilungati dal ceppo. Quelli che discesero dalla forella, possono riunirsi nel quinto grado con quelli che ebbero origine dal fratello. Mà quei che da due forelle si derivarono, possono etiandio nel secondo. Hor queste leggi rigorosamente seruate, e diuulgate le nozze vengonoui tutti i parenti, e vi recano presenti per lo conuito. Oltre ad essi s'inuita il Gouvernatore, e s'inuitano gli antiani, e i senatori del luogo. Perchè doue senza di questi si celebrasse il primo banchetto, mancherebbe il contratto di legitima autorità. Perciò in tal calo, si reputa la donna più tosto concubina che moglie; e può, qual'hora le sia in piacere, da se partire il marito, con cui non contrasse giusta la consuetudine del suo regno. Quindi chiaramente si scorge come i matrimoni furtiui sembrarono sconueneuoli à questi popoli, etiandio secondo il lume della ragione. Mà per ritornar nel nostro racconto, Dapoi che al Magistrato, ed a' nobili fù data contezza del matrimonio, essendo vfficio del marito dotar la sposa, manda egli à casa di lei ciò che in dote vuole assegnarle, e deue questa spenderli interamente ne gli addobbi della fanciulla. Vero è che il padre quantunque, per giustizia, non sia tenuto di nulla, suol nondimeno mandar la figliuola con molti doni. Questi co'l rimanente dello sposafresco corredo, quando per la copia siano d'impaccio, si recano, yn giorno prima, à casa lo

O

sposo.

sposo . Altrimenti si portano in mostra con l'ac-
 compagnamento solenne solito di farsi alla sposa ,
 quando si conduce à marito . Così v'ha comunemen-
 te la plebe; & interuengono à tale accompagnamen-
 to i parenti , il Magistrato , e buona parte de' citra-
 dini . Fra tanto in casa del marito , nella sala doue
 si sono poste le mense , stanno dirizzati piccioli al-
 rari a' morti progenitori con varij , & odorosi pro-
 fumi . Quiui inginocchiati gli sposi co'l resto di lor
 compagnia stanno ad vdire il padre del maschio , o
 se egli non viue , il zio , o finalmente altro vecchio
 della famiglia , il quale con voce alta in questa , o in
 simil guisa ragiona . Ecco mi o padre carissimo il
 vostro riuerente nipote , che con questa (nominan-
 do la donna) in caro matrimonio si stringe . Deh sia-
 ui à cuore di proteggere , e di custodire ambidue ,
 sìchè lieti di tal maritaggio conducano felicemente
 lor vita . Date loro d'ingenerar figliuoli sani di for-
 ze , e lodeuoli di costumi , e di mai non scemare di
 felicità , o di robba . Voi in tanto à questo nostro
 conuito inuitiamo prima di ogni altro ; come colui
 che siete il vero capo della famiglia , la quale vi ac-
 comandiamo tutta , mà singolarmente gli sposi ,
 Proferite cotali vane , e superstiziose preghiere sì sit-
 ma legitimamente compito quanto appartenenti al
 contratto matrimoniale . Non è dunque per l'auan-
 ti lecito di disciorlo , massimamente alla donna , cui
 per verun caso non si concede : comechè fra questi
 paga-

pagani , per abuso poco à poco introdotto contro a' diritti della natura , in alcune occasioni , sia à gli huomini conceduto . Nulladimeno non adiuuene se non di rado , che le moglie legittime siano repudiate da' lor mariti , e ciò solamente tra plebei . Perchè hauendo i nobili più d'vna moglie , se con alcuna nasce discordia , non han mestiere , per prouederli d'vn'altra , di dare à quella il repudio . Nè à lei tampoco cale di hauerlo , essendo inuiolabile vñza , che le donne vna volta repudiate non prendano altri à marito . Dopo le cerimonie già esposte , si celebra molto solenne il conuito , nè si richiede da gli sposi che consentano al matrimonio in altra più palese maniera . Imperciòche il loro stesso silentio , mentre ginocchioni odono il padre che lo diuulga , è in vece di aperto consentimento ; massimamente doue ; con violenza , non si sforzi la volontà , che senza dubbio annullarebbe il contratto .

Vna cosa piacemi quì d'aggiungere , in tal proposito , che comunemente si pratica da que' popoli nel nascimento de' lor figliuoli , & è non picciolo indizio , che da molti secoli addietro fosse conosciuta in quel regno la nostra fede . Subito che il parto è uscito alla luce se gli forma sù la fronte vna croce , con inchiostro , ò con qual'altra materia corra a' la mano . Di che forte marauigliandomi io , vn giorno che à caso m'era incontrato in vn bambino nato di fresco , e chiedendone la ragione , mi fù risposto ,
che

che ciò facciano, perchè alcun rio Demonio non gli nocessi. Mà dimandando io più oltre, donde fusse tal virtù nella croce, ò da chi l'hauessero egliino appresa, altro rispondere non mi seppero, se non ch'era testimonia d'vso antichissimo nel Turchino. Il che siccome à me sembra non picciolo argomento, che tra quei popoli sia stata già quella fede di cui vi è rimasta la riuerita insegna, benchè abbattuta e quasi sepolta; così fosse in piacer del Cielo che non le fronti sole, mà i cuori s'improntassero di nuouo di sì bel segno.

*Ciò che presso al fine dell'anno si offerue
da' Turchinesi.*

CARO XXXIV.

Evfanza, anzi pazzia solenne de' Turchinesi, che chiunque si sente colmo di età fugga su 'l finire dell'anno à tempj de' gl'idoli, e quivi giorno, e notte ricoueri fin che passi il furor d'vn tal Demonio nominato Voutan, il quale, prima che l'anno ringiounisca, hà per vfficio di purgare il mondo da vecchi. Hor dunque ne' gli vltimi tre ò quattro giorni dell'anno gli sbigottiti vecchi, e le afflittie vecchie, stimando mal sicuro le case, si riparano alle chiese; nè si aueggono i miseri come al rio Demonio,

monio", cui cercano di schiuare , viè più con l'em-
pierà si auuicinano . Rafficurati dipoi dal nuouo an-
no , tornano , senza tema , à gli alberghi , come se
l'adirato nimico sia già placato , ò già sia lontano ,
e pur hormai li ghermisce per trarli à gli eterni guai .
Così nella fine dell'anno vaneggiano i vecchi . Gli
altri capi di famiglia procurano , che in tal tempo ,
si pianti dauanti alla porta delle lor case vn tronco
ben'alto, il quale di molto a' tetti s'outasti, e che nel-
la cima vi sia vna gabbia , ò più tosto cassa di legno
perugiata, piena non d'altro che delle sopra mento-
uate carrucce dorate & inargentate . Ciò fanno ,
acciocchè se per calo i morti loro si ritrouassero in-
debito , e mal forniti à danari , truouino questa mo-
neta da sdebitarsi . Attesoche è vnanza lodeuolissi-
ma del Tunchino , degna in vero d'esser da tutte le
nationi imitata , che tutti, cominciando dal Rè sino
alla plebe più vile , escano di debito prima del finire
dell'anno se non sono affatto falliti . Tale offeruan-
tia sarebbe, come io diceua, sommamente da com-
mendare , se per ventura non si fondi in vna vana
temenza di sentirsi dire da' creditor ad irata alcuna
ingiuria spettante a' morti . Perchè se bene sono im-
poste pene grauissime à chi villaneggiando altri, ol-
traggia punto con parole alcuno de' suoi defonti, sti-
mano nondimeno , che doue ciò segua , ne farà il
morro vendetta sopra i parenti . Senza che forse anco
d'vn'altra superstitione macchiano questo lodeuol
costu-

costume; perchè, riputando di tristo augurio, che nel principio dell'anno sulcemi punto la roba, stanno grandemente auvertiti che nulla si sottragga di casa. Si astengono perciò in tal tempo da ogni sorte di presenti non visitandoli nè pur col Principe; intenti per lo contrario a far provisioni, & a riempire quanto più possono le case, da ciò prendendo auspici più lieti. Per questa cagione adunque si affrettano forse ancora di sdebitarsi, affinchè nel principio dell'anno nuovo, non debbano i creditori chieder loro alcuna cosa, che per l'augurio infasto, si tiene a grandissima ingiuria.

Oltre alle Deità mentouate, altri Numi adora il Tunchino, che possono chiamarsi domestici ò tutelari, e sono quasi la plebe de' loro Iddij. Questi con vn sol nome à tutti comune vengono nominati, Tienfu, cioè à dire, Antico maestro. E dalla gente di Annam tanto riceuuto il culto di essi, che à fatica ritrouerassi casa in quel regno, la quale dietro alla porta non habbia vn picciolo altare del suo Tienfu, à cui la mattina e la sera si rende tributo di profumo di poco prezzo, e di moka volgare odore. Così gli artisti riconoscono per Iddio quasi fosse l'inuentore del lor mestiero, e chiedongli aiuto non altrimenti, che se da lui dipendesse il diuenter perito di cotale arte. Così i medici, ed i soldati hanno il Dio della lor professione. Anzi, secondo che mi fu riferito, gli stessi ladri han si trouato il

Me-

Mercurio col nome non men nobile di Tienfu.

Hor come che la mondiglia di questi Dij sia volgarissima, ed infinita, si adora nondimeuo con tanto tenace superstitione, che distorre alcuno da tal vanissimo culto è di ben dura, e malageuole impresa. Io certamente ne vidi aperta pruoua in vn medico, cui molto bramaua mostrarmi grato, perche ha uendomi egli con felice cura guarito il corpo, io mi studiaua di recargli salute all'animo. Lo persuadetti al battesimo, lo tolsi, mediante il fauor diuino, da innumerabili errori; tutto mi fù facile d'impetrare; mà che abbandonasse il Tienfu mai non mi fù possibile d'ottenere. Infelicissimo errore! che per cagione si vana indi à non molto tempo trasse quel misero, col suo Tienfu, all'Inferno. Altra volta mi accadde, che vn Capitano in età di circa ottant'anni, quando di già stava ammantato di bianchi lini per battezzarsi, e quando io già stendeua la mano al sacro ministerio, mi fermò con nuoue difficoltà sopra la religion del Tienfu, dicendo che per lo meno voleua ritenerlo in casa ad vso de' suoi soldati. Che più? fù vana ogni opera per rimuouerlo dall'iniquo proponimento.

Mà per non tesser qui racconto infinito de' gli innumerabili errori fra' quali viue quella cieca gente ingannata, ne verrò à capo con vna vltima, non sò se più insensata, ò più iniqua, mà comunissima in tutto il regno. Ciascuna terra, e città si elegge per

difen.

difeditore e per protettore vn suo particolare Demo-
 nio, che chiamano suo Dio tutelare. Il culto che
 gli è renduto, non pure è diuino, mà segnalato.
 Hauui primieramente vn tempio molto capace, che
 chiamano Dinh eretto in suo nome, e quiui fanno
 sue ragunanze, i consiglieri del luogo, quando trat-
 tasi alcuno affare, che molto importi alla patria.
 Di più si consacrano al vano Dio molto solenni fe-
 steggiamenti; passandosi per amor di lui vno, ò due
 mesi dell'anno fra cotidiani conuiri, fra suoni, e bal-
 li lietamente più dell'vsato, sì da' nobili, e sì da' ple-
 bei. E perchè si fanno à credere che la salute de gli
 huomini, e de' giumenti, il temperamento delle
 stagioni, e la fertilità delle campagne stiano in sua
 mano, l'addimandano à piena bocca lor Rè, lor
 Principe, lor Signore. La maniera d'eleggere vn
 tal benefico protettore, à cui sieno meritamente do-
 uuti honori non pur reali, mà soprahumani, e di-
 uini, è ben degna di riso, se il vedere anime tanto
 à Christo pregiate, tanto dal demonio schernite non
 la rendesse degna di pianto. Adunque quando alcun
 scelerato ladrone ò altro reo huomo giustitiato d'in-
 fame morte fù gittato all'aperto in vicinanza di al-
 cuna terra, se per di là passando cade presso al cada-
 uero alcuna bestia di caduta sì sconcia, che si fiacchi
 l'ossa ò altro graue danno ne senta, vo la subito di ciò
 la fama, come d'importante prodigio, & è da' ter-
 razzani concondemno acclamato per Dio tutelare
 del

del luogo quell'assaffino . Nè qui si ferma il deplorabile errore . Non solamente se vn'huom colpeuole , mà se vn cane rabbioso sia stato per comune salute dato alla morte, e dipoi, presso alla putrida carcogna , alcun'huomo, ò alcuna bestia habbia riceuuto incontro di rea sciagura, si elegge dalla terra quel morto cane per protettore , e da tutti si nomina per suo Dio . Chi quì non ammira le sozzissime voglie del mostro infernale , che in sì vili sembianze cerca di vsurparsi honori diuini ? Così egli forse sfogagli odij implacabili del suo cuore, donando à schifosimi oggetti ciò che al vero Dio si studia di torre . Se più tosto così come i nomi de' malfattori non cerca egli, per questa via , di rendere adorati gli elempi . Comechè siasi, nulla di tali inganni si auuolono i ciechi ed insensati gentili . Nel qual proposito assai notabile è quello che si racconta della figliuola d'vn'antico Rè della Cina . Costei conuinta di abomineuoli eccessi , e rea di mostruosa libidine fù per comandamento del padre gittata in mare . Il cadauero rigettato dall'onde , posò finalmente su 'l lito de' Tunchinesi . Nell'istesso tempo patì quiui sinistro accidente vn coral misero passeggero, & ecco la morta impudicissima Principessa acclamata per Protettrice da i vicini abitanti . Hauui fino al dì d'hoggi vn porto, che per tal cagione Cua ciuà si addimanda, cioè à dire porto della Regina, e volando la fama alle altre spiagge di Annàm non è rimasto

P

porto

porto in quel regno senza tempio della laideſſima Dea, à cui più che ad ogni altra porgono i nauiganti voti, e pregbiere . O foſſe piacer del Cielo , che queſti popoli conoſceſſero la vera ſcorta de' paſſaggieſi , e riuolti à Maria Signora, e Regina puriſſima lei ſola miſaſſero come ſtella fedele d'ogni noſtra nauigatione .

*Tuoni , ò vero accenti della pronuntia
Annamita .*

CAPO XXXV.

NOn deſierà dal noſtro propoſito ſcriuer qui alcuna cola ſopra il linguaggio di queſti popoli, de' quali già in gran parte habbiamo conoſciuti i coſtumi . Il parlare comune fra gli Annamiti , ſe bene nell'articular della voce è diſſimile dalla ſannella citale , ritiene pur nondimeno alcuna ſomiglianza ne' tuoni , e ne gli accenti della pronuntia . Queſti della Cina ſono ſoli cinque, queſti di Annam arriuato à ſei , & imitano in certa maniera nel ſannellare la noſtra muſica . Non vi hà parola che non ſia accentata di qualche tuono ; e noi per noſtro uſo mentre dimoriamo in quel regno ſogliamo eſprimerli con diuerſi caratteri , al noſtro modo di Europa , ma gli Annamiti, ſenza ſegnarli in ſcritto, gli eſpri-

esprimono in voce. Hor questi varij tuoni, formati come si può con la voce non viua, e mezo muta della scrittura, sono i seguenti.

Il primo tuono è profondo, ingrossandosi, nel proferirlo, la voce in quella guisa che suole il nostro basso fra' musici, e vien notato di accento graue. Così, per cagione di esempio, douerà pronuntiarfi la voce, Dò, significante la Trappola.

Il secondo tuono non è da questo profondo molto dissimile, e vien proferito con vna tal cupa espressione dal petto, come farebbesi la Iota soloritta de' Greci. Tale è la pronuntia di questa parola Re, che in alcune provincie suona, Radice.

Il terzo potrà secondo la forza de' gli accenti greci chiamarsi circonflesso alquanto più graue, perchè oltre alla inflessione della voce si richiede nel proferirlo anco la interna aspiratione dal petto, che però doppio segno à noi lo distingue, il circonflesso, e la sottoferittione della Iota, come può vederfi in Mi ch'è nome d'vna tal famiglia Annamita.

Il quarto è di piana nè punto inflessa pronuntia, onde non è d'accento alcuno notato. In questa maniera pronuntiandosi Fa, ò più tosto Pha (poichè la pronuntia annamita non esprime propriamente la F; mà solamente la P, aspirata) vale, Meschiare.

Il quinto è di accento anch'egli circonflesso, mà più soauo del terzo, onde semplicemente è notato

di circonfessione , & hà definenza à modo della interrogazione ufata da noi . Siane eſempio la voce Sō , che vale, Catalogo .

Per vltimo il ſeſto tuono dee proferirſi con voce alta come di chi parlaffe adirato , & è ſegnato di accento acuto, per eſempio, Lá, cioè à dir, foglia .

Hor queſte ſei parole delle quali ci ſiamo à bello ſtudio ſeruiti, come corriſpondono di voce, coſi accentuandofi alla maniera di quel linguaggio corriſponderebbono anco di tuono alle noſtre note musicali Dò , Re , Mī , Pha , Sô , Lá .

Adiuuene alle volte che in vna ſola ſillaba poſſano cader tutti i tuoni e da quelli prenda ſignificatione, affatto diuerſa : onde può dirſi , che in queſta lingua il tuono della parola ſia come l'anima che l'auuiua, e le dona il neceſſario ſignificato . Seruaci per addurne eſempio la voce Ba, la quale nel primo tuono ſignifica ſignora , ò zia : nel ſecondo vale, Incollare, ò vero, Coſa laſciata in abbandono; nel terzo dinota l'auanzo di alcun herbaggio , ò vero frutto da cui ſia ſtato cauato il ſugo, come farebbero le vliue, ò le vuc dopoi che il vino, e l'olio ne fù premuto (Queſte, e ſomiglianti coſe generalmente con altra voce chiamano Magma) Nel quarto tuono non altro ſignifica Ba , che il numero tre; nel quinto è l'ſteſſo che Guanciata , ò l'atto iſteſſo di darla : nel ſeſto finalmente buona Concubina del Rè, ò d'altro gran Principe . Per lo che proferendofi ſolamente più vol-

te l'istessa sillaba con la diuersità de' tuoni , ch'è qui notata, ba , bà , bā , bá , ba , bā , sarà l'istesso che dire , Trè signore diedero delle guanciate ad vna concubina del Principe lasciata in abbandono , auanzo vilissimo. Così ancora la sillaba, Ca, è capace in quel linguaggio di quattro tuoni ; col graue significa vna tal sorte di nere e picciole zucche : con l'eguale significa canzone: col molle circonflesso va', grande , e pesce dinotà con l'acuto . Dal che ben si vede , quanto sia richiesta la intelligenza de' tuoni acciò che la fauella non prenda significato ridicolo , e tal' hora anco noceuoale . Vno de' nostri Padri poco perito della pronuntia comandò al seruidore di comprar pesce ; mà perchè in vece di proferire la voce Ca con l'acuto , la proferì nel tuono più graue, ecco in breue tornare il seruidore con la sporta piena di quelle zucchette insipide : Così l'error della lingua costò all' hora caro al palato . Vn'altro Padre similmente comandaua che per vsi di casa si tagliassero alcune lunghe canne chiamate tle: mà perchè non pronuntiò questo nome senza accénto, e senza inflessione come doueua, lo pronuntiò co'l circonflesso più dolce , dal quale acquista forza di significare il fanciullo , alcuni fanciulli ch'erano in casa , & haueuano udito il comando , si diedero paurosamente à fuggire . Il Padre, che da principio stupiuu , vdirane dipoi la cagione , richiamò senza indugio i fanciulli , e rendette la puerile temenza disingannata .

So-

Somiglianti errori possono di leggieri commettersi in significati laidissimi , onde anco la parola di Dio nelle prediche, ò negli insegnamenti Christiani venga in disprezzo . Non altrimenti dunque, che lo spirito e l'anima della fauella Annamita deono gli accenti unicamente auvertirsi .

*Variatione de' nomi frequentissima nel
Tunchino .*

CAPO XXXVI.

IL cambiamento de' proprij nomi fra questa gente è non meno ammirabile per la barbara vianza , che detestabile per la vana superstitione . Morto vn figliuolo guardansi che gli succeda l'altro nel nome , affinchè da quel Demonio che leuò il primo di vita non sia egli ancora tolto di mezzo . Fondasi adunque questa temenza su'l credere che vi sia vn tal Demonio ucciditor de' fanciulli , il quale sia dal ventre della madre infermandoli , à poco à poco fa che periscano . Hor gli auueduti progenitori, perchè tanto odiato nimico ne stia lontano , impongono a' lor figliuoli nomi ridicoli di cose vilissime, ò anco schifissime e stomacheuoli, come se al fozzo genio dello spirito queste non fossero anzi più grate . Ma siasi la pazzia di costoro effetto di cornissimo accor-

corgimento: il furor di cert'altri , non è se non bestiale , e più che barbara infania , mentre li trasforma di padri in crudelissimi patricidi .

Quando è morto vn figliuolo in fascie , le i padri dipoi ne acquistano vn'altro cagione uole altresì della persona & infermo, onde la sua sanità si stimi fuor de' rimedij, nè punto si spera della sua vita, lo prendono prima che muoia , e recatolo alla campagna , quivi il padre lo fende con la spada in due parti , auuilandosi che il Demonio atterrito dall'horrendo scempio , si fuggirà vergognoso , nè più tornerà per nuocere à gli altri suoi pargoletti . Ecco come il colore d'vna scelerata pietà tramuta quegli infelici di padri in carnefici , benchè per altro sieno tenerissimi de' figliuoli . Mâ dappoi che la Fede Christiana , hà mostrato à molti in quanto deplorabili inganni siano per l'addietro così viuuti, non lasciano di altamente dolersi, e di detestare in se stessi gli horrendi misfatti , molto adoperandosi perchè gli altri gentili ancora se ne ritirino , ò perchè almeno siano battezzate auanti la morte quelle mal nate vittime della superstitione paterna . Io certamente conobbi vn neosito per nome Antonio , tanto in questa parte sollecito , che lasciati tutti gli affari di casa in cura della consorte , egli di null'altro più si curaua , che di mettere in taluo l'anime de' fanciulli . Qual nouello cacciatore di prede non conosciute scorrea continuamente la sua prouincia , onde nello spatio
in cir-

in circa di vn'anno; nel quale noi fummo assenti, egli ne battezzò da dugento che trouò in termine di finire senza battesimo, e di tutti ne portò à noi con grande allegrezza descritti i nomi.

Oltre à quanto si è detto hanno gli Annamiti in costume, che imponendosi dal padre, secondo l'vianza, nel giorno natale, il nome al bambino, se questi douerà essere l'herede e'l capo della sua casa, perda il padre il proprio suo nome, e lo perdano ancora la madre, gli auoli, e gli altri tutti della famiglia. Per addurne vn'elempio, chiamisi l'herede co'l nome di, Dum, che significa bronzo, sarà vilania chiamare il padre di tal figliuolo con l'antico suo nome, e douerà in vece nominarsi per auanti, Il padre del bronzo. Il simile s'intende dell'auolo e dell'auola. Gli zij ancora se non hanno proprij figliuoli chiameransi finchè gli acquistino con l'onorato nome di Zij del bronzo. Il fanciullo all'incontro non riterrà questo nome del quale si pregiano i suoi maggiori, se non mentre egli è tenero bambolino, perchè auanzatosi alquanto ne gli anni, hauendo alcun fratello minore, douerà anch'egli da questo pigliare il nome honoreuole di maggioranza. Così se il minor fratello vien nominato, Tien, cioè quattrino; egli si chiamerà come per proprio nome, Il fratello maggior di quattrino; e questo nome riterrà sino à tanto che lo muti co' suoi figliuoli. Hor questi modi, e queste offeruantie fin qui notate intorno a' cambia-

bia-

biamenti de' nomi, hanfi solamente da intendere della plebe. D'altra fatta le vñano i nobili. Prima, e principalmente non ardisce alcuno di chiamare i nobili con quel nome che il padre impose loro nel nascere, che in lor lingua è detto *ten tout*, cioè à dire nome d'infamia, onde ancora si reputa atto vilano, che nel parlare alla presenza di alcuno, anco incidentemente, si proferisca. Anzi ne in casa sua, nè alla presenza de' suoi figliuoli mai preferir non si deue. Che se pure il discorso necessariamente il richiede, douerassi in tal caso mutare in modo, che non affatto ritenga l'istesso suono. Se per esempio hà da nominarsi il quattrino alla presenza di alcuno, che nella fanciullezza l'ebbe per nome non diranno con la propria voce *tien* mà pronunzieranno *tian*, e saranno nulladimeno intesi ottimamente da' circostanti. Di più quando muoiono i nobili vien dato loro da' figliuoli alcun chiarissimo nome di quella dignità, che bramarono mentre viuette, benchè non haueſſero nè merito nè speranza di conseguirla: onde danno loro facilmente il nome di *Rè*, di *Duca*, di *Marchese* ò altro titolo simigliante, e questo à grosse lettere scriuono, come si è detto nello stendardo del funerale.

Fin quì de' costumi di questi ciechi gentili; affinché il zelo Christiano si muoua à pietà d'vna natione capace d'ogni cultura, mà per la scarſezza de' coltiuatori, saluatica, e si stenda almen la mano in

Q

aiuto



aiuto per romper gl'indegni nodi fra' quali è tanta gente allacciata, onde se possibile sia si riduchino alla libertà di Christo interamente quei popoli, de' quali non vna, ò due persone, mà innumerabili hanno di già lasciata la seruitù del Demonio, secondo che nel seguente libro, mediante il fauor diui-
no si anderà più chiaramente spiegando.

Fine del primo libro.



LIBRO SECONDO

Delli principij, & progressi della Fede
Christiana.

NEL REGNO DI TVNCHINO.



*Chi, & come habbia fatta la strada alla predica-
tione dell' Euangelio in quel Regno.*

CAPO I.



L Padre Girolamo Rodriguez Porto-
ghete Visitatore già la seconda volta
in Macao della Prouincia del Giappo-
ne, e della Cina della Compagnia di
Giesù huomo di gran fantia, e non
ordinaria virtù, Il quale doppo hauer gouernato per
molto tempo, e con molta prudenza il Collegio di

Q 2

Nan-

Nangasagci nel Giappone, fù forzato à lasciarlo, esiliato con molti altri de' nostri Padri in odio della Fede di Christo ; Ritornò à Macao porto del Regno della Cina nella Prouincia di Canton , nel quale v'è il Collegio , ch'è stato sempre il Seminario di tutte le missioni fatte al Giappone . Hor quiui stando à ripentare il Padre Visitatore all'e ruine cagionate dalla fierezza delle persecuzioni nel Giappone , e come erano da per tutto chiuse le strade al solleuamento , & per altro riuouandosi assai ben prouisto d'operarij , i quali hauerebbero desiderato di penetrare in quella missione , determinò di mandare di que' Padri in altri Regni , ne quali potessero predicare l'E-uangelio . Per la Cocincina spedì nell'anno 1624. Il Padre Gabriello de Mattos Portoghese con cinque altri compagni , già che da que' Padri che v'erano penetrati hauea vditto esserui copiosa messe . Nello istesso tempo quasi mandò nel Regno del Fiam il Padre Giulio Cesare Margico Italiano, e con speranza di molto frutto, se per opera d'empi Apostati imprigionato, non fusse stato con veleno ycciso l'Operario Euangelico .

Al Regno del Tunchino l'anno 1626. mandò il Padre Giuliano Baldinotti Pistoiense con Giulio del Piano fratello Coadiutore Giapponese, con l'occasione d'una nave Portoghese, che di Macao partiuà à quella volta , acciò scoprisse quale speranza poteua esserui di felicità nella predicatione Euangelica .

Par-

Partì di Macao li due di Febbraio, e con prospera nauigatione in pochi giorni si portarono à Tunchino. L'arriuo di quella nave fù gratissimo al Rè, il quale cortesissimamente accolse tutti, & perche non haueſſero li Portogheſi ad eſſere loggetti à qualche incendio, (eſſendo quiui aſſai frequenti aſſeſo le habitationi, & le caſe di legno, ò per caſo, ò per malitia tal' hora di chi vuole danneggiare il compagno) fece in certi borghi fabbricare vna buona & capace caſa, doue poteſſero ſtarui, e tenere le loro mercantie, e loro aſſegnò vna compagnia di ſoldati, che di notte e di giorno vi ſteſſero di guardia. Fra tanto corſero de' regali dall'vna parte all'altra: Cominciò il Capitano Portogheſe con donatiui molto nobili à riconoſcere il Rè, e queſti à lui ne rimandò molti, & in copia, acciò poteſſe farne parte à gli altri Portogheſi: Il Padre Baldinotti ſeruitosi dell'occaſione, regalò ancor'egli di certe diuotioni il Rè, il quale le gradì aſſai, non potè però ſcoprirgli il reſoro dell'Euangelio per all'hora, perche nè ſapeua egli la lingua, nè haueua interprete à propoſito, il quale poteſſe dichiarare bene quelli miſteri diuini: nulla di meno il Rè, & gli altri Signori principali del Regno rauuifauano in quel'humile ſilenzio, & in quella modestia ſingolare vn non sò che di più ſublime, e per queſto l'honorauano aſſai. E queſto ancora ſi deuue a' Portogheſi, i quali oſſeruano & riueriſcono aſſai li Sacerdoti, particolarmente Religioſi: Hora.

ve-

vedendo il Rè quel Capitano Portoghese vestito di seta e d'oro, che corteggiato dà rapiti & accompagnato, pareua che restasse honorato nell'honorare, e dare il primo luogo al Padre Baldinotti poueramente vestito, cominciò à credere che vi fusse qualche maggior prerogatiua di quello che si vedesse, cominciò à tenerlo in grande stima, e spesso mandaua à lui vno de' suoi say (così chiamano li loro religiosi) che egli tenoua per maestro. Con questo contrasse in breue vna familiarità grande il P. Giuliano, però per mancanza d'interprete non potè perfettionare l'opera di conuertirlo alla nostra fede, che sarebbe stato vn gran principio della conuersione di tutto quel paese.

*Si spedisce vn messo dal Tunchino alla
Cocincina.*

CAPO II.

HAuendo il Padre Giuliano offeruato ne' Tunchinesi vn'ottima indole, e costumi molto atti alla Christiana Religione, e che perciò hauerebbe potuto sperare vna copiosissima messe, se vi fussero stati operari Euangelici alla mano, risolse, sapendo esser uene molti nella Cocincina praticchi della lingua commune con quel Regno, di darne loro parte.

parte . Mà perche sapeua essere difficilissimo il commercio, mercè l'inimicitia, che passaua tra 'l Rè della Cocincina, & il Rè del Tunchino, temendo grandemente, che se fusse venuto all'orecchie del Rè la communicatione per lettere con la Cocincina hauerebbe sospettato di qualche occulta trama de' Portoghesi, i quali sapeua di molti anni essere confederati con li Cocincinesi; raccomandato il negotio à Dio con quella segretezza che puote, maggiore, & promessa vna buona mancia al messo, lo spedì con lettere al Padre Gabriello de Mattos all'hora Visitatore di quella Prouincia . Il contenuto della lettera era la dispositione offeruata in quelle genti di quel Regno per l'Euangelica predicatione, la buona inclinatione d'affetto, che mostraua verso li Christiani lo stesso Rè, la beneuolenza de' Capi maggiori, li costumi, & educatione della gente, non contraria, al sottoporsi al giogo della diuina legge; E che perciò si determinasse qualched'vno di quei Sacerdoti, de' molti che stauano nella Cocincina, il quale, perche per terra à cagione della guerra, ch'era in punto tra' due Regi hauerebbe scontrato difficoltà nel cammino, suggeriuà il Padre Baldinotti, che si mandasse à Macao, d'onde poi senza sospetto di pericolo hauerebbe potuto andare al Tunchino .

Arriuò felicemente il messo con la lettere alla Cocincina, & il Padre Visitatore hauendole lette, pensò di seruirsi di me, che già due anni ero stato nella
nella

nella Cocincina, & con la prima commodità mi rimandò à Macao con prospera nauigatione, per aspettare quiui poi l'imbarco al Tunchino .

Si rimandò subito in dietro il messo Tunchinese con la risposta, che così à punto s'era eseguito, come haueua richiesto il P. Giuliano . Non fù però così presto il ritorno di quell'huomo, e perciò pose il Padre in qualche cimento, con sospetto che fusse penetrato all'orecchie del Rè qualche cosa di lettere mandate alla Cocincina, certo è che mostrò di dubitare de' Portoghesi, & di temere delle loro armi, fermamente però credeua che li sarebbero stati fedeli se l'hauessero giurato, hauendoli in concetto di huomini Religiosi, e pii . Richiese per tanto il giuramento di buona amicitia, al quale si trouò presente il Padre Baldinotti, acciò li Gentili non richiedessero nella formola cosa, che repugnasse alla diuina legge . Pigliarono auanti l'Imagie del Santissimo Salvatore li Portoghesi il giuramento co'l quale protestarono di non hauer mai machinato cosa alcuna contra il Rè di Tunchino, ne al suo Regno, e della sincerità di quella protesta, & verità, testimonio ne chiamarono il loro Dio Signore del Cie'lo & della terra . Così rimase sodisfatto il Rè, e senza veruno sospetto della verità de' Portoghesi; questo successo impedì lo spaccio delle mercantie per qualche tempo, e fece scorrere vn poco il tempo opportuno alla nauigatione . Arriuò però circa due mesi doppo che

io ero arriuato al Macao la naue Portoghese dal Tunchino co'l Padre Baldinotti, & rallegrò quel porto, che con curiosità la stava attendendo.

Si spedisce la missione per il Tunchino.

CAPO III.

Appunto nello stesso tempo il P. Andrea Palmieri Portoghese, che per otto anni haueua gouernato la Promucia dell'Indie, era arriuato con alcuni Padri per essere Visitatore delle prouincie del Giappone, e della Cina. Vennero in campo alcune difficoltà, che attrauersauano la missione del Tunchino. E non senza opera del Demonio, il quale temeva le sue perdite, se la missione hauesse hauuto effetto. Erano entrati in qualche ombra li Portoghesi, non solamente co'l Re, che già l'haueua hauuto à sospetto per l'antica confederatione co'l Re della Cocincina; mà ancora per vn certo forastiere Indiano assai fauorito da quel Signore, che professauasi disgustato da' Portoghesi: nè era di minor consideratione l'ostacolo de' mercanti, li quali non hauendo l'anno auanti guadagnato punto nelle mercantie, anzi più tosto rimessoui del capitale, non si sentiuano molto animati à mettersi in mare senza migliori speranze di guadagnare. In tanto il P. Giuliano Baldinotti per non sapere la lingua del Tunchino,

R

chino,

chino, deposto l'animo di quella missione, si preparaua per andar al Giappone, hauendo già appreso quella lingua, ma non potè penetrarvi: percioche essendo partito dal Macao per accompagnarsi con altri quattro Padri, destinati al Giappone, rotto per forza delle tempeste il timone della naue, nella quale s'era imbarcato, ritornò di nuouo al Macao, doue aspettando miglior occasione, fu dal Signore, come speriamo, chiamato al paradiso, per ottenere il meritato premio della tanto bramata missione del Giappone, e della quasi incominciata del Tunchino. Percioche non sapendo, come habbiamo detto, la lingua, & non hauendo interprete al proposito, ritirato dalla conuersione de gli adulti, battezzò quattro bambini moribondi, e li rese capaci d'vn'eterna vita. Queste furono le primizie offerte al Cielo di quel Regno, quelli quattro bambini con le loro intercessioni aprirono le porte del Cielo à tutto quel Regno, e con le loro preghiere impetrarono à noi l'imbarco, quando meno poteuamo sperarlo.

Non era naue alcuna in quel porto per il Tunchino, quando vn gentil'huomo Portoghese, per nome Giovanni Pinto di Fonseca cittadino già Macaese, Entrò in pensiero di nauigare al Tunchino. Pote all'ordine vna naue con tutte le sue prouisioni, e marinaresca. Si rallegrò à questa nuoua il Padre Visitatore, & assegnatomi per compagno, e superiore della missione il P. Pietro Marches Portoghese, huomo

e ondo

A

mo

mo di molta esperienza nelle missioni , e virtuolo ; ancorche non sapesse la lingua , ci spedì per il Tunchino . Il Signor Giouanni non solamente ci diede l'imbarco , ma ci prouidde abbondantemente di tutto quello ch'era necessario per il viaggio , stimando sua fortuna , e gran guadagno l'hauer potuto promouere la predicatione Vangelica in quel regno .

Del viaggio , & arriuo al porto del Tunchino .

CAPO IV.

IL di 12. di Marzo dell'anno 1627. partimmo di Macao il P. Pietro Marches. , & io con venti assai fauoreuoli , & salutato per viaggio il sepulcro venerabile di S. Francesco Xauero , ch'è nell'Isola di Saniciano , entrammo nel mare Dinamico , formidabile per le frequenti tempeste , lo sperimentammo però , mercè il fauore degli Angeli tutelari del Tunchino , molto quieto , e costeggiando poi l'Isola Aina per tre intieri giorni felicemente : quando però doppo sei, ò sette giorni di prospera nauigatione in vece d'essere in porto , Ecco all'improniso vna fiera tempesta su l'imbbrunire della notte , la qual hebbe da atterrire di marinari , ma albeggiando il diciannoue di Marzo , giorno dedicato alle glorie di S. Giuseppe , suauirono tutti li timori , e si vidde vn porto assai ragioneuole , chiamato da' Tunchinesi Cuam-

R 2

bangi ;

bangi, noi cominciammo à chiamarlo porto di S. Giosepe, dal giorno nel quale vi giungemmo. La diuina prouidenza forte assignaua il patrino à quel'a noua Chiesa nascente. Tentarono i marinari il fondo mandato giù dalla naue il battello, e trouato l'ò al caso, co'l vento in poppa vi entrammo per render gratie alla diuina bontà.

A pena giunti ci trouammo assediati da vna quantità di barche di Tunchinesi, li quali curiosamente dimandauano chi fussimo, & la qualità delle mercantie, che portauamo. Cominciai io à fare da interprete, & dissi esser la naue di Portoghesi, gente conosciuta per tutto l'Oriente, e per la gloria militare, & per le ricche mercantie, con le quali s'erano resi illustri per tutti que' Regni: mà che hora arretauano à quei paesi vna gioia di valore inestimabile, la compra della quale rendere ricco & beato per tutta l'eternità: nè desse loro noia del prezzo, peroche non vi farebbe stata persona, ancorche potiera, che non l'hauesse potuto comprare volendo. Cominciarono tutti à pregare, e dire che habbbono voluto vederla, all'hora risposi non potersi vedere la di lei bellezza con gli occhi del corpo, mà solamente con quelli dell'intelletto, il quale capace di ragione distingue il vero dal falso: in vna parola dissi, che noi insegnauiamo la vera legge più preciosa di tutte le gioie, e mercantie Indiane per esser l'vnica, & la vera strada per l'eternità, e cose simili.

Vdito

Vdito questo nome di legge , che con lingua più
riservata essi chiamano Dau , e volgarmente dang .
La qual parola significa ancora la strada , più curio-
samente cominciarono à dimandare , qual fusse que-
sta vera legge , e vera via . Hor douendo io per que-
sto ragionare del primo, & vero principio del mon-
do , dal quale ogni cosa dipende , pensai di darli il
nome del vero Signore de' Cieli , & della Terra ;
perche nella fauella di que' gentili non trouaua vo-
cabolo, che mi significasse in vna parola il nome di
Dio , percioche la parola Bhar ò But , che presso loro
significa Idolo , originata dall'Indie , doue Butda si
addimandano l'Idoli , da' più sensati ; non giudicai
che fusse degna , nè al caso per esprimere la maestà
diuina , tanto più che haueuo auuertito essere in po-
ca stima presso à que' principali Dottori Tunchi-
nesi, l'Idoli . Stimai più al caso il nome del quale
s'era seruito S. Paolo , presso gli Ateniesi , volendo
far conolcere quello sconosciuto Dio , che adoraua-
no . *Quem ignorantes colitis , hic cæli , & terra cum
sit Dominus &c.* E mi persuasi douer'essere di mag-
gior' utilità a' Tunchinesi , se con vn nome pieno di
Maestà haueffi loro predicato Dio . Hora dicendo
io in quel primo ingresso , che la vera legge consi-
steua nell'adoratione del vero Signore del Cielo , e
della terra , due de' principali vditori , cominciaro-
no à pensare di riceuere la Fede Cattolica , in modo
che pochi giorni doppo bene istruiti delle cose ap-
par .

partenenti alla Fede , riceuerono con tutta la famiglia la Fede, con il Santo Bartesimo, & al primo imponemmo il nome di Giuseppe, ad honore del Santissimo Sposo della Vergine, perche nel giorno della di lui festa haueuamo preso porto: l'altro lo chiamammo Ignatio ad honore del nostro Santo Patriarca.

Nella Terra di S. Giuseppe molti si conuertono.

CAPO V.

FRa tanto , mentre il Rè del Tunchino si faceua consapevole della nostra venuta , & arriuo scorsero ben quindici giorni ne quali ei fermammo nella Terra , ò porto di S. Giuseppe, nè in quel tempo stemmo in otio , ogni dì veniua gente non solamente da' luoghi vicini, ma ancora da' lontani, alle quali Dio haueua toccato il cuore. Il Maestro di scuola della Terra di S. Giuseppe fù de' primi con tutta la sua famiglia à riceuer la Fede, e di Maestro di errori, diuenne discepolo di verità, lo chiamammo nel Bartesimo Pietro, e li demmo in iscritto certe orationi da recitarsi ogni dì, perche egli l'imparasse, & l'insegnasse ad altri; almeno li giorni della Domenica; e per aiuto di questo essercitio di pietà l'assegnammo il figliuolo nominato Paolo, giovane moko

molto spiritoso , e diligente , e nella dottrina Cinese assai erudito .

Da paese più lontano, cioè dall'altra parte del fiume , venne da me vn fattucchiere , il quale in casa sua haueua eretto venticinque altarucci per adorarui il Demonio, & era da' Demoni grauemente afflitto , & cercaua del modo da liberarsi da quella seruitù: harebbe voluto buttar à terra quegli altari superstiziosi , ma temea delle bastonate del Diauolo , li feci animo , & che confidasse in Giesù Christo Salvatore , e l'armai co' saluteuole segno della Santa Croce , e giudicai bene di differire il Battesimo fino à tanto che hauesse gettato à terra tutti gli altari ; lo fece, e santificata la casa tutta con l'acqua benedetta, rimase libero dall'infestazione de' Demoni , e fù battezzato. Vn'altro nello stesso Castello assai dedito al culto dell'Idoli , auuistosi della loro vanità, e d'infinitè bugie, non solamente lasciò l'Idolatria , ma nel suo paese fù da noi costituito , come maestro di tutti i Neofiti , acciò in casa sua conuenissero tutti li Christiani ogni domenica per farui insieme oratione à Dio più accetta , e più grata.

Erano su la settimana Santa , mentre stauamo aspettando la risposta dal Rè , e giudicò il P. Pietro Marches co' l' Gouvernatore della naue, e tutti gli altri Portoghesi , che fusse douere , e molto à proposito il rizzare il Sacrosanto legno della Croce sopra vn'alto monte vicino , il quale scuopriua tutto il mare ,
e per

e per fare qualche memoria in quei giorni della Passione santissima di Christo, e per dar' esempio a' Neofiti della maniera, con la quale si deue venerare la Santa Croce, particolarmente in quel tempo, nel quale tutti i Christiani si ricordano della Passione del Signore, e finalmente, perche con la sua Croce santa Giesù Christo scacciasse il Demonio da quel suo Trono, e liberasse li Tunchinesi dalla tirannica feruitù di Satanasso. Quiui era vn Tempio dedicato à quell' infame donna, che dicemmo di sopra esser stata gittata in mare da' Cinesi, e già che non poteuamo buttar' à terra quel tempio, co' l' plantarui in luogo più rileuato sopra la Santissima Croce, pensammo di scacciare quindi il Demonio. Tagliato per tanto dalle vicine selue vn grand'albero, e formatane vna Croce nel giorno del Venerdì Santo, la portammo tutti diuotamente su le spalle, nel più alto luogo di quel monte, e quiui la drizzammo, come legno di vittoria contra tutte le potenze infernali, come Trofeo di nostra salute, e fatte tutte le cerimonie douute nel benedir la, l'adorammo tutti li Christiani insieme noui & vecchi, e Neofiti. La vidde doppo il Rè di Tunchino, mentre passaua per quel mare, nauigando verso la Cocincina, e con qualche marauiglia disse. Questo è il segno che li Portoghesi hanno piantato nel nostro porto; eraui presente vn'amico de' Christiani, e ripigliò subito. Sì Signore, questo è vn tal segno de' Portoghesi, che

che volentieri capitano là, doue lo vedono . Si rallegrò il Rè , perche era molto desideroso che le navi de' Portoghesi capitassero al suo Regno del Tunchino .

La nostra andata co' Portoghesi al Rè.

CAPO VI.

MEntre stauamo così trattenendoci in aiuto di quella gente, hauendone di già battezzati trenta due , sopraggiunse l'auuiso del Rè , che partito dalla Corte marciaua con la sua gente verso la Cocincina , però che ci desideraua , & aspettua nello stesso viaggio , fatta la dipartenza da quei primi Christiani , & animati alla perseveranza c'imbarcammo in vna naue di carico Tunchinese , assegnataci dall'Eunuco del Rè mandato per condurci à lui . Dopo due giorni di viaggio entrammo in vn fiume reale di lei miglia Italiane di larghezza , & quiui trouammo il Rè con la sua armata nauale , che andaua verso la Cocincina con bell'ordinanza .

Andauano come vanguardia auanti alla Reale più che ducento galere ben'armate , & ornate complitamente con pitture & oro . Li soldati tutti col vestito , come di sopra , coperto il capo con cappelli tondi di porpora . Il segno del remare , ò del polare la voga era così aggiustato , che le faceua sem-

S

pre

pre andare del pari à cinque à cinque più, ò meno in modo, che vna à pena si vedeua vn palmo auanti alla tra. Seguitaua poi la reale con la sua squadra di ventiquattro galere più lunghe, più capaci, e più ornate, e dorate, con le vele tutte di panno lino finissimo, legate con fune di seta cremesina ritorta. Nella sua reale ci accolse il Rè cortesemente; lo regalarono i Portoghesi con donatiui adattati al tempo, di certe armature per la guerra; noi ancora gli demmo li nostri donatiui Religiosi. Li gradì il Rè, & ci regala ancor'egli; ma non volle trattenerli molto, perche staua tutto nella guerra. Ci fece rimbarcare nella nostra naue, e diede ordine che li andassimo dietro fino à tanto, che egli comandato hauesse, che ci fermassimo: seguirammo noi l'armata, nella quale doppo la squadra sudetta della Reale, v'erano altre dugento, e più galere. L'altre barche di minor numero di remi io non le conto, perche erano in gran numero, nelle quali si erano fatte imbarcare le donne per metterle nella prouincia Tinoia, luogo più sicuro dalle scorrerie de' nemici. Dietro seguittauano le naui dà carico grosse, che erano più di cinque cento, perche portauano li viueri, non solamente per l'armata nauale, ma ancora per l'esercito di terra, il quale andaua adagio adagio con trecento elefanti che portauano le bombarde. Mi fù detto, che tutto l'esercito di acqua, e di terra arriuuaua à cento ventimila huomini senza contarli li marinari,

finari, & altri vfficiali.

Mentre andauamo dietro al Rè per lo spazio di otto giorni, non mancò occasione, ò ne fiumi, ò nelle campagne, doue l'esercito co'l Rè si fermaua, di far bene à quella gente, che discorreua tal volta della diuina legge; Vdiuano volontieri, non però determinauano cosa alcuna, essendo per ali' hora assai distratti, si fermò il Rè in vn campo con l'esercito à vista d'vn monte, che vicino la riu del fiume si solleua in figura di Piramide, & in cima si vede fabbricar vn tempio d'Idoli per fare vn sacrificio: auuenne, che mentre per quella calca di gente passauano gli elefanti non molto domestici, fuggendo chi in vna parte, e chi in vn'altra, vno fu gettato nel fiume. Tutti lo stimauano morto, e così pareua cauato dall'acqua. Accorremmo noi subito per carità, e fatta oratione per lui, v'adoprammo non sò che medicamenti, con le forze de quali rinuenne, & andò à fare subito quello che li toccaua per la sua carica. Questo fatto così publico fù riportato al Rè, il quale lo lodò, e l'inalzò con mille encomi, & hauendo ordinato che ci fermassimo in quella Prouincia di Tinoà fin'al suo ritorno dalla guerra, ci raccomandò ad vno Eunuco molto ben costumato, che hauesse co' suoi soldati cura di noi fin'al suo ritorno.

*Si apporta la ragione vera della guerra con la
Cocincina.*

CAPO VII.

NEl primo libro habbiamo detto come Ciua on primo Rè della Cocincina vi fusse stato mandato dal cognato, il quale con nome di Capitano gouernaua tutto il Tunchino, quello uccisi li nemigi cominciò à regnare nella Cocincina, con pagare però al cognato, ogn'anno il tributo: anzi doppo la di lui morte seguitò ancora à pagarlo al suo nipote, figliuolo di sorella, e del Rè morto che si chiamaua Ciua ban vuan. Fù per quaranta anni questo insigne per la gloria militare, e per hauer recuperato quattro prouincie, e cacciato li ribelli, e perciò tanto Ciua on, quanto il suo figliuolo Ciua sai Rè della Cocincina non lasciauan mai di pagarli esattamente ogn'anno il tributo. Subito che fù morto Ciua Ban Vuan Rè del Tunchino, Ciua sai Rè della Cocincina refo più forte per il commercio continuo che haueua hauuto co' Portoghesi, e fatto più pratico nell'armi, poco curaua di riconoscere il nato Rè di Tunchino, suo cugino, e molto meno di tributarlo, tanto più che haueua scoperte certe trame di tradimenti orditoli da' suoi fratelli, e si diceua
anco-

ancora, che nella stessa Corte di Tunchino hauesse fautori, & amici de' più principali. Non volle però subito alla scoperta negarli il tributo; glie ne mandò però à questo modo. Fece fare due grandi ceste belle, e piene di pretiosi, e belli donatiui hauuti da' Portoghesi, e comprati da' Cinesi, e Giapponesi. Con quelle accompagnò vn'ambasciatore, il quale facesse riuerenza al nouello Rè del Tunchino, con vna di quelle ceste, e l'altra in presenza dello stesso Rè li ordinò, che la presentasse a' primi Signori del Regno. E così appunto eseguì l'ambasciadore. Il Rè à quella vista non porè contenersi, nè dissimulare lo sdegno, e dicesi, che così parlasse all'ambasciadore. Così eh dunque il vostro padrone con questi due donatiui vguali pretende di diuidere il Regno del Tunchino; andate, & riportateui pure i vostri regali, che noi non ne habbiamo bisogno, & diteli che si prepari: Io io in persona voglio venire à pigliare il tributo da quelle mie prouincie. Così rimandato l'ambasciadore, per tre anni, e più egli attese alle prouisioni per la guerra già intimata.

Si partì dunque il Rè per l'impresa, lasciati gli ordini, e gli vfficiali necessari nella Prouincia di Tinao, e nella Città di Nò per il buon gouerno, e noi raccomandati co' Portoghesi à quell'Eunuco, il quale subito ci fabricò vna casa assai commoda di legname conforme all'vsanza del paese, doue noi subito ergemmo l'altare per celebrarui la santa messa, e postau

stauì ancora la sacra Imagine del nostro Redentore.

Concorre gran numero de Pagani ad udire la predicatione del Vangelo, e si fabbrica la prima Chiesa del Tunchino.

CAPO VIII.

SVbito che ci fù concesso luogo à proposito per poter predicare, cominciò à venire quantità di Pagani ad vdirci, e molti se ne battezzauano, particolarmente di que' sacerdoti de gl'Idoli. Il primo di tutti fù il più antico de' sacerdoti idolatri, riconosciuto da tutti gli altri come loro capo e superiore, haueua ottanta cinque anni quando si battezzò, e si chiamò nel sacro fonte Gioachimo, e seguitorono il suo esempio molti altri, donne, & huomini.

Era ammirabile in quel vecchio il desiderio d'imparare, e pareua, che non si sapesse staccare mai da noi per apprendere qualche cosa della fede. Auuenne, che vn doppio desinare, quando li vecchi per ordinario sogliono riposarsi vn poco, io, chiamato vn giouane, li dettauo alcune orationi ordinarie da insegnarsi à tutti, e non giudicai d'interrompere il riposo al buon vecchio. Subito svegliato venne, e cominciò.

minciò à querelarsi grauemente, che io mi fusse seruito d'vn giouane per quelle cose, che toccauano à lui, perche come quello ch'era stato maestro d'errori; conueniua, che non d'altri mi seruissi per insegnare la verità. Lodai il feruore del buon Gioachimo, lo ringraziai, e li promisi di farlo, e veramente essendo egli assai versato nelle scuole, e lettere Cinesi, meglio ch'ogn'altro scriueua quello, che io dettauo. Nè fù contento di questo ossequio de' Christiani, perche vedendo il Inogo doue si celebraua esser troppo angusto per le prediche, e dottrina Christiana, liberalmente ci donò vn suo campo che era attaccato à doue stauamo, perche si fabbricasse vna Chiesa più grande, la quale subito da' feruenti Neofiti fù disegnata, e finita di legname conforme all'vso del paese di forma, e grandezza assai capace, fù dedicata, e benedetta con vn bell'apparato aiutato dalla pietà, e liberalità de' Portoghesi il terzo di Maggio giorno dell'Inuentione della santa Croce.

In questo tempo vn soldato del Rè si ammalò in quel luogo della Città di Nò, il che li cagionò la salute eterna, percioche hauendolo visto i Neofiti infermo subito ci auuisono. Andammo à visitarlo, e dichiaratoli li misteri della Fede, richiese il battesimo essendo in graue pericolo, e poco doppo con molti contrasegni di predestinatione se ne morì. Li si fece il funerale con quella solennità che fù possibile;

bile; e fù accompagnato alla sepoltura da' Neofiti; & da Portoghesi.

Si trouauano presenti molti gentili, e si mossero nel vedere la carità Christiana, ad abbracciare la Fede. Era quiui ancora la sorella del Rè, la quale vdi- ta la carità de' Christiani verso quel pouero soldato, ci chiamò per essere informata delle cose spettanti alla nostra santa Fede con tutta la sua guardia, ch'era di ducento soldati, che mi circondauano d'ogni parte. A quella sorella del Rè poco prima, era morto il marito, vno de' principali Signori del Regno, da lei vnicamente amato, & era desiderosissima di giouargli in qualche modo nell'altra vita. Primiera- mente c'interrogò che gran merito hauesse hauuto con noi quel soldato al quale assistemmo viuio, & agonizzante, e poi haueuamo tanto honorato morto. Si rispose, che egli non haueua merito di sorte alcuna, e che tutto ciò, che s'era fatto dipendeva dalla benignità, e misericordia di Dio, il quale s'era compiaciuto di farli riceuere la Fede, prima che morisse, ch'era stata caparra d'vna eterna vita.

Rimase attonita à queste parole, mà come all'ho- ra non pensaua di se, mà solo del marito morto, la- grimando ci dimandò, se si fusse potuto in modo al- cuno aiutare, à questo risposimo col' Profeta. In quella parte che caderà l'albero, quiui si starà, ò sia l'Austro, ò sia l'Aquilone, e che noi eramo stati mandati per predicare l'Euangelio a' viui, non a' mor-

morti; per il che haremmo potuto giouare à qualsivoglia viuo, mentre non habbiamo modo di conuenire à chi fusse morto infedele. Vdiua queste parole lacrimante, e dolente, nè per questo pensaua à se: altre donne però nobili, che li assisteuano, vdiua la dottrina risolsero di volere aiutarli viue; vna tra l'altre così la discorreua, come poi mi raccontò. Questi Padri se volessero compiacere la sorella del Rè tanto afflitta, & acquistarne la gratia, potrebbero dirli di hauer il modo di aiutare il marito, & otterrebbono da lei ciò, che volessero: e chi è qui, che loro contradicesse? Hor mentre non fanno conto nè di ricchezze, e regali, che potrebbero acquistare con vna tal'occasione, senza dubbio la loro dottrina è vera, & è necessario seguitarla: così determinò da se stessa, e poco doppo con molte altre esortate, & stimolate da lei venne al sacro Battefimo, e si chiamò Monica. La sorella però del Rè, che non si valse per se della dottrina, volse però che noi visitassimo la madre vecchia & inferma del morto marito, e ben istruita de' misterij della nostra santa Fede la battezzassimo, e così istruita, e battezzata la buona vecchia, chiamata nel Battefimo Anna, ispirò per viuere eternamente felice, come speriamo.

T

Si

- Si conuertono molti Gentili delle Terre vicine .

CAPO IX.

Con Refceua in tanto, e si diuolgaua da per tutto la fama della Christiana Fede, in maniera, che da' luoghi vicini, molti giornalmente veniuano à ricenerla . Vn Gouvernatore principale di Prouincia in vna festa solenne, che faceua, ci chiamò in vna numerosissima vdienza, si discorse alla distela delle cose appartenenti alla Fede; & ancorche il Gouvernatore, come molto ricco, e commodò non pensasse ad entrare nell'angusta via della salute, accertando la Fede, fù però cagione, che molti la riceuessero . Tra gli altri molti vi fù vn' insigne Say, ò Sacerdote che haueua cura di quel Tempio accennato di sopra, eretto su la cima di quel monte alla riuà di quel fiume di An vuc, che s'ergeua à guisa di Piramide . Questo presso al Rè, & à tutti i Tunchinesi; era in tal pregio, e stima, che partendo per la Cocincina, il Rè, volle raccomandarsi alle di lui orationi . Hor questo subito, che apprese li misteri della Fede rigettando da se, e l'infame altare de gl'Idoli, e tutti li stromenti di superstitione, si battezzò, e chiamossi Giovanni, alla moglie s'impose il nome d'Anna; e con li capi si conuertì tutta la famiglia, e poi à poco à poco molti di quella terra An vuc, accompagnando

Quando Gioianni nella via della verità, tutti i quelli a quali egli era stato Duce, e maestro di mille falsità, e la casa sua diuenne, come vn Tempio di Dio, amandoci tanto sinceramente, che non sapeua lasciarci mai, e non tralcuraua occasione di aiutare l'anime, che haueua di aiutato, e questa lode si deue ancora ad Anna moglie, la quale non solamente ammaestraua la sua famiglia co'l suo esempio, e parole, mà ancora alle sue parenti, & amiche daua instructioni della Fede, tanto mentre visse il marito, quanto doppo che egli fù morto.

In vn'altra Terra, che è dall'altra parte del fiume, chiamata Van nò, vna buona vecchia per prima superstitosissima, subito che riceuette la Fede, si battezzò; diuenne così feruente, che stimolaua tutti ad abbracciare la Fede, non solamente con le parole, mà molto più con l'opere di carità, alle quali la diuota Lina, così chiamauasi, era molto dedita. Solamente vna cosa li pungeua acerbamente il cuore, & era, che per trouarsi inpaniato in amori indegni il marito, si rendeuà incapace del Battesimo; piangeua ella, e con frequenti preghiere importunaua Dio, perche lo facesse rauedere, e con la costanza l'ottenne; percioche non molto doppo licentiatosi dalla pratica, che teneua, ritenuti i figliuoli, che ne haueua hauuti, presso di se, con loro battezzato, e chiamato Giuseppe rallegrò la sua Lina, la quale auanzandosi nell'opere di pietà, in bre-

ne fece diuentrare la sua casa Oratorio de' Christiani; & ella, & il marito Giuleppe furono buona cagione, che vicino alla Chiesa detta di sopra si fabbricasse da' Neofiti vno spedale per i poveri Christiani.

Non molto lontani dalla nostra Chiesa viueuano alcuni Gentili infetti di lepra; fù loro detto non sò che della nostra Fede, vennero di buon cuore ad esserne informati, & si battezzarono con speranza di più felice vita nell'eternità, già che viueuano vita così miserabile nel mondo. Tra questi v'era vn tal Simone huomo di lettere, e perciò à lui si diedero alcune orationi in iscritto, e li dieci comandamenti, acciò l'imparasse, & l'insegnasse ad altri, il che egli faceua con molta esattezza, perche non potendo conuenire con gli altri in Chiesa per il pericolo del morbo contagioso, tutti insieme auanti vn'immagine che li haueuamo donato, recitassero particolarmente ne' giorni di Domenica quelle orationi.

*Si risponde ad alcune questioni proposte da' Say ,
ò Sacerdoti de gl'Idoli .*

CAPO . X.

Q Vanto maggiori erano li progressi della nostra Christiana Fede , tanto maggiore era la rabbia de' Demoni contro di noi , & perche non poteuano offenderci , si seruiuano de' Say suoi ministri . Si doleuano costoro , che molti lasciato il superstizioso culto de gl'Idoli , passassero à professare la Christiana Fede , & particolarmente della perdita , che haueuano fatta di quei Say tanto celebri , e non potendo più dissimulare la pena cambiata in furore , tutti vnitamente vennero à trouarci per disputare con esso noi della Religione . Accettammo la disfida più che volentieri ; e perche l'vdienza , nella quale erano molti Gentili , harebbe voluto , che noi haueffimo cominciato à parlare della nostra Religione , e particolarmente di Dio Creatore dell'vniuerso . Essi gagliardamente s'oppohero per leggere non sò qual libello infamatorio formato contro la nostra Religione : non giudicammo noi lasciargliene leggere in casa nostra , con dire che temeuamo cooperando al proferire di quelle bestemmie , di non hauere à concitare Dio , che castigasse

gasse loro, e noi, e con maniere suauì li pregauamo à palesare l'autore di quella scrittura, perche si farebbe così più facilmente conosciuta la bugia. Cominciarono à storcersi, e confessare di non poterlo dire. Veduta l'ostinatione del Say, aprimmo noi il nostro libro, la sacra Scrittura, e con voce alta, leggemmo le prime parole. *In principio creauit Deus calum, & terram*: Cominciarono tutti ad ammirare la forma del libro, la legatura, il carattere piccolo, e tanto ben impresso, e ciregarono, che volemmo dichiarare loro il significato di quelle parole, perche se ne potessero capacitar. Li Say faceuano strepito, e fracasso per vomitare quel be-stemmie, e vedendoci risoluti di non volergliene permettere, si voltarono all'ingiurie, & alle contumelie, & forse farebbono passati più auanti, se la venuta d'un certo Eunuco non li hauesse fermati, nella presenza del quale subito tacquero, & à noi fù permesso l'esplicatione di quelle parole, partendosi li Say con far mille minaccie, mà indarno, perche ogni giorno più era abbandonata l'Idolatria, e molti si conuertiuano, e riceueuano il sacro Battefimo.

Era quì vicina vna piazza molto frequentata dal popolo, per la quale noi spesso haueuamo à passare: presa per tanto l'occasione di quella moltitudine radunata; predicammo della vita eterna, e dell'eternità del premio, e della pena, che si riferuaua a meriti, o demeriti di cialcuno con speranza, che le parole

role nostre non si douessero spargere [al vento]. Tra gli altri vditori v'era vn giouane lauiò, e molto bene istruito della dottrina Cinele, il quale poco dopo la predica publica venne à trouarci à casa per vdire il rimanente della nostra dottrina, & anchor che fusse addettissimo all'idolatria, abbandonatala, abbracciò la Fede, anzi harebbe volsuto restare con esso noi, & aiutarci à predicare, mà perche già si trouaua ammogliato non potè farsi religioso, ci aiutaua però sempre in tutto quello, che poteua, come vn'altro per nome Simone ancora ammogliato, il quale non si sapeua staccare da noi per tornarlene à casa, hauendo già conuertita la moglie, e tutta la sua famiglia. Vn'altro di età più graue, battezzato per nome Pietro del Castello Daian, non solamente mostraua il suo zelo in casa, ma ancora co' paesani, e vedendo che vna donna molto principale era maltrattata dal Demonio l'esortò à farsi Christiana per liberarsene: vbbidì ella, & abbracciata la Fede e battezzata, rimase libera del tormento del corpo, e dalla schiavitù dell'anima, anzi fece battezzare tutta la sua famiglia, e chiamatoci in casa volle, che con l'acqua benedetta, e con l'immagine della Madonna, facessimo vn'esorcismo à tutta la casa, perche non vi fusse più parte alcuna soggetta al Demonio.

Del

*Del ritorno del Rè del Turchino dalla guerra
della Cocincina,*

CAPO XL

ERano già passati due mesi da che il Rè Turchinese ci haueua lasciato nella Prouincia di Tinhua, andando egli alla Cocincina, e già si contrauano ducento Christiani, piccolo gregge, mà à Satanasso formidabile. Il Rè hauendo visto il passo della Cocincina più chiuto di quello, che s'imaginaua, e con danno della sua gente, per non far peggio per la scarsezza de' viueri, pensò subito alla ritirata, temendo ancora, che alcuni de' suoi più principali apparentati co'l Rè della Cocincina, non fussero per farli qualche tradimento. E vi fù chi ci fece auuertiti, essere il Rè sdegnato assai contro di noi, dicendo, che li Portoghesi haueuano armato nella Cocincina contro di lui, il che era falsissimo, perche quelli che erano comparsi vestiti alla Portoghese, non era stato se non vna strattagemma militare di quel Rè, che haueua sopra vn alto monte assai auuistato, posto in ordinanza vna gran quantità di statue fatte di stame soprauestire alla Portoghese, che con vn bastone alla mano, fermo à guisa di archibugio, ò di moschetto, stauano minacciando al
nemi-

nemico il colpo , mà finalmente questo non era che vn spauracchio da fare spauento a' passarotti; qualche altra cosa v'era stata che haueua intimorito , e mal concio i Tunchinesi .

E vn porto ne' primi confini della Cocincina di Tunchino , chiamato Cuafay , doue doueuan far capo le galere Tunchinesi per pigliar posto . In questo il Rè della Cocincina haueua fatto dall'vna all'altra parte del fiume tendere alcuni canapi grossi pieni di ferracci , e sterpi con tal'artificio , che le galere entrate nel fiume , vi dessero dentro in modo , che non potessero spicciarsene . Auuenne per appunto quello che il Rè haueua pensato ; perche entrate le galere nemiche felicemente nel porto , nel volere assaltare coraggiosamente contr'acqua li legni Cocincinesi , miserabilmente diedero nella trappola , ò rouersciati dall'vna parte , e dall'altra , fecero precipitare con i soldati i Rematori in acqua , li quali affogati da' propri legni , che vno con l'altro s'vrtauano , & impicciati e feriti da' chiodi e sterpi , senza scampo periuano . Dicesi che nel primo incontro morissero tre mila Tunchinesi , senza perdita nè pure d'vn Cocincinese , perche consapeuoli dell'ordegni , sfuggiuano il pericolo . Vi furono però de' Capitani , che superato quel pericolo arriuarono à mettere il piede in terra ferma , apparecchiati al combattere , se il Rè Tunchinese , temendo di pericolo maggiore , non hauesse fatto suonare

V.

la ri-

la ritirata. Avvicinandosi il Rè, mentre stavamo dubbiosi del come si douesse portare con esso noi, e con li Portoghesi, ci raccomandauamo à Dio; e determinammo però di andare à visitarlo, e rallegrarci del ritorno: haueuamo vn libro Cinese della sfera di Eucide, composto da' nostri Padri con le sue figure matematiche in lingua Cinese, e gli lo presentammo. Il Rè se ne rallegrò, & lo gradì, e stando nella sua Reale ci fece accostare, e sedere presso à lui, e richiese che gli esplicassimò qualche cosa di quel libro, ancorche fusse vicino à sera. Cominciammo à dirli dell'ampiezza, e moti de' Cieli, e cose simili, e perche il discorso andaua in lungo, & egli l'vdiua volentieri, essendo stracco cortesemente prese licenza di porsi giù à giacere, che tanto sarebbe stato attento; lo ringraziammo della benignità, con la quale trattaua con esso noi, e che prendesse pure quei commodi, che più li fusse piaciute, essendo noi quiui per vbbidirlo. Di nuouo ritornammo alle cose del Cielo, e quindi passammo al Creatore del Cielo facilmente, & alla Regia dell'Empireo, nella quale con premij eterni rimunerarà la fedeltà de' suoi Cortegiani. Il ragionamento haueua durato ben due hore, & era notte di qualche hora, & il Rè, & i Corregiani stavano attentissimi. Ci parue bene di finire, attesa particolarmente la stacchezza del Rè, e perciò chiesta licenza ce ne andammo, ci fece però seguitare il Rè da vn regalo molto

molto nobile di denaro, & altre cose. Ringraziammo il Rè de' Regi Dio, per hauerci reso il Rè non solamente placato, mà molto fauoreuole.

All' hora si vidde che la parola di Dio mai v' à vuoto; percioche ancora che il Rè non vbbidisse alle chiamate di Dio; il Capirano guardia del Rè poco doppo venne à trouarci per essere istruito, e riceuere il Santo Battefimo, dicendo di hauer sentito gran contento di quel nostro ragionamento, & all' hora essersi determinato di abbracciare la Fede, e Legge Christiana, il che fece poi con tutta la sua gente.

Il Rè ci conduce alla sua Città per farci star quiui.

CAPO XII.

Mostraua di vederci tanto volentieri il Rè, che spesso andauamo da lui, non trouauamo però alcuno di quelli, che mostrauano d'essere nostri amici, il quale volesse suggerire al Rè, che partendo la naue de' Portoghesi, ci facesse trattenere nel suo Regno. Raccomandauamo per tanto il negotio caldamente al Signore: & ecco che la vigilia di S. Gio. Battista andando à visitarlo, mentre ancora si trattenena vicino alla Terra di Anvuc, vedendoci dalla sua Reale subito ci chiamò, e fece

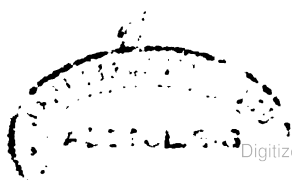
V 2

por,



portare quell'orologio à ruota, che noi li haueuamo presentato prima, che egli andasse alla Cocincina; acciò li diceffimo à che seruisse, perche mai più n'haueua veduto; Così ancora fece portare vn'horologio à poluere, che noi l'haueuamo donato. Aggiustammo l'horologio al suono, e subito che si sentì su onare voltammo l'horologio à poluere, e li dissimmo, che quando fusse finita d'andar giù quella poluere, hauerebbe l'horologio à ruota sonato l'altra hora, & egli si pole à guardare attentamente, e fìsso quella poluere, & in tanto fece venire quel libro Cinese, acciò gliene esplicassimo qualche cosa: lo fecimo, & in tanto la poluere era quasi ita giù, il che auuertito dal Rè, disse la poluere è ita giù, & il vostro horologio non suona, mentre proferiua l'ultima sillaba suonò l'hora con stupore, e gusto del Rè à cui erano cole nouissime.

Venne in quel tempo vn gran Dottore del Regno, stimato molto dal Rè, e fattolo sedere li fece vedere l'horologio, e poi il libro di Matematica, alla qual vista restò come attonito il Dotto; andando però via, nel licentiarfi disse al Rè, per quello, che tocca all'horologio, & al suo lauoro è in realtà marauiglioso, e cosa degna della maestà vostra; quanto a' libri noi habbiamo il nostro Confusio da' Cinesi, che ci può bastare: così disse, e se n'andò. Il Rè però preso da que' regali, hauendo formato di noi concetto, desideraua, che restassimo con esso lui,



lui , e perciò così disponendo la diuina prouidenza ,
riuolto à noi cortesissimamente ci disse . Ecco la
vostra naue hormai è di partenza, hauerei caro, che
mi faceste piacere di rimanerui con me per vn'an-
no, ò due, perche vorrei trattare con esso voi di
molte cose, al che, inchinati, risposimo essere noi
nelle sue mani, e così disposti, che stimauamo no-
stra fortuna, non per vn'anno ò due, mà per tutta
la vita, seruire ad vn Rè di tanta potenza, e maestà .
Soggiunse il Rè, riuolto à me, che solo sapeuo la
lingua, volete rimanere vn solo, ò tutti due; risposi
esser troppo noioso il rimanere solo, particolarmen-
te essendomi stato, come à giouane assegnato il com-
pagno più vecchio, come padre, e perciò tutti due
ci offeriuamo à seruirlo: si contentò, e mostrò anco-
ra di gradirlo, che rimanessimo tutti due, parten-
do la naue de' Portoghesi, ringratiatolo tornammo
à casa per disporci al viaggio, riconoscendo da Dio
tutta la felicità del negotio, il quale haueua disposto,
che nissuno hauesse ardimento di parlare per isfuggi-
re tutti li sospetti, e da se mosse il cuore del Rè. Go-
deuano li Christiani nel vedere il Rè così fauoreuo-
le, & essortarli alla perseveranza, li la-
sciammo, per seguitare
il Rè .

Cofe

Cose occorse in quel viaggio.

CAPO VIII.

Tutto il viaggio di otto, ò noue giorni fu per fiume, senza che mai fusse necessario entrar in mare, percioche erano li fiumi così bene disposti, che da vn fiume in vn'altro s'entraua con ogni facilità, mercè la spela Reale, & il lauoro di peritissimi Ingegneri. Facendosi vn giorno nella Reale vna musica solenne, mandò il Rè vna feluca, la cui prora ben dipinta, e posta ad oro, rappresentaua il capo d'vn Drago, la poppa, la coda, e le branche i fianchi con l'istessi ornamenti; s'accostò alla nostra nave il messo del Rè, e ci disse che sua Maestà ci chiamaua alla sua reale: Andammo, e trouammo il Rè che stava ad ydire certe musiche del paese, assai ben concertate, ci fece sedere, e c'interrogò delle musiche de' nostri paesi, se s'vsauano spesso, risposi quel ch'era, e lodai anco la Tunchinese. Parlando con noi, auuertì che haueua à cinto la corona della B. Vergine, me la richiese, & hauutala in mano la pose al collo d'vna sua nipotina di tre anni ammalata, che teneua in braccio: così mostrando di stimare le cose nostre, come atte à rendere la sanità a' corpi infermi, non pensando egli per all' hora alla salute dell'anima: non mi parue il male tanto graue, che
non

non si potesse differire il Battefimo, rimedio più efficace per la salute di quell'anima, e lo differimmo fin'all'arriuo nella Città Reale.

Mentre così il Rè staua trattenendosi, ecco vn messaggiere, il quale li riferisce, come Ciua cain quel ribelle, che staua prima fuggitiuo per le montagne, hauendo vdito, che il Rè era andato verso la Cocincina con vna quantità di galere, veniua giù à seconda del fiume per dar' il guasto al paese: Il Rè subito ordina che se li vadi incontro: vdito il ribelle il ritorno del Rè con la sua armata, quale credeua di costo più di quattro cento miglia, pensa al ritirarsi, mà fù tardi, perche il Rè fù presto à darli la caccia, con legni in maggior numero, e più veloci; veduto per tanto di non potete difendersi, ò fuggire, lasciate le galere in acqua vuote di gente, di notte tempo con tutti i suoi à piedi si pose à fuggire; furono contate fra galere piccole e grandi da dugento settanta, che rimasero in potere del Rè, il quale quando fù auuilato la mattina che tutta la gente era fuggita per terra ferma, fece sbarcare de' suoi soldati li più animosi, e spediti, acciò tenessero loro dietro, mà perche haueuano hauuto quelli il vantaggio d'vna notte intera, nascondendosi hora in vna, hora in vn'altra parte, à pena ne fecero prigioni cinquanta, li quali ordinò il Rè, che fussero decapitati.

Io vedendoli andare à morire, e non potendo essere da per tutto, andai dietro ad vno, che mi passò da

dauanti, & arriuai prima che fusse vcciso, breuemente li spiegai li misteri necessari della Fede, e dicendo egli di crederli asseuerantemente, risolsi di battezzarlo, mà non v'era acqua, e temeuo che s'io fussi sceso giù al fiume per l'acqua, in quel tempo li soldati non me l'uccidessero, & egli morisse senza questa consolatione. Mi riuoltai à Dio sopra pensiero & afflitto: & ecco di vicino scuopro vn poco d'acqua piauana in vna pozzangaretta, la quale la notte antecedente era venuta giù, non tanto per fecondare la terra, quanto per arricchire il Cielo d'vn' anima, e mettere in possesso quel miserabile d'vn tesoro eterno, lieto per il successo ringratiando Dio, accorsi subito, e tanto di quell'acqua attinsi, quanto in tutte due le palme delle mie mani giunte capire poteua, e battezzai il reo, imponendoli il nome di Pietro essendo la dì lui festa: à pena fornito haueuo la formola del Battesimo, quando vn de' soldati con tutte due le mani alzata la scimitarra con vn colpo li pose à terra il capo, e ripose, come è da sperare, quell'anima in paradise: andai in fretta per aiutare qualche altro, mà li trouai tutti giacere per terra estinti: Pietro solo parue dalla misericordia di Dio eletto.

Tornato per tanto alla Reale, veduto che si stauano preparando molte cose per il sacrificio, col quale pretendeua il Rè ringratiare il Cielo dell'ottenuta vittoria, andai da lui, e mi rallegrai della vittoria

toria che haueua riportata , e glie n'efaggerai , & gli voleuo persuadere , che indirizzasse il ringratiamento , non al Cielo corpo di animato , che nulla vede , ò sente , mà al Signore de' Cieli , e della terra , dal quale procede ogni bene , autore di quella felicissima vittoria , mà il Rè rispose douere per all'hora giusta al costume de' suoi maggiori rendere grazie conforme all'vso antico del Regno , e che arriuato à casa harebbe poi vdito il nuouo modo , sì che non potendo impedire il sacrifitio ritornai alla galera assegnataci per il resto del viaggio .

Il felice arriuò alla Città Reale , e della predicatione dell' Euangelio ,

CAPO XIV.

E Stendo noi arriuati à Tunchino sotto la protectione di S. Giuseppe il giorno della sua festa , come dicemmo , era ragioneuole , che sotto la protectione della Vergine arriuassimo alla Città Reale . Nel dì della Visitatione di S. Elisabetta arriuammo , giorno , che come rischiarato haueua le tenebre di S. Giouanni , così rischiarare doueua con la luce dell' Euangelio quelle della Regia di Tunchino .

Nel giorno due di Luglio del 1627. arriuammo

X

feli.

temente co'l Rè vittorioso del ribelle; e fù vittoria molto infigne, perche se si fusse trattenuto con Patnara vn poco più nella Cocincina, quattro delle sue Prouincie harebbono pericolato assai di qualche scorreria, a' meno per i molti soldati, e buon numero de' legni che hauua radunato il Ciuu canh; per il che fù ricevuto il Rè con molti segni di allegrezza vniuersale, vscendoli incontro tutta la gente per accompagnarlo fino al palazzo reale.

Non hauendo noi in Corte Christiano alcuno, vn certo Gentile assai nobile, per nome Maurai ci offerse la sua casa per habitarui, e per esercitarui li nostri ministeri, fin'à tanto, che il Rè ci hauesse proueduti. Egli preparaua l'altare per la messa, interueniua spesso alla Dottrina Christiana, & alla predica, e si contentò, che si battezzasse la moglie, i figliuoli, e tutta la sua seruitù, mà egli per vna certa prattica che hauua, dalla quale non ardiua di staccarsi per all'hora, si rendeuà inabile al battesimo; diceua però, che non voleua morire senza battesimo, mà che aspettaua d'essere più vecchio per spicciarsi da certi galappi. Si pose ad vn gran rischio, essendo stato à molti il procrastinare cagione della rovina etèrna. Placque però al Signore vsare misericordia con quest'huomo, ò per l'orationi continue della moglie, e figliuoli, ò per remunerare la carità, che hauua fatto in raccorci tanto cortelmente, e come Rahab già fù annouerata tra gli altri del popolo di Dio.

Dio. Passati dieci anni, infermò grauemente, la moglie Agata diuota Christiana, subito ci chiamò per souuenirlo nell'estremo pericolo. Ricordeuoli dell'antico benefattore, andammo subito, e trouarolo dispostissimo al battesimo, perche già haueua cacciato di casa la prattica, dolendosi de' peccati della vita passata, e particolarmente dell'ostinazione professata nel male, doppo che haueua conosciuto la via della salute, diuotamente riceuè il Santo Battesimo, fù chiamato Giouanni, e poco doppo se ne morì, per viuere, come è da sperarsi, eternamente.

Subito che si sparse per la Città la fama del nostro arriuo, tanta gente, e di tante sorti venne à trouarci, che non era possibile dare à tutti sodisfazione. Tra' primi che riceuessero il Santo Battesimo, fù la sorella del Rè del Turchino, la quale perche haueua cognitione de' caratteri Cinesi, e si dilettaua di poesia assai, l'imposimo il nome di Catarina, à cui essendo simile nella nobiltà de' natali, fusse ancora simile nella virtù. Conuertì ella la sua madre alla Fede, la quale intendeva ancora le lettere Cinesi, & era stata, particolarmente doppo la morte di Giu. Banc, tanto dedita al culto de' gl'Idoli, che l'istessi Say la chiamauano la maestra: mà questa diuenne così ascoltratrice buona della verità, che ne conuertì molti, e particolarmente alle giouanette insegnaua con gran zelo le cose della Fede. La Principessa Ca-

ripa poi come intendente della poesia, pose in versi tutta l'istoria della Dottrina Christiana, cominciando dalla creatione del mondo, fin'all'Incarnazione, Vita, Passione, Resurrezione, & Ascensione al Cielo del Redentor nostro Christo Giesù, & al fine, v'aggiunse il nostro arriuo al Tunchino, e la promulgatione dell'Euangelio, e lo fece elegantemente. Questi versi poi in casa, in campagna, per le strade, nelle naui si cantauano da tutti i Neofiti, e partico armente da quelli, che sapeuano di musica, e ne gustauano non solamente i Christiani, mà ancora li Gentili, de' quali molti per questo mezzo si conuertiuano.

*Si conuerte vn Say con molti altri alla
nostra Fede.*

CAPO XV.

HAbbiamo trouato nel Tunchino l'Idolatri molto atti à ricouere, e mantenere costantemente la Fede, particolarmente li plebei ci hanno giurato grandemente per propagarla.

Tra questi fù insigne vn Say, il quale habitaua nel Castello di Cuxa vna, ò due giornate lontano dalla Città. A questo haueua dato la cura del Tempio vna concubina del Rè, padrona di quel Castello,

lo, la quale l'hauuea fabbricato senza metterui Idoli, mà solo con ergerui vn tabernacolo molto bello, e vago per le pitture, e ricco d'oro, perche doppo la morte quiui andasse à stare il suo spirito, e fusse adorato come cosa diuina. Pazzia di donna ignorante. Subito che quel Say vdì ragionare della Fede di Christo, se n'innuogliò, senza punto curarsi delli sdegni, che poteua temere della donna, si battezzò con la sua moglie, e lasciato il Tempio, si ritirò à casa sua. A lui si posè nome Antonio, & alla moglie Paola; e non andò molto, che la sua casa diuenne Chiesa, & egli conuertì molti de' paesani, tanto che il Tempio fù abbandonato, e non si trouaua chi ne volesse hauer cura. Lò seppe la donna appassionata, e le ne risentì in maniera, che ordinò al fratello, che ella haueua fatto gouernatore di quel luogo, che di nouo desse la cura del Tempio ad Antonio, e se l'hauesse ricusata, legato lo facesse frustare in publica piazza. L'empio fratello esegui per appunto l'ordine della scelerata sorella, e ricusando Antonio la carica, nudo fece legarlo, e frustare nella piazza. Eccoui vn'Erode, & vn'Erodiade, che perleguitauano la Fede di Christo in falcie; mà Antonio sostenendo fortemente l'opprobriosa pena, seguìtò ad animare i Neofiti, à conseruare intatta la Fede, nè per le frustate lasciò di mostrarfi meno ardente nell'vffitij di pietà, inuitando altri al Battefimo; come la diuota Paola istruiuà le donne. Essendo stata in-

for-

formara la donna empia di quello che passava, non potendo torre la vita ad Antonio, per esser'huomo di conosciuta bontà, senza temere della propria, li diede l'esilio, e lo necessitò à lasciare la casa, e le possessioni; mà questo non atterrì l'animo inuitto d'Antonio; li daua noia maggiore il lasciare i suoi Neofiti non ancora tanto bene confermati nella Fede, pure esortatili alla perseveranza, e licentiatosi dà loro, se ne parì con la sua moglie Paola, la quale non si mostrò meno generosa del marito per la Fede: li Neofiti che erano di più di cento in quel Castello, sentirono grauemente l'essere priui lo stesso giorno, e del padre, e della madre, si consolarono però per essere andati quindi poco lontano in vn Castello appartenente ad vn'altro padrone, doue si farebbono potuti facilmente riuedere, e consolarsi.

Questo esilio fù ordinato da vna particolare providenza diuina, percioche, si come nella sua patria, con l'aiuto dello Spirito Santo, haueua quasi desolato il tempio, & arricchito la Chiesa, così in quel Castello del suo esilio, cominciò à predicare l'Euan-gelio, e con molto guadagno, à pena veniua alla Città solo, sempre tornando da noi, conduceua seco vna buona compagnia di venti, ò trenta Catacumeni, & vna volta ne contai ottanta; e quel che è più, tra questi molti erano assai bene eruditi nelle lettere Cinesi, essendo per altro Antonio assai digiuno,

nò ; e pure trà Tunchinesi , e Cinesi chi arriua à sapere qualche cosa di que' caratteri , suole fare pochissimo conto de' gl'idioti : la forza però dello Spirito di Dio , che era in Antonio , formaua così bene li periodi , che era venerabile ancora à quei saui . Era di più di tanta efficacia appresso i Neofiti , che se ne hauesse ritrovato alcuno inciepidito con l'esempio , e con le parole l'infiammava tanto , che lo faceua rinferuorire ; v'era vno tra gli altri , che per alcune domeniche haueua mancato ritrouarsi alle radunate solite de' Christiani , e senza scusa valeuole ; l'andò à trouare Antonio , à poco à poco lo dispose à detestare la tiepidezze passata , e si ferui dell'esempio di Longino , il quale con la lancia trapassando il costato al Redentore ; illuminato , subito che chiese perdono l'ottenne : così tu , li disse , se scossa la sonno lenza passata ti applicarai con feruore all'esercitij della Christiana religione , senza difficoltà alcuna farai ammesso dal benignissimo Dio tra' figliuoli , e farai ancora aggratiato con particolari fauori . Ritornò in se all'inferuorate parole d'Antonio il Neofito , nè credo , che hauesse appreso da altri l'esempio , che apportò di Longino , che dallo Spirito santo .

Molti

Molti idolatri si battezzano :

CAPO XVI.

E Nella Città Reale vn certo Ponte Caugeien , d'onde prende il nome vna contrada , doue erano molti huomini , e donne idolatre , che vnite insieme d'accordo procurauano alcune buone opere , com'era rifare ponti , fabbricare case per alloggio di Pellegrini , e sicome gli huomini religiosi si chiamauano Say , cosi le donne più pie si chiamauano Vai ; hora posto insieme , l'vno & l'altro nome , Say Vai , era il nome di quella Congregatione di huomini , e donne vnite à simili opere buone , questo nome ancora di Sai Vai , si dona à certi , che si dedicano in tutto , & per tutto al culto de gl'Idoli , & à quelli che sono più prouetti , & inchinati à fare simili buone opere .

Era dunque vna gran quantità di questi Say Vai nel paese di Caugeien , che era lontano dalla nostra stanza da due miglia , il tempo era piuoso , e le strade assai fangose . Vdirono quei Say Vai della nostra venuta alla Città , & in buon numero cominciarono à venire ad vdire la dottrina , nè li tratteneua , ò la pioggia , ò lontananza dal venire à quell'hore preterritte , ancorche tra loro fossero molti vecchi à poco à poco tutti di buona voglia , e con grand'affetto
chie-

chieserò il Santo Battesimo . E questi poi aiutarono assai l'interessi della Christianità , perche furono cagione che si facesse il primo Spedale in quella contrada nel Regno del Tunchino .

Nè solamente gl'idolatri , mà ancora i letterati veniuano à trouarci nel nostro hospitio per riceuere ammaestramenti . Vi fù tra gli altri vn tale Ounghe (così chiamandosi quelli letterati , che ò di presente , ò prima hanno hauuto vffitio publico) vecchio di settanta anni , il quale con la sua moglie ancora vecchia dimandò il battesimo , e si rallegrarono poi della riceuuta gratia in quella età , e fecero conuertire tutta la loro famiglia , che staua in Prouincie molto distanti dalla Città Reale . Vn'altro molto dotto giouane battezzato chiamato Giouanni , cominciò ad insegnare ad altri li misteri della Fede , e la scontrò meglio con la madre , che co'l padre , il quale non volendone saper per se , si contentò che il figliuolo , la moglie , e' suoi di casa riceueffero la Fede : non mancarono de' gli altri , e Say , e letterati , che curiosi veniuano ad vdirci , non però à tutti s'appiccaua la buona semenza , anzi molti contradiceuano , percioche anco de' molti

**chiamati poco sono
gli eletti .**

Il Rè del Tunchino ci fabbrica una Chiesa nella Città Reale con una casa, nella quale riesce maggiore il concorso, e molti si conuertono.

CAPO XVII

DOuendo partire la naue Portoghese, e noi rimanere nel Regno del Tunchino ad istanza del Rè, S. Maestà ci mostraua tanto affetto, che volle ancora scriuere vna lettera al P. Andrea Palmerio Visitatore, ringratiandolo, che ci hauesse mandato ne' suoi paesi, e per dimostrazione maggiore della sua beneuolenza per iscriuere non si tenne di carta, la quale pure è bellissima, e tutta di varie pitture ornata, mà fece fare vna lamina sottile d'argento, & in essa intagliouui le parole, e rinuoltolata g'iene mandò; mà nel ritorno à Macao, si ruppe la naue ne l'Isola Arnam, e rimase quella lettera in mano di que' l'Isolani, preda & auanzo del naufragio: lo riseppe il P. Visitatore, e mandata la ricompensa li fù mandata al Macao.

Già era troppo angusto l'hospitiò doue stauamo per li noui Christiani, che battezzati veniuano da noi. Andammo per tanto dal Rè, e lo supplicammo che volesse concederci yn'altra habitatione più al pro-

proposito, cortesemente ci vdi, e soggiunse, che già haneua pensato di fabbricarci vna casa, perciò che andati per tutta la Città, sciegliessimo il luogo più al caso, perche egli quanto prima ce l'harebbe, fatto fare. Molti ci consigliauano, che tra' confini del Palazzo Reale facessimo l'habitatione, per essere più lontani dall'incendij, e più sicuri da' ladri; ma perche l'entrata per il palazzo a' Neofiri era poi per essere assai fastidiosa, pensammo che fusse meglio scerre con qualche nostro scommodo, luogo fuor di palazzo, ma non molto lontano, per essere ancora più vicini al Rè. Così in pochi giorni comandò, che ci fusse fabbricata vna casa di legno molto ampia, e capace in luogo comodo anco per li Cittadini.

Quattro mesi doppo il nostro arriuo alla Città, passammo dall'ospitio alla nuoua casa verso il fine di Ottobre, consacrata la maggior parte in Chiesa, cominciò à concorrere la gente in maniera, che quattro, cinque, e sei volte il giorno era necessario predicare per dare loro sodisfazione, perche andando via alcuni, veniuano gli altri, e sempre gente noua. Corrispondea alle fatiche il frutto, perche due volte la settimana si faceua la sacra cerimonia del Battesimo, e mai se ne battezzauano meno di venti: spesse volte anco quaranta, e più: e trà questi, molti grandi, e cortegiani deli'istesso Rè: e perche molti cominciarono à venire per contendere, e fra tan-

to turbauano l'ordine delle prediche , con coperta di volere la decisione de' dubbij , e risoluzione delle questioni, la qual questione, e contesa era vn grande intoppo per la Fede . Ammaestrati dalla sperienza determinammo di non ammettere nessuno à proporre dubbj , che non fusse stato per otto continui giorni ad vdire le prediche , e da questo nacque , che coloro, che solamente veniuano per contrastare, straccandosi d'vdirci così spesso , non si curassero di proporre contese non trouando hauer luogo , e che gli altri con vdire deponessero i dubbij , sodisfacendosi con la dottrina, che vdiuano, sì che à pena si trouaua chi proponesse nissun dubbio doppo di hauere vdito per lo spatio di otto interi giorni , e così non si perdeua il tempo in contese sciocche , nè si metteua in pericolo l'vdiencia .

Così felicemente caminauano li progressi dell' Euangelio , à ciascuno si daua in vn polizino scritto il nome, che le l'imponeua nel battesimo, & effi à noi dauano il nome di prima per scriuerlo nel libro de' battezzati . S'era vna donna battezzata della casa del Rè , alla quale di notte tempo parue di vedere il Cielo aperto, e nel Cielo mostrarfele vn gran libro, nel quale à caratteri d'oro 'si scriueuano li nomi de' battezzati , e vi riconobbe ancora il suo . Si rallegrò estremamente , e la mattina venutaci à trouare con gran simplicità, e candidezza in presenza delli Neofiti raccontò la visione hauuta , d'onde noi prendemmo

demmo occasione di esplicare , che v'era in Cielo il libro della vita , nel quale si scriueuano li nomi de' Christiani , che perseverando nella riceuuta Fede , e nell'offeruanza de' comandamenti di Dio , si conduceuano al Paradiso .

*Della maniera tenuta da noi nel Catechizare
gl'idolatri .*

CAPO XVIII.

ANcorche molti de' nostri Padri in altri Regni habbiano stimato più à proposito il cominciare del Catechizzare , mostrando le sette false , e gli errori de' Gentili , prima d'insegnare cosa alcuna della Christiana Fede , giusta quel del Profeta , *posui te ut destruas , & euellas , & disperdas , & dissipes , & adifices , & plantes* , E circa il misterio della Trinità , pensarono diuersi solo spiegare a' Catecumeni , quando fussero per battezzarsi , perche non si desse loro occasione di dubitare di quel misterio incomprendibile. A me la sperienza hà fatto apprendere per migliore la via di mezzo , cioè non dare subito addosso à gli errori , & falsità delle sette , mà dichiarare qualche cosa di Dio Creatore , del mondo , della stessa creatione , e cose simili , perciò che stabilito quello , che l'istesso lume naturale insegna ,
cioè

cioè che si troua questo Creatore, e Signore del Cielo, e della Terra, il quale hà creato l'huomo capace di ragione, acciò lo serua, & aggiunteui similitudini fra'l Rè Terreno, e'l Celeste, si fanno capaci li Gentili di Dio, e trouano qualche cosa di certo doue fermarsi, mà se senza hauere stradato la Fede, si dà addosso à gl'idoli, a' quali sono, benchè pazzamente affetti, la sentono male, e disgustati si slontanano, e non tornano alle prediche. Questo pericolo si schiua, se si dichiarano le cose appartenenti à Dio autore della natura, al quale comincino li Gentili ad accostarsi con vn certo affetto naturale. E doppo che si sia trattato del diuino, e della confusione delle lingue, all' hora è più facile battere l'idolatria, non essendo se non à quel tempo comparla nel mondo. Prima però di spiegare li principali misteri della Fede, cioè della Santissima Trinità, Incarnatione, e Passione di Christo Redentore, è bene sradicare dal cuore dell'vditori l'idolatria, perche il seme della diuina parola faccia il desiderato frutto.

L'aspettare il giorno festo del Battesimo, per proporre a' Catecumeni il mistero della Santissima Trinità, non pare al calo, anzi deuesi prima proporre, che il mistero dell'Incarnatione, parendo così più ragioneuole; e questo fù il modo tenuto da' Santi Apostoli, nel proporre il Simbolo a' fedeli; perciò che in quei tre primi articoli, si fa mentione delle

tre

tre persone della Santissima Trinità, prima che si accenni nato di Maria Vergine Giesù Christo figliuolo di Dio, nè in tant'anni mai hò trouato, che alcuno si sia disto to dalla Fede per l'incomprensibilità del misterio della Santissima Trinità, anzi riesce più difficile il persuadere a' Gentili, che Dio habbia preso carne humana, che, che sia Trino nelle persone: nè essi ammirano che Dio, il quale quasi co'l lume naturale si conosce incomprendibile, non possa da noi quanto al suo naturale, e proprietà spiegarfi più chiaramente: mà che quello, che è immenso, eterno, incomprendibile, & immortale Iddio si sia fatto huomo passibile, nato e soggetto al tempo, & alle nostre miserie: questo è quello che più stupiscono, e li sembra difficile à persuadere.

Per tanto diuersamente a' Catecumeni si deue proporre la Passione di Christo, da quello che si propone a' Christiani. Tre cose pare che si deuanò offeruare per proporre a' Catecumini con frutto. Prima si deuono spiegare bene tutti li miracoli occorsi nella Passione di Christo, perche apprendano non esser morto per forza altrui, mà per proprio volere, e per sodisfare per i nostri peccati, essendo egli innocente. Secondo doppo l'esplicatione chiara, e diuota della morte di Christo, pare ben fatto proporre ad adorare a' Catecumeni con la maggior pompa che si può di candelie accese, l'immagine del Crocifisso. Terzo finalmente, che immediatamen-

te

te doppo si proponga il misterio della Resurrettione di Christo, perche così facciano miglior concetto, Christo esser morto di proprio volere, e che nõ v'era creatura, che potesse farli violenza, e che si come co'l resuscitare trionfò la morte, molto più facilmente harebbe potuto sottrarsi a' nemici, e crocifissori, se hauesse voluto, le quali cose spesso deuono replicarsi a' Catecumeni, perche s'affettionino più à Christo Signor nostro; perche la sperienza hà mostrato, che quanto più li Catecumeni s'affettionano alla memoria della Passione di Christo, tanto migliori, e più feruenti Christiani riescono.

I Neofiti ogni dì più si confermano nella Fede.

CAPO XIX.

TRa gli vditori ordinari del nostro Carèchilmo era vn Say principale, il quale haueua la cura d'vn tempio sontuoso vicino la Città, fabbricato dalla madre del Rè: cinque interi giorni ci haueua vdito, quando eccoti la moglie, che come vn'altra Proserpina sbucata dall'inferno si porta in mezzo la Chiesa, e così comincia à dire al marito. Così impazzi mio huomo? pretendi seguitare vna legge, che vieta il culto de gl'Idoli. Dunque voi abbandona.

donare gl'idoli , che hanno sostentato sin'hora te , la tua moglie , e tutta la tua famiglia tanto abbondantemente ? e chi ti souerrà ne' tuoi bisogni ? Mentre così la moglie parlaua quel Say rimase attonito , nè pure ardì aprire la bocca ; mà uscito di Chiesa se ne tornò à casa , smarrito il gusto della Fede . Tanto può l'interesse . Volle però il Signore , che quel Say apportasse grand'vtilità a' Neofiti , perche vn giorno di Domenica mattina mentre si radunauano per vdire la messa , comparue con vn libro de' caratteri Cinesi, che nella prima faccia haueua descritto il nome Santissimo di Giesù, subito che lo viddi , lo riconobbi , come opera de' nostri Padri della Cina , e stupiuo come li fusse capitato in mano : raccontaua il Say , che suo padre mandato dal Rè del Tunchino à portare il solito tributo al Rè Cinese dalla Regia del Pechino haueua riportato quel libro , stimato da lui assai , e che essendo il padre vicino à morte , hauendo egli all'hora solo dieci anni d'età , il padre gli ne haueua donato, con queste parole . Prendi figliuolo questo libro , e conserualo , come vn gran tesoro , perche io l'hebbi nel Pechino da certi Dottori dell' Occidente , li quali m'accertarono, che chi hauesse offeruato quello, che in questo libro si contiene, dopo questa vita sarebbe stato condotto al Cielo , & che egli l'haueua per trent'anni conseruato in vna panierina , senza mai hauerlo potuto intendere , però che doppo hauer'vdito qualche nostra predica ha-

Z

ueua

neua cominciato à capirne qualche cosa: interrogandolo io, se conosceua quei caratteri grandi nel principio , rispose di nò, all' hora io presi vn'altro de' nostri libri , nel principio del quale v'era ancora il nome di Giesù , e lo mostrai a' Neofiti, li quali si rallegrarono infinitamente di quel confronto . Poi diedi loro il libro , e viddero che si conteneua la Dottrina Christiana con l'istesso ordine , con il quale noi l'insegnauamo, e così li Neofiti rimasero maggiormente confirmati nella Fede, & il Say più imperuersò per l'inuidia , e mai volle rilasciare quel libro a' Christiani per trascruielo , mà subito che l'ebbero visto lo riuolse , e se lo riportò à casa per sua maggior condennatione. Confessò però publicamente in Chiesa essere la Fede Christiana vera strada della salute , mà che egli non l'abbracciaua per non bastarli l'animo di lasciare gl'idoli , che dauano da mangiare à lui , & à tutta la sua famiglia .

Molti miracoli operaua il Signore per mezzo del segno della Croce , e dell'acqua benedetta , i quali maggiormente confermauano li Neofiti, e conuertiuano molti gentili: Spesso erauamo chiamati da gl'infermi , e tanto frequentemente , che non poteuamo sodisfare alla loro diuotione , e quando andauamo erano tanti , e Neofiti , e Catecumeni dietro ad accompagnarci , che occupauano lungo tratto della strada, veniuano per offeruare, come adoprassimo l'acqua benedetta , con imporre le mani sopra l'infermi ,

fermi, & offessi, già che il Signore spesso con miracoli confermaua l'operationi de' suoi serui.

Operano molte marauiglie li Neofiti per mezzo del segno della Croce, e dell'acqua benedetta.

CAPO XX.

Alla nuoua Chiesa del Tunchino quadrano le parole del Santo Pontefice Gregorio; *arbuta cum plantamus, tam diu eis aquam infundimus, quousque ea in terra coaluisse videamus, ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda.* Così alla nascente Chiesa del Tunchino, la benignità del Signore diede gran vigore per mezzo dell'acqua santa, seruendosi d'essa li Neofiti tutti nelle loro infermità, e de' loro domestici, non solo con aspergerli, mà con dargliene vna, ò due gocce in bocca, e non solamente con gran veneratione la tengono in casa, mà andando fuora, la portano in qualche vasetto come pretioso balsamo, massime se ritornano alla patria per fermarsi qualche poco di tempo.

Vn certo soldato per nome Simone, douendo ritornare à casa sua, lontana da trecento miglia dalla Corte, ci dimandò prima di partire, vn valetto

Z

2

d'ac-

d'acqua benedetta, e con quella celeste medicina arrecaua la sanità à molti infermi , tantò che ogni dì era chiamato il buon Simone : & ancorche ne adoprassse pochin pochino l'haueua ad ogni modo consumata quasi tutta , rimanendone qualche goccia nel fondo , e pure molti lo chiamauano : non sapeua che farsi , non harebbe voluto defraudare la Fede di chi vi concorreuà , e vedeua per altro mancarli l'acqua, e da noi non poterla hauere per la lontananza , raccomandatosi à Dio risoluè in questo modo , che sarebbe temerità in vn'altro, che non fusse spinto con particolare inspiratione da Dio , come Simone , e lo manifestò il fatto : si leua di bonissima hora , e mette in vn vaso grande quelle poche gocce , che erano auanzate, e lo porta sù la cima d'vn'alto monte , doue scorreuà vn capo d'acqua chiara , e cristallina , riempie quel valo dell'acqua di quella fonte , e vi recita sopra tutte l'orazioni della Dottrina Christiana , che haueua , perche ci haueua visto nel benedir la recitare ancora à noi dell'orazioni , e doppo vi pone ancora del sale portato , come haueua visto fare à noi . Che più ? Torna dal monte con quel vaso d'acqua così benedetta , la distribuisce all'infermi , li quali cominciano à recuperare la sanità nello stesso modo , che con quell'altra benedetta da noi . Così Dio concorse à fauorire la buona intentione di Simone .

Vn Signore principalissimo Gentile , genero del Rè ,

Rè , il quale haueua dal Rè hauuto vn castello tra gli altri, nel quale era entrata vna quasi peste, perche pochi non infermauano , e molti moriuano , il che era à lui di graue pregiudizio per lo sminuimento dell'entrate. Venne da noi , e ci raccontò la sua afflittione , pregandoci, che con l'acqua benedetta , e con altri aiuti volessimo sollevare quella gente , ci mostrammo pronti ad obbedirlo, essendo opera del Signore , e disegnammo sei Christiani, perche molti ve n'erano pronti à simili imprete , & à fare ancora le spese de' viaggi , loro diedimo vna santa immagine, e l'acqua benedetta. Si disposero i soldati di Christo à dare l'assalto al demonio , e s'armorono ciascuno con la sua Croce , e co'l Rosario della Beatissima Vergine , andarono allegramente , raccomandando il negozio al Signore . Arriuati al Castello , rizzano nella prima stanza vn'altare , vi collocano sopra il quadro , e sotto l'altare mettono l'acqua benedetta , e cominciano à recitare Orationi diuotamente , poi tutti insieme rizzano tre Croci , vna da capo , l'altra da piedi , e la terza in mezzo al Castello : à due, à due poi vanno à visitare l'infermi, il numero de' quali arriuaua à ducento settanta , & à tutti dicono , che rizzino sopra il luogo più alto di casa vna Croce , per atterrire , e mettere in fuga li demoni , e così auuenne , perche si vdirono lamenti di spiriti ribelli , che loro non era permesso l'entrare in quelle case doue era alzato il segno della Santa Croce . Nel
tem-

tempo d'otto giorni rimasero tutti gl'infermi sani, toltonę vno, il quale era vicino al morire, e fù istruutto quanto si puote dal superiore de gli altri, e battezzato, perche noi li haueuamo prescritta la forma, e modo del battesimo, e poco doppo battezzato morì per viuere, come è da sperarsi eternamente nel Cielo. Tutti gli altri risanarono, & alcuni prima che arriuaßero li Christiani, confessando il demonio per bocca dell'istesso infermo, non potere soffrire la presenza de' Christiani, vomitaua l'ammalato vn poco di bile, e subito guarìua, d'onde si potè raccorre quella sorte di male essere stato cagionato dal demonio.

Dieci giorni doppo tornarono li Christiani à ridirci le vittorie riportate da Satanasso; vno però di loro, che era stato capo de gli altri, poco doppo se ne morì; il che vedendo vno de' compagni, ci disse non vi marauigliate, perche hauendoci voi sempre detto, che facessimo per amor di Dio tutte l'opere di pietà senza accettare ricompensa, egli non l'hà osseruato; percioche quel Signore vedendo li vassalli beneficiati, per gratitudine ci offerle vna veste, & egli la prese, e per questo s'è morro. Tutti li Christiani vdeno questo s'intimorirono, & all'hora à noi ci souenne della lepra di Giezzi, con la quale per vna simile colpa di auaricia fù castigato da Dio, essendone stato libero Naamano. Così liberati dalla morte quelli ammalati, il liberatore restò

stò morto per la veste accettata come in pagamento della sanità restituita . Per questo poi ripetevamo spesso il precetto del Signore , *Gratis accepistis , gratis date* , il che offeruauano tanto puntualmente , che nè pure il vitto necessario pigliauano in casa dell'infermi .

Alcuni Neofiti si dedicano in perpetuo al culto di Dio nella Chiesa .

CAPO XXI.

E Ssendo costume nel Turchino , che alcuni si dedichino al profano culto de gl'idoli , non per mesi , ò anni , mà per tutta la vita : vn certo soldato Christiano per nome Antonio di buone forze , e di sopra à trent'anni di età , inuogliato di meritare assai , chiese licenza dal suo Capitano , ancorchè gentile , e l'ottenne , di lasciare la militia , e dedicarsi tutto al seruitio di Christo . Non volle donare nè vendere l'armi , delle quali s'era seruito , e perche non hauessero ad offendere più alcuno , le gettò in vn lago , e venuto da noi con somma humiltà , e diuotione , fece istanza che lo volessimo riceuere in casa pronto à fare tutti li ministeri più vili per aspettarne la mercede nel Cielo . Ringratiammo il Signore , il quale si come ci haueua proueduto di casa
per

per mezzo del Rè, così cominciava à prouederci di seruitù per mezzo de' soldati. Cominciò à seruire con gran feruore, e faceua tutte le fatighe con allegrezza, nè si straccava di portare continuamente l'acqua dal fiume assai lontano dalla nostra habitatione, non solo per l'vso di casa, mà ancora per benedir la, e distribuire à i Neofiti, che doueua essere in quantità: anzi diceua portar quella con particolare contento, sapendo, che doueua essere istromento da fare scorno a' demoni, e conferire la sanità all' infermi, per gloria del nome di Giesù Christo: perseverò per venti e più anni, come ancora in tempi più difficili fin' adesso il buon' Antonio in questa seruitù. Nè solamente ci prouidde misericordiosamente il Signore di seruitù, mà ci mandò chi ci aiutasse à predicare, perche douendosi fare cinque, e sei volte il giorno, io solo non ero bastante, il primo, che venisse ad aiutarci in questo ministerio fù Francesco, il quale fin' adesso ha cura de' Catechisti Tunchinesi, la vocatione del quale fù in questo modo.

In vna numerosa vdienza di Neofiti, e di Gentili. Vn giorno riprouauo Xacca, ò Ticca quell'empio idolatra: si trouaua presente Francesco, che all' hora faceua dà Say, il quale fatto capace delle bugie de' gl'idoli, finita la predica, rizzato in piedi in presenza di tutti, così disse. Io per lo spatio di diciassette anni hò seruito gl'idoli, pensando di acquistare qualche

che merito per l'anima di mio padre, da me non
conosciuto, essendo egli morto, mentre io ero nelle
fasce: credeuo di fare seruitù à gl'idoli, perche essi
nell'altra vita lo consolassero: mà al vedere, se è ve-
ro quello, che voi hauete detto nella predica, hò per-
so la fatica, & il tempo, che harei dunque à fare per
consequire l'intento. Risposimo, che stesse di buon
animo, perche la pietà, e misericordia di Dio daua
ricetto à chiunque fusse ricorso à lui, e che egli ha-
uea à fare come coloro, i quali hanno caminato gran
parte del giorno fuor di strada, che accorti dell'er-
rore si rimettono in strada con tanto maggior ani-
mo, quanto che vedono essere l'hora tarda, e tanto
più velocemente la scorrano, quanto più tardi la ri-
pigliano, che per tanto si distogliesse dal culto de
gl'idoli, e dall'empio Ticca, e si dedicasse feruente-
mente al culto del vero Dio confidato, che li hareb-
be perdonato i peccati, e colpe passate, e li harebbe
data copiosa gratia, e con abbondanza di meriti:
Vbbidì egli prontamente, e lasciato il tempio, che
hauera vicino la Città nel dì due di Decembre, festa
di S. Francesco Sauerio, si battezzò col nome di
Francesco, e condusse seco alla Fede buon numero
d'idolatri. Alcuni giorni doppo il Battefimo, ci ri-
chiese, che lo tenessimo in casa, e noi lo fecimo vo-
lentieri, per hauere vn testimonio graue delle no-
stre dimettiche attrioni, e perche egli apprendesse
meglio la dottrina Christiana, che per vn' hora il di:

A a

sc

le li dettaua, & egli la mandaua à mente: la diligenza, che usò in pochi mesi, lo fece atto ad insegnare ad altri, & all'hora ci confessò, che era venuto in casa à spiare, se veramente viueuamo, come insegnauamo à gli altri, & hauendo visto, che più strettamente anco viueuamo, s'era molto più confermato nella Fede. Fù poi questo doppio quindici anni, accettato nella Compagnia, mai però è stato leuato dall'occupatione di soprintendere a' Maestri Tunchinesi della Dottrina Christiana, perche l'hà fatto sempre così accuratamente, che li superiori giudicarono nè pure leuargliene à tempo del nouitiato, tanto era il concetto della di lui prudenza nel supplire à quell'vffizio, tanto necessario, & vtile per la Chiesa del Tunchino.

Come cominciasse ad alienarsi da noi il Rè del Tunchino.

CAPO XXII.

CAminaua con sì felice successo la Religione Christiana, che dalle feste della Pasqua del Natale à quelle della Resurrectione, cinquecento haueuano riceuuto il Santo Battefimo, e tra questi alcuni nobili; e perche alcuni s'erano battezzati, e prima haueuano licentiate le donne, che teneuano oltre
la

la propria moglie, ritenuta poi sola in casa, volle mostrare il Signore esserli stata grata la vittoria, che haueuano riportata di se stessi, dandoli vittoria contro il demonio, percioche gli Energumeni, che erano aiutati dalle loro orationi, rimaneuano liberi dalla tirannia del demonio, il quale non poteua resistere à quella forza. Vedendosi così scornato, e maltrattato il diauolo, procurauano di renderci alieno l'animo del Rè, e si serui dell'opera delle concubine stesse, licentiate da' Christiani, le quali essendo di bassa lega, cercando partiti de' loro pari, cagionauano gran tragedie, e ne penetraua la relatione al Rè, il quale trouandosi ancor'egli con molte concubine, le quali non voleua lasciare, mal volentieri soffriua, che nel suo Regno altri comparisse più virtuoso, e con la gratia di Dio si spicasse da que' legami. Hauendo dunque vdito, che molti de' suoi sudditi, licentiate le concubine, viueuano quieti, e contenti con vna sola moglie, ci mandò vn'ambasciata troppo cruda, e disdiceuole assai alla beneuolenza, che fino à quel tempo ci haueua mostrato: Il mandato ci disse così. Qual legge è questa Padri, che voi andate publicando per il mio Regno? volete che i miei sudditi habbiano vna sola moglie, & io voglio che ne habbiano più, perche possano fare più figliuoli, che mi siano sudditi fedeli: non predicate più simile dottrina, e se non lo farete, penarò poco à buttarui il capo doue tenete i piedi, acciò il

male non pigli piede nel mio Regno. Dubitammo se vna tal'ambasciata veniuà dal Rè, perche andandò da lui, mai entrò con esso noi in cosa alcuna, e l'ambasciatore haueua egli ancora molte concubine, e perciò sospettammo, che non fusse sua finzione per intimorirci, e farci lasciare la predicatione: Come vn ladro, che haueua penetrato in casa per rubbare, e per non essere impedito da vn vecchio, che era mezzò luegliato, disse, che haueua ordine del Rè di uccidermi, chiuse così la bocca à quel vecchio, & entrato nella mia stanza, rubbò quello, che volle senza nuocermi punto nella persona. Dubitammo dunque se quel detto fusse del Rè, nè curammo di parlargliene, mà seguitammo, come prima à predicare la legge immacolata di Dio, della permissione d'vna sola moglie, condannandone la molteplicità, e se per questa cagione haueffimo pericolato della vita, come ci si minacciaua, mostriamo esser nostro gran guadagno, e gloria.

Verano ancora de' gli altri presso al Rè; i quali continuamente ci accusauano, gli Eunuchi. Questi vedendo il Rè molto cortese con essi noi, cominciarono à temere, che non si facesse Christiano, e conforme alla Legge Christiana, mandando poi via le concubine à loro togliesse l'occasione di ottenere tutte le gratie, che desiderauano; perciò che fidando il Rè le sue concubine solamente à gli Eunuchi, quando desiderano questi qualche gratia, la fanno chiedere

dere da quelle, & ottengono quellò, che vogliono : questo timore d'hauere à perdere la loro fortuna, facendosi Christiano il Rè, loro suggeriuua di passar mali vffitij. Dissero, che io era fattucchiario, che auuelenaua co'l fiato, prouandolo, da che tanti, vditili miei ragionamenti, si faceuano Christiani, li quali diceuano essere incantati, già che mutauano costumi, non rubbauano più, non mostrauano sdegno, diuentauano mansueti, & humili ancora con gl'infermi, e finalmente che cacciavano le concubine. Tutte queste operationi diceuano essere effetto d'incantesimo, & essi perciò turauansi l'orecchie, e le turauano al Rè, acciò non vdisse le voci del Celeste Incantatore : Persuasero per tanto al Rè, che non mi desse vdiencia, perche sarebbe rimasto infetto dal mio fiato. Restai marauigliato del ritiramento del Rè, il quale non solamente soleua chiamarmi à discorrere, mà ancora à desinare, e tenendomi presso à se, soleua porgermi delle viuande più delicate, e ben condite : stupiuo, che non mi ammettesse se non di rado, e non sapeuo d'onde s'originasse il male.

Auuenne, che predicando io in Chiesa à numerofo popolo, & accorgendomi esserui vno de' Capitani del palazzo in piedi, mentre gli altri stauano à sedere, giudicai di dirli, che venisse auanti à sedere con gli altri per vdire meglio. A questo inuito egli parti subito, del che marauigliato, finita la predica, richiesi da' Christiani il perche si fusse à quel modo

par-

partito quel Capitano : mi risposero , perche voi l'invitate d'accostarsi à voi , perciòche , ancorche egli volentieri vdisse , non voleua ad ogni modo venire avanti : temendo di non rimanere affatturato dal fiato vostro , co'l quale si stima , che incantate le persone . Con questa pazza apprensione il demonio astutamente procurava ritirare la gente dall'vdire la parola di Dio.

Così ancora procurava di fare apprendere per mezzo de' suoi ministri esservi dell'incantesimi nel battesimo , e nelle cerimonie : Vna Domenica dopo il desinare amministrauo il battesimo à più d'ottanta persone già bene istruite , & ero giunto alla sacra cerimonia del sale, tenendolo in mano per adoperarlo . Penetrò nella Chiesa vn gentile, il quale ad alta voce cominciò à dire . Guardateui , guardateui meschini , perche hora vi si fa l'incantesimo , e subito se ne fuggì : mostrai non esservi in quel bacino, se non il mero sale , che haveuamo benedetto in presenza loro , e senza turbarsi nessuno, detestando la malitia del demonio , seguitarono in riceuere la sacra cerimonia.

De,

*De' mezzzi adoperati per placare il Rè alienato
da noi per le dicerie de' nemici
della Fede.*

CAPO XXIII.

IN quel tempo che il Rè si mostraua alieno da noi, e non ci ammetteua all'vdienza, seguì l'eclisse della luna, della quale ne haueuamo noi fatto vn disegno in carta molti giorni prima con la sua esplicatione a' piedi, del principio, e fine, e del quando, & quanto harebbe durato, loggiungendo, che ancorche si fussero scaricati tutti li pezzi d'artiglieria del Tunchino, tanto sarebbe stato, e quando nulla si fusse fatto per soccorrere la luna, ò per mettere in fuga il Deaco (che essi scioccamente pensauano deuorarsi il sole, ò la luna nel tempo dell'eclisse) tanto harebbe durato, e non più di quello, che noi haueuamo descritto: e perche non poteuamo andare dal Rè, li mandammo quel disegno: lo considerò attentamente, e comandò sotto graui pene, che nissuno hauesse ardimento nella notte dell'eclisse scaricare bombarde per soccorrere alla luna, ò facesse altro tentatiuo de' soliti à farsi in simili occasioni, & hauendo poi auuertito essere auuenuto per appunto, come noi haueuamo predetto, lodaua il nostro

stro sapere, e ci difendeva da' maledicenti; mà haueua paura, e non si fidaua di noi come prima.

Due altre sorte di gente ci contrariauano, li stre-goni, li quali hauendo il Rè assai affetto alle loro superstitioni, poteuano facilmente suggerirli quel, che voleuano; vedeuano li Christiani alieni dalle loro arti, operare prodigi di sanità restituite, e lo stima-uano danno del loro mestiere, perche li risanati per virtù di Christo, non solamente non capitauano da loro, mà alienauano gli altri, arrabbiauano contro i Neofiti, e perche frà tanti, che si battezzauano, alcuni ne moriuano, cominciarono à dire, che la gran legge della vita era vna legge di morte, & hebbero ardimento di dire al Rè, che noi erauamo andati là per uccidere li migliori sudditi, e soldati che egli hauesse, con gli nostri incantesimi, perche così ridotto ad hauerne pochi, fusse facile il debellarlo. Queste, e simili accuse non hauendo fondamento, erano poco stimate dal Rè, il quale anzi ci difendeva assenti, e publicamente. Alli Say diede più orecchio, i quali vedendo gl'idoli, & li tempi abbandonati, e mancate l'offerte, non lasciavano cosa à dietro per renderci contrario il Rè idolatra. S'era conuertito alla Fede vn'huomo nobile con tutta sua famiglia; questo essendo gentile haueua fatta vna casa piccola, mà assai bella per il culto de gl'idoli, non v'erano stati però fin'all'hora drizzati gli altarini, come era costume. Subito riceuto il Santo Battefimo ci volle do-

le donare quella casa , acciò ne facessimo vna Chiesa dedicata à Dio , & à Giesù Christo . Andammo à vederla , per determinare se fusse stato espédiente l'accettarla , ò nò : perche altre persone nobili venute al Christianesimo , ci haueuano fatte simili offerte di case dà loro fabbricate per culto de gl'idoli , e noi l'haueuamo ricusate , perche già v'erano gli altari , e gl'idoli , i quali se noi hauevamo voluto distruggere per forza , haremmo concitato troppo lo sdegno delli Gentili , & impedito il felice successo della Religione , tanto più che li sacri Canonì in certi casi proibiscono a' Christiani il distruggere gl'idoli contro il volere de gl'idolatri : perciò lasciato quel tempio già frequentato dà loro , ancorche à noi offerto da' Neofiti , accettammo la casa di questo nuouo, essendo in luogo à proposito, e solennemente la dedicammo in honore della B. Vergine, hauendoui drizzato vn'altare con sopra la sua imagine con Christo in seno , & i Magi a' piedi, che li offeriuano i loro donariui . Fù tutta alperla d'acqua benedetta , e poi vi si celebrò la santa Messa , e si fece la predica , al proposito dell'vdienza , essendoui Neofiti , e Gentili , i quali essendo vicini di stanza , si rallegrauano , che in quella parte fusse nata sì bella occasione .

Addolorato il Demonio , per vedere, che tante anime se gli toglieuanò , attizza li suoi ministri , acciò con nuoue accuse ci mettano in disgratia del Rè : Riferiscono, che noi haueuamo distrutti gl'idoli , e

B b

con.

consacrato i loro tempi al nostro Dio, è perciocchè S. M. harebbe hauuto à prouedere, che vna tal legge, che meriteua per terra il culto de gl'idoli, non pigliasse piede nel Turchino, senza altro esame, precipitosamente fà promulgare vn bando il Rè, nel quale sotto grauissime pene prohibiua, che nessuno hauesse ardimento di abbracciare la Fede di Christo, già che li Christiani distruggeuano gl'idoli. Fù portato il bando in casa nostra, essendoui moltissimi Neofiti, e fù appiccato alle porte in presenza nostra: lo spiccammo subito, & andati à palazzo, hauuta l'ydienza capacitammo il Rè, che molte cose si machinauano, & fingeuano contro di noi, le quali se si fussero ben pelate, si farebbono trouate false, e che non procedeuanò, che dà inuidia, vedendo che sua Maestà ci faceua tanti honori, doppo d'hauerci condotto con tanta benignità alla sua Città Reale, che perciò, noi altro non sapeuamo desiderare, che la sua protettione, fidandoci, che la sua prudenza non sarebbe stata facile d'orecchio, & in tanto comandasse, che fusse annullato il bando, che di suo ordine era stato appiccato alle nostre case.

Corresamente ci fece la gratia il Rè, e ci confermò la licenza di poter predicare la legge di Christo à nostro talento, pur che non distruggeffimo gl'idoli. Ringratiammo humilmente il Rè, assicurandolo, che non spingeuamo i Chistiani al distruggimento de gl'idoli publici, che nulla loro toccauano, anzi che

che mantenessero la pace con tutti, e particolarmente co' Gentili. Ritornandocene poi à casa, ci mandò dietro vn donatiuo reale di cose mangiatue, del quale ne parteciparono quei Christiani, che erano rimasti in Chiesa à fare oratione, in quel mentre, che noi eramo andati dal Rè, & hauendo vdito il cuore di sua Maestà, così presto mutato, fin'à stracciare l'editto già promulgato contro di noi, non si laticauano di render gratie à quel Signore, *in cuius manu cor Regis*, restando più confermati nella fede.

Si celebrano alcune feste con gran diuotione.

CAPO XXIV.

HAueuamo celebrato il Santo Natale con quella maggior solennità, che s'era potuto, particolarmente con il Santo Battesimo, per fare rinascere molti in Christo, nell'istesso tempo, che Christo era nato per noi. S'era passata la santa notte con diuine lodi, e con gran gusto de' Neofiti, e perche alle donne non era stato permesso di venire di notte tempo in Chiesa, subito che cominciò ad albeggiare comparuero. Fecimo adorare il Santo Bambino Giesù di fresco nato, e glie ne porgemmo à bagiare, il che fecero tutti con gran riuerenza, e diuotione.

E costume frà' Gentili il profanare li tre primi giorni dell'anno con empie superstizioni, e per questo ordinammo a' Neofiti, che li consacrasse con varij esercitij di pietà, e per torre l'abuso di quella pestica inalzata auanti le porte, li fecimo porre in cima sopra 'l tetto il segno della Santa Croce, acciò fusse di altrettanto spauento a' demoni, quanto di gusto à Dio, & à gli Angeli. Il qual segno andando il Rè con la sua solita pompa à torno in quel principio d'anno, fù da lui riconosciuto, come insegna de' Christiani. Si consecrò il primo giorno dell'anno à Dio Padre in memoria del beneficio della creatione, e conseruatione: il secondo al figliuolo di Dio in ringraziamento del beneficio della Redentione: il terzo allo Spirito santo in memoria della gratia, della vocatione, e chiamata al suo santo conoscimento, e battesimo. Poco doppo si celebrò la festa della Candelaià, e si fece la cerimonia tutta prescritta, dalla Chiesa della benedittione delle candele, e si fece con sommo gusto la processione, nella quale ciascun Neofito portaua la candelaià in mano accesa. Se la portarono posruti à casa per seruirsene nella morte. Questo nome riesce troppo horribile a' Gentili, e perciò nissuno ardisce in presenza de' più nobili nominare la morte; mà la circonscriue; mà li Christiani, particolarmente nobili, quando si dice loro, che hanno abbracciato la legge della morte, rispondonò così è, perche impariamo la maniera del

del ben morire, con l'offeruanza de' comandamenti di Dio, con tutti si seruono della candela benedetta per mettere in fuga il prencipe delle tenebre, in quell'estremo de' pericoli, e la portano ad altri infermi doppo che siano battezzati.

Si diede poi principio al sacro digiuno quaresimale, la cui offeruanza è stata facile da introdursi nel Tunchino, perche essendoui molti Gentili idolatri, che offeruano digiuni più vigorosi, astenendosi non solo dalla carne, e dall'oua (non dico de' latticinij, perche quì non sono in vso) mà ancora dal pelce, e questo non per vno, ò due mesi, mà per tutta la vita: anzi stimano questi idolatri à persuasione del demonio, essere peccato l'ammazzare, qual si sia animale, e pazzamente credono tanto male essere l'ammazzare vna mosca, ò vna pulce, che vn'huomo. Essendo dunque i loro digiuni molto più rigorosi, non hò trouato mai alcuno, che habbia voluto esentione dal digiuno quaresimale, anzi perche nel principio dell'Auuento haueuo detto, che li più feruenti Christiani, non per obbligo, mà per loro diuotione erano soliti digiunare fin'à Natale, tutti quasi i Neofiti vollero digiunare l'Auuento.

Su l' fine di Quaresima si fece la benedittione delle palme, conforme all'vso della Chiesa Romana: e perche in tutto il Regno di Annàm non si troua pianta veruna di oliuo, e per altro v'è quantità di bellissime palme, di queste ci siamo seruiti nella
bene-

benedittione, e fù così grande il concorso, e de' Christiani, e de' Gentili, che riuscirono d'angusta capacità, e la Chiesa, & il cortile assai grande che v'è, tanto che molti rimasero di fuori. Portarono li Christiani le palme à casa, per seruirsene contro i demoni, particolarmente contro gli energumeni. Il resto della settimana santa si passò con molti esercitij di pietà. Ammettemmo alla confessione tutti gli adulti, mà alla sacra Communione non si potè mettere alcuno per non esserui communichini, hauendoci poco prima il foco tolto la farina. Li Neofiti teneramente si rammentano della passione del Signore, e riuertiscono il Santissimo Crocifisso, con tanta diuotione, che solamente nel rimirarlo spargono abbondantissime lagrime, e perche non poteuano cantare l'officio per essere noi soli, & occupati nell'vdire le confessioni, e li Neofiti non erano pratici de' nostri libri, per soddisfare alla loro pietà, si ridussero li misteri della passione tutti à quindici capi principali, e si ordinò la recitatione del Rosario in questo modo, che doppo qualsiuoglia posta si leggeua vn capo, e si esplicaua, e doppo qual si sia misterio si spegneua vna candela delle quindici accese, come si fuole doppo ogni Salmo. È incredibile la diuotione di questo exercitio, e con quante lagrime, e con qual pianto si faccia, e forza alle volte auersarli, che l'intermettano, per non isturbare il vicinato de' pagani, particolarmente di notte.

La

La felice morte di alcuni diuoti Christiani.

CAPO XXV.

SI celebrò la festa della Santa Pasqua con quella maggior solennità che fù possibile, Dio però fra l'orata volle, che tre de' più feruenti Christiani andassero à vederla in Paradiso, come speriamo.

Il primo fù vn certo Taddeo, sette mesi prima battezzato, osseruantissimo della diuina legge di poca sanità, mà di molta virtù; aggrauato nel male, giudicandosi vicino alla morte, ci chiamò per esser re istrutto per quel passo tanto pericoloso: li proponemmo la Confessione vedendolo assai aggrauato, al che egli richiese se voleuamo che confessasse i peccati fatti avanti al battefimo, e rispondendo noi non essere la confessione di quei peccati nè necessaria, nè douuta per essere stati cancellati dall'acqua del Santo Battefimo, essendo nulladimeno vtile il dolersi ancora di quelli, e che solamente douea confessarsi de' peccati fatti doppo il Battefimo, essendo per rimedio di questi istituïto il sacramento della penitenza. Ripigliò subito Taddeo, lode à Dio, dal tempo che io mi sono battezzato in quà, non trouo cosa, nella quale il mio cuore mi riprenda, & ancorche avanti il battefimo habbia commesso molti, e grauissimi peccati, indi innanzi così sempre m'è stata
à cuo-

à cuore l'offeruanza della diuina legge, che io non trouo per gratia del Signore hauere mancato. Tanto replicò con giubilo di cuore, tenendo à capo del letto il libricciuolo; doue erano scritti li Comandamenti di Dio. Feci oratione per lui, e lo lasciai consolato, acciò riposasse vn poco. Riposò mà per tutta l'eternità in Dio, perche chiamato dà quei di casa poco doppo lo trouai con quel libriccino d'orationi su'l petto, spirato tra le braccia, come è dà sperarsi di Christo.

Due altri nobili per la Christiana pietà, e per il sangue illustre, chiamati co'l nome di Pietro, quel di nel quale si legge l'Euangelio, che S. Pietro entrò nel Santo Sepolcro di Christo, morirono ambidue con nostro gran dolore, e di tutt'i Neofiti per la perdita di due colonne di quella nascente Chiesa. Il primo fù quel Capitano della guardia del Rè, tanto fedele prima al padre, e poi al presente Rè, che era pure con la medesima carica. Questi fatto Christiano disse in cala, che egli non riconosceua per suoi figliuoli, se non quelli, che hauessero riconosciuto il vero Dio, & il suo vnigenito figliuolo Giesù Christo, e così fù cagione, che tutti di sua casa si battezzassero insieme con la vera moglie, mandate via tutte le male pratiche di casa, nè si contentaua d'hauere conuertita tutta la sua famiglia, procuraua di tirare ancora altri; perciò che finito, che hauea il Rè l'udienza, alla quale egli come Capitano della guardia

dia lempre assisteua , se ne veniua in Chiesa subito ,
e perche la gente, che arriuaua di nouo non impedisse
la predica , che si faceua a' più introdotti , Egli se
ne staua alla porta ragionando , e trattenendo la
gente , come se fusse nostro portinaro, con ragiona-
menti diuoti , & istruzioni de' principij della Fede.
L'essere egli conosciuto , e stimato giouaua assai per
tenere quieta l'vdiencia, e con qualche riuerenza an-
cora li Gentili , de' quali molti veniuano ad vdirci
per mera Curiosità. A questo Signore porse Iddio
occasione di mostrare il suo valore, e fortezza Chri-
stiana , perche su 'l fine della Quaresima si trouò con
sedici ammalati in casa , tra' figliuoli , e seruitori ,
i quali tutti erano dal buon Pietro visitati , e seruici
di giorno , e di notte : li morirono alcuni figliuoli ,
e seruitori, & egli lo sopportò con generosità, mà fi-
nalmente stracco per le durate fatiche infermò an-
cor'egli , & in pochi giorni si condusse all'estremo ;
fummo assistenti sempre fino à che spirò , & ancor-
che sommamente desiderassimo , che per sua bontà
il Signore ce lo lasciasse per qualche tempo, non piac-
que à S. Diuina Maestà, vedendolo già maturo per
il Cielo . E pure dalla sua morte originarono molti
trauagli , non solamente per la mancanza d'un'huo-
mo , il quale per noi valeua quanto dire non si puo-
le , mà perche quindi presero occasione li maleuoli
di calunniarci , come vccisori d'un'huomo fedelissi-
mo , e necessarijssimo al Rè , e tentarono di persua-

C c

derlo

donò al Rè, per renderci di più à sua Maestà. . .
 Il medesimo giorno morì quasi all'improvviso quell'altro Pietro, il quale pochi mesi prima ci haueua dato la casa destinata à gl'idoli, acciò la consacrassimo, come legui, à Dio, & alla Vergine Santissima: questo era fauoritissimo del fratello del Rè, e fatto Christiano, fu necessitato per negotij di molta importanza ad andare nella prouincia di Tinhua, doue poco doppo infermò grauemente. Non haueua il buon Pietro se non vn desiderio, che era di riuerci prima di morire, e questa gratia instantemente chiedea al Signore: E tutto che da' medici fusse dato ispedito, volle nondimeno essere da' suoi soldati condotto alla Città Reale, di costo ben cento cinquanta miglia, senza curare nè stracchezza, nè mali, nè morte; pur che potessa riuerci, e pure in quelle parti sono ambizioso di morire nella patria, doue egli si trouaua. Dio l'esaudì, percioche l'ultimo giorno di sua vita arriuò alla Città Reale, e noi subito fummo à vederlo. Cantaua il diuoto Pietro, come vn'altro Simeone vna canzona simile al *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, anzi volle inginocchiarsi, come soleua per ringraziare il Signore della riceuuta gratia: e poco doppo con segni di molta pietà se ne morì. Anna sua moglie volle che si facesse il funerale, e se li fece con molta pompa, co'l concorso di tutti li Christiani, che si trouauano quiui nella Città Reale.

*Si pubblica vn'editto, nel quale dal Rè è proibita
la legge di Christo nel Tunchino.*

CAPO XXVI.

LA morte di questi due nobili Christiani haue-
ua posto l'armi in mano a' nostri nemici per
opprimerci, & alienarci il Rè, sì che tutto il tempo
Pasquale per noi fù assai doloroso, sì bene l'Euan-
gelica predicatione non era lenza frutto, & moltiplica-
ua il battesimo, tanto che auanti la festa della San-
tissima Trinità del 1628. nel Regno del Tunchino
erano più di mille e seicento Christiani, anzi molti
de' conueriti, per questo solamente tornauano alla
patria per condurre le loro famiglie senza riguardo
di spela, e di fatica alla Città Reale da noi, acciò
istruissimo nella Fede. Illustre fù il seruire d'vn
tal soldato Piero per nome, il quale fece venire con
i suoi figliuolini assai teneri, la moglie per battezzar-
zarsi fin da ducento e più miglia lontano: mà inui-
diando questi progressi l'antico serpente, non pote-
ua darli pace, messe in campagna vn tristo oriuolo
di Cina Canh, il quale faceua da Say prima, e poi
vedendo li Tempi abbandonati, e trouandosi senza
guadagno, lasciato gl'idoli hauea risoluto di mettersi
a seruire il ribelle Cina Canh, contro il Rè del Tun-

chino per potere almeno co' ladronecci sostentare la vita, e fare qualche guadagno : Non andò però molto, che e' fu preso, e condotto à Tunchino prigione . Auveduto che il suo partito andaua male, e che non harebbe potuto scampare la morte, pensò di farla differire con i suoi ritroui, e vomitò quel veleno, che lungo tempo l'era stato sù lo stomaco contro di noi . Dare, disse, à me la vita, & io vi scuoprirò grandi orditi . Conoscete voi quel Sacerdote Europeo, che fa da maestro de' popoli in questa Città . Hora sappiate, che egli è confederato co' l' mio Rè Ciua Cain, e col Rè della Cocincina, & il trattato è questo, che à suo tempo, venendo d' Austro quel della Cocincina, e dalla parte Settentrionale il mio ad assaltare il Regno, egli co' suoi Christiani salti fuora, e metta à fiamme, e fuoco questa Città reale : Ve lo scuopro a tempo, acciò possiate rimediare, e non habbiate poi à pentirvene . Così disse il bugiardo, e con questa machina ricauata dall' inferno, tentò la distruzione della Christianità . Subito furono riportate le parole al Rè, e non mancò chi à noi le ridicesse, ma confidati nella nostra innocentia, non giudicammo di fare altro, che raccomandare il negotio al Signore, & aspettare d'essere chiamati dal Rè, il quale stimolato datante accuse, non sapendo più à qual partito appigliarsi, stese vn' editto in questa forma . Noi il Rè, ancorche vediamo, che li Padri Europei, che stanno in questa Città in-

legni.

segnino fin' hora dottrina buona, & vtile a' popoli, nulladimeno, perche non sappiamo, che cosa habbino à fare poi, e che cosa hora machinino: per questo sotto pena della vita si proibisce à tutti li nostri sudditi l'andare dà loro, ò apprendere la loro legge. Questo era il contenuto dell'editto, non iscritto in carta, mà intagliato con lettere grandi in vn gran tronco, il quale fù piantato vicino à casa nostra. Era quel dì festa della Santissima Trinità, e pareua che tutta la Città tumultuasse, & in casa nostra era vn gran bisbiglio per il flusso, e reflusso de' gentili, che veniuano, & andauano, si che nè li Christiani poteuano fare le loro solite orationi, nè noi haueuamo ardire di celebrare la santa messa. Alcuni diceuano, che doueuamo essere quel giorno decapitati, del che ce ne rallegrauamo, per essere fatti degni di spargere il sangue in honore della Santissima Trinità: licentiati per tanto li Christiani per non metterli in pericolo, & inginocchiati auanti l'immagine del Salvatore, ch'era all'Altare, aspettauamo il fine di quel tumulto. Eccoci vn manigoldo con vn bastone in mano, che dice, che noi buttiamo giù quell'altare, e leuiamo quell'immagine: risposimo e la casa, e l'altare esserci stati fabricati per ordine del Rè, e per questo non potersi da noi toccare senza comandamento: & io, ripigliò egli, comando, e voglio che si leuino via queste cose; e spinto dalle furie con quel bastone vā verso la Sacra Imagine, e la colpisce nel-

la

la mano dipinta del Salvatore. Parue, che il benignissimo Signore volesse seruire di scudo con quella mano alla nostra salvezza. Abbracciamo subito la Sacra Image per essere più tosto noi colpiti, che quel santo ritratto: mà l'empio si parti, & non passarono quattro mesi, che il sacrilego ministro di Satanasso inquisito di furto hebbe per giusto castigo à vederli troncate le dita della mano nella stessa maniera, con la quale hauea offeso la mano del Salvatore nella Sacra Image.

*Piangono li Christiani, noi siamo abbandonati,
e si v'è predicando l'Euangelio
per le case.*

CAPO XXVII.

Distrutto l'altare ci fù lasciata la casa intera per habitarui, mà nissuno de' Christiani poteua accostarsi à noi, perche v'era vn corpo di guardia de' soldati, che non glie ne permetteua, & essi la sentiuano fortemente. Haremmo noi vòluto informare il Rè, mà li soldati non ci lo lasciarono tentare: si che *in silentio*, & *spe* bisognò, che ci contentassimo d'aspettare quello, che harebbe disposto Dio. Si lasciarono le prediche solite à farsi da noi ogni dì nello spatio di sette mesi, & all' hora cominci-
ciammo

ciammo à sentire quella stracchezza , che faticando non sentiuamo . Per quindici giorni riposammo impiegati però ne gli esercitij spirituali per ristoro dello spirito, e per ripigliare il seruore . E fù senza dubbio prouidenza di Dio , e particolare gratia , perche seguitando le fatiche della predicatione Euangelica, come haueuamo cominciare, forse ci sarebbero màeate le forze , e la vita . Passati li quindici giorni , e ristorati vn poco , pensammo ad vna nuoua maniera di promulgare l'Euangelio . Per vn'anno , e qualche mese l'haueuamo fatto publicamente per il Tunchino : lo cominciammo al' hora à fare per le case . Et ancorche li Christiani non potessero venir da noi , impediti dalle guardie , l'amore che è ingegnoso li faceua trouare la strada di venirci à trouare ; alcuni passauano come pouerì cenciosi , con la scusa per venire per la limosina , altri per le case vicine di nascosto alle guardie , si portauano alla nostra , altri più animosi di notte tempo stando à dormire li soldati , penetrauano , mà dubitando noi del pericolo al quale si esponeuano , giudicammo di andare à trouarli in casa per sodisfare alla diuotione de' Neofiti , e per battezzare molti, che lo desiderauano .

Il primo à cui andammo fù vn tal' Ignatio capitano de' caualli , il quale desideraua grandemente di vederci , e non hauendo ardire di venire à trouarci , mandaua spesso da noi li suoi seruitori , e particolarmente Lino suo figliuolo adottiuo , addotato da lui
per

per essere priuo di prole maschia. Questo Lino di dieci sette anni di età, fù il primo della casa d'Ignatio, che si facesse Christiano, e fù tanto seruetto, che a poco à poco conuertì à Christo tutti gli altri di casa, e lo stesso Ignatio, il quale ci diede stanze per habitare, & vn'Oratorio assai capace per le nostre funzioni, ci fermammo per alcuni giorni alla raccolta di quella messe, che vi era, e perche erano chiamati per andare di fuori in certe ville, e castelli, doue le spighe erano già canute, licentiati dà Ignatio, andammo là doue erano alcuni Christiani, che ci aspettauano con desiderio grande. Vn tal Pietro trà gli altri, che già haueua conuertito tutta la sua famiglia, come ancora molti d'vna terra vicina inuitaua ad vdire la Dottrina Christiana, sì che la casa si riempìua, e non era tanta calca. Era questa la differenza tra le prediche, che si faceuano per le case, e quelle di Chiesa, che in questa veniuano molti per curiosità, e non si battezzauano, mà nelle case quelli, che ci vdiuano, ancorche minori di numero, non di virtù, perche tutti si battezzauano, e perciò predicandosi l'Euangelio per le case si conuertirono più anime, che l'anno auanti, quando si predicaua pubblicamente nella Chiesa.

Notai in casa di quel buon Pietro vna cosa, cioè il modo, co'l quale teneua in disciplina la sua famiglia, imitabile ancora da' Christiani più vecchi. Di buonissima hora auanti giorno si leuaua di letto, e sue-

e s'egliua tutti di cala, e faceua, che si radunassero, doue haueua drizzato vn'altare, e quini tutti s'inginocchiavano per recitare sacre orationi. Cominciua egli solo, che staua dietro à tutti con voce alta, e così voleua, che tutti ripetessero fin' a' bambini, e duraua per mezz'hora, e l'istesso si faceua la sera doppo la cena, prima d'andare à dormire. Era trà domestici vn suo figliuolino di cinque anni, il quale con gli altri haueua orato la mattina, ma doppo cena ancorche stesse inginocchiato come gli altri, aggravato dal sonno capocchiava vn tantino, subito erali addosso il padre, e con vna frusta di dietro lo sferzaua: si risvegliua il pouero fanciullo, e ripigliua con le mani giunte l'orationi, mà tradito dal sonno tornaua à chinare il capo, & il padre non gliene perdonaua. Ero presente, e compassionando il pouero fanciullo, ammirata la di lui costanza, che battuto mai si fagnò, mà solo mostrando dispiacere del sonno si rimetteua all'oratione. Giudicai bene d'auuifare il padre finita l'oratione, che si portasse vn poco più dolcemente con il figliuolino, e lo consigliai à fare l'oratione della sera, auanti cena, perche li farebbe riuscir più feruente, e viuace.

*Come li Christiani cominciassero à poco à poco
à tornare in Chiesa.*

CAPO XXVIII.

DVrando la persecutione, e non potendo radunarsi in Chiesa li Christiani, si radunauano nelle case principali de' Christiani li giorni di festa, e di domenica, e si diuideuano in sei partite, si che ogni contrada della Città daua il commodò di orare insieme, e noi per fomenrare il loro seruire, li mandauamo vna lettera con alcuni ricordi spirituali, al proposito per quella Domenica, presi dal Santo Euangelio, e dalle vite de' Santi, se ne faceuano sei copie, acciò che vene fusse vna per luogo, & era cosa di meraviglia la diuotione, sollicitudine, e frequenza, con la quale si radunauano ad vditte quelli ricordi spirituali, e così seguito à farsi per lo spazio di quattro mesi, che stette in rigore la osservanza dell'editto del non venire da noi i Christiani.

Passati in circa quattro mesi dalla publicatione dell'editto, auuenne che in vna tal solennità, e giuochi, che si faceuano nel fiume per ordine del Rè, & in presenza tirandosi molte bombarde da vn Christiano, non sò come si desse fuoco alla munitione, dal quale incendio il bombardiere Christiano rimase

le così mal concio, che in pochi giorni si morì, lo conosceua il Rè per Christiano, perche dal seruitio de' Portoghesi era andato à quello di sua Maestà, & hauendolo visto morire miserabilmente nel seruirlo, compatendolo ci comandò, che lo sepolissimo à modo de' Christiani, e questo comandamento fu cagione, che senza ostacolo venissero da noi li Christiani: à spese del Rè si fece il mortorio, doue comparuero più di mille Christiani, a' quali fecimo la predica nel luogo eletto per la sepoltura, cioè in vna aperta campagna. Il tema fù, *Iam hyems transijt, inaber abijt, & recessit &c.* e mostrammo, che Dio Signor nostro permetteua persecutioni nella sua Chiesa à fine, che li buoni Christiani diuentassero più forti, e più costanti, e li deboli si riconoscessero, come le paglie, che ogni poco vento le fa volar per aria, quando il frumento rimane netto sù l'aia: che finalmente non permetteua, che fussimo tentati sopra le nostre forze, e perciò compassionandoci hauea trouato maniera di farci riuedere tutti insieme. Si rallegrauano li Neofiti, e non poteuano per l'allegrezza contenere il pianto. Pure per non dare occasione à nuoue accuse, giudicammo bene il consigliare, che non venissero à casa nostra, se non hauendone necessità. Era di gran solleuamento à noi, & a' Christiani, che le case vicine alla nostra Chiesa e casa, fussero de' Christiani, e perciò per isfuggire il concorso di prima, andauamo à trouare nelle case

vicine tanto i Neofiti, quanto li Catecumeni, e quando cercitauamo li nostri ministeri con minore concorso, e maggior frutto, chi veniuo era da noi istruito, però andauamo con quel riguardo, trouandoci *in medio nationis prauae*. Veniuano però molti anche di lontani paesi.

Fù marauigliosa la vocatione di vna veschiarella di ottanta quattro anni, la quale nel suo paese, lontano dalla Città reale ducento miglia, hauendo vditto non sò che della Fede Christiana, determinò di farsi Christiana, e subito si pose in camino: arriuata alla Città dimandò di noi: fù istruita, e perche noi richiedeuamo, che li Catecumeni prima di battezzarsi sapessero à mente il Credo, il Pater, l'Aue, e li diece Comandamenti, non si perse d'animo, mà s'applicò di proposito ad impararle, & in termine di quattro giorni sapendole benissimo, con grand'allegrezza fu battezzata, e chiamata Anna, e le ne tornò allegra à casa sua.

Vn'altra Anna battezzata prima si mostrò molto seruenta, perciò che essendo moglie del Governatore della Prouincia Che Dum, cioè dalla parte d'Oriente, ancorche il marito ancora troppo lensuale, non volesse seguitare li consigli di lei, nulladimeno non solo conuertì alla Fede molti de' suoi familiari, e domestici, mà ancora molti della sua Prouincia, in maniera, che poi s'ebbero à fare in essa molte Chiese, perche potessero entrarui li Christiani con-

conuertiti da Anna . E perche spesso veniua in luogo del marito à trattare de' negotij co'l Rè , conduceua ancora con esso se molti ad abbracciare la Fede del Rè de' Regi Giesù Christo , aiutaua assai l'insigne operario Ignatio , il quale era valorosissimo in confutare gl'idolatri con la dottrina delli loro libri medesimi , tanto che non poteuano starui à petto . Hor questo essendo nato nella medesima Prouincia non mancaua di far la sua parte per condurre li paelani à Christo .

Come finalmente il Rè ci mandò in esilio .

CAPO XXIX.

Cia il Rè haueua penetrato essere bugie tutte le cose finte da gli auuersari , mà perche , come poi offeruammo chiaramente , ci haueua fatto restare nel suo Regno , affinche venissero più volentieri nel suo paese le Naui de' Portoghesi : Hora perche quella , che ci haueua portato al Tunchino , nel ritornare al Macao , s'era rotta nell'Isola di Ainam , salui però li Portoghesi , che vi erano dentro , mà con la perdita di tutte le mercantie , non haueuano potuto arriuare li Portoghesi così presto al Macao per farne venire delle altre . Il Rè , che non penetraua tanto , pensò , che noi fussimo abbandonati à fatto da' nostri , e ci mandò per vn messo , ad interrogare , se sa-

rem-

remmo andati alla Cina con sette naui. Risposimo non conoscere li Cinesi, e che perciò poteuamo temere di qualche disastro, che si ricordasse S. Maestà, che hauendo noi la commodità della nostra naue per ritornare, ci haueua arrestato nel suo Regno, per lo che lo supplicauamo à contentarsi, che potessimo aspettare la nostra naue, si sopì il negotio, e non fece mai motiua fin'all'anno seguente, e fin'al tempo della venuta delle naui, mà vedendo nell'anno 1629. che non era comparso naue Portoghese, risolse di esiliarci nella Cocincina; mandò vno de' suoi secretari, il quale ci disse, che stessimo testì per il viaggio della Cocincina. Trà l'altre cagioni del nostro esilio apportò il messo come graue quella, che molti da noi battezzati morissero; essere tutte le altre accuse quasi svanite, mà rimanere assai viuamente impressa la morte di tanta gente, la quale auueniua, perche molti trouandosi in pericolo della vita, ci chiamavano, e voleuano co'l battesimo mettere in saluo la salute eterna. Diceua il segretario quasi compatendoci. Io mi marauiglio Padre, come essendo voi persone tanto prudenti vi lasciate indurre ad andare da' moribondi, perche la sciocca plebe vi faccia rei della loro morte, anzi il Rè stà persuasissimo, che voi li cagionate la morte: non farebbe meglio, che lasciati li moribondi, voi aiutaste gli altri senza pericolo d'vna tal nota? lo ringratiammo dell'affetto, e dell'ottimo consiglio, il quale non haueua luogo, men-

mentre à noi non era stata raccomandata tanto la cura de' corpi, mà particolarmente la salute dell'anima dal nostro Dio, e perciò doueuamo assistere con particolare sollicitudine a' moribondi, perche restando senza la vita il corpo, per mezzo del battesimo, che loro amministrauamo, sicura l'anima andasse à godere d'vna eterna vita, mostrò di rimanere capace, lodò il zelo del nostro istituto, ci ricordò l'allestirci alla partenza, e se n'andò.

Subito sparla la voce tra' Christiani, che s'auuicinaua il giorno della nostra partenza verso la Cocinina, comparuero tutti lagrimosi e piangenti, e molti gentili già istruiti ne' misteri della nostra Fede, vedendo disporci per vbbidire al comandamento dell'esilio; vennero per riceuere da noi il Santo Battesimo, sì che in que' pochi giorni, che ci fermammo nella Città non si perse tempo. Passati alcuni giorni, venne vn'altro mandato dal Rè de' suoi Eunuchi più principali con venti scudi d'oro, & vna pezza di panno pretioso per vestirci, e ci ordinò, che subito andassimo ad imbarcarei nella Galera, che staua allestita aspettandoci nel fiume, e fummo consegnati in guardia al Capitano, e soldati della galera, per molto che facessimo istanza d'hauere vdienza dal Rè per ringratiarlo de' fauori fattici in que' due anni, non ci fu permesso, e perche stauamo circondati da' soldati non poteuamo accostarsi a' Christiani, ci aspettauano nelle strade, per le quali doueuamo

mo

mo passare addolorati, e piangenti huomini, e donne con marauiglia de' Gentili, e ci accompagnarono fino alla galera, e perche non poteuano imbarcarsi con esso noi, entrarono quanto poteuano nel fiume, dove noi breuemente l'elortammo alla perseveranza nella riceuuta Fede, che confidassero nel Signore, il quale non gli harebbe abbandonati. E perche molti harebbono voluto confessarsi, breuemente insegnammo loro à fare l'atto della contritione, e dacomai segno con batterli il petto d'hauere dolore de' peccati, e con abbondanza di lagrime, giudicai bene non restando quiui nessun Sacerdote di potere, come si suole ne' pericoli di naufragio, assolverli tutti insieme, che erano quasi cinquecento, e così prendomi della formula in plurale. *Ego uos absoluo à peccatis vestris.* L'assolsi tutti, temendo, che non essendoui chi l'assoluesse, à tal vno roccasse la morte senza quell'atto, e così auuenne.

E fu notabile il caso d'un tal letterato insigne, chiamato Gioachimo, il quale era Gunghe, o Auditore, che vogliamo dire di Palazzo. Questo d'età maggiore della settanta anni, sentiuu tanto il nostro esilio, che piangeua, come vn piccino, quando hà snarrata la madre. Ci accompagnò con lagrime, alla riva dell'imbarco, & essendo vestito di toga del suo officio, quattro volte si proffese à terra, per honorarci, honore solito à farsi quiui a' maestri, che noi sempre hauciamo per l'addietro ricalato, e quando

do non poteuamo vietargliene, egli nel partirci volse farcelo: tornò à casa con vna tale tristezza, e malinconia, che non potendo mangiare boccone, senz'altra malattia, frà pochi giorni se ne morì di dolore.

Della maniera con la quale andammo esiliati.

CAPITOLO XXX.

L'Anno 1629. verso il fine di Marzo, partimmo dalla Città Reale esiliati in vna galeotta assai commoda di pochi più che trenta remi, aggiustata per il viaggio, che doueuamo fare per i fiumi. Il Capitano della galera, che pareua vn poco ruindoso, hauendo veduto venerarci, & honorarci tanto da' Christiani, e dà molti di grado di dignità maggiore della sua, cominciò ancor'egli à fare concetto & honorarci, e ci assegnò vn buon luogo vicino à sè. Delli Christiani, che hauerebbono voluto venire con esso noi, solamente due hebbero licenza. Ignatio già Catechista, & Antonio, che di soldato era diuentato nostro garzone di cala d'vn'anno e mezzo prima. Lasciammo à gli altri due Catechisti, Francesco & Andrea, la cura di tutti li Christiani, che si trouauano nella Città Reale, e per tutto il Regno, e facoltà di potere in caso di necessità amministrare il battefimo.

E e

Ogni

Ogni dì per viaggio sulla sera parlauamo de' misteri di nostra Santa Fede co' l' Capitano, e soldati della galera, li quali diuentauano sempre vie più cortesi. Era di grand' aiuto à questo Ignatio Catechista, il quale buona parte della notte spendeua in cantare, quelle rime sacre, che biasimando le fette del Turchino, faceuano penetrare dolcemente ne' cuori de' gli vditori li misteri diuini. Subito che fummo auuiliati del nostro esilio, molti Christiani per li paesi de' quali doueuamo passare, andarono velocemente per disporre li loro domestici al battesimo, e fù in questo degna di molta lode la pierà d'vn Signore, il quale hauendo condotto alla Città la moglie, i figliuoli, e tutta la seruitù di casa per il Santo Battesimo, desideraua, che tutto quel Castello, doue egli staua si conuertisse. Auuicinatali dunque la nostra Galera al suo luogo, chiamato Chebo cento miglia lontano dalla Città, ci venne incontro con la sua soldatesca, e con buona licenza del Capitano ci condusse in casa sua, doue era gran quantità di Catecumeni, acciò li battezzassimo. Hora mentre noi in quell' Oratorio, che egli haueua assesto per li Christiani, stauamo ammaestrando li Catecumeni al battesimo. Il diuoto D. Paolo con Lucia sua moglie regalauano il Capitano della galera, e soldati, perche ci aspettassero volontari. Finito il Battesimo, salutati i Neofiti, e raccomandati alla sollicitudine di D. Paolo, tornammo in Galera accompagnati da Paolo,

lo, e suoi soldati; e perche vi era molto fango per le vie, e non si poteua caminare, Egli con tutto che noi facessimo resistenza ci volse portare sopra le sue spalle fin' alla riu, doue era la galera per sua diuotione.

Quindi partiti il giorno doppo arriuammo a' Castello Cheno, nel quale circa due anni prima hauuamo con l'aiuto de' Christiani fondata la prima Chiesa nel Tunchino. Trouammo quella Chiesa molto accresciuta, e già v'era à canto vno spedale per solleuamento della miseria de' poveri Christiani, e per aiuto dell'infermi, tanto Christiani, quanto Gentili Catecumeni. Quiui ancora fatti li nostri ministeri, raccomandammo quella Chiesa alli più antichi Christiani, e particolarmente alla buona vecchia Anna, la quale era assai feruente, e molto sollecita, e diligente nella cura dell'infermi, mà dopo la nostra partenza, quella Chiesa non si resse molto in mezzo à quella gente peruersa: percioche essendo morto Gioachimo, il quale hauua dato il campo, e luogo per fabbricare la Chiesa, essendo li figliuoli gentili, e molto potenti, sotto il pretesto della prohibitione fatta contro la legge de' Christiani, fecero, che alcuni empi ministri di Satanasso li dessero fuoco, e s'appiccò alla Chiesa l'incendio in guisa, che à pena si poterono saluare li Christiani. Cercando la diuota Anna finito l'incendio frà le ceneri, se vi fusse auanzo di veruna sorte, trouò il ri-

solo della Croce intatto; il quale come pretioso re-
 loro, e reliquia della Chiesa distrutta, fu conseruato;
 e poi dato à noi nel nostro ritorno dalla medesima
 Anna. Nè potremmo noi vederlo senza marauiglia
 intero con le sue lettere scolpite tanto dall'vna parte,
 quanto dall'altra con caratteri nostrali e Cinesi . Il
 circolo ordinario era espresso con le nostre lettere , e
 con le Cinesi queste parole *Veri Domini calis &
 carne sanctum signum* . Il vedere quell'vnico auanzo
 fu per noi vn presagio , che Dio Signor nostro non
 habebbe permesso , che restasse spiantata affatto la
 Fede nel Tunchino , e particolarmente in quella
 prouincia , la quale era stata la prima à professare la
 Santa Fede , e tale fu appunto il successo , perche in
 quella Prouincia sempre hà fiorito la Santa Fede , e
 nell'istesso castello , mà dall'altra riva del fiume in-
 ludgo più degno , e più atto per li nostri ministri ,
 fu da' Christiani fabricata vna Chiesa, nella
 quale co'l tempo non solamente i Cate-
 chisti , mà ancora i nostri hanno
 fermato vna residenza , nel-
 la quale dimorano ,
 d'onde
 poi visitano tutta la
 Prouincia .

Altre

Altre cose occorse nel rimanente del viaggio del nostro esilio.

CAPO XXXI.

Licentiatoci da' Christiani della Prouincia di Tin hoa , con esortarli alla perseveranza , arriuammo nella Prouincia Ghean nel porto della quale chiamato Cuaciua, cioè porto della Regina, si adora quell'infame mostro dell'incontinenza, la figliuola del Rè Cinese, come di sopra per la sua intemperanza, & immodestia buttata in mare dall'istesso suo padre. Hora douendo passare la nostra Galera per quel porto, temeuo il nostro Capirano, come gentile, di qualche disastro per se, e per la galera, come sogliono tutti gli altri, perciòche permettendolo così Dio, giusto vendicatore delle colpe, per l'annumerabili superstitioni, che si fanno, sono grandemente spauentati da' demoni. Cominciua à mettere in ordine li suoi sacrificij per placare li demoni, quando noi istantemente lo pregammo, che lasciari quelli sacrificij, e superstitioni, si contentasse di riporre tutte le sue speranze in Dio, senza dubitare del felice arriuo in porto. Ci diede credenza, e lasciò andare li sacrificij, mà perche temeuo di qualche sinistro, per viaggio ci ricordaua il fare orationi à Dio, per
la

la felicità della nauigatione , e così felicemente arriuammo al porto di Cuasot . Vicino à questo porto staua quel Simone , del qua' e dicemmo di sopra , quello , che haueua fatto con l'intermi mancandoli , l'acqua benedetta : Questo subito che vdì il nostro arriuo venne in galera , e con buona licenza del nostro Capirano , ci condusse à casa sua , doue ci fece battezzare molti suoi parenti , e vicini assai bene istruiti dà lui: ci fece benedire molti vasi, che teneua pieni d'acqua , e doppo di mezza notte ci ricondusse , come era l'ordine del Capitano in galera .

In vn'altra terra poco più lontana , habitaua vn certo soldato nominato Andrea , il quale dalla Città Reale ritornato à casa con ducento , e più miglia di viaggio , aspettaua il nostro passaggio , perche noi battezzassimo la madre , e la suocera già vecchie , e la moglie : mà perche di mezza notte partimmo da quel porto, egli non puote rinuenirlo. Hora temendo di non hauere à trouare occasione più , se ci hauesse lasciato passare nella Cocincina , determinò di tagliarci la via , e fare per terra co' suoi à piedi quella strada , che noi haueuamo à fare per mare , e perche dubitaua di non hauere ad hauere il passo per le guerre trà'l Rè della Cocincina , e quello del Tunchino , caricò se stesso , e tutte l'altre di riso , come se andassero à procurarne la vendita : arriuarono doppo hauer fatto ottanta miglia di camino per monti aspri , con gran fatica , mà con allegrezza indicibile per hauerci

uerci trouato prima , che passassimo più auanti . Arriuati a' confini trà Ghean , e Bochim, fù necessario mutare imbarco , perche la galera per li grandi scogli , e per la contrarietà de' venti non era più sicura. Douendo per tanto tornare à dietro li soldati, che ci haueuano accompagnato fin dalla Città Reale, quali noi haueuamo catechizzati, per quindici giorni di viaggio . La maggior parte di loro tocchi dà Dio fin'à diciasette , ò diciotto su 'l fine del fiume ci dissero ; se il Battefimo è necessario per la salute eterna , come dite , ecco l'acqua : battezzate ancora noi, se ne siamo capaci : Risposimo , che sarebbono stati , se credeuano nel Signore del Cielo , e della terra, e nell'vnico suo figliuolo Giesù Christo Redentor nostro , il quale ci haueua comprato co'l suo sangue , e che l'Idoli erano demoni , e perciò dà essere detestato , e fuggito il loro culto , e veneratione . Professarono di credere ogni cosa , e promisero di voler osservare quanto haueuamo loro prescritto , e così li battezzammo , e per loro mandammo vna lettera à Christiani della Città Reale , nella quale li confermammo nella Fede . Ci raccomandauamo alle loro orationi , & alla loro carità , & istruzioni , come di Christiani più antichi , quei noueli Christiani , che li portauano la nostra lettera .

Si

*Si descrive il rimanente del viaggio, e la conuer-
sione del nostro Capitano.*

CAPO XXXII.

E Ra già la Settimana Santa, nè noi haueuamo potuto celebrarne punto con esercitij di pietà ritrouandoci in paesi sconosciuti, e di gente idolatra. Fummo necessitati à fermarci quini fin' alla notte della Santa Pasqua, & haueuamo pregato il nostro capitano, che non facesse sacrificio alcuno delli soliti à farsi dà quei gentili, al che si rese facile per la sperienza del buon successo, che poco prima haueua veduto: à mezza notte, mentre noi stauamo à dormire, spirando vento fauoreuole sarpò l'ancora, e fece vela, mà poco doppo la partenza, si slegliò vna tempesta, che ci portaua à rompere trà scogli; cominciò à sdegnarsi il Capitano, e non hauendo ardire di sparare contro di noi, riuoltò tutto lo sdegno contra Ignatio nostro catechista, che l'haueua ancor'egli persuaso à non sacrificare prima di partire, e credendo, che la tempesta fusse nata, perche non haueua co' sacrificij placato vn'idolo, che in cima d'vn'horrida montagna adorauasi, già minacciaua di buttare in mare Ignatio. Alle grida del Capitano slegliati, cominciammo à farli cuore,

e la-

e la-

e lamentandoci , perche non ci hauesse fatto destare prima di partire , acciò potessimo fare oratione , inuocammo subito l'aiuto del Signore , per mezzo di S. Lorenzo, acciò che egli c'impetrasse vento fauoreuole , à pena haueuamo finito di recitare vn Pater , & Aue, che cessato il vento contrario, da quell'orrido monte , che tanto temeua il nostro Capitano, cominciò à spirare vento prospero fin'à mezzo dì , e ci condusse al porto , che desiderauamo , con vn mare tutto tranquillo . Stupito il Capitano di quella subita mutatione del mare , e de' venti , e confessando essere auuenimento superiore alle forze naturali , subito trattò di farsi Christiano , già che il loro Dio era così pronto à souuenirli ne' bisogni , e così in mezzo della piazza , doppo d'hauere fatto battezzare li sei soldati , che haueua con esso se, volle ancor'egli essere battezzato , essendo stato facilmente istrutto per la cognitione , che haueua delle lettere Cinesi , e si chiamò Agostino .

Il nouello Christiano diuentò subito tutto piaceuolezza , e quello che prima gouernaua noi , voleua poi da noi essere indrizzato ; Hora perche non era espediente , nè per noi , nè per i Christiani del Turchino il nostro esilio nella Cocincina, anzi nè meno alli stessi nostri Padri, che si trouauano nella Cocincina , acciò non prendesse occasione ancora quel Rè di scacciarli dal suo Regno , pregammo il nostro Agostino, che già che egli douea consignarci giusto

F f

il com.

il commandamento del Rè ; al Governatore della Prouincia del Bochin, perche egli ci mandasse nella Cocincina à trouar naue di ritorno per li nostri paesi, persuadesse al Governatore à contentarsi, che fusse à nostro carico il trouare naue per condurci, doue hauessimo volsuto, e non ci facesse condurre alla Cocincina, doue quell'anno non era comparla naue Portoghele : fece per appunto l'vfficio, come haueuamo richiesto, il buon'Agostino, e nel consegnarci al Governatore, li suggerì quello, che douea farne. Haueua quel Governatore ortanta anni, & era molto stimato per la rettitudine de' giudicij, ci riceuè corteselemente, e ci regalò con grossa limosina di denaro da poter ci spesare : noi per ringratiarlo sopraabondantemente, lo pregammo che si contentasse d'vdir il nostro catechismo, e glie ne offerfimo vno scritto alla Cinese, essendone egli pratico, e forse per essere stato così retto nel giudicare li porse Dio quella occasione, mà egli non volle pigliarla, e poi non se glie ne appresentò altra, e così doppo sei mesi morì infedele, & andò à pagare le pene della sua ingratitudine.

L'istesso auuenne à chi ci alloggiò per ordine del Governatore, per tutto quel tempo, che dimorare doueuamo in quella Prouincia, & era vna casa comodiissima : era questo ancora assai vecchio, e noi l'esortauamo, à lasciare l'empio culto de' gl'idoli, per abbracciare la Christiana Fede, mà perche in casa

tene-

teneua vna mala pratica, e non voleua lasciarla; ancor che vecchio, non diede orecchio, e permettendo alla moglie, & alla figliuola d'vna sua amica il battezzarsi; ostinato ricusò le gratie del Signore, e poco doppo morì per sodisfare alla diuina giustizia con vn'eternità di pena.

Lasciata la Prouincia di Bochim torniamo nella Prouincia di Ghean.

CAPO XXXII.

IL buon Capitano Agostino hauendo sodisfatto alla sua carica, se ne tornò con nostre lettere di raccomandatione à que' Christiani alla Città Reale. Gi fermammo noi quini per alcuni giorni, e predicammo in piazza, & alla marina: se ne conuertirono da venticinque, e furono battezzati; tra' quali vn Dottore pratico delle lettere Cinesi, e questo ricopiò fedelmente l'orationi, e prese sopra di sè la cura di ammaestrare li Neofiti. E noi licenziatoci con esortarli alla perseceranza, partimmo di ritorno con vento prospero, verso la Prouincia di Ghean, doue fummo riceuuti con gran giubilo de' Christiani, e di Catecumeni, li quali non haueuano potuto vederci nella partenza.

Il primo luogo doue andammo fu la terra, nella

Ff 2

quale

quale habitauano , que' due foruenti Christiani Pietro , & Andrea , li quali già haueuano ammaestrato per la Fede gran parte di quei tetrazzani in guisa , che li Catecumeni sapuano à mente tutte l'orazioni , sì che non hauemmo à trattenerci nell'ammastrarli , & in tre giorni se ne battezzarono cento dodici : andammo poi alla casa di quel Simone dell'acqua benedetta , e nè battezzammo alcuni altri , trà quali vna pouera vecchia , che staua à giacere in piazza , istruita dal buon Simone , à cui raccomandatala ci partimmo , e poco poi arriuammo al principale porto di quella Prouincia , chiamato Rura al quale era vicina la residenza del Governatore di tutta quella Prouincia .

E perche s'era sparso per tutto il Regno, che il Rè ci haueua mandato in esilio , à pena s'erono in quel paese tutto d'idolatri , chi ci desse ricetto , ancorche il Governatore da noi visitato , si mostrasse molto amichevole . Mà quella gente stimaua , che noi fussimo la cagione di vna gran seccura , che era per quel paese , e non ci haurebbe voluto quiui fermi . La pietà del Signore consolò loro , e noi , perche poco doppo il nostro arrivo , mandò giù copiosa pioggia , sì che possemmo hauere qualche ristoro , e pigliare occasione di predicare à molti , che veniuano à trouarci da vari paesi di quella Prouincia , massimamente quando seppero i Christiani , che noi stauamo sotto la protectione di quel Governatore . L'occasione

ne

ne che ci diede il Signore d'insinuarci nell'amicizia del Gouvernatore, fu l'eclisse del Solé, che cadè nel giorno stesso del nostro Beato Luigi, della quale hauendone dato à quel Signore noi l'esemplare, nel quale hauéuamo accennato, l'hora, la durata, la quantità. Hauendo egli poi notato, che era auuenuto così per appunto, come noi hauéuamo predetto, li, da quelli, che parlauano di noi ci difendeva à spada tratta, in maniera che non era chi hauesse ardimento di contradire, facendo spesso questo argomento: se in questa cose del Cielo, che superano il nostro intendimento, e si vedono da noi, ci dicono appunto la verità, così nell'altre cose sopraccelte, che da noi non si vedono, cioè nel promulgare la Legge del Signore del Cielo, e della terra, ancorche noi non ne siamo capaci, ci diranno il vero.

Quest'amoreuolezza del Gouvernatore, è incredibile quanto conciliaffe d'autorità presso à gli altri, tanto che molti veniuano da noi con animo di farsi Christiani, e nel tempo del nostro esilio, che furono quasi otto mesi, se ne fecero più di seicento, oltre quelli, che in caso di necessità, come hauéuamo disposto, erano stati lauati con l'acqua del Santo Battesimo. Francesco & Andrea, già Say, e poi grandi Predicatori dell'Euangelio à nome di tutti li Christiani ci scrissero, ral'egradosi che in vece d'andare al a Cocincina, ci fussimo trattenuti ne' confini Tunchinesi, e che sperauano di riuederci.

Con

Con noi era Ignatio gran distruttore de' gl'idoli, perche conuinceua gl'idolatri con le loro medesime dottrine, e per potere con maggiore facilità distorre gli animi de' Tunchinesi dalle loro falsità, haueua composto vna bella canzone alla Tunchinese, nella quale sferzaua li loro errori, mà con tale leggiadria di verso, che quando egli cantaua, tutti e Christiani, e Gentili gli andauano persi dietro, e non accorgendosi i pagani cominciuauno ad odiare il gentilesimo, & affectionarsi all'Euangelio. Alcuni però più peruersi idolatri fremeuano, e perche non poteuano contro di me sfogare la rabbia, nè contro Ignatio, che era d'vn'altra Prouincia, ingraderono contro quel Christiano, che si haueua ricettato in casa, e confiscandoli tutti i beni, mobili & immobili, lo scacciarono con la moglie dà quella terra, del che egli allegriissimo con la moglie se ne diede par-

Come

*Come Dio ci liberasse dall'angustie, nelle quali
ci trouammo.*

CAPO XXXIV.

ANcorche i Neofiti allegramente soffriffero il patire, e l'essere spogliati per il nome di Gesù, figuri di migliore ricompensa, nulladimeno per non essere noi loro d'aggrauio, volimo più tosto nella nostra barca andare di quà, e di là per que' fiumi raminghi, che dare occasione a' gentili di sfogare la loro rabbia contro de' Christiani, perche sapendosi il nostro esilio non essere riuocato, e non hauer licenza alcuna di fermarci in quella Prouincia, que' Christiani, che ci ricettauano, erano proclamati, come sprezzatori dell'ordini reali, e maltrattati con grauissime pene, & ancorche non hauessero vn certo ardimento di maltrattare noi publicamente, qualche lassara però ci venia addosso, & anco verso la stanza doue dimorauamo, per questo giudicammo opportuna la partenza, & habitare ne' fiumi, il che, e per l'angustie del legno, e per la molestia de' venti, e delle pioggie ci riusciua assai male, pure bisognaua sopportarlo fin'à miglior fortuna.

Aggiungeuasi, che essendo stati prouisti dal Macao

caosolamente per vn'anno, essendone passati tre, ne' quali haueuamo supplito con li donariui del Rè, erauamo ridotti hormai all'estremo, nè mai fin'à quel tempo haueuamo voluto riceuere da' Christiani cosa alcuna per limosina: così giudicando conuenire alla maggior gloria di Dio, & aiuto dell'anime, ancorche essi liberamente, e liberalissimamente ce l'offerissero, e mostrassero di soffrire mal volentieri, che non fossero gradite le loro offerte, giudicammo però meglio il non riceuere per potere con l'Apostolo gloriarci. *Nolumus vestra, sed vos.* Per dare soddisfazione nulladimeno alla loro pietà, fecimo vn' hospedale, doue potessero di limosine date da' Christiani mantenerli i catechisti, e dare limosine ancora a' puerini. Così tutte le limosine ch'erano portate à noi mandauamo a' catechisti, dicendo noi volere aspettare le nostre promissioni dal Macao. Si seruiuano i Neofiti assai di questo argomento per mostrare à' Gentili, che noi non predicauamo se non la verità, già che venuti da sì lontani paesi senza volere commodo alcuno da' loro, voleuamo viuere à nostre spese. L'ammirauano i Gentili, e si moueuan anco per questo à venire ad' vñre li misterij della nostra Fede; e questo pensiero di alimentare nell'hospedale li catechisti di limosine de' Christiani, fù molto vtile per noi, e per la Chiesa Turchinense, perche essendo poi cresciuto assai il numero de' catechisti, si che arriuaua à nouanta, ò cento, quali

quali s'erano dedicati per tutta la vita al seruitio del Signore, e della sua Chiesa, e non potendo noi prouederli, hauendo à pena il bastante per noi, ci leuauano d'un gran peso i Christiani con le loro limosine, mantenendoci tanti buoni operari, il quale mantenimento dura fin'adesso, come si dirà più à basso, à modo di Seminario, doue la gente vā, e viue per tutto il Regno insieme con i nostri, mà in diuerse case.

Hora hauendo vissuto fin'à qualche tempo à nostre spese, aspettando qualche soccorso di naue Portoghese, che per due anni non era comparſa, ridotti al verde, per non parere di tentare la diuina Prouidenza, se non haueſſimo pensato al rimedio, ci parue espediente di mandare Antonio nostro con nostre lettere a' Christiani della Città, nelle quali professandoci bisognosi per la tardanza delle naui, eramo costretti, non hauendolo mai prima fatto, di ricorrere alla loro carità per soccorso, ò à titolo di limosina, ò di prestito fin'à potergliene rendere. Sen'andò con le nostre lettere prontissimo Antonio, e trouò li Christiani più feruenti, da lui conosciuti, a' quali à bocca raccontò le nostre miserie oltre le lettere, nell'udirle, non poteuano li Neofiti contenere le lagrime, fanno vna raccolta di venti scudi d'oro, diece de' quali ne volle mandare vna certamonica non ricca, mà donna molto pia, la quale pregò Antonio, che tornasse subito con que' denari,

Gg

ri,



ri, perchè noi non parissimo tanto, perchè poi farebbono venuti altri Christiani con maggior soccorso.

Nel tempo che Antonio era andato alla Città, gran tempeste si solleuarono, che scuoteuano in modo la nostra barca, assai per altro debole, che non ci permetteuano lo stare in fiume senza grauissimo pericolo; e pure non era ne' paesi vicini chi hanesse ardire d'invitarci, per timore de' Gentili, che s'erano uniti contro di noi, e pure li fiumi erano cresciuti tanto, che haueuano allagato tutto il paese, e non mancava di que' Gentili, che ci facesse la sassaiuola, come suol farsi à vilissima gente, & alla feccia della baronaglia. Lo riseppe vn certo Simone tanto pouero, quanto dà bene, che haueua vna casetta su le colline, doue poteuamo stare. Subito mandò il fratello ad invitarci, fin'à tanto che quietassero li venti e le pioggie, che degnassimo la sua stanza, perchè poteuamo pericolare stando nel fiume. E per essere egli pouero, credeua di non hauere à patire per quel ricetto. Li venti, e le pioggie erano tali, che ci sforzarono ad accettare il cortese invito, & egli con tutta la sua famiglia, passando ad vn'altra casa, ci lasciò libera la sua casetta.

L'arri-

L'arriuo della Naue Portoghese con i nostri Padri, ci libera dall'esilio.

CAPO XXXV.

E Rano passati quindici giorni, quando ecco Antonio con la lettera de' Neofiti, e co'l denaro, che ci ridice il pianto, e desiderio co'l quale stauano, & oltre questo ci presenta vna lettera del Padre Gasparo de Amaral, il quale con la Naue Portoghese era arriuato in vn porto di quella stessa Prouincia, nella quale noi andauamo vagabondi. Venne co'l P. Saito Paolo Giapponese di nostra Compagnia, quel P. Paolo, il quale doppo andato al Giappone co'l P. Benedetto Fernando Portoghese, diede quel saggio della Christiana fortezza: appeso per i piedi capo volto all'ingiù dentro vna fossa sette sette giorni senza prendere ristoro di veruna sorte fin'à che spirò l'anima da beatificarsi nel santo Paradiso. Così il Signor Iddio amorosamente ci arrecò doppio conforto, vno dà' Christiani, l'altro da' nostri, e pare che volesse prouare la nostra Fede, e la carità de' Christiani, ancorche habbia voluto, che essi l'esercitassero con essi noi, non volse però che la nostra necessità arriuasse à termine di seruirsene, perciò che essendo stati dalla naue venuta abbondantemente prouiti,

sti, reſimo le douute gratie à' Chriſtiani per la carità vſataci; più marauiglioso però fù il tiro della prouidenza diuina nel condurre in quel porto la naue, nel quale nè prima, nè poi naue alcuna Portoghese v'è entrata, sì per eſſere poco ſicuro, come molto lontano dalla Città principale, mà all'hora voſſe, che qui ſi fermasse per farci riconoſcere la ſingolare prouidenza, con la quale la diuina bontà hà à cuore li noſtri intereſſi, e neceſſità per ſouuenirle.

Riceuute le lettere del P. Gaſparo di Amaral reſimo gratie infinite al Signore, e penſammo di metterci in viaggio per andare à trouarlo. Lasciata pertanto la caletta di Simone, con ogni preſtezza ci portammo alla naue, nella quale veduti li noſtri Padri, deſiderati per lo ſpatio di due anni, non ſi può facilmente ridire, qual foſſe il ſentimento di allegrezza, e di contento ſcambieuole; grondauano per la tenerezza le lagrime dagli occhi, mentre pareua che ſfuggiſſe di credere il cuore preſenti quelli, che ſtringeuamo con le braccia al petto: doppo i ſaluti, e le lettere di varie parti conſegnateci, non hauendo mai hauuto ragguaglio per tre anni di coſa del mondo, come già fece S. Paolo primo Eremita viſitato da Sant'Antonio, conſumammo molto tempo in vari queſiti. E perche per lo ſpatio d'otto meſi non hauuamo celebrato per mancanza della materia, pregammo che ſi trouaſſe modo per farlo. Onde nella ſteſſa naue de' Portogheſi fù aſſetto l'altare, e Celebram-

brammo la santa Messa nel giorno de' Santi Apostoli, Simone & Giuda sù la naue, non essendoui in quel porto nissun Christiano, e non parue il douere che si facesse in casa de' Gentili.

Quell'Eunuco, che il Rè haueua mandato, perche facesse condurre alla Città li Portoghesi con le loro mercantie, non voleua che noi, li quali erauamo stati esiliati, tornassimo alla Città Reale, mà li Portoghesi con ammirabile pietà costantemente risposero, non voler andare alla Città senza li Padri tutti in loro compagnia, tanto quelli, che v'erano stati prima, quanto quelli, che erano venuti di nouo; non hauendo di questo l'Eunuco ordine di veruna sorte doppo d'hauerci morificato, cedè alla pietà de' Portoghesi, e doppo d'otto mesi d'esilio fù forzato à concederci il ritorno alla Città Reale.

Nell'istesso tempo era venuto dà noi Andrea gran Catechista, & insigne operario, lasciato dà noi infermo, mà raccomandato assai alla pietà de' Christiani, li quali hebbero tal cura, che poco doppo risanato insieme con Francesco, con le loro parole stabiliauano li Neofiti nella Fede, particolarmente quelli, che haueuano lasciato il culto de' gl'idoli. Questo desideraua tanto di riuederci, che subito, che potè venne dà noi per aiutarci nella predicatione dell'Euangelio, il che facendo diligentissimamente, lo mandammo à visitare li Neofiti: Dio però li presentò occasione di patire, perciòche nel ritorno fù scon-

trato

trato da alcuni malandrini, li quali senza ragione alcuna, stimolati dal demonio lo cominciarono à bastonare tanto atrocemente, che lo lasciarono come morto in terra. Il buon'Andrea fatta oratione per loro, poco doppo si rizzò in piedi, e pian piano se ne tornò da noi carico di ferite, mà con vn sembiante tutto allegro, nè per questo rimesse punto del fervore nella visita de' Neofiti, doppo che fù risanato.

L'altro Catechista Ignatio fù mandato da noi avanti à Christiani del Tunchino, sì perche aiutasse Francelco nell'ammaestrare li Christiani della Città, sì perche li facesse auvisati del nostro ritorno, e li auuertisse da parte nostra, che non douessero mostrare insolita allegrezza per non offendere li Gentili, e giouare poco à noi, & à loro medesimi, anzi che non venissero à visitarci in truppa, e nell'istesse visite fussero molto moderati nel principio, perche noi à poco à poco haremmo sodisfatto alla loro diuotione. Questi auvisi furono molto necessari, perche nell'vdire del nostro ritorno non poteuano que' Neofiti stare alle mosse nella Città Reale.

Atten-

Attendiamo à' nostri ministeri nella Città Reale.

CAPO XXXVI.

HAuendo in qualche maniera placato l'animo del Rè per mezzo d'altri, perche non ci fu permesso mai l'hauere l'vdienza familiare, come prima, essendoui gli Eunuchi custodi del palazzo Reale, e delle mogli dei Rè, li quali, e con l'autorità, e con le finzioni procurauano tenerci lontani dal Rè, applicammo l'animo, come prima à' nostri soliti ministeri. Fidati della diuina prouidenza, cominciammo l'aiuto de' Christiani dall'vdiere le loro confessioni: il che acciò si facesse più facilmente, e senza nota de' Gentili, li quali non poteuano soffrire, che trattassimo con le donne à parte, ancorche in luogo publico, e patente, e che frà noi, & esse vi fusse di mezzo la tauola, come si suole: si cacciavano auanti li soldati gentili, e voleuano vdire quello, che diceuamo à ciascuna, e noi dalla publica Chiesa non poteuamo mandarle via senza graue scandalo, per rimediare ad vn tale inconueniente, pensammo à questo modo. Doue erano due case de' Christiani tanto vicine, e disposte, che stando noi in vna potessimo vdire quelle, che stauano nell'altra, pur che l'entrate di quelle case fussero assai lontane, e li gentili non potessero penetrarlo. Noi sedeuamo in vna, e le pe-
ni-

nirenti stauano nell'altra , e così s'attese à sbrigare le confessioni : anzi perche ci auuidimo , che dal frequente venire de' Neofiti , e Catecumeni dà noi , nalceua qualche poco di rancore , fecimo due Chiese nella Città , doue potessero venire i Catecumeni per essere ammaestrati , ò per essere battezzati , ò pure i Neofiti per vdire la messa , e la predica , e le Chiese erano lontane dalla nostra habitatione , acciò si vedesse , che non veniuano dà noi , mà in Chiesa , & ancorche fusse con poco di briga , per cioche la Chiesa , alla quale più spesso andauamo era lontana più di due miglia ; giudicammo ad ogni modo meglio sentire noi quell'incomodo , pur che li ministri si facessero senza scandalo de' Gentili .

Degna di lomma lode , ne' Neofiti Tunchinesi era la diuotione verso il Sacramento della Confessione , e della Sacra Communione , e quanto alla confessione , erano di coscienza tanto tenera , e delicara , che ancorche in molti non vi fusse materia d'assolutione , erano però tanto solleciti à confessarsi , che m'erano di dolce , mà grauissima fatica , essendo io solo , che intendeuo la loro lingua ad vdire le loro confessioni , e benche passassi molte notti senza dormire non ero bastante à supplire à tutti quelli , che veniuano . Erano tanto delicati , che se tal vno fusse stato inuitato in giorno di venerdì , ò sabbato da qualche Gentile , & hauesse quiui per mera scordanza naturale mangiato qualche pochino di carne , non harebbe hauuto ardire

dire di andare à letto senza essersi prima confessato di quella colpa, qualunque ella si fusse, e quelli, che erano ammessi alla Santa Communion, lo faceuano con tanto feruore, che per molti giorni non pensauano, che al prepararsi per quel sacro banchetto. Noi per rautiuare la memoria del Santissimo Sacramento, fecimo, che l'Agnus Dei di cera benedetta, solita à portarsi al collo da' Neofiti, perche non ne haueuamo per tutti, solamente si distribuiffe à quelli, che si comunicauano, ò perche erano Christiani più antichi, ò perche erano più bene ammaestrati, e quando hauessero rimirato quella imagine si ricordassero subito del corpo del Signore, il quale haueuano partecipato. E la lorella del Rè Donna Catarina, della quale si parlò di sopra, volse fare que' borsini, & incastrature, le quali paragonate con le portate dà Europa, e dal Macao, fatte da' più antichi Christiani, ò poco sono differenti nel lauoro, ò pure superano l'antica industria, e diligenza.

Era ancora assai riguardeuole in que' Neofiti la diuotione verso la Santissima Passione di Giesù Christo, tanto che, à pena rimirata l'immagine del Crocefisso si risolueuano in lagrime, nè io posso ricordarmi della pietà di molti, e tenerezza, senza particolare diuotione & affetto. Erano ancora diuotissimi del Santo Sacrificio della Messa, e molti ogni dì v'interueniuano, e li giorni di Domenica, quelli che stauano otto, ò noue miglia lontano dalla Cit-

H h

tà,

tà, di bonissima hora, si metteuano in viaggio per essere à tempo ad vdir la Messa, e la Predica, dopo le quali se ne tornauano alle loro case digiuni, co'l solo ristoro dato all'anime. E quelli, che erano più lontani, si che à partirsi la mattina non potessero essere à tempo, il sabbato doppo desinare se ne veniuano giù. La mattina stauano assistenti alle sacre functioni, & il doppo desinare se ne tornauano in sù contenti, & allegri: e per questo si cominciua la messa tardi, perche li più lontani ne potessero godere, e frà tanto li Christiani della Citrà si tratteneuano insieme con varie meditationi, & orationi, le quali si fanno coscienza à lasciarle.

Fù bello l'auuenimento in questo particolare, di quando vno de' nostri per negotij vigenti hauerebbe voluto celebrare vn poco prima, sollecitaua quelli, che n'haucuano cura, e li Neofiti voleuano finire le loro solite orationi, prima che si cominciasse la messa: vò vno de' ministri dell'altare per aprire l'armadio, e cauar fuora le vesti, mà non troua le chiavi lasciate in casa nostra due, ò tre miglia lontano, tornò per esse, mà douendo fare cinque miglia trà l'andare, e tornare, diede tempo à' Neofiti di finire le loro preci, le quali re loro gratie à Dio, che non li fossero state interrotte: Sogliono in questi elocitij metterui il tempo di due hore prima, che si celebri la Santa Messa: e questa vfanza hà preso tal piede, che doue non è Sacerdote, tanto si radunano insieme

me

me per trattenerfi in quelle fante meditationi e preghiere, buona parte della mattina in tutti li giorni di Domenica, e di feste, & è costume così sparso per tutto il Regno del Tunchino, che doue non hanno li Christiani compagnia, si trattengono in casa a fare li sopradetti exercitij con la loro famiglia o soli, o pure se non sono in casa, lo fanno douunque si trouano, nelle naui, per i campi, e perciò hanno li loro Calendari, ne quali sono notati tutti li giorni di festa, e li digiuni d'obbligo, e questi si fanno stampare nella Città Reale da' Catechisti ogn'anno, e si comunicano a' Christiani di tutto il Regno.

Cresce la Fede quanto più è da' Demoni combattuta, & impugnata.

CAPO XXXVII.

STauā nella Città Reale vna tale Neofita per nome Monica assai diuota, mà perchè prima di farsi Christiana era stata molto ingannata dal demonio, anzi haueta ingannato altri, facendo da Pirpissa, e spesso era dal demonio ossessa, disprezzaua il marito, come sogliono simili ribalde, e li mariti intimoriti da' demonij non ardiscono di nominarsi tali, mà dicono d'essere aij, come se vna figliuola di qualche Principe loro fusse data in cura. Quando queste tali

Si faceuano Christiane l'auuertimento, che si guar-
 dassero dal nemico, perche ad dolorato dalla preda
 scappatali di mano, harebbe fatto ogni tentatiuo
 per ripigliarla, godendo l'acelerato di ritornare à
 casa sua, quando *inuenit scopis mundatam*, per il san-
 to Battefimo, & *ornatam* di molte virtù, e doni so-
 pranaturali: L'insegnauamo per questo, che uscen-
 do di casa si segnassero co'l santo segno della Croce;
 aspergendosi con l'acqua benedetta, per armarsi con-
 tro l'insulti del demonio; Vscì Monica senza la dife-
 sa di quest'armi spirituali di casa, & ecco che poco
 lontano l'affalta il demonio, la getta à terra, e li fa
 dire mille inettie, & à tutti minaccia. Corrono li
 Christiani, e particolarmente il marito Giouanni,
 huomo assai diuoto, e la riconducono à casa: era la
 miserabile trauagliata assai, & il demonio non vole-
 ua lasciarla, ancorche esorcizato, disprezzaua ogni
 cosa, nè la perdonaua all'istesso marito, il quale non
 si smarri, mà venne da noi, ci raccontò il caso, e ri-
 cercò del rimedio. Andammo dall'eremena, &
 inuocato il diuino aiuto in nome del Signore, co-
 mandammo al Demonio, che tacesse, vlcisse da
 quel corpo tinto dell'acqua del santo Battefimo, &
 non hauesse più ardimento di ritornare; e dimandai-
 mo da Monica se voleua confessarsi. Vdito il nome di
 confessione subito, cola marauigliosa, si parì l'ini-
 mico, non potendo soffrirne la memoria, e la buo-
 na donna tornata in se quietamente, rispose che lo
 desi-

desideraua, si confessò, e restò libera con marauiglia di tutti, e concetto del Santo Sacramento della Confessione, che libera l'anime, & i corpi dalla schiauitudine del demonio:

Mà il Demonio non volse perdere l'occasione, & essendo tutti della casa di Giouanni battezzati, ritrouò vn suo fratel cugino venuto di fresco dalla patria, che staua in vn'altra stanza quiui in casa, e non era Christiano, uscito dal corpo di Monica, s'andò à cacciare in quello del pouero giouane Gentile, il quale subito cominciò à fare fracasso, strepitare & agitarsi con atti sconci, e manifestare il delitto. Celo condussero, perche l'aiutassimo, mà non potemmo liberarlo, ancorche lo catechizzassimo, restò però libero poi nel riceuere il santo Battesimo.

Vn'altro Christiano forastiere seruitore de' Portoghesi, fuggito dal padrone per suggestione del Demonio, s'era infrascato talmente co' Gentili, che scordato della legge di Dio, e dell'anima tua, hebbe cuore d'idolatrare insieme con loro: mà per giusto giuditio di Dio il demonio li entrò addosso per tormentarlo, in maniera che restauano stupiti l'istessi gentili, e lo compatiuano. Fù portato alla Città, e noi fummo pregati ad andarui à loccorrerlo in casa di vn gentile. Andati lo trouammo per terra à giacere, trauagliatissimo, particolarmente ne gli occhi, che non li poteua aprire in modo alcuno, l'esortammo alla confessione ad occhi chiusi, diceua di

vede.

vedere vn demonio di statura grandissima, il quale stava; come à cavalluccio à quella sala, nella quale si ritrovava. Si confessò; recuperò la vista, & aprì gli occhi senza veruna sorte di difficoltà; e risanò à fatto; l'auvertimmo che lasciasse la pratica de' gentili, perche non li auuenisse di peggio, e ritornasse al suo padrone, che già s'era partito per Macao.

Furono ancora altri maltrattati dal demonio, mà per maggior merito: Era vna diuotissima Signora Christiana, per nome Elisabetta. Questa prima di farsi Christiana, era assai dedita al culto superstizioso de' gl'idoli, & il demonio la pagaua co' tormentarla fieramente. Cresceua la tirannia del demonio à proportion dell'empio esercizio. Non potendo più soffrirlo, subito che si fece la Chiesa nella Città, vditò il Catechismo, richiese il Battesimo, mà non cessò la tribulatione; permettendolo Dio per maggiore confusione del demonio, e maggior accrescimento di virtù di Elisabetta; percioche sopportando con pazienza singolare li tormenti del nemico, diuenne formidabile all'istessi demoni, scacciandoli da' corpi ossessi con le sue orationi, come mi dissero li Christiani; ancorche ella non ne fusse libera, mà non l'impediua punto il seruire nel seruitio di Dio. Conuertì il marito, e tutta la sua famiglia; e molti stranieri, e non contenta di questo, non solamente vicino la Città dall'altra parte del fiume, chiamata Bodì, contactò la sua casa in Chiesa, mà ancora nella sua

la sua patria, che era nella Prouincia di Tinhua, nel porto Bic, fabbricò vn'altra bellissima Chiesa, nella quale potessero conuenire tutti li giorni di Domeniche, e di feste li Christiani vicini.

Sforzati à ritornare à Macao, si lascia alli Catechisti la cura de' Neofiti.

CAPO XXXVIII.

Questo era lo stato della Chiesa Tunchinese, doppo essere stati con loro dà tre anni con varietà de' successi: arriuaua però il numero de' Christiani à cinque mila, e più, douendo dunque partire, di ritorno al Macao la naue Portoghese, fummo per vn messo auuiliati dal Rè à tornarcene ancora noi con essa. Perse tutte le speranze di potere ottenere gratia veruna, mercè à gli Eunuchi, che li stauano intorno, li quali temendo, che il Rè hauendoci vicini non si facesse Christiano, e mandasse al Barone loro, e le padrone, co'l ritenersi solamente vna moglie, e non si quietorono mai fin'à tanto, che non ci hebbero fuora del Tunchino, e finalmente l'ottennero. Cominciammo subito ad vdir le confessioni de' Christiani, con tal concorlo, che in quelli vltimi cinque, o sei giorni à pena vn' hora ci riposauamo la notte, e consolauamo tutti

con

con la speranza di qualche altra naue Portoghese, nella quale senz'altro sarebbono venuti i Padri.

Hor hauendoci auuertito li Catechisti, che non mancauano Christiani, li quali harebbono voluto dare loro moglie del parentado per hauere i maestri della Fede più stretti, e congiunti, perche restassero ammaestrate le loro famiglie, e così far diuentare, bene particolare, quello, che essere douetua vniuersale, che sarebbe stato vn grauissimo danno di tutta la Chiesa Tunchinese. Per rimediare à questo pericolo, pensammo, e lo diffimo a' Catechisti di farli far giuramento di non prendere moglie *ad tempus*, cioè fino à tanto, che non fossero venuti li Padri, li quali potessero ripigliare la cura de' Christiani: e questo pensiero riuscì benissimo, come si vidde per esperienza, e lo notificammo à tutti li Christiani, acciò andassero giù ad vn tratto tutte le pretensioni. L'ultimo giorno per tanto, nel quale finita la messa, esultentiammo da' Christiani, comunicati che furono li tre principali Catechisti, Francesco, Andrea, & Ignatio, in presenza di tutti li Christiani, solennemente giurarono inginocchiati con la mano sù l' Messale. Tre cose conteneua il giuramento. La prima, che per essere più spediti, e far meglio l'ufficio di Catechisti, che loro si daua, non harebbono tolto moglie, almeno fin'à tanto che fossero tornati Sacerdoti, li quali potessero pigliare la cura de' Christiani. La seconda di non far peculio, mà di tenere
in com-

in commune tutto quello, che da Christiani li fuffa
ftato donato per titolo di limofina. La terza di vbi-
bidire à quello, che noi haremmo nominato per fu-
periore fin' alla venuta de' Padri. Il primo che pi-
gliaffe questo giuramento fù Francesco, il quale lo
fece con tanta diuotione, e tanto fpietatamente, che
tutti li Christiani fi commoffero per diuotione al
pianto. Con l'ifteffa pietà, e diuotione lo fecero An-
drea, & Ignario: l'ifteffo fecimo fare ancora ad An-
tonio, fedelifsimo, & antichiffimo feruitore di ca-
fa, che mai ci haueua abbandonato in tutte le tra-
uerfie.

Questo giuramento publico fece così amabili, e
refe così degni di ftima li Catechifti, che comincia-
rono à riuierirli, come noi medefimi, nè mai fù chi
penfaffe più à matrimonio con i Catechifti, mà lo
tennero per innanzi, come maeftri, e Padri. Erano
abbondantemente provveduti del neceffario, & era-
no vbbiditi da tutti & offequiati, e deuoti alla loro
virtù il buono efempio di vita co'l quale precedea-
no à tutti gli altri, e così rendeano imitabile quello,
che vedeuano fatribile. Ogni dì andauano giouani
nobili da loro, ò per apprendere il minifterio di Ca-
techifti, ò pure per feruirli, come Antonio nelle
cole temporalì, tanto che crebbe il numero fin' à no-
uanta, e cento, e già fono fparfi per tutto il regno
con incredibile giouamento della Chriftianità, &
vile del Gentielfimo, conuertendofi molti per

mezzo loro alla Fede. Lasciammo noi à' Catechisti vn certo ordine, e regola di vita, la quale douessero sempre osservare.

Così ordinate le cose partimmo, raccomandata quella Chiesa, e Regno alla prouidenza del Signore, e noi alle loro orationi, le quali effi ci promettero volentieri: e sono venni anni, che sera e mattina, tanto priuatamente nelle case, quanto ne' giorni di Domenica, e festa publicamente pregano per noi. E perche molti harebbono voluto accompagnarci fino alla nave, solamentello persuasimo à' Brancelco, co'l quale haueuamo dà trattare qualche negotio, & ad alcuni pochi altri, di quali ci voleuano condurre per la strada ad alcuni paesi à' battezzare, e confessare. Vistammo per via quel Paolo Chébbo, il quale con grand'affetto ci accolse in casa, nè solamente molti si battezzarono, mà nel recinto della sua casa, assegnò luogo ampio da fabbricare Chiesa, e casa per habitatione de' nostri. Per la stessa via arriuammo ad vna terra maritima detta Chébich, & in casa di quei baloni, Tomaso & Elisabetta, trouammo oranta Catocumene ben ammaestrati per ricuere il battefimo, e battezzarli raccomandammo alla pietà, e carità di quegli hospici, e molti altri Neofiti per strada consolammo, con esortarli alla penituerenza.

Finalmente ci conduffimo al porto, che chiamano della Regina, dove ci aspettauano li Portoghesi, lesti

lesti per nauigare, mà in quel porto bisognò fermarsi, sì per lodisfare alla pietà de' Christiani, che erano scesi dà' luoghi vicini per confessarsi; sì per consolare li Catecumeni di quel luogo, che non erano pochi, frutto douuto al buon'esemple de' due del paese, che serano battezzati nella Città Reale, Paolo & Antonio, ventidue se ne battezzarono prima, che imbarcassimo. Vedutoci imbarcare sù la naue il buon Francesco, il quale ci haueua accompagnato per spatio di ducento miglia, diede in pianto così dirotto, che mosse tutti à pietà. Ah Padri, diceua, voi ci abbandonate, & à chi raccomandate noi pouerini? chi prenderà la protezione di questa pouera gregge? chi farà fronte alla rapacità di tanti lupi, che doppo la vostra partita ne farà crudelissimo stratio? Che posso io fare miserabile? O quanto fora meglio, che io con voi à Macao ne venissi. Le quietammo con persuaderli essere necessaria la sua presenza nel Tunchino, partendo noi, che Dio habrebbe preso, e Giesù Christo Saluatore la protezione, e tutela della sua greggia, e come buon pastore mai l'harebbe abbandonato. Li promissimo che haremmo procurato, che quanto prima tornassero i Padri. E così consolato lo lasciammo, e fecimo vela, portando con noi la lettera, che li Christiani Tunchinesi haueuano scritto al Sommo Pontefice, nella quale dimandauano il suo aiuto, come di Sommo Pastore, e vero Vicario di Christo. Era scritta con

caratteri loro, ma resa di latino fedelmente senza
mutar pure una lettera, diceva così.

*Lettera de' Christiani del Turchino al Sommo
Pontefice Urbano VIII.*

CAPO XXXIX.

NOi tutti Christiani Turchinesi in rendimen-
to di grazie con li capi per terra adoriamo il
vero Signore del Cielo, e della Terra, & habbiamo
ardire di scriuere questa lettera alla Santità Vostra,
che siene in terra il luogo di Christo Giesù nostro
Signore.

La Santità vostra per zelo dell'honore di Dio, co-
manda, che per mezzo de' Sacerdoti tutti li Regni
riconoscano la verità. Da primi secoli fin'à questo
tempo non era comparsa luce alcuna di vera legge
in questo nostro Regno: In questa ultima età nobi-
licissimi habbiamo veduto due Padri della Compa-
gnia di Giesù, venuti dal grand'Occidente, li quali
non curando le terribili tempeste del mare, e le pro-
celle formidabili dell'Oceano per difficilissime, e
pericolosissime strade, hanno penetrato nel nostro
Regno, e promulgata la vera Legge, hanno per-
suaso con le loro prediche, & esortazioni la venera-
zione, & il vero culto del vero Signore del Cielo, e
della

della Terra, per lo che de' nostri cinque mila, e più hanno abbracciato volentieri la diuina Legge, & in breue tempo, molti più lo faranno. Et ancorche il nostro Rè, & altri Signori, non conoscendo la verità facciano contro à Padri, e pertinacemente s'oppongano, dicendo onde hora questa nouità? e chi hà parlato mai di questa legge? Noi però Christiani senza nessun dubbio stiamo fermi nella verità di essa, risoluti di perseverare costantemente nella Fede riceuuta. Per tanto per maggior fermezza della nostra volontà con questa lettera habbiamo ardire di chiedere dalla Santità Vostra opportuno soccorso al nostro Regno: e vi supplichiamo, che riuoliate gli occhi della vostra pietà, e paterna prouidenza verso di noi, che prostrati à piedi della Santità Vostra, la supplichiamo di molti operari Euangelichi, dalla dottrina de' quali e Signori, e plebei ben'istrutti, e richiamati da gli errori si sottomettano tutti all'ubbidienza della vera legge, si sottraggano dall'etérne pene, per essere chiamati all'eterna beatitudine.

Noi soldati di Christo Turchinesi col capo à terra presentiamo questa lettera à vostra Santità nell'anno 1630.

Questo è tutto l'esemplare della lettera de' Christiani del Turchino, la quale noi con la nostra mandammo al nostro Padre Generale Murio Vitelleschi di

di buona memoria, il quale ci rispose nel 1633. in questa maniera. Io istesso hò presentato la lettera de' Tunchinesi al Sommo Pontefice, il quale la riceuè con grand'allegrezza, ne procurerò la risposta per mandarla, nella quale il Sommo Pontefice mostrerà à quei buoni Christiani l'affetto di carità, e beneuolenza con la quale l'abbraccia, & ammette nel numero del restante della greggia di Christo. Così ci scrisse il Reuerendo nostro Padre Generale.

Il ritorno de' nostri nel Tunchino.

CAPO XL.

Correua l'anno 1630. quando noi arrivammo al Macao dal Padre Andrea Palmerio, il quale poco prima era venuto dalla visita di tutta la missione Cinese. Sentiva il buon Padre l'essere rimasta tanta Christianità senza Sacerdoti, e subito applicò l'animo à rimandare la missione, mentre li Christiani manteneuano il feruore. E perche il P. Gasparo Amaral, che era venuto à trouarci, conosceua già li costumi, e'l genio del paese, fù il primo destinato alla missione. Questo Padre era stato già prima spedito per la missione del Giappone sapeua benissimo la lingua: aspettaua l'occasione, molte volte s'era imbarcato, ma indarno, disponendo il Signore così, per hauerlo egli prima destinato alla missione del
Tun-

Tunchino; non harebbe vo'luto mutare inuogliato del Giappone, al quale tanto tempo haueua sospirato; mà doppo hauer visto, e sperimentato la diuotione, e feruore de' Christiani del Tunchino, stimò di non voler cercare altra missione, mà in quella esercitarsi, e fare mostra del suo feruore, e non ordinari talenti de' quali l'haueua dotato la diuina bontà. Fù dunque assegnato per la missione del Tunchino il P. Gasparo de Amaral dal P. Palmerio Visitatore per bene di quella Christianità, e subito s'applicò allo studio della lingua Tunchinese. Era nell'istesso tempo venuto dalla Cocincina il P. Antonio de Fontes Portoghele, il quale sapeua benissimo di quella lingua, commune ancora à' Tunchinesi: questi era stato per sei anni à' fatigare in quel Regno, e fù poi mandato in esilio da quel Rè, e cadde opportunamente per essere compagno del Padre Amaral, e per terzo fù assegnato il Padre Antonio Cardin, il quale desideraua già di lungo tempo la missione de' Lai, & haueua presso alli Siamiti appreso quella lingua, e pensaua di poter dal Tunchino anco portarsi alla sua desiderata missione de' Lai, se bene la sperienza poi mostrò essere più difficile il viaggiare per terra, che per mare, ò per fiume.

Verlo il principio dell'anno 1631. s'allestisce la naue per il Tunchino, nella quale il Padre Gasparo d'Amaral s'imbarcò con i due compagni il 18. di Febrajo, e con felicissima nauigatione arriuò al por-

to del Turchino à' 7. di Marzo dell'istesso anno con
 somma allegrezza de' Christiani, e particolarmente
 de' Catechisti, li quali non si satiauano di ringraziare
 il Signore, che così presto li hauesse proueduti di
 maestri, e non fù minore l'allegrezza de' Padri nel
 trouare li Neofiti così costanti nella Fede, & offer-
 uanti della diuina legge. Tre cose rallegrauano par-
 ticolarmente li Padri, la prima l'ardente zelo, che
 scorgeuano in que' tre Catechisti, Frascisco, Igna-
 tio, & Andrea, li quali nello spatio di dieci mesi ha-
 ueuano scorso le principali prouincie del Regno, e
 molti n'haueuano battezzati per timore, che non
 morissero senza questo aiuto, essendo poi essi assen-
 ti, e nell'assenza de' Padri si trouò che ne haueuano
 battezzato tre mila trecento quaranta li Catechisti;
 li quali ancorche prima con quel giuramento solen-
 ne si fussero solamente legati fin' al ritorno de' nostri,
 doppo hauendo prouato la seruitù del Signore, di-
 fero volere offeruare il giuramento fatto fino al fine
 della vita, li quali furono poi imitati da tutti coloro,
 che si applicarono à quel ministerio sotto l'vbbi-
 dienza de' Padri; la seconda cosa fù il seruire de'
 Neofiti, & vna religiosità grande, perciòche in que'
 dieci mesi d'assenza haueuano edificate venti Chiese
 in tutto il Regno di nuouo per potere più commo-
 damente trouarsi insieme li giorni di Domenica, e
 di festa, perciòche la carità vero contralegno del
 Christiano, e del seguace di Christo, frà loro era
 ma-

marauigliola ad clempto della primitiua Chiesa, &
 à questo giouaua l'humiltà de' più nobili, li quali ve-
 deuano volentieri, e trattauano co' più poveri, e vi-
 li, quali prima del Christianesimo, nè pure degna-
 uano rimirarli: & era tanta la cura dell'osservanza
 della diuina legge, che vn Portoghese, il quale in-
 tutto quel tempo familiarmente era stato con essi,
 diceua, non solamente poterli li Christiani Tunchi-
 nesi comparare con li Christiani nostrali, mà ancora
 con li nouitij dell'ordini religiosi più osservanti, &
 i Padri se n'accorgeuano nell'vdire le confessioni,
 nelle quali à pena trouauano materia di assoluzione,
 doppo diligente esamina. La terza cosa, che rallegrò
 li nostri Padri, fù la marauigliosa costanza
 d'vn Neofito nel confessare la Fede di
 Christo fin'à patire priggionie,
 tormenti, e l'istessa
 morte
 per non perdere il tesoro della
 Fede, del che nel se-
 guente ca-
 po.

Nobile confessione della Fede, fatta da un Neofito Turchinese fin alla morte, e alcuni miracoli.

CAPO XLI.

HAueua riceuuto trà gli altri vn tal Francesco due anni prima il battesimo, diligentissimo in tutte l'opere di pietà, particolarmente nel sepolire i morti, quali portaua egli medesimo sopra le sue spalle. Fu riportato questo ad vn fratello del Rè, poco ben affetto verso i Christiani, al cui seruitio staua Francesco, & ora di quelli, che portauano su le spalle la lettiga di quel Principe. Chiamò subito Francesco, e li disse, che lasciasse andare la Fede Christiana, e particolarmente, che non toccasse più, nè portasse à sepolire cadaueri de' Christiani, essendo, come diceua cosa indecente, che chi portaua il fratello d'vn Rè si contaminasse co' contatto de' morti. Francesco rispose. Io Signore sono Christiano, e tengo la legge Christiana necessaria per la salute, nè posso in modo alcuno lasciarla, nè sottrarmi da' soliti esercitij di Christiana pietà; sarò ben sempre pronto al suo seruitio con quella diligenza che deuo, mà quello, che richiede la Christiana Fede, e la legge di Christo, voglio offeruarlo puntualissimamente sin all'

all'ultimo spirito. Si sdegnò fortemente à simili parole il Principe, e comandò, che subito se n'uscisse di palazzo. Vbbidì prontamente Francesco, e seguìtaua ad esercitarsi nell'opere di pietà, per disporfi ad vna bona morte. Passati alcuni giorni fremendo pure ancora contro Francesco quel Signore, lo fece richiamare, e di nuouo li disse che lasciasse la Fede. Che lasciar la Fede? rispose più forte, e costante, Francesco, solamente nella Fede Christiana si troua la vera, & eterna salute, e non voglio abbandonarla. S'infocò il Principe: ordina, che sia cacciato in vna prigione, & in ceppi, e sia caricato ben bene di bastonate: e persequerando Francesco con maggiore costanza nella professione della Fede, doppo d'hauerlo fatto crudelissimamente tormentare nelle ginocchia con vna scure l'empio Tiranno li fà fendere il capo, nel qual tormento rese l'anima al suo Signore per diuenire eternamente beata. Questo fù il primo de' Christiani Tunchinesi, che generosamente diede la vita, e fù ucciso in odio della Fede di Christo.

Trouarono ancora i Padri innumerabili operationi fatte da' Christiani, che haueuano del miraboloso, tanto che dimandandoli il numero de' risanari da infermità graui per mezzo dell'orationi, e fede loro, e di quelli Energumeni, ch'erano stati liberati da demoni, risposero non potersi così facilmente ritenere, perche sono tanto familiari queste attio-

ni, che non le ne tiene conto. Vn tal Pietro solo, ancorche affai distratto per la varietà de' negotij, e ministeri hauua con le sue orationi liberato senza indemoniati:

... Fù celebre vn miracolo, che auenne nella persona d'vna vecchia pagana, la quale essendo stata per dodici anni inferma, e paralitica: subito che si battezzò, con la sanità dell'anima, ricuperò quella del corpo in maniera, che nell'istesso punto saltò fuora del letto, e cominciò à caminare per tutta la terra, con merauiglia de' Gentili, che perciò molti abbracciano la Fede, particolarmente nella Prouincia di Ghean, doue Dio concorre à queste marauiglie.

Fecce anco maggior rumore quello, che auenne ad vna tal Maura madre d'vn tal Benedetto, gionane molto diuoto, il quale si farebbe applicato totalmente al seruitio di Dio frà Catechisti, se noi in riguardo della pouera madre, e vedoua non l'hauessimo distolto dal pensiero. Infermò Maura grauemente, & à giuditio di tutti coloro, che la viddero se ne muorì: Si metteua all'ordine il mortorio. Il buon Benedetto s'affliggeua grandemente, non tanto perche fusse morta la madre, quanto perche era morta senza sacramenti, e senza l'affistenza de' Padri, si ritira à far oratione, e si sente rauuiare il cuore dà vna grande speranza, che fusse per tornare in vita. Fà inginocchiare tutti li Christiani à fare oratione auanti ad vna Image, poi s'accosta, e frà le labbra della-

la defonta mette vna goccia di acqua benedetta. Subito la madre si rilente, e salta fuora risanata à fatto. Li Christiani, e li Gentili lo tennero per euidentissimo miracolo, e concorsero molti da' luoghi vicini à vederlo, & abbracciarono la Fede, confermata dal Cielo con tanti chiari prodigi.

Alcune conuerfioni più notabili.

CAPO XLII.

Fu' l'altra memorabile la cōuerfione di vn tal fattucchiaro, e stregone famoso, il quale essendo per prima auersissimo della fede, e legge di Christo, vndendo le marauiglie, che ogni dì per mezzo de' Christiani operaua il Signore, determinò ancor egli di vdire la parola di Dio, e perche haueua appresso di se il Catechismo, volle prouarsi à riuoltare quelle carte, e vedere che cosa vi fusse: mà subito che prese il libro per leggere: cosa di stupore, li si enfiarono gli occhi, e con dolore tanto eccessiuo, che non puore pure leggere parola, mercè che il padrone di casa faceua ogni sforzo, perche non si desse libera l'entrata, per mezzo della sacra lectione alla bella luce della verità, nè contento di questo cominciò il nemico à tormentarlo in tutto il corpo; e questo faceua per atterrirlo nel principio della conuerfione. Non si smarrì quel miserabile, mà reputando

tando quella pena condegno castigo alla sua ingrati-
rudine, con la quale s'era opposto alla verità della
Christiana fede, fatti chiamare li Christiani; li pre-
ga, che vogliano dal loro Iddio impetrarli il perdono
delle sue colpe. Accorsero li Christiani: fecero fer-
uenti orationi, e comandarono al **Demonio**, che
yscisse dà quel corpo. Vbbidì subito l'empio, & ini-
quo possessor, ma andò ad affliggere la moglie,
che era ancor essa maga, e strega, & adoraua il de-
monio in vna camera vicina. V'andarono li Chri-
stiani, e buttati giù per terra, e rotti tutti l'istromen-
ti dell'empio ministero, comandarono di nuouo al
demonio, che ancora dà lei partisse. Vbbidì la se-
conda volta, e restò libera ancora la moglie. Non
risolueuano però di battezzarsi, & il dolore de gli
occhi non lasciua di tormentare il catecumenos;
finalmente vna notte dormendo fu dà vna Signora
maestosa, che li compare auuistato, che riceuesse
con la Fede il Battesimo, se voleua rimanere libero
da quei dolori, che lo faceuano penare. Vbbidì, e
catechizzato anco con maggiore accuratezza, restò
& nell'interno illuminato, ed e gli occhi affatto gua-
rito, e rendendo grazie a Dio per il suo doppio fa-
uore, che haueua riceuto per l'innanzi con i suoi
esempi, e con le sue parole, procuraua di recarlo
à Christo, e all'anime, che li haueua tolto.
Noi la conversione ancora di vn Capitano principa-
le de' Re, consolò assai l'animo de' Padri, perciò
che

che ancor che esso hauesse udito l'esplicatione de' misterii della nostra Santa Fede, o dato licenza alla moglie, & alla figliuola, che s'era maritata co'l fratello minore del Rè, di farsi Christiane à loro gusto, & osservare la legge di Christo. Egli nulladimeno schiauo incatenato della propria carne, non volendoli licenziare l'amiche; non si risoluua ad abbracciare la fede co'l battesimo; mà il benignissimo Signore per saluare quell'anima, con vn graue male ridusse quasi à disperata sanità quel corpo. La moglie sauia, e bene ammaestrata nell'Christianiana fede, già di quattr'anni battezzata, sollecita più della sanità dell'anima, che del corpo, cominciò ad esortarlo, che almeno in quell'estremo di sua vita si battezzasse, per non perdere nè'l corpo ancora l'anima per tutta eternità: le parole della diuota moglie piogarono nell'animo crudo di quel barbaro, e non solamente co'l mandare via di casa quelle lorde sorse, si dispose di uolentieri al battesimo, mà fece ancora voto à Dio di fabbricare vna bella Chiesa, se fusse guarito da quel male. Era presente il suo genero, fratello del Rè, il quale ancor che gentile esortaua il suocero à tutte quelle opere di pietà. Si battezzò, e fu chiamato Giachino, come prima la moglie Anna, e subito cominciò doppo il battesimo à migliorare, e risvegliò ne Padi, e ne Nedon la speranza, che hauesse à diuenire vna colonna ben degna della Chiesa Tunchinese, particolarmente nella sua Prouincia.

del

del Ghean, nella quale valeua assai per la sua autorità, e potenza, & era buono à fauorire molto i Neofiti.

Hora lasciati gli altri infermi risanati per opera de' Christiani, voglio solamente riferirne vno. Staua per spirare vn bambino nella Città Reale, già raffreddato per tutto il corpo. Lo seppe vn diuoto soldato per nome Iacopo, che faceua ancora da' Catechista, andò à visitarlo, e trouatolo agonizzante, lo battezzò, subito cominciò à ridere il bambolino, e con marauiglia de' Neofiti, e de' Gentili, che si trouarono presenti, con la sanità dell'anima, ricuperò la sanità nel corpo.

Equal marauiglia, che operi cole tanto prodigiose per mezzo de' Christiani il Signore Iddio, che sono suoi diletti figlioli, se lo fa ancora per mezzo de' Catecumeni priui della gratia battesimale. Vn tale di costoro, il quale sapeua à pena il Pater, e l'Aue, auuenuto in vn bosco in vn huomo moribondo volendo aiutarlo, e non trouando acqua benedetta, con la quale sogliono i Christiani risanare gli infermi, fattosi ad vn fiume vicino, presa dell'acqua la benedisse co'l santo segno della Croce, e vi recitò come seppe il Pater, e l'Aue, e la porse all'infermo, & il Signore Iddio con quella beuanda risanò quel meschino, concorrendo con la fede del Catecumento.

Come

*Come il Rè trattasse li Neofiti al ritorno della
Naue Portoghese.*

CAPO XLIII.

Questo era lo stato della Chiesa di Tunchino; quando li nostri vi arriuarono di nuouo, e fù tanto il feruore; che nello spatio di due mesi, che si fermò la naue, mille, e tre se ne battezzarono, e giouò à questo non poco la dimostrazione di beneuolenza, con la quale il Rè di nuouo accolse li Padri, ritornati co' Portoghesi, perche speraua da questi aiuto contro il Rè della Cocincina, come sapete, che l'hauuano dato al Rè della Cina contro a' Tartari. Con questa speranza diede ampia facilità à' Padri d'insegnare la Fede Christiana, e battezzare quanti hauessero voluto farsi Christiani, purchè non rouinassero gl'idoli, che li Tunchinesi adorauano, mà doppo che seppe, che li Portoghesi, come fedeli dell'amicizia, mai harebbono armato contro il Rè di Cocincina, per tanto tempo prima loro amico, si raffreddò l'affetto in modo, che partendo la naue, comandò, che ancora li Padri se n'andassero, e con gran difficoltà concesse prima ad vno, poi à due, che rimanessero, mà con ordine, che non insegnassero la fede Christiana ad alcuno. Questa nuo-

ua risposta del Rè afflisse li Padri, e li Neofiti, ma non li fece perder d'animo. Pensarono à nuouo modo di aiutare li Christiani, e per conciliarfi l'animo del Rè, e per celare l'aiuto de' Christiani, ogni dì si presentauano à palazzo, come cortegiani, hor l'vno, hor l'altro, sì che ogni dì erano veduti dal Rè, acciò così credesse, che trattenendosi quiui tanto non potessero sodisfare à' Christiani, e pure à questi non si mancaua. Aiutò assai l'arriuo delli Padri Girolamo Maiorca, e Bernardino Regio Italiani con la naue Portoghese, giunta nel mese di Ottobre del 1641. e particolarmente il primo, che sapeua bene la lingua, per essere stato molti anni nella Cocincina, e fù indi in poi più facile il comparire in Corte, succedendo l'vno all'altro; & era lo stratagemma ordinato in questo modo, che li Christiani radunati in varie case più à proposito, aspettauano il Padre nel ritorno di palazzo, e quiui discorreuano, e si confessauano conforme al bisogno, e questo perche non venisse concorso di gente à casa nostra, che questo notauano particolarmente i Gentili, non auuertendo più che tanto, che si radunassero i Neofiti insieme nelle Chiese dà loro fabbricate, e pure ne' giorni festiui il concorso era ben grande, di rado però vi compariuano li nostri, cioè nelle feste più solenni.

Si fece però la festa del Santo Natale con qualche solennità, e si affettò il presepio con la rappresentatione de' misterî principali della fanciullezza di Christo.

sto . Per essere cosa nuoua , e mai più vista nel Tunchino , tirò vn gran numero , non solo de' Christiani , mà ancora de' Gentili , à quali con quell'occasione si spiegarono li misterî della Fede , e crebbe tanto il numero de' Catecumeni , che nello spatio di sette mesi , che la naue si trattenne , sopra tremila furono battezzati , nè fù minore il concorso , e feruore de' Christiani nella frequenza de' Santi Sacramenti della Confessione , e communione . Per otto interi giorni assistenti stettero li nostri ad vdire li Neofiti , & à pena furono tanti à sodisfare alla pietà de' Christiani nouelli , in molti de' quali à pena ritrouare poteuano materia d'assolutione . Hanno per vltanza il digiunare vn giorno prima d'accostarsi alla Confessione , nel quale si disciplinano anco fortemente , come sogliono fare ogni venerdì in memoria della Passione del Signore : ne è pericolo che la trasalcino , ancorche si trouino in viaggio , ò di mare , ò di terra . Vn Portoghese andaua in vna barca con certi Neofiti Tunchinesi , quando ad alta notte di venerdì , sentì vn grande strepito , come di pioggia assai gagliarda , e non si rinueniua come à cielo sereno venisse giù tant'acqua : alzò il capo per chiarirfene , e s'accorse con gran marauiglia trouarsi frà vna tempesta de' flagelli , che piombauano sopra le spalle de' feruenti Christiani . La carità poi frà di loro è così grande , e si fa palese tanto alli stranieri , che solo molti per questo si conuertono , aiutano

sempre più li più miserabili , e quando fanno , che alcuno sia condannato à morte , richiesta licenza , vanno à trouarlo : li dichiarano in prigione li misteri della fede , e se l'abbraccia , non l'abbandonano mai fin'all'ultimo spirare , e se prima non fusse stato battezzato nell'istesso luogo del supplicio , lo battezzano , accompagnandolo molti Neofiti con grandiuotione , e pietà .

*Alcune fanciulle sono perseguitate per voler
conservare intatta la loro verginità .*

CAPO XLIV.

QVello che nella Ecclesiastica Historia , dicono alcuni , che la persecutione di Nerone , contro la primitiua Chiesa fusse originata , dall'intemperanza del Principe , può adattarsi alla Chiesa Tunchinese , non però per cagione del supremo Signore , mà de' principali fauoriti .

Vna giouinetta Christiana per nome Daria di grazioso aspetto , mà di cuore più nobile , accorta che il padrone della terra doue era nata li machinaua contro per hauerla in palazzo , giudicò bene di sottrarsi al pericolo con la fuga , temendo di violenza , e l'aiutarono li Christiani . Lo penetrò quel Signore , e subito contro li Christiani si accese , e comandò ,
che

che cercassero di Daria per ricondurla à lui. Risposero tutti concordi, al numero di sessanta, Daria, come Christiana non poter consentire alle sue voglie, & à loro non esser lecito il manifestarla. Arrabbiò per lo sdegno, e comandò che contro li Christiani incrudelissero li soldati à capriccio. Andarono furiosi à confiscarli i beni: li percoteuano con bastoni, e gl'incitauano à detestare la Fede, e sacrificare à gl'idoli sotto pena della vita à gli huomini, & alle donne d'essere gettate nel fiume. Vdito il tuono di tal minaccia, ò sentenza, i vnitamente giurarono li buoni Christiani di non voler mai abbandonare la Fede, ancorche loro fusse necessario il morire, & abbandonato il paese, e la robba se ne fuggirono verso la Città Reale, oue giunti mandarono vna lettera à' nostri Padri, facendoli consapevole di ciò, che era passato, e che desiderauano confessarsi prima di disunirsi. Andarono li Padri à consolarli in casa d'un buon Christiano, doue tutti insieme si trattenueuano allegri, e contenti per essere stati fatti degni di patire, e fin'à tanto si trattennero, che vna Signora nobile con la sua autorità li ripose in libertà, trionfanti con Daria, e dell'infedeltà, e della impudicitia.

Fù più glorioso, perche più pericoloso il cimento d'un'altra Neofita per nome Pia, la quale senza saputa de' parenti hauea ricevuto il battesimo, e senza che si fusse accorto quell'istesso, che per le la voleua,

leua, e perciò da piccolina l'haueua alleuata in casa propria. Arriuata à tredici anni habbbono volfuto, che desse bando alla fede, & alla legge di purità, & à questo l'esortauano ancora li parenti gentili, mà indarno. L'hospite impudico doppo d'hauea la tentata e con carezze, e con donarili, si riuolse alle minaccie, e dietro vi aggiunse anco le busse, e non per scherzo, ò per giuoco, perche la concio si male, che per molti giorni non puote nè pure rizzarsi in piedi, non però restò abbattuta la costanza della fedele sposa di Giesù Christo, del che auuifato il barbaro impuro mutato affatto semblante, e cuore pensò di ammazzarla. Lo subodorò Pia, e senza dirli à Dio se n'andò à trouare i Christiani, & hebbe ricouero in casa d'vna buona vecchia Francesca, la quale come prima haueua aiutata Daria, poi si trouò pronta à far mantenere ancora à Pia, e la pudicitia intatta, e la fede.

Non potrei per giorni le volessi ridire tutto quello, che patiscono per cagione della Fede Christiana li Neofiti da' Gentili non si scompagnano mai, il viuere Christianamente, e l'essere perseguitato. Non voglio però lasciare la costanza del giouanetto Ignatio. Fù questo de' primi, che contro la volontà de' parenti nel Turchino abbracciò la Fede, sperando esser douere, anzi obbidire à Christo. Passati questi anni cominciarono à stimolarlo, che lasciasse la Fede, le parole non operauano, aggiunsero le picchiate,

re, e questo nell'auerire, che nel tempo di Quaresima s'astendua dalle carni, le quali tentarono à tutto potere, che mangiasse, mà senza nessun profitto. Arriuarono à cacciarlo anco di casa, co' torli d'addosso il nobil vestito, e lo vestirono di cenci, nè contenti di questo scrissero vna poliza, nella quale dichiarauano non volerlo per figliuolo, già che seguittaua diuerla legge; e lo consegnarono al Magistrato, perche lo castigassero. Tentarono quei Gentili del paese di persuaderli abbandonare la Fede, mà trouatolo ben fermo, l'esiliarono: & egli allegro venne à trouarci, e rimase in casa nostra à seruire ne' ministeri più bassi, stimando meglio lo sbassarsi per Christo, che godere il mondo, e pericolare.

*Si tenta da' nostri dal Tunchino la missione
delli Lai.*

CAPO XLV.

CAminauano così prosperamente li successi della Fede del Tunchino, che ogn'anno molti la professauano, e la fama de' Christiani era assai gloriosa per le virtuose azioni, nelle quali si esercitauano, nè ciò poteva non penetrarsi dall'Ambasciadore del Rè de' Lai, che in quel tempo si trouaua nella Corte del Rè del Tunchino. Strinse per tanto gran-

grandemente con i nostri, in modo che s'offerse, a condurli nel Regno de' Lai. Mà il Padre Gasparo d'Amaral superiore della missione Tunchinese, giudicò meglio scriuere per all'hora vna lettera al Rè de' Lai, perche riuscisse più facile l'entrata in quel Regno. Scrisse al Rè nel 1634. chiedendoli licenza, perche i nostri potessero entrare nel suo Regno, e predicare la legge dell'Euangelio. Con l'Ambasciatore andarono due Christiani Tunchinesi Giouanni, e Tomaso, e questi con la lettera del P. Gasparo, portarono vna bella imagine del Saluatore, Prele le lettere il Rè con segni di molta cortesia, e riuertì con tutti li primi Signori della sua Corte l'immagine del Redentore, li quali tutti consigliarono S. Maestà à chiamare li nostri Padri nel suo regno. Si contentò il Rè, e diede ordine, che si rescriuesse al P. Gasparo, che andasse liberamente, & egli stesso consegnò la lettera al suo ambasciadore, co'l quale lasciato ritornare Tomaso, volle ritenere Giouanni, richiamato in dietro dal cominciato viaggio: & à Tomaso haueua detto, che in ogni maniera conducesse il Padre e nel ritorno egli arriuassee vn giorno, ò due prima, perche potesse poi far l'entrata co'l decoro douuto il Padre nella Città Reale, e nella Corte, e li primi del Regno, che conosceuano per Catechista Tomaso, e l'hauuano vdiro predicare, li dissero, che subito arriuato co'l Padre harebbono riceuuta la Fede, e si farebbono battezzati.

Arri.

Arriuò Tomaso con l'Ambasciadore , il quale resse la lettera del suo Rè al P. Gasparo con molte dimostrazioni di affetto . Harebbe voluto il P. Gasparo andare , mà tre cose lo rattenenano . La prima , che essendo superiore di tutta la missione del Tunchino , non ardiua lasciarla senza consenso de' superiori di Macao , La seconda , perche non si sentiuà così ben sano , hauendo assai debilitata la complessione con le continue fatiche di quella missione , come appunto in quel tempo l'hauua destrutta il P. Bernardino Regij : morto con gran stima , e concetto di virtù oppresso dalle fatiche durate in coltiuare quell'anime , e particolarmente nell'esercitare li Catechisti . La terza cosa era la scarrezza de' gli operari , perciòche crescendo ogni dì più la Chiesa del Tunchino , ancorche vi fussero venuti di nuouo due de' nostri . Il P. Martino Coello , e 'l Padre Antonio Barbola Portoghesi , per non essere ancora pratici della lingua , non poteuano mandar si , douendo almeno intendere la lingua Tunchinese , che sapeua l'interprete de' Lai . Queste cose vnitamente distolsero l'animo dalla missione , rescrisse però al Rè il P. Gasparo , che per trouarsi quell'anno 1636 infermiccio non poteua vbbidirlo , peròche si riseruaua à farlo l'anno seguente con la gratia del Signore , sperando esserne capace con le ricuperate forze , e mandò non sò che regali per quietare l'animo di Sua Maestà .

M m

Die.

Diede parte di tutto questo il P. Gasparo al P. Emanuele Diaz Visitatore, successore al P. Andrea Palmerio, già morto con grand'opinione di bontà. Questi per il suo gran zelo nella missione gran tempo esercitato, poco prima haueua mandato nel Tunchino, nel principio dell'anno 1637. il P. Felice Morelli Romano; il quale, come lui istesso scrisse, haueua quivi trouato quello che andaua cercando, cioè operare, e patir molto per Christo, e che non habebbe richiesta altra missione essendo qui in poco tempo, nelle sue mani cresciuta grandemente la Chiesa. Hora il P. Visitatore vniuerso esser venuto il tempo della messe copiosa nel fine dell'anno 1637. Scelse del Collegio di Macao, due dei migliori soggetti, vno per la missione del Tunchino, e l'altro de' Laurio: il P. Gio. Battista Bonelli, all'hora Rettore del Collegio, & il P. Raimondo Drgoua Amgoniele, il quale doppo hauer letto molti anni Teologia in quel Collegio, faceua da Prefetto del studi. Tutti due s'erano offerti con molti altri per le missioni accennate, ma toltò a loro la sorte, e raggiunse per terzo il P. Martino Corallo Romeghesse, il quale ristorato in Macao di forze, volentierissimo faceua ritorno al suo Tunchino con compagni tanto insigni.

Si tenta la missione de' Lai per la via del Tunchino, ma indarno, e riesce poi per Camboja.

CAPO XLVI

IL P. Gio. Battista Bonelli destinato Visitatore della missione Tunchinese, prima che finisse l'anno della visita, applicò con gran favore alla missione de' Lai, come quello che per vanti, e più anni trattenuto in varij ministeri aveva couato sempre il desiderio delle missioni, la cominciò con maggiore ardore, che felicità. Soele fra gli altri, Andrea infesso Carechista, & alcuni altri più giovanidi quella, che con perpetuo giuramento s'erano consacrati à seruire la Chiesa Tunchinese; e questi tutti insieme con quel Tomaso, che faceua da Ambasciatore del Rè de' Lai, si partirono del 26; 8. nel principio del mese d'Ottobre. Non era ancora finito quel mese, quando su quelle montagne solitarie, cominciò inaspettatamente ad incrudelire il freddo in guisa, che le viscere di quei pellegrini non auuezzati sottilmente penetrare si riseccauano, e per non essersi da cuoprire, e difendersi, particolarmente da ribrezzi della notte, rimaneuano nelle membra stupidi. Il primo ad essere abbattuto dalla violenza di quel ri-

M m 2

gore,

gore, fù il buon P. Bonello, il quale non essendo ancora al mezzo del camino della bramata missione, fù costretto à fermarsi, e mancandosi le forze, intese essere giunto al termine del viaggio della vita. Si dispose in quel deserto con quella maggior solitudine che puote à morire, e scritti con la mano tremante, e mezzo moribonda alcuni ricordi appartenenti all'vffitio suo, e datili ad Andrea quel principal Catechista dichiarato superiore di tutti gli altri. Li comandò, che ancora seguita la sua morte non tralasciassero l'impresa, mà con intrepidezza Apostolica penetrassero pure al Regno de' Lai à promulgare la Christiana Fede, perche Christo l'harebbe accompagnato, o condotto à saluamento. Così mentre egli haueua bisogno di chi lo consolasse, animaua, e consolaua i suoi compagni, fin'à tanto, che mancato à poco à poco il calor naturale soprafatto dal freddo in quella solitudine frà montagne erme, confini de' due Regni di Tunchino, e de' Lai, nel dì quattro di Nouembregiorno dedicato alle glorie di S. Carlo suo Protettore, passò à miglior vita il P. Gio. Battista Bonelli. E questo fù il termine predetto da Girolamo Cignardi pure di nostra Compagnia, mentre egli studiua la Rettorica in Milano nel Collegio di Brera. E perche fù celebre il successo, contentateui che io lo racconti. Trattauano vn giorno insieme della vita futura il Bonelli, e Cignardi scolari in Brera, e l'vn all'altro promise d'auitarlo

lo della sua morte, se così fusse però à Dio gradito. Diede poco dopo in Tifico il Cignardi, & ad istanza del P. Gio. Pietro Tutio, che lo conosceua per virtuosissimo giovane, fù mandato à Cremona, doue egli andaua Rettore del Collegio. Il male crebbe in modo, che lo condusse à morte, e si contentò benignamente il Signore, che stesse al patto fatto semplicemente co'l compagno: percioche nell'istess'hora, che Girolamo nel Collegio di Cremona morì, che fù poco prima, che si desse il segno del leuar si dà letto, andò à parlare al Bonelli, che staua à letto, mà svegliato, e li disse, che per comandamento di Dio offeruaua il patto, e lo faceua consapevole della sua morte, e li diede vn cessioncino, perche non si scordasse di quello, che haueua veduto. Non puote il Bonelli rattenere il pianto, vdiua la morte di vn compagno da lui ardentemente amato, e così lagrimando riprese il sonno. Arriuò intanto chi haueua la cura di svegliare per cala, e desto il Bonelli li racconta, come sogno quello, che haueua veduto, mà drizzato dal letto, s'accorse di hauere impiastriciato il volto delle lagrime sparse, e risente nella gota percossa vn certo dolorino, di nuouo se ne affligge, e non risolve di dare certa credenza, mà dato il segno della solita oratione inginocchiato, di nuouo è visitato dal fratel Girolamo, il quale li disse, che quello che haueua veduto non era stato sogno, perche egli in realtà era passato da questa vita, e per gratia
del

del suo Signore andaua al Cielo. Si dissece tutto in lagrime il Bonelli, e perche l'anima felice affrettaua il partire con gemiti, e con replicati sospiri tentaua di rattenerla, e curiosamente la richiese, che li dicesse, che sarebbe stato di lui, al che Girolamo rispose, *longa tibi restat via*: e così detto disparue. Si notò il tempo, nel quale queste cose erano passate in Milano, e s'hebbe poi il confronto, che corrispondeuano alla morte di Girolamo seguita nel Collegio di Cremona. Pare che questa fusse la lunga strada, che restaua ancora da farsi al Bonelli all'hora giouane, predettali dal Cignardi trenta anni prima, il quale l'hauuea già preuisto andato all'Indie, e doppo molti anni consumati in varie fatiche, e ministeri muorirsi in quella solitaria contrada frà il Tunchino, & i Lai.

Andrea Gatechista doppo d'hauere assetto il cadauero del Padre, e consegnatolo ad alcuni compagni, perche lo riportassero al Tunchino; egli conforme all'ordine hauuto dal Padre Gio. Battista moribondo, andò auanti con alcuni altri, mà prima d'arriuare alla Città della Corte de' Lai, ancor'egli andò, come speriamo à trouare il Rè de' Regi: E fu subito sostituito vn'altro in suo luogo, superiore degli altri, i quali doppo molti stenti, e fatiche, finalmente si condussero à Lai. Mà volendo cominciare à predicare l'Euangelio à quelle gèti, non riconoscendo il Rè de' Lai, & i Signori della Corte, frà quelli
nissu-

nissuno Europeo, mà tutti Tunchinesi, non vollero dare orecchio alle loro parole: e ne dauano la ragione. Noi habbiamo, diceuano, da' Tunchinesi hauuto le leggi dell'idolatria, se hora predicano contro, dunque sono bugiardi, perche negano quello che già approuauano per verissimo: conducete con esso voi qualche Padre Europeo, al quale si possa dar credito. Risposero hauerlo condotto, mà che s'era morto nel viaggio: & essi rispondeuano volerlo vedere: così si trattennero quiui vn'anno, aspettando che comparisse alcuno de' nostri, il quale desse la benedittione all'opera cominciata con tante buone speranze; mà la gran messe della Chiesa Tunchinese, e la scarsezza de gli operarij non lo permisero, e così senza hauer potuto operare à beneficio di quell'anime, tornarono quei Catechisti, mà senza Andrea, il quale, ò per lo stento del viaggio, ò per l'afflittione di non hauere scontrato bene l'impresa, infermato morì à vista del Regno de' Lai, vndeci anni doppo d'hauer riceuuto il battesimo, spesi da lui in conuertire Gentili alla Fede, & ammaestrarli, huomo indefesso nelle fatiche, e sempre pronto, viuace, & allegro nell'imprendere per la Fede, e per Christo, tanto che la Chiesa Tunchinese riconosce da lui molte migliaia d'anime. Muorì ancora frà Lai, vn tal Girolamo Catechista giouane di gran talenti: si che questa missione à pena tentata ci portò via tre insigni ministri dell'Euangelio.

Non

Non molto doppo il Padre Gio. Maria Leria ess-
 liato dalla Cocincina, hauendo tentato indarno l'en-
 trata nel paese sudetto de' Lai per il Regno del Sia-
 me, finalmente per il fiume di Camboia, che spie-
 cato dalle montagne de' Lai, passando per Campo-
 gia si porta al mare: otto anni sono vi penetrò felice-
 mente, accompagnato da' Catechisti Cocincine-
 si. Sò che arriuati alla Città Reale con donatiui, e
 regali de' libri di matematica, e d'altre scienze, pro-
 curò di conciliarfi la beneuolenza del Rè, e de' pri-
 mi Signori della Corte, per potere con maggior fa-
 cilità insegnare la vera via della salute, e già alcuni
 lasciato il superstizioso culto de' gl'idoli, s'erano con-
 uertiti alla vera Fede. Piaccia à S.D.M. che così legua
 in tutto quel Regno.

*Siamo perseguitati nel Tunchino per cagione di
 alcuni Cinesi; mà con nostra gloria,
 e loro estermínio.*

CAPO XLVII.

CRelceua ogni dì la Chiesa Tunchinese in nu-
 mero, & in virtù, quando per cagione d'in-
 fermità, fù necessario richiamare à Macao il P. Ga-
 sparo de Amaral superiore della missione, huomo
 di molta religiosità, e prudenza, accrò potesse poi
 ritor.

ritornare ben titolato il grande operario Euangelico alle sue amate fatiche, e si sustinirono alcuni più giouani per solleuare li compagni dalle continue fatiche superiori alle forze humane. Fioriu particolarmente il zelo, e la pietà Christiana nella Prouincia di Gheano, e li Christiani hauuano fabricata vna bellissima Chiesa nella Città di Rum. Gli partigiani de gl' idoli non poteuano darsi pace, vedendo che molti abbracciavano la Fede, e non hauendo ardire di dar noia dà se alla greggia di Christo, pensarono di seruirsi de' Cinesi idolatri, che capitauano à quel porto per cagione di mercantie. Stauasi in Chiesa conforme al solito il P. Girolamo Maiorica co' suoi Neofiti, dando loro varie istruzioni, quando ad vn tratto tumultuariamente con l'arme alla mano, entrano in Chiesa cinquanta Cinesi, e cominciano à menar le mani addosso à' Christiani, & ancora al P. Girolamo grauemente percosso in sù vna spalla, con vn marrellaccio, mà standoli à canto vn familiare di casa non potendo soffrire l'ingiuria del maestro, entrato in zelo, come vn' altro S. Pietro, si caccia addosso al Cinese. Cacciati finalmente li Cinesi dalla Chiesa, si quietò il tumulto, & ogn' vno tornò con quello, che gli era tocco à cala.

La mattina seguente ritornati gli Cinesi, portano morto in Chiesa quello, che hauua voluto maltrattare il Padre, come se da Christiani fusse stato ucciso, quando forse essi medesimi li hauuano fatto il

N n

scr.

servitio in casa: e partiti di Chiesa vanno alla giustizia per dar la querela, il fanno così tal'hora, per non poter da se, testificando il falso, per far di chiarare homicida qualche loro nemico.

Eccoci il sosopra la Christianità, il P. Girolamo, offeso tanto gravemente, è condotto prigioniero con altri Christiani, e poco dopo è mandato alla Corte à difonderli dal Rè, il quale diligentemente esaminata la causa, riconobbe e l'innocenza del Padre, e la frode de' Ginesi, al qual impose perpetuo silenzio. Mentre però passavano queste cose in Corte, non mancò à Christiani lontani occasione di partire per Christo, perciò che presa la palla al balzo gli idolatri nemici, mostrarono la rabbia, che gli cuoceva il cuore con distruggere la Chiesa, sì che per tutto l'anno 1638. li Christiani non ebbero pace fin'à tanto, che finita la causa il Padre Girolamo Maiorca non ritornò vittorioso, dichiarato innocente, l'arrivo del quale, rallegrò non solamente i Christiani, ma ancora li più principali Gentili: & i Signori stessi del Tribunale, che risiedeva nella Città di Rum, l'inviarono, e datali ampia facoltà di trattare come prima, comandarono, che si rifacesse la rovinata Chiesa. Così cangiata la tempesta in pioggia di grazie, secondò in maniera quel campo, che nel 1639. di propria mano battezzò il Padre Girolamo nella sola provincia di Ghean sopra due mila quattrocento settanta due persone, e li Neofiti si rallegrarono assai del.

dell'hauer veduto, che vn Capitano Cinese era capitato nella noua Chiesa, e fatta oratione auanti l'immagine del Saluatore, haueua regalato il Padre di alcune galantarie portate dalla Cina, honorando vn Cinese, quello che altri Cinesi haueuano mal trattato.

Mà attendete hora alla riuscita di quei sacrilegi Cinesi, li quali non solamente haueuano profanato il tempio, mà ancora le sacre vesti, mettendoseli addosso per burla, e per disprezzo, anzi mentre percuoteuano il P. Girolamo con quel martello ad ogni picchiata replicauano Dio, Dio: per mostrare di operare in oltraggio di Dio, & odio della diuina Fede; mà non potero sottrarsi dalla mano di Dio, perche vdito, che il Rè di Tunchino voleua castigare la loro insolenza, accordati con alcuni Olandesi, si partirono per il Giappone, per viaggio accorti, che gli Olandesi s'erano tutti imbriacati, gli ammazzarono senza perdonarla ad alcuno, e poi diuisero in tre parti la preda, e la spartirono in tre naui dà carico, vna delle quali arriuata ad vn porto Cinese, restò in mano de' Gouvernatori dell'a Prouincia del Cinceo. L'altra andata verso la Cocincina, per essersi mossa da paese nemico, ne pagò le pene. L'altra arriuò nel Regno di Cambogia, doue perche trà le mercantie si riconobbe il marchio de' gli Olandesi, furono presi tutti quelli della naue, e posti a' tormenti confessarono d'essere stati homicidi de' gli Olandesi, & assassini, e perciò furono condannati da quel Rè, ò per

dis meglio da Dio vendicatore giustissimo delle loro
empietà, il quale non lasciò scapparne pur vno,
senza le meritate pene.

*La Christianità del Tunchino cresce in manie-
ra, che gli operarij non possono
supplire.*

CAPO XLVIII.

HA dell'incredibile l'accrescimento, che fece
con il fauore dello Spirito Santo, la Chiesa
Tunchinese: perciò che l'anno 1639. in tutto il Re-
gno del Tunchino, fatto aggiustatamente il compu-
to, si trouarono ottanta due mila, e cinquecento
Christiani, e quell'anno istesso solo se n'erano bat-
tezzati dodeci mila duecento ventiquattro, senza
contarui quelli della Prouincia di Bochin. Di Chie-
se grandi capaci doue conueniuano all'arriu de' no-
stri Padri, o de' Catechisti, il numero era di cento,
e sei: le Chiese poi più piccole, doue si radunauano
ogni festa, erano cento ventinque, oltre gli Oratori
particolari fatti per le case. Nella sola Prouincia di
Ghean in settanta terre era la Sede, &c. è cosa di non
picciola marauiglia, che in qualsuoglia di quei luo-
ghi erano di quelli, che con perpetuo voto haueua-
no consacrato à Dio la loro castità, non solamente
di

di giouani, che si dedicano al seruitio della Chiesa, mà ancora delle fanciulle: trà le quali vna ve ne fù promessa da' parenti Christiani ad vn'honorato giouane pure Christiano; mà questi riconosciuta la vanità del mondo, risolse di consacrarsi tutto à Dio in seruitio della Chiesa, e lo fece intendere alla spola, la quale subito andò à trouare il confessore per dirli, che voleua far voto di perpetua virginità: anzi molti ammogliati di commune consenso viuono vita celibe, come molte vedoue promettno perpetua continenza, ancorche giouani assai, e solamente mostrano d'olersi di non hauer'hauuto prima cognitione della Christiana legge per mantenere illeso il fiore della virginità, per la custodia della quale patiscono assai que' giouani, e quelle fanciulle, non solamente dà coloro, che l'insidiano, mà da' parenti, che vorrebbero honoratamente collocarle. L'amore però à questa virtù si mostrò sì grande, e tanto seruento, che il P. Antonio Barbola pratico del Regno Tunchinese, e versato assai nell'histoire dell'Indie, ardì scè dire di non hauer trouato regno di quelli, ne' quali s'è promulgata la Fede, che habbia mostrato tant' affetto alla castità, quanto il Regno Tunchinese.

Il poco numero dell'operarij, fa che quelli de' nostri, che vi stanno occupati fatigando sopra le forze, e potere, ò cadono sotto al peso, morendo presto, ò pure infermano in maniera, che sono di peso à gli altri. Verso il fine del 1643. il P. Emmanuele Dias

Visi-

Visitatore in vece del P. Gasparo de Amaral, richiamato per l'infermità contratta dalle continue fatiche, haueua mandato due ottimi operarij da Macao, il P. Baldassare Caldeira, nato quui da nobili Portoghesi, & il P. Giuseppe Mauro Italiano, li quali subito s'applicarono allo studio della lingua Tunchinese, & à pena scorsi sei mesi l'vno, e l'altro si sottoposero alle fatiche. Toccò al P. Giuseppe la prouincia di Tinhoo assai grande, & alla di lui sola cura stauano migliaia d'anime: non haueua trent'anni di età, ma era conosciuto di canuta virtù, e s'applicò, essendo di natura feruente, tanto alle fatiche, particolarmente dell'vdir confessioni, che negando al corpo il necessario riposo in poco tempo li soprauenne vna febre maligna. S'auuedde essere quella l'ultima infermità, e subito spedì per il P. Baldassaro suo compagno, il quale per particolare prouidenza del Signore era solamente discosto due giornate. Riccuiuto l'auuiso, subito si pose in viaggio; ancorche ne fusse destinato da' compagni per essere il tempo piovoso. Arriuato lo trouò vn pezzo infero, si rinuigori per l'allegrezza à quella vista, l'abbracciò caramente, e si confessò: à pena confessato haueua riceuuto l'assoluzione, che cominciò à delirare, e delirando morì, huomo di gran doni di Dio, e di gran talenti, nel più bello de' suoi anni ci lasciò, prima di hauer finito l'anno nella missione. Fu grande il senso de' nostri, e grande il dolore de'

Neo-

Neofiti, che l'hauuano conosciuto.

Il P. Antonio Barbosa, Portoghese, doppo haure per quattro in cinque anni faticato assai nella missione Tunchinese, soprapreso da vna febretta, che daua in tifico, per due anni non si poreua staccare da que' Neofiti, desideroso di morire quiui. Li superiori però per desiderio di conseruare vn così insignificante operario per molti altri anni, lo richiamarono al Macao. Arriuò così mal concio, che fù posto subito in mano à' medici, i quali per due anni lo curarono con molta sollicitudine, e diligenza, però riuscirono vane le fatiche non potendo ricuperare le forze; anzi accorri li superiori, che li mancavano ogni dì più, determinarono di rimandarlo à' Goa, per tentare se fussero riusciti più al calo i paesi più caldi dell'Oriente. Tutti li tentatiui s'adoperarono indarno; la natura prostrata dalle fatiche, e le forze consumate dal male, nè poterono rinuenirsi con la qualità de' cibi, nè co' miglioramento dell'aria, sì che il buon Padre Antonio Religioso di molta pietà, e di molti meriti, si morì in Goa à' piedi del Santo Apostolo Francesco Xauerio, del quale era stato imitatore viuendo, tanto nella propria persona, quanto nell'aiuto de' prossimi.

Si

Si descrivono la morte felice di alcuni Neofiti.

CAPO XLIX.

Non sarà fuora di proposito, sto qui rammen-
to la morte felice d'un insigne *Carachista*,
per nome *Giouanni*, il quale per lo spatio di sette,
e più anni haueua solo hauuto cura, e propagato la
Chiesa di *Bochino*. Tra gli altri singolari doni, che
haueua riceuuto da Dio, vno era il dono della sanità,
noto non solo à *Christiani*, mà ancora all'istessi *Gen-
tili*, & al *Gouernatore* particolarmente, il quale l'ha-
uea sperimentato non solamente ne' suoi familiari,
mà anco in se stesso, e subito che in Palazzo infer-
maua alcuno, si chiamaua *Giouanni*, acciò facesse
oratione per lui: auuenne, che vna concubina fauo-
rita in estremo dal *Gouernatore* ammalò grauemen-
te, & era nemica del nome, e Fede *Christiana*, e de'
Christiani. Subito fù auuifato *Giouanni*, acciò pre-
gasse per lei: Questo credendo non potere far ora-
tione per vna, la quale non solamente non ricono-
sceua Dio, mà empivamente lo bestemmiaua, scorda-
to delle viscere della pietà di Dio, stimando illecite
le preghiere, chiamato da parte del *Gouernatore*,
rispose intrepidamente non poter far oratione per v-
na donna nemica, & empia bestemmiaatrice del nome
di Dio, chiamato la seconda, e la terza volta, rispo-
se

se l'istesso, & alle minaccie fatteli della morte, disse; volere più tosto morire, che offendere Dio, e viuere, Entrò in bestia il Gouvernatore in maniera, che comandò à sette soldati, che tratto à forza Giouanni fuora in vn prato, lo criuellassero con le lanciate, non si frapose tempo all'esecutione, & il buon Giouanni intrepido riceueua le lanciate, rallegrandosi di muorire più tosto che peccare, come egli ignorantemente credeua, apparecchiato à soffrire più acerba morte per mantenere la Fede. E se non meritò la palma di martire, merita ad ogni modo lode per la sua pietà, & vbbidienza. L'ingrato, e crudele Gouvernatore, però non andò molto, che pagò le meritate pene delle sue sceleretanze, e della ferezza contro Giouanni, perciòche assaltato all'improviso dal Rè della Cocincina, le fù condotta via prigione la moglie con due suoi figliuoli, che haueua, e quiui si trattengono ancora in misera seruitù, egli pensò di scapparla fuggendo verso la Corte del Tunchino, mà essendo reo per molti capi, ancorche fusse, genero di quel Rè, fattolo cacciare in vna secreta, lo lasciò morire di fame, e volle, che per tre dì il cadauero del morto stesse esposto in publica piazza, cerimonia stimata molto ignominiosa frà' Tunchinesi. Così Dio vendicò l'innocente morte di Giouanni.

Due altri feruenti Christiani morirono felicemente doppo hauer patito molto per la Fede, vno per

Oo

no-

nome Caio, che prelo e legato per la Fede, spiegava à quell'istessi, che lo straziavano, li misteri della Santa Fede, e non tralasciava cosa alcuna di quello, che apparteneuano à buon Christiano; uscito libero da que' legami, fù sopraggiunto da vna tribulatione, fosse più graue, si ricuoprì tutto di lebra, così horrenda, che nissuno poteua starli à lato per il puzzo insopportabile, & egli patientissimo non desideraua se non vedere vn Sacerdote prima di muorire: aggrauato nel male ricordaua à' figliuoli l'amore, che doueuan portare à Dio, e che non pensassero à farli pompa nell'esequie, essendo stato senza pompa sepolto Giesù Christo. Procurate però, diceua, che questo cadauero puzzolentissimo sia sepolto in modo, in qualche profondità, che non possa nuocere col suo fetore à chi viue, e prorompendo poi in affettuosissimi colloqui con il suo Signore, spirò dolcemente, per viuere, come è da sperarsi felicemente in Cielo.

L'altro per nome Gioachimo, e fece, e parì non poco per Christo; perciò che hauendo fatto vna Chiesa per i Christiani, mentre staua esiliato, li gentili glie ne brugiarono, e doppo la prigionia, e molte percosse tolerate, finalmente in buona vecchiaia, d'ottant'anni, auuicinandosi alla morte, accorto, che li figliuoli erano solleciti di non sò qual veste nuova per lui, non procurate altra veste, per questa carne puzzolente, la quale dianimata non hà bisogno di veste.

veste? Aiutiamo l'anima, acciò si porti à quella bella veste dell'immortalità nel Cielo, come lo spero dalla misericordia dolcissima del mio Signor Giesù Christo, e così detto, poco doppo quietamente muorì.

Mà vn certo Paolo Noi, vno de' primi, che haueuano ricercato la Fede, attaccato à noi di casa, frequente Christiano, e di vita innocente, l'istesso giorno di Pasqua di voto, essendosi poco prima comunicato, come soleua, ancorche pericolasse di tifico buttato così sù 'l letto subito si leuò, e prostrato à terra, prega la moglie, che vogli pregare il Signore per lui. Ecco diceua il mio Signor Giesù Christo mi chiama, e m'inuita, e degnasi di venire incontro à me miserabile peccatore per condurmi leco in Cielo, e così di nuouo gettato sù 'l letto dolcemente palsò al Signore per riceuere il premio meritato delle sue virtù, e sante operationi.

Della diuota morte di alcuni Catechisti.

CAPO L.

E Da riporsi frà le prime morti quella d'Ignatio Catechista, il quale sù 'l principio della Chiesa Tunchinese, lasciati gl'idoli, che erano à sua cura, riceuuta la Fede, moltri ancora ne condusse à Christo, morta la moglie si dedicò con voto al ser-

uitio della Chiesa. Egli ci accompagnò fedelmente nel nostro esilio, e per noue anni non azzardò che ad aiutare li progressi della Fede sino alla morte. Haueuamamira, e destrezza singolare in riprouare gli errori de gl'idoli. Era molto esemplare, & inchinato assai alle mortificationi, digiuni, e discipline, alle quali aggiuntaua la fatica continua del dire, restò così mal concio il corpo, che di 45. anni infermò, e così à poco à poco consumandosi, doppo riceuuti li Santissimi Sacramenti diuotamente morì, amato da' nostri, e da' Neofiti assai. Questo fù vno di que' tre primi, li quali con giuramento publico si obligarono al seruitio di Dio, e della Chiesa con titolo di maestri.

Lasciò ancora buona stima di se Taddèo, il quale fatto Christiano lasciati li tempj de gl'idoli, prese la cura d'vna Chiesa, e morta la moglie s'era tutto dedicato à Dio co'l titolo di maestro, e si esercitò con gran frutto nella predicatione dell'Euangelio per alcuni anni, nella qual fatica consumato si morì. Non molto dissimile à questo fù Tomaso, ancora egli con titolo di maestro, ancorche non fusse tanto pratico delli caratteri Cinesi, mà la sua gran virtù, e prudenza, lo rendeuà venerabile anco all'istessi gentili, e suppliuà in modo al mancamento delle lettere, che l'istessi letterati, e Doctori lo rispettauano, e quello che è di maggior merauiglia molti peritissimi di quelle lettere Cinesi si conuertirono per
mez.

mezzo del diuoto Tomaso, & il Signore si compiacua d'operare in lui qualche marauiglia nell'infermi & energumeni. E questo ancorche fresco di età, e buone forze oppresso dalle continue fatiche dell'Euangelio, passò a miglior vita.

Sono degni di memoria due giouani, di quali nel più bel fiore de gli anni, s'erano consacrati a Dio, & in poco tempo ritrouarono il compimento de' loro desiderii. Il primo fù vn tal Carlo, nobile di nascita, mà più nobile per le virtù: Questo seruendo alla Chiesa nella Prouincia di Ghean, si portaua virtuosamente tanto, che daua gran materia di lode, e di speranza, grato à Dio, & à gli huomini, e staccatissimo dalla terra, perciòche douendo il suo padre andare alla Cina ambasciadore, essendo stato auisato da' parenti, perche potesse andar à salutare il padre, destinato à sì lungo viaggio, & anco prendere possesso della parte de' beni, che egli li hauesse lasciato, essendo costume à padri prima di partire, per lontani paesi, fare le parti, perche venendo il caso della morte non vengano liti frà parenti: li diedero licenza li nostri Padri, mà egli rispose, che hò io più che fare con le cose del mondo, che hò lasciate per amor del mio Christo, egli solo è tutta la parte della mia heredità, & non risparmandosi punto nelle fatiche, diede quasi nel tifico, e muori religiosissimamente. L'altro giouane si chiamaua Francesco puerino di facoltà, mà ricchissimo di virtù. Questi

sti nella burrasca de' Cinesi, nella quale furono costretti li nostri con li Catechisti ad andare in esilio dalla provincia di Ghean, non abbandonò mai li Christiani intrepido contro tutti i pericoli, anzi spesso essendo mandato innanzi, e in dietro alla Città Reale à quasi trecento miglia di viaggio, mai motivò di sottrarsi da quella fatica, per non perdere punto del merito dell'vbbidienza, fu però forzato dalla stanchezza nel mezzo del camino nella Prouincia di Tinhua à fermarsi, & arriuò non solo à sputar sangue, mà à mandar fuora in pezzi l'istessi polmoni. Visse otto mesi infermo con molta pazienza, e sacramentato, andò à ricenere il premio delle sue religiose fatiche.

Non voglio tralasciare Angelo di nome, e di fatti della Prouincia Meridionale: haueua patito molto da' gentili per Christo, & aiuraua assai li Noofiti, e con parole, e con l'esempio, à mantenersi desiderosi di patire per la Fede, e per l'eterna vita. Essendo infermo di molti mesi, subito che seppe essere arriuato vn Sacerdote de' nostri in vna terra vicina à qualche giornata, così mal condotto si pose in viaggio, per disposarsi alla morte con li Santi Sacramenti, arriuato fatta la sua confessione, si comunicò con abbondanza di lagrime, & atti di singolare diuotione: si licenziò da' Christiani, dando loro ricordi di molta pietà, e poi con affettuosi colloqui, parlando co' Santi, con gli Angeli, e con la Regina del

del Cielo, spirò felicemente: lasciando addolorati tutti quelli, che lo conosceuano, e l'amauano grandemente: li furono fatte l'esequie da' Christiani, e con straordinario concorso, e con molte lagrime. Lascio di dire de gli altri: mà non voglio tacere la miserabil morte di vn tale dell'istessa prouincia, indegno del nome di Michele, che teneua. Viueua poco Christianamente, & hauuta spesso l'occasione di confessarsi, volentieri l'hauua lasciato passare, & essendo auuertito da gli altri Neofiti à confessarsi, surlacchiando rispondeua. E che peccati hò io? Sono buonino buonino, andò per termine di cortesia à visitare ancor'egli il Padre, mà d'ogn'altra cola ragionò, & inuitato, rispose domani, domani: mà il domani non lo vidde viuo, perciòche la notte medesima, desto dal sonno spauentato pose sossopra il vicinato con le strida, e mancatoli à vn tratto con la voce la parola, li mancò poco doppo ancora la vita, forse perdendola il miserabile per tutta l'eternità, per l'indugio richiesto, come di quell'altro racconta

San Gregorio Papa,
non valendosi à tempo delle
misericordie del Signore.

E sollec.

*E sollevata la Chiesa Tunchinese con li nuovi
soccorsi de' nostri.*

CAPO LI.

Nell'anno 1640. è quattordecimo della Chiesa Tunchinese il numero de' Christiani arriuaua poco meno, che à cento mila, & ogni dì se ne battezzauano di nuovo, onde il poco numero de' gli operari non era basteuole alle fatiche, perciò à poco à poco se ne mandauano de' gli altri dal Macao, e quell'anno dal P. Antonio Rubino Visitatore ne furono mandati tre, vno de' quali però, cioè il P. Tomaso Rodriguez Portoghese, huomo di gran virtù, e capacità, applicandosi con troppo fervore alle fatiche, mancò nel più bel vigore de' gli anni perfectissimo Religioso. (Il Padre Antonio Rubina che io dissi Visitatore, e quello che poco dopo partì per il Giappone con li Padri Diego Morales Spagnuolo, Antonio Capece Napolitano, Alberto Mecischi Polacco, e Francesco Marches di padre Portoghese, e madre Giapponese, li quali conforme alla relatione hauuta da' Christiani della Cina ritornati dal Giappone nel Macao, nel Settembre nel 1642: fatti prigionj tormentati con diuerse sorti di tormenti, finalmente nel mese di Marzo del 1643. furono

rono vccisi in odio della nostra Santa Fede). Hora ne gli anni seguenti fin'al 1645. crescendo sempre più nella Chiesa Tunchinese il numero de' Christiani, furono mandati quattro altri feruenti operari, cioè il P. Pietro Alberto, & Emmanuele Cardozo, tutti due Portoghesi di gran talenti, & il P. Paolo Calopresi Italiano, e P. Monofrio Borges Suizzero, huomini ancor essi di molto spirito, e tutti quattro di poco auanzauano li trenta anni di età, attrissimi per ciò, & allo studio della lingua, & alle fatiche delle missioni, e furono, e sono tutti di gran solleuamento à' compagni, & alla missione, eccettuato il P. Pietro Alberto, il quale doppo d'hauere faticato quattr'anni in quella missione, fù forzato à tornare à Macao per certi negozi, da' quali speditosi nel viaggio cominciato verso il Tunchino, restò sommerso con altri compagni in mare, come si dirà più distintamente à basso.

*Felice riuscita dell'ultima persecutione
uniuersale.*

CAPO LII.

DI tutte le persecutioni sollevate contro la Chiesa Tunchinese, o particolari delle Provincie, o vniuersali di tutto il Regno, nessuna fù,

P p

che

che maggiormente affliggeffe l'animo de' Christiani, e de' Padri di quella dell'anno 1643. perciocchè oltre la promulgatione d'un'empio bando intagliato in vn'alto tronco auanti à casa nostra, il quale proibua à Christiani l'offeruanza della legge di Christo, & il venire da noi, e condannaua li nostri Padri, come autori di bugie, perche predicauano Christo, eterna verità; fu ancora comandato, che si brugiasero tutte l'imagini, corono, rosari, e libri Cinesi, che conteneuano li misteri della Fede di Christo, ordine che ci trapassò il cuore, & afflisce sopra modo ancora li Neofiti, perche fu inuiolabilmente eseguito. Pensarono all'hora i Padri non douersi hauere ricorso, che à S. Francesco Xauero Auvocato, e Protettore di quella missione, stimando ogn'altro tentativo vano à placare il Rè, oltre li digiuni, e discipline publiche in refettorio di tre dì della settimana, ordinarono altre opere pie, & orationi, e così seguitarono per alcune settimane à capo delle quali mandò il Rè à chiamare il P. Girolamo Maiorica all'hora superiore della missione, e li parlò cortesemente scusandosi d'hauerla corsa tanto contro à Padri, particolarmente ne ll'incendio de' libri, e sacre imagini, cose tutte ordinate per l'odisfate à lamenti continui de' suoi sudditi, li quali si querelauano dell'Idoli distrutti, però che si contentaua, che li Padri restassero nel Tunchino. Ringratiò il P. Sua Maestà, e subito corse à compagni per rallegrarli con la buona

na

na nuoua , acciò rendessero gratie al Signore, come fecero . Staua però in piedi auanti à casa nostra l'editto , per il che tornò il P. Girolamo dal Rè à pregarlo , che si contentasse di far leuare quell'infame editto di doue staua , & egli subito comandò à' soldati che andassero à torlo via , come leguì con allegrezza commune de' Christiani , e de' Gentili ancora , che se ne congratulauano con esso noi , particolarmente vn' Eunuco principale , il quale quanto prima ci compatiua aiutando doue poteua li Christiani , tanto più poi si rallegraua della felice riuiscita di quella rigida persecutione , durata per lo spatio di tre mesi . Il fine della quale attribuirono li nostri doppo Dio alla Santissima Vergine , perche la prima , e la seconda volta che il Padre andò dal Rè , fù il giorno di Sabato doppo fatta particolare oratione alla Madre di Dio , e delle misericordie .

Frà tanto nello spatio di que' tre mesi non mancò nè à' nostri , nè à' Christiani occasione di patire , e di meritare , per otto giorni continui in casa nostra incrudelirono li soldati , brugiando tutte le cose sacre , e li Christiani dentro , e fuora della Città mostrarono hauer cuore per difesa della Fede , e lasciati quelli che si sono contentati più presto di perdere la roba , che l'essere Christiano : Fù memorabile la costanza di tre Vergini della Prouincia , che chiamano dell'Oriente , consacrate à Dio con voto di perpetua virginità . Vdita la nuoua della persecutione ,

solleuati scrissero vna lettera a' Padri, nella quale professarono di hauer animo di mantenere la Fede fin allo spargimento del sangue ad imitatione delle sancte Vergini, e Martiri, Fede, Speranza, e Carità sorelle: li nomi loro però erano: Monica, Ninfa, e Vittia. E quest'ultima pochi giorni doppo, per conseruare intatta la Fede data allo sposo Celeste, offerse il collo più tosto alla spada, che il corpo all'impudiche voglie di soldato appassionato, l'altre due con vna buona vecchiarella per nome Francesca, mentre si conduceuano alla Città per hauer l'aiuto de' Sacramenti, vicino al termine diedero in mano a' soldati, li quali sperimentatele costanti, nella confessione della Fede, le cacciarono in tre fosse, ricuoprendole di terra tutte fino al collo, e quiui le lasciarono la notte in quel tormento; Andarono fatto giorno li Christiani, e le cauaron dalle fosse, & esse allegre per l'oltraggio patito senza danno della castità per il nome di Christo, armate de' Santi Sacramenti si disposero a maggiori contrasti, e scelte vn luogo più sicuro dalle scorrerie de' scelerati, vi uono insieme di loro fatiche quelle tre Vergini, & hanno ammesso in loro compagnia cinque altre fanciulle, le quali hanno fatto pur voto di castità perpetua, e procurano d'imitarle nella vita virtuosa, e tirata.

Fù ancora di grand' esempio la singolare pietà di vna tale vedova per nome Regina, la quale professaua

ua

ua singolare diuotione alla Regina de gli Angeli rimasta senza marito , cominciò ad essere perseguitata pazzamente da vn tristo giouane , & arriuò portato dal caldo della passione , e dalla congiuntura , à tentare con la violenza l'animo forte della pudica donna . Non hebbe ella più efficace rimedio , che il ricorso all' inuocatione della protectione della B. Vergine , e lo fece così di cuore , stante il pericolo , che meritò d'essere esaudita : perciò che subito quell'empio raffreddato nelle membra , smarrite le forze , rimaste interizzite , e li cadde à piedi morto , cominciando così à portare le pene del suo temerario ardimento , da non finire giammai per tutta l'eternità .

Fauori fatti da Dio in gratia de' Christiani .

CAPO LIII

E Marauiglioso il feruore co'l quale li Christiani Turchinesi s'applicano alla perfettione imitando gli esempi de' gli antichi Santi , de' quali leggendo le vite descritte da' nostri Padri , arrossiscono non rapprelentarle in se medesimi , particolarmente nel mal trattamento del corpo , e digiuni , à quali sono tanto inchinati , che anzi è bilogno di freno , che di sprone . Vn tale in tempo di verno freddissimo meua portando due vesti non accarezzare troppo il corpo , e per affliggerlo maggiormente in quella

la stagione si posaua à dormire sù la nuda terra; fù vn' altro interrogato da' nostri Padri , essendo molto gracile , e macilente, se haueua male, rispose gratiosamente, quando fui battezzato , mi fù detto essere stretta la via della salute , & angusta la porta : Hora hauendo io determinato d'entrarui à tutti i patii, procuro di macerare quanto più posso questo corpo, perche mi riesca facile l'entrarui. Corrispondono à questi seruori le gratie del Signore , il quale opera innumerabili marauiglie per mezzo dell'orationi de' Christiani, i quali non solamente sono formidabili à' Demoni, mà ancora alle fiere. È noto ancora, à' gentili, che l'ossessi da' Demoni subito che entrano nel Tempio de' Christiani restano liberi non potendo Satanasso soffrire, ò l'efficacia dell'orationi, che si fanno, ò la santità dell'istesso luogò. L'istesse Tigri, che si faceuano prima vedete in qualche terra con danno de gli habitanti, subito che s'è fabricata vna Chiesa le tigri tornano in dietro, & non ardiscono auuicinarsi. E si fece più chiaro, quando essendo stato fabricato vn tempio nelle selue, donde soleuano fare con danno de gli animali, e de gli huomini le tigri le loro scorriere, si scostarono subito, che viddero alzata quella sacra fabbrica, la quale essendo stata da' gentili mandata giù nel tempo della persecutione, richiamò di nuouo le tigri con la sua rouina à' danni di quella populatione, quasi che non hanessero più regno, non essendoui Chiesa di Christiani.

Nel

Nel tempo dell'istessa persecutione vn gentile Signore d'vna terra, comandò che fusse distrutta la Chiesa de' Christiani la mattina seguente, e l'istessa notte li muori il figliuolo, si pose però in esecuzione l'ordine, non facendosi conto della vendetta del cielo, e si diede fuoco alla Chiesa, il quale però rifeccò tutte le loro campagne, perciò che per vn'anno intero non vi cascò goccia d'acqua, piovendo per altrò ne' confini delle vicine campagne, si che non si puote, nè rompere la terra, nè fare sementa. Offeruò questo fatto vn sauo gentile di coloro, versato nelle lettere Cinesi, & hauuto in mano vn libro, che trattaua de' nostri misteri, risolse d'abbracciare la Fede, e venne à battezzarsi nella Città Reale, d'onde ritornato alla patria, durando quell'arsura diuentato insigne Predicatore, elaggerò tanto quell'empio incendio della Chiesa de' Christiani, che non solamente li mosse à chieder loro perdono, e rifar li danni, mà ottanta si conuertirono, e così con l'anime feconde della gratia fecondarono con le loro orationi le isterilite campagne.

E con tal'vno è stato tanto cortese il Signore, che l'hà fatto quasi vedere le marauiglie dello stato dell'innocenza. Simone habitante nel Castello Tam dang della Prouincia chiamata dell'Occidente, finito il digiuno quaresimale, offeruato da lui rigorosamente, caminando sù per la riuà di vn fiume con vna carica di legna addosso, s'auuidde che vn cinghiale

di

di smilurata corporatura palcolaua nel vicino bosco, e con gran semplicità riuolto à Christo fece questa oratione: Mio Signor Giesù Christo. Voi sapete benissimo, che io per tutto il tempo quaresimale ad honor vostro non hò gustato boccon di carne, hora che è finito volontieri mangierei di quella carne, se così piacesse à Vostra Diuina Maestà, e già che haueate così disposto, che io scontri questa bestia, vi supplico, che si come haueate conceduto a' nostri primi Padri nello stato dell'innocenza il dominio sopra le fiere, così vi degnate di concederlo hora à me, acciò armato io co'l segno della tanta Croce sperimenti l'vbbidienza di questa fiera: Così disse, e segnatosi diuoramente, recitato vn Pater, & Aue con gran confidenza chiama quell'animale, il quale subito vbbidì à Simone, & andò: allegro del successo, lo piglia per l'orecchie come vn'agnellino, e fattosi prestare dal compagno il coltello, li taglia la gola, e con molti altri lo porta à casa, & apparecchia vn lauto banchetto, al quale inuitò molti poverini, ringraziando Dio, che con tanta benignità l'hauua consolato.

Mà qual marauiglia, che per mezzo del santo segno della Croce fauorisca li Christiani, se lo fa ancora co' Gentili. Habitaua nella terra di Chero vn nobile Gentile, nemico per vn gran tempo della Christiana Fede, in odio della quale nè pure l'hauua perdonato al balio del proprio figliuolo, facendolo

dolo crudelmente ammazzare. Considerate però li prodigij, che per mezzo de' Christiani operaua il Signore, à poco à poco cominciò à diuentare piaceuole, e stimare per vera quella fede tanto marauigliosa, e per isperimentare maggiormente la verità essendo infetti tutti li suoi branchi d'animali, piantò il segno della Santa Croce in mezzo alle praterie della pastura: fù marauiglia, da quel tempo nissuna di quelle bestie muori, onde non solamente egli abbracciò la Fede, mà fabbricò in quel castello vna Chiesa nell'istesso tempo, che cominciò la persecutione, per la quale non si mosse punto; mà perfectionò l'opera, e la consacrò à Dio con gran giubilo, e festa de' Christiani.

Narrasi la morte felice di alcuni Christiani.

CAPO LIV.

VNa nobile Catecumena nella Città Reale, già da cinque anni haueua desiderato il battesimo; era però impedita, non per questo lasciaua ad ogni modo di viuere Christianamente. Ogni dì in vn'Oratorio bene assetto, auanti l'immagine della Beatissima Vergine, oltre l'altre orazioni, recitaua il Rosario, con grosse limosine solleuaua i poveri, & aiutaua particolarmente il mantenimento de' Catechisti, solo penaua per non essere ancora battezzata,

Qq

& essen-

& essendosi in vn viaggio infermata, faceua solamente oratione di non muorire senza il Battefimo, e pure quiui non erano se non gentili, nemici giurati de' Christiani. Dio però non dispregzò le preghiere della diuota donna, perche fece quiui comparire la sauia, e vecchia Christiana Monica, la quale sapeua benissimo la maniera dell'amministrare il battefimo, dispone per tanto la Catecumena à riceuerlo con atti di Fede, Speranza, Carità, e contritione, e battezzatala le dà il nome di Colomba, la quale poco dopo quietamente spirò per viuere eternamente, come si può sperare. Portaua ella viuente, vna Croce, la quale haueua comandato, che fusse sotterrata co'l suo corpo, come si eseguì. Subito che lo seppe vn gentile potente fece aprire la tomba, circa à quaranta giorni dopo la morte, per trarne fuora la Croce, mà si vidde il corpo di Colomba tanto fresco, & intatto, come se all'hora, all'hora fusse spirata, e spiraua tal fragranza, che tutti restarono ammirati, e quel Pagano molto ben' affetto alla Fede Christiana. Fù più desiderabile la morte di Lima, vna delle prime, che riceuessero nel nostro arrivo nel Turchino, la Fede: e che poi conuertì il marito, & à poco à poco tutta la sua famiglia, e quasi tutti li dicia sette anni ch'era stata Christiana, s'era impiegata in opere di pietà, cioè in amministrare i Catecumeni, in ornare con le sue facoltà i Tempi, solleuare i poveri, e mantenere i Catechisti, alli quali haueua

ueua fabbricar vna buona casa, per le quali opere
era in istima, e veneratione di madre appresso tutti.
Spesso nell'ultima infermità volle confessarsi, e com-
municarsi, essendo vicina di casa à' nostri Padri;
poco prima di muorire, tenendo l'immagine della
Santissima Vergine in mano, quel ritratto mandaua
fuora raggi di celeste luce, & vn'odore di paradiso
à vista, e senso di tutti li circostanti, con i quali fa-
uori inuitata la buona donna al Cielo, d'onde rice-
ueua quelle grazie, come pegni della perpetua &
eterna luce, e fragranza, confessando di non hauer
desiderio di cosa alcuna di questa vita; mà solo di
veder Giesù Christo, e la sua Madre Santissima nel
Cielo, con simili, e dolci affetti se ne muorì per vi-
uere, come è da sperarsi, eternamente.

Veniamo à gli huomini: Iuone Neofito molto di-
uoto, de repente sorpreso da vn male, cadde à ter-
ra, tenuto da tutti per morto, essendo rimasto priuo
de' sensi. poco doppo ritornato in se, si leua in pie-
di, e la gente intimorita, si caccia à fuggire, li fer-
ma Iuone, e li dice che non temano, perche in quel
tempo egli da sei bellissimi giouani, era stato con-
dotto al Cielo per vna strada lastricata d'argento,
per la quale caminauano alcuni fanciulli bellissimi,
& allegri per andare à venerare vn Rè di venerabile
canutezza, che staua à sedere sopra vn trofio d'oro,
e da' lati sedeuano due altre persone con troni anco-
ra pretiosissimi, e mi fù suggerito da chi mi condu-

ceua, quivi essere le tre diuine persone: più à basso veddi gran quantità di sedie di cristallo, nelle quali stauano à sedere li Christiani defonti, conosciuti da me mentre viueuano, e chiamandomi essi à sedere chi mi conduceua me lo viro, e fui subito condotto in vna spelonca sotterra, nella quale scopersi vna fornace ardente piena d'anime, & vno stagno d'acqua gelata pieno ancora d'altre anime miserabili, & in quella spelonca mi comparuero li tormenti tanto atroci, che nè pure si possono co'l pensiero solo descrivere: all' hora quelli sei giouani mi ricondussero à ripigliare il mio corpo, e mi ingiunsero che ridicessi quello, che haueuo veduto, e che teneffi cura de' miei parenti fin'à tanto che li sepolissi, che sarebbe seguito il primo giorno della luna noua, e poi all' hora sarebbero venuti per me per guidarmi al Cielo. L'esito mostrò vera la visione, perciòche passati due mesi li morirono i parenti, e furono da lui sepolti insieme. Il giorno seguente, il primo della noua luna, licenziato dalla moglie, col raccomandarle il viuere christianamente, essendo sano & in forze facendo dolci colloqui senza male di veruna sorte, spirò dolcemente per andare à corre il frutto del suo feruore. A questo aggiungete quel Romano della terra di Diento, al quale inferno chiamaro il P. Tommaso Rois di notte tempo e piovoso, lontano quaranta miglia, subito si pose in viaggio, & il giorno seguente arriuò tutto bagnato con li piedi infan-

insanguinati per hauer fatto la via scalzo: spiraua, quasi l'infermo, mà nel vedere il Padre non si potè rattenere, si spiccò dal letto, e prostrato in terra ringraziò il P. Tommaso di quella carità, e perchè questo ripugnaua: che cosa, ripigliò Tommaso, posso io fare per voi, ò Padre, che tutto bagnato co' piedi lacori siere venuto à consolarmi, non posso che farui questo offequio, permettere ch'io qui mi stia, in terra. Si confessò, e poi replicando diuote & affettuose orationi à Christo, & alla Vergine Madre, dolcemente spirò.

Il naufragio miserabile di alcuni nostri

Padri.

CAPO LV.

ARriuato dall'Indie al Macao il P. Emmanuele Aleueddo per Visiratore, hauendo vditò li marauigliosi accrescimenti della Fede nel Tunchino, e nell'Isola Aiam, nella quale da alcuni anni già si trouaua solo il grande operario Padre Benedetto de Mattos Portoghele, determinò di solleuare l'vna, e l'altra missione, e di quei Padri che hauea condotto seco, e di quelli, che hauea trouati in Macao, ne scelse de' migliori, quattro per il Tunchi-

no,

no, e tre per l'Isola di Airam, che si scontrata per viaggio, e diede ordine che si facesse diligenza per una nave Portoghese, che li conducesse a' luoghi destinati. Il primo di tutti era il P. Gasparò de Amaral, il quale, come di sopra richiamato da' Superiori dal Tunchino al Macao per riuersi, per lo spazio di or- to anni non stette mai otioso, perciò che prima fu Procuratore, poi Rettore, Viceprouinciale, e Prouinciale, e poi rimase anco Visitatore della Prouincia del Giappone e Viceprouincia della Cina, quando il P. Antonio Rubino partì per il Giappone senza torleli il gouerno del Collegio numeroso, e con aggiungerleli l'vffitio di Commissario delegato della sacra Inquisitione; & à tutte queste cariche non rihauuto ancora bene, in tempi turbulenti, e difficili haueua supplito con molta generosità, prudenza, e destrezza, doppo le quali di nuouo con suo gran contento fu destinato al Tunchino, e per compagni hebbe il P. Pierro Alberti Portoghese, che hauea spedito li negotij per i quali dal Tunchino era tornato in Macao, il P. Ignatio Leuilchi Polacco, il quale per vn'anno s'era esercitato nella lingua Tunchinese, & il P. Francesco Ateanio Ruida Italiano. All'Isola Airam doueuanò andare li Padri Gio. Andrea Lubelli & Anzonio Constantino tutti due Italiani, con il Padre Antonio Nogueta Portoghese tutti tre di età comoda per la missione.

Partirono di Macao a' 23. di Febraio del 1646.

con

con vn poco di maretta, e cielo torbido, & il giorno seguente, festa di S. Matthia afferrarono l'Isola di Sanciano, famosa per il sepolcro di S. Francesco Sauiero Apostolo dell'Oriente, alla cui memoria gloriosa è drizzata vna lapida di quindici palmi incirca d'altezza, nella quale sono caratteri parte Cinesi, parte nostrali, si vedono scolpiti alcuni fatti più illustri del Santo. Quiui si fermò tutto quel giorno, e la notte seguente la naue fin'à tanto che si quietasse vn poco il mare, sù l'albeggiare del giorno seguente, salutato il sepolcro del Santo sarpano allegramente, & entrano nel procelloso mare Cinese, non essendo ancora quiete l'onde. Tutto quel giorno di Domenica tirarono verso l'Isola di Ainam, e sopraggiunti dalla notte con vento in poppa, ma troppo gagliardo seguitano la cominciata nauigatione: Passata però la mezza notte vira la naue ne' scogli, e con tal violenza, che precipitò in mare il P. Pietro Alberti, il quale staua à giacere verso prua, se bene l'onde istesse rifratte da que' scogli lo riposero ferito nell'istessa naue. Pensano i Padri al pericolo dell'anime, & esortano alle confessioni li Christiani, e li Gentili Cinesi al battesimo. In tanto alcuni marinari da pratici co'l timoniero si cacciano nel battello, e scappano dal naufragio, lasciati tutti i Padri nella naue, che vdiuano le confessioni di que' miseri naufraganti, & in tanto la naue percossa dall'onde, e ripercossa da' scogli, rotta s'apre à poco à po-

à poco in mezzo; mentre due Cinesi chiedono il
 battesimo accorre ad vno il generoso Padre Gasparo
 de Amaral l'istruisce breuemente, e lo battezza,
 e l'istesso fa con l'altro il Padre Valentino Noguera,
 per condurli con esso loro al paradiso: perciòche
 aperta che fu la naue rimasero tutti preda dell'onde,
 e rigetto de' scogli: Rendeua la strage più horribile
 l'oscurità della notte, nè lorgeuasi altro scampo,
 che quello del raccomandarsi alla prouidenza diui-
 na, come esortaua il P. de Amaral. Sei de' nostri pe-
 rirono, cioè. Il P. Gasparo de Amaral, il P. Pietro
 Alberti, il P. Valentino Noguera Portoghese, il P.
 Francesco Ascanio Ruida, il P. Antonio Costantino
 Italiani, & il P. Ignatio Leuitchi Polacco. Restò
 con i nostri sommerso il Capitano della naue, e mol-
 ti altri passaggieri. Solo vno de' nostri si saluò, il
 P. Gio. Andrea Lubelli, il quale sbalzato in quà, &
 in là dall'onde, pensando solo al muorire, già che
 non v'era speranza di scanzare il pericolo, sollecito
 d'assoluere i naufraganti, racconta d'hauer sotto l'on-
 de assoluto vno, che lo richiese, e mentre poi, co-
 me scriue, stava à pensare che già, che non hauea
 mai vissuto, come harebbe douuto. li facesse gratia
 il Signore di muorire vicino al suo santissimo costar-
 ro, operando qualche cosa per salute dell'anime,
 troua d'essere stato sopra vn legno condotto alla
 spiaggia. Corsero quei marinari, che erano scappa-
 ti nel barcello, e trouato il P. Lubelli quasi spirante
 lo por-

lo portarono vicino al fuoco, che haueuano acceso; con quell'aria calda à poco à poco rinuenne, e subito che potè parlare richiese de' compagni, li quali credeua arriuati à quella spiaggia, mà à giorno s'auuidde non esserui altro de' compagni, e rattristato doleuasi di non essere stato degno di andare con quella beata compagnia al Cielo, mà essere rimasto solo, come l'vnico seruitor di Giob per portare la nuoua della perdita de gli altri, ò come vn'altro Gioua fuggitiuo, come egli istesso scriue. Io però credo, che il Signore volesse premiare la sua vbbidienza, perciòche essendo stato destinato alla Cocincina, e perciò appreso quella lingua, auuolato ad ogni modo da' superiori ad andare nell'Isola di Ainam, subito senza pure replicare parola si mostrò pronto ad vbbidire. Trà gli altri passaggieri era vn certo giouane Tunchinese, chiamato Egidio, vno di quelli dedicati in perpetuo al seruitio della Chiesa, il quale l'anno antecedente era passato al Macao in compagnia del P. Pietro Alberti, e con l'istesso se ne tornaua. Questo, quando vidde spedita la naue, radunò le cose più preziose, e con vn compagno solo postole in vn battelletto scappò verso il Tunchino più di trecento miglia discosto dal luogo del naufragio, auaisò li nostri del caso leguito, nuoua, che come fù vdata da' nostri con incredibile dolore, così fieramente afflisse ancora gli animi di tutta la Chiesa Tunchinese; fù però di non picciolo solleuamento quell'auan-

R r

zo di

zo di cose, che rese a' nostri Padri Egidio, perchè che bastò per il mantenimento de' nostri per tutto quell'anno, e vi fu ancora qualche cosa da regalare il Rè, il quale ammirato del naufragio, perchè non hauesse a dolersi della mancanza della naue Portoghese, mostrò di sentirlo, e compatirci assai.

Non si può ridire quanto acerbamente affliggesse tutti, e nostri, e secolari, la nuoua giunta al Macao, particolarmente per la perdita del Padre de Amaral, li fecero loro l'elequie, e furono accompagnate dalle lagrime vniuersali, le quali testimoniavano il dolore, e l'amore che portauano ad huomini tanto insigni, e di aspettatiua sì grande, raddolcì il dolore l'elettione venuta di Roma in mancanza del P. Gasparo di Amaral del P. Sebastiano di Maria per Prouinciale, huomo di gran parti, e la nuoua di più nobili accrescimenti della missione del

Turchino, la

quale

storzò a pensare di sussistere nuovi operarij, essendouene per altro scarsità.

Per

*Per cagione de' Cinesi cresce la messe nel
Tunchino.*

CAPO LVI.

IL P. Andrea Galler detto Sauier Tadesco, il qua-
le nel 1644. dal Macao, con gran feruore era
passato alla Cina, doue per essere molto ben versato
nella matematica, li fu facile l'insinuarsi nella grazia
de' principali Signori del Regno, e l'ottenne partico-
larmèro di vn tal Vicerè Christiano, per nome Luca,
il quale era Gouernatore d'vna prouincia Cinese non
molto discosta dal Tunchino. Auuenne che in quel
tempo passasse per di là l'Ambasciatore regio del
Tunchino di ritorno da Pachino, & il P. Andrea,
per l'affetto ch'hauea verso la missione del Tunchi-
no, persuase al Vicerè il trattare correalmente quell'
ambasciatore, e mandare vna lettera per lui al Rè
di Tunchino, raccomandandoli la legge Christia-
na, & i nostri Padri, che nel suo regno la predica-
uano. Fecce quanto fu richiesto il Signor Luca Vicerè,
e per il zelo concepito della Religione Christia-
na, scrisse vna lettera piena di lodi della legge del
vero Dio, nella quale solamente si troua la vera
salute, perciò da lui ancorche occupatissimo ne gli
affari del Regno professata, & amata, aggiunse en-

comi de' nostri Padri, e della loro virtù; però non volle darla all'Ambasciatore, mà scelti alcuni soldati de' suoi più fidati, li mandò ad accompagnare l'Ambasciatore, e consegnò loro la lettera per presentare al Rè. In pochi dì gionsero alla Corte del Turchino, l'Ambasciatore Regio, e li soldati, e quello à cui era stata consegnata, presentò fedelmente la lettera del Signor Luca Viceré al Rè Turchinese, il quale subito che la lesse stupì, e per il gran concetto che hà della Cina, e di quei Signori, nel vedere quelle testimonianze, formò altissimi concetti, e della legge Christiana, e de' nostri Padri, e nell'eterno, tanto il Rè vecchio, quanto il Rè giovane, à cui haveua ceduto il governo, mostrarono tali segni di offeruanza, e benignità, che eretteua ad occhio la messe per tutto il Regno. In sei mesi si battezzarono dodeci mila Turchinesi, & il solo P. Antonio de Fontes Portoghese antico della missione Turchinese di propria mano ne battezzò in spacio di quei sei mesi quattro mila: tanto che hora li Christiani arriuanò, e passano il numero di duecento mila persone. Questi progressi così felici vider dal P. Emanuele de Azvedo Portoghese Visitatore della prouincia del Giappone l'animarono, già che haveua il Cielo voluto per se la missione antecedente, à mandare altri operari, e perciò, come da vna sua lettera scrittami nel fine del 1646. spedì per Visitatore della missione del Turchino il P. Giovanni Cabral

bral Rettore prima di Macao, e Vice prouinciale del Giappone, e li diede per compagni il Padre Francesco Rangel Maestro insigne di Teologia che lungo tempo haueua desiderato quella missione, & il Padre Francesco Figuera, che era predicatore in Macao di molto plauso, e con questi tre Padri Portoghesi, mandò ancora due Padri Italiani, il P. Francesco Monte Foscoli, e P. Stanislao Torrente, i quali tutti andarono di buon cuore, & allegramente alle fatiche destinate.

Delle nuoue più fresche di questa Christianità.

CAPITOLO LVII.

Doppo la Relazione della missione del Turchino dell'anno 1627. fin al 1646. scritta di fresco: Essendo venute lettere del R. Giovanni Cabral della Compagnie di Gesù al R. P. N. Generale, scritte del mese di Ottobre del 1647. di Macao, nelle quali dà conto della visita che egli fece di tutta la missione spedita in pochi mesi: m'è parlo bene fare vn sunto delle cose principali, che si contengono in quelle lettere, perche si veda la messe grande di que' Regni. Doppo dunque d'hauer detto, che nell'anni 45. e 46. s'erano conuertiti più di 24. mila persone, conta quasi ducento Chiese edificate per tutto il Regno da' Christiani con caso à canto alla commodità per vso de' nostri, quando vanno da loro; & è necessario stare auuertiti, che non facciano fabbriche, come farebbono, troppo nobili, e fuor dell'vso del paele per non dar occasione di scandalo à gentili.

Soggiunge hauere trouato in vn Regno sì vasto solo sette de' nostri diuini in cinque residenze, de' quali era mancato il P. Paolo Calopresio del Regno di

di Napoli, il quale doppo le fatiche di tre anni era andato à godere il premio con gran sentimento de' nostri, & de' secolari, mitigato in parte dell'arriuo di cinque buoni operari della Compagnia, due Portoghesi, cioè i Padri Francesco Rangel, e Francesco Figueira, e tre Italiani, cioè P. Francesco Montefoscoli Napolitano, P. Stanislao Torrente Oruierano, e P. Gio. Filippo Marino Genovese, il quale ancorche fusse destinato à Camboia, sforzato à fermarsi nel Tunchino per mancamento d'imbarco, vedendo la messe tanto copiosa s'applicò allo studio della lingua per poter quivi aiutar li compagni.

Visitare in tre mesi le cinque residenze, & accresciute con li aiuti venuti, aggiunse la festa, e poi ritornò à Macao per dare relatione à' superiori della visita fatta con desiderio d'essere applicato à quella missione da lui preferita ad ogn'altra di quante ne habbia di presente la Compagnia nell'Indie Orientali, parendoli di vedere il feruore, e spirito della Chiesa Giapponese, anzi di quasi quaranta Regni, che egli dice hauere girato in quelle parti, pensa, che il Tunchinese, e nella bontà del terreno, e nell'amenità non sia per essere posposto à veruno.

Per quello, che tocca à' Christiani gli loda frà gli altri Orientali più assai prima, perche si vedono comunemente così ben fondati nella Fede Christiana, come se l'hauessero per heredità, in maniera tale che non si vede quasi vestigio dell'infinite superstizioni.

E que-

E questo crede che auuenga , perche non s'accostano al sacro Battesimo per fine humano , mà per fine di conseguire la salute eterna . Secondo , che hanno vna buonissima indole , e sono lontani da molti vitiij , che infettano altre nationi Orientali , onde non hanno tanti ostacoli per professare la Fede di Christo , e si trouano più disposti à riceuere li semi della diuina parola .

Terzo , che sono offeruantissimi della diuina legge , e zelanti del culto diuino , tanto che non solamente fanno oratione nelle Chiese , mà ogni dì mattina , e sera recitano certe orationi , & ogni volta le tirano fin'à mezz'hora , tanto che tutti li Christiani si letiano di buonissima hora . Dice ancora de' seruatori nostri di casa , che si leuano , e fanno ancor essi vn' hora d' oratione con esso noi , e che ci seruono fedelissimamente senza speranza veruna di premio . Soggiunge tutti li Christiani essere à noi molto ruerenti , e tanto ben'affetti , che ei vorrebbero dare li loro beni , e s'attristano grandemente quando li recusiamo , particolarmente quando sono somme notabili . Auuenne in vn Castello , che alcuni li portarono à regalare due vitelli , e dubitando che non volesse riceuerli li lasciarono in casa dietro quindici egati , alcuni altri temendo , che li facesse portar via li scannarono , e scorticarono , e fecero in pezzi , perche così almeno qualche parte se ne tenesse per li nostri di casa . E finalmente dice hauer veduto gran concorso

certo con grandi dimostrazioni d'allegrezza per il nostro arriuo, tanto che fanno publiche feste, e sopra tutto lo rallegraua il gran numero de' Catecumeni, che li veniua incontro per chiederli il Battesimo, essendo ben'istrutti nelli misteri della Fede, tanto che in que' pochi mesi egli solo ne battezzò più di cinquecento.

Lascio molte altre cose, che il Padre racconta per breuità: non posso però lasciare vna cosa, che mostra vn parricolar'affetto del nuouo Rè Tunchinese verso il P. Felice Morelli Romano, il quale era all' hora Superiore della missione, e ci fa entrare in speranze di nuoua, e più copiosa messe: Percioche hauendo quel nuouo Rè molte volte detto al P. Felice di volerlo adottare per figliuolo, non hauea però mai hauuto ardimento di farlo per tema di non disgustare il padre Rè, il quale vedeua verso noi poco ben volto. Hora hauendo egli preso il gouerno del Regno dal vecchio padre, auenne, che li nostri lo fauorirono di molto presso al Rè Cinese, e prouiddero di molte cose necessarie li suoi ambasciatori per il ritorno alla patria, li quali benefitij il vecchio Rè stimò molto, e disse che li nostri non solo non erano di danno, mà di molta vtilità al Tunchino, per il che il nuouo Rè vedendo piegato l'animo del padre, stabilì quanto prima adempire le promesse, prima che il padre muorisse, e non mandar più in là la dimotione d'affetto, che voleua fare al P. Felice. Dunque

all' 11. di Marzo del 1647. mandò al P. Felice Morelli vna patente scritta in caratteri Cinesi, che resa in volgare, così suona.

Il Serenissimo Rè Kiem Iuonq. Il quale così comanda al grande, come al piccolo nel Regno di Tunchino.

Mando à te ò Felice principale Maestro della legge, che adora il vero Signore del Cielo, e della terra, questa mia lettera, scritta di mia propria mano, ò patente per espresso testimonio dell'amore, che io ti porto. Da che arriuasti quà hò confidato particolarmente in te, e sopra tutti gli altri maestri, e forastieri, che stanno nel mio Regno, & hò particolarmente amato. Ti rimiro come vn campo pieno di girasoli, che sempre si riuoltano verso il Sole, e ti rimiro come mio carissimo figliuolo, e perciò t'impongo vn nouo nome Phuchien, che significa verace, & huomo di somma prudenza, e questo per testimonianza dell'affetto, che ti porto. Da qui auanti non hai à volere, ò non volere se non conforme à quello, che io voglio, ò non voglio, come togliono fare quelli che per amore non hanno che vn solo cuore: che se tu lo farai farai annouerato frà quelli, che hanno hauuto gran nome, e grandi honori, per hauer' offeruato questa legge d'amore, e così corrisponderai all'affetto mio.

Fin quà il Rè in quella parente, nella quale adottaua per figliuolo il P. Morelli, la quale mandata à

casa

caſa noſtra da S. M. fù riceuuta con ſolennità gran de,
alla quale interuennero ancora li Signori Portogheſi
particolarmente il loro Capitano, e con trombe, e
tamburi fù honorata la gratia, e l'ifteſſo giorno il ſu-
detto Signor Capitano accompagnò il P. Morelli nel-
l'andare à rendere gratie à S. M. V'è grande ſperan-
za, che ſia per far bene alla Chriſtianità queſta teſti-
monianza d'affetto. E queſto è quanto m'è parſo ag-
giungere alla mia relatione, cauato dalle lettere del
P. Cabral.

Gestumi de' Nostri del Turchino.

CAP. VLTIMO.

Per fine di questa Relatione mi sia concesso il ri-
dire li diversi costumi de' Christiani Turchi-
nesi come sono stati offeruati da' nostri Padri, par-
ticolarmete Macetti di Nouitij: parlando in vna tun-
letera di questi il P. Antonio Barbola, huomo di
molto spirito, e sapete offerua particolarmente il fer-
uore del culto diuino, perche cominamente
tutti si leuano quantialba per fare la loro solita or-
atione di laudibera, e l'istesso offeruano prima d'an-
dare a letto la sera: & a questo effetto tutti hanno li
suoi Oratori in casa bene assetti anco i pouerini, to-
gliendosi il pane di bocca per impiegarlo in honor
di Dio in quelle cappelline: nellequali oltre le Cro-

ci, che procurano pretiose e bellissime intarsiate di tartaruga, e di auorio vi tengono l'acqua benedetta, rosari, e discipline, con le quali ordinariamente si frustano; anzi, e che hà più del marauiglioso fanno certi Oratorij portatili dipinti, e messi a oro, e questi portano seco per viaggio, e doue si fermano à pernottare si drizzano decentemente per recitare ginocchioni auanti le sacre Imagini le loro orationi. Sono diuotissimi della santa Messa, e vorrebbero se potessero ogni mattina interuenirui, mà li nostri Padri non vogliono per isfuggire il concorso tanto numeroso così frequente, che dà gran noia à Gentili; però fanno à vicenda, hora gli vni, & hora gli altri: vorrebbero due, e più volte il mese confessarsi, e comunicarsi per l'affetto che hanno à santi Sacramenti; e di qui nasce la riuerenzà che ci portano publicamente, e priuamente; anchorche li nostri non la curino, e si dolgono che non accettiamo il loro donatiui, e regali, il che ci è parso meglio fatto; anchorche con nostro disauantaggio. Vn'altra cosa fa stupire ancora li stessi Gentili; & ci ha uidero, e uidero, che passa frà Christiani, e solamente per che sono Christiani, anchorche per altro mai si siano veduti insieme: perciò che hanno vna casa comune, e per li forastieri, e pellegrini ancora la tavola sempre apparecchiata. E per questo molti de' Gentili si conuertono, uedendo li Christiani uersi, e unidosi; anzi alcuni si fanno Christiani: per potere alloggiare

giare commodamente. Sono ancora gran limosinieri, & souuengono liberalissimamente à poveri, & aiutano particolarmente li Catechisti, et tutti coloro che ci aiutano ne' nostri ministeri, e coloro i quali per cagione della Fede sono spogliati de' propri beni, sono abbondantemente proueduti con le loro famiglie del necessario sostentamento al vitto, e vestito. Carità, che fa più tolerabile la Croce di Christo.

E per conchiudere soggiungo che li Neofiti Tunchinesi non solamente per ordinario viuono senza offesa delle leggi di Dio, mà molti si appigliano anco alla strada de' consigli, non solamente Catechisti, mà ancora altri huomini, e donne, li quali vorrebbero far voto d'vbbidienza se noi glie ne permettessimo: A'cuni donano ogni cosa à poveri per potere più spicciatamente attendere all'aiuto della promulgatione dell'Euangelio: Molti giouani, e fanciulle fanno voto di virginità, e non pochi ammogliati, e maritate di commune consenso viuono in continenza perpetua, dolendosi di non hauere prima saputo, e potuto offerire à Dio illibato il candore della virginità. Soggiunge il P. Barbosa in quella lettera, nella quale racconta molte altre minutie, essere tale la purità, e tenerezza della coscienza de' Neofiti Tunchinesi, quale non potrebbe richiederfi maggiore ne' nouitij, ò perfetti Religiosi. E questo è il bello aspetto della nascente, ò giouane Chiesa,

Tun.



Tunchinese, non hauendo ancora venti tre anni dalla prima cognitione partecipata di Christo Saluator nostro. Piaccia à S. D. Maestà, che per mezzo de' feruenti operari cresca così in *unum perfectum*, che sempre possa senza macchia, rappresentarsi al suo Sposo Celeste per maggior gloria di Dio. Amen.

IL FINE.



Errari del libro primo.

Pag.	3.	trasmemandossi
	9.	rittrarmi
	30.	possiedino
	32.	incorderi
	36.	ricouofce
	38.	praticchi
	51.	montague
	82.	gouuerno
	103.	mogle
	109.	soutaffi
	117.	lo pronuntio
	121.	preferir
	121.	viuette
	122.	riduchino

Correttioni.

trasmemandossi
rittrarmi
possiedano
incorre di
ricouofce
praticchi
montagne
gouerno
moglie
souaffi
e lo pronuntio
proferir
viuettero
riducano.

Errari del libro secondo.

Pag.	124.	Nangafacci
	143.	fuffe
	157.	foggiuufe
	174.	Signore
	182.	giotno
	187.	procurauano
	197.	vigoroſi
	212.	conſegli
	215.	accoſtarſi
	222.	à fate
	225.	giuſto
	273.	Barbola
	274.	lui
	294.	il promio
	305.	Citrà
	328.	compagnie

Correttioni.

Nangafacchi
fuffi
foggiuufe
Signore
giorno
procuraua
rigoroſi
conſigli
accoſtarci
à fare
giuſta
Barboſa
egli
il premio
Citrà
compagnia.

